

(N. 2103-A)
Resoconti XI**BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO
PER L'ANNO FINANZIARIO 1967****ESAME IN SEDE CONSULTIVA
DELLO STATO DI PREVISIONE DELLA SPESA
DEL MINISTERO DELLA DIFESA**

(Tabella n. 11)

**Resoconti stenografici della 4ª Commissione permanente
(Difesa)****INDICE****SEDUTA DI MERCOLEDI' 15 FEBBRAIO 1967**

PRESIDENTE	Pag. 2, 33
ALBARELLO	13, 30
GUADALUPI, <i>Sottosegretario di Stato per la difesa</i>	31
PELIZZO, <i>relatore</i>	2, 13, 30, 31
ROASIO	13
ROSATI	13

SEDUTA DI MERCOLEDI' 22 FEBBRAIO 1967

PRESIDENTE (Cornaggia Medici) Pag.	33, 34, 46, 48
ALBARELLO	36, 40, 42, 47
BONALDI	48
CORNAGGIA MEDICI	35, 36, 39
GUADALUPI, <i>Sottosegretario di Stato per la difesa</i>	42
MAGGIO	34
PALERMO	42
PIASENTI	44, 46, 47
ROFFI	33, 34
SANTERO, <i>Sottosegretario di Stato per la difesa</i>	39, 47
TREMELLONI, <i>Ministro della difesa</i>	34, 42

SEDUTA DI MERCOLEDI' 1º MARZO 1967

PRESIDENTE (Cornaggia Medici)	Pag. 49, 52 54, 55
PRESIDENTE (Darè)	59, 66
GUADALUPI, <i>Sottosegretario di Stato per la difesa</i>	61, 64, 65
PALERMO	53, 54, 59, 60, 62
PELIZZO, <i>relatore</i>	63, 65
ROASIO	53, 59
ROFFI	66
ROSATI	57, 59, 60, 61, 62, 63, 64, 65, 66
SANTERO, <i>Sottosegretario di Stato per la di- fesa</i>	53, 54, 56
TREMELLONI, <i>Ministro della difesa</i>	56, 60, 61 63, 64, 65, 66
VALLAURI	49, 52, 53, 54, 55, 56, 57

SEDUTA DI MERCOLEDI' 8 MARZO 1967

PRESIDENTE (Cornaggia Medici)	Pag. 67, 70, 73 74, 85, 86
PRESIDENTE (Darè)	98
ALBARELLO	74, 87
BONALDI	73, 76, 94, 95
CARUCCI	89, 92
DARÈ'	85, 86, 87, 88
GUADALUPI, <i>Sottosegretario di Stato per la difesa</i>	88, 91, 92

BILANCIO DELLO STATO 1967

4^a COMMISSIONE (Difesa)

PALERMO	Pag. 67, 70, 71, 72, 73, 74, 75, 76
PELIZZO, <i>relatore</i>	71, 72, 73, 92, 96
ROFFI	74, 93, 94, 95, 96, 97
ROSATI	74, 76
TREMELLONI, <i>Ministro della difesa</i>	89, 94, 95, 97
VALLAURI	74

SEDUTA DI MERCOLEDI' 15 MARZO 1967

PRESIDENTE	Pag. 98, 100, 113, 118, 123
CARUCCI	113
DARE'	117
PALERMO	99, 111, 114, 115, 118
PELIZZO, <i>relatore</i>	98, 99, 115, 116, 118, 119, 120
ROFFI	108, 116, 117, 123
TREMELLONI, <i>Ministro della difesa</i>	100, 108, 111 113, 114, 115, 116, 117, 118, 119, 120, 122
VALLAURI	119, 122
ZENTI	117

SEDUTA DI GIOVEDI' 16 MARZO 1967

PRESIDENTE, <i>f.f. relatore</i>	Pag. 123, 124, 125, 126, 129 130, 131, 132, 133, 134, 135 136, 137, 138, 139, 140, 141
ALBARELLO	124, 125, 126, 128, 129
ANGELILLI	134
BONALDI	137, 138
CARUCCI	135, 136
DARE'	127, 128, 131
PALERMO	127, 130, 131, 132, 133, 134
POLANO	132
ROFFI	124, 128, 130, 134, 138, 141
ROSATI	128
TRAINA	130
TREMELLONI, <i>Ministro della difesa</i>	123, 124, 126 128, 129, 131, 132, 133, 134 135, 136, 137, 138, 140, 141
VALLAURI	126, 134, 135, 136
ZENTI	138, 139, 140

SEDUTA DI MERCOLEDI' 15 FEBBRAIO 1967

La seduta è aperta alle ore 10,30.

Sono presenti i senatori: Albarello, Angelilli, Bonaldi, Bronzi, Cagnasso, Carucci, Celasco, Cornaggia Medici, Darè, De Dominicis, Fanelli, Giorgi, Granzotto Basso, Maggio, Morandi, Pelizzo, Piasenti, Polano, Roasio, Roffi, Rosati, Traina, Vallauri e Zenti.

Intervengono il Ministro della difesa Tremelloni ed i Sottosegretari di Stato allo stesso Dicastero Guadalupi e Santero.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'esame preliminare del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1967 — Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa ».

Do la parola al senatore Pelizzo, relatore sul suddetto stato di previsione.

PELIZZO, relatore. Onorevole Ministro, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, ringrazio innanzitutto l'onorevole Presidente, senatore Cornaggia Medici, dell'onore e della fiducia che mi ha concesso, incaricandomi della relazione sullo stato di previsione della spesa per l'anno 1967 per ciò che concerne il dicastero della Difesa.

Ho accettato l'incarico con la consapevolezza di assolvere un dovere e senza presunzione di dire di più o di meglio di quanto così brillantemente hanno esposto nelle loro davvero pregevoli relazioni sugli ultimi esercizi finanziari i colleghi senatori Piasenti, Rosati e Zenti.

Ringrazio, poi, gli Uffici della difesa per il cospicuo e preciso materiale fornitomi, specie per quanto riguarda la parte tecnica e contabile.

Saluto il signor ministro Tremelloni, intervenuto personalmente in questa seduta, in cui si discute il documento annuale fondamentale, sul quale si incardina la vita delle nostre Forze armate.

La presenza del Ministro della difesa, che alla conoscenza dei problemi militari accoppia una speciale competenza in materia tecnico-finanziaria, dà pieno affidamento agli onorevoli colleghi che i loro interventi, con richiesta di notizie, chiarimenti, osservazioni e critiche, avranno nella replica del signor Ministro risposta adeguata, precisa ed esauriente.

Ed ora consentitemi che faccia alcune premesse d'ordine generale.

Premesse generali.

La politica della difesa, attuata dal Governo in aderenza alle deliberazioni del Parlamento, espressione della volontà popolare, è volta a mantenere in efficienza e migliorare, compatibilmente con le disponibilità fi-

nanziarie, l'organizzazione militare al fine di garantire la sicurezza e l'integrità del Paese, la libertà e la pace. È una politica che non deve prescindere assolutamente dal precetto costituzionale (articolo 11) che ripudia la guerra « come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali ».

Se è esatta l'affermazione secondo la quale la politica della difesa non può essere concepita come avulsa dal contesto della politica generale del Governo, in quanto non può prescindere dagli indirizzi della politica interna, economica, soprattutto dalla politica estera, è altrettanto vero e certo che la politica militare del nostro Paese si è costantemente uniformata ai detti indirizzi, tenendo particolarmente presente la stretta interdipendenza dei vari settori.

Per l'attuazione del proprio sistema difensivo, l'Italia, mediante libera scelta del Parlamento, ha dato la sua adesione ed è entrata a far parte dell'Alleanza atlantica. Nel quadro di essa e nell'ambito degli accordi NATO, le Forze armate italiane partecipano alla difesa comune dei Paesi occidentali col particolare riguardo al proprio.

Ciò facendo l'Italia intende dare il proprio contributo non soltanto alla sua difesa ed a quella dei Paesi occidentali, ma, altresì, salvaguardare la pace nel mondo, prevenendo i conflitti armati.

Tale linea politica, fedelmente perseguita dall'Italia, è ritenuta ancora valida ed efficace. Ha già dato i suoi buoni frutti dei quali hanno largamente beneficiato i singoli Paesi aderenti, ma, ciò che più conta, favorì l'avvio in questi ultimi tempi di una politica generale di distensione tra l'URSS e gli Stati Uniti d'America con riflessi benefici anche nei riguardi degli altri Paesi dei due blocchi contrapposti.

Ritenuto valido, e da tempo ormai operante per certi settori, il principio della coesistenza fra Paesi a regime diverso e della utilità reciproca della cooperazione economica, ne è scaturito il proposito di una intensificazione ed ampliamento delle relazioni bilaterali.

In questa prospettiva va collocato anche il recente incontro in Italia del signor Pod-

gorny, Presidente dell'Unione Sovietica, con l'onorevole Saragat, Presidente della nostra Repubblica e con le altre Autorità di Governo.

Ma uno dei temi, che maggiormente interessa la Commissione difesa e sul quale le due parti si sono trovate d'accordo, è il disarmo. Esse ritengono che un accordo generale e completo per la riduzione degli armamenti, sotto un effettivo controllo internazionale, costituirebbe un grande contributo alla sicurezza ed alla pace. E nel mentre auspicano che il lavoro della Commissione dei diciotto a Ginevra assuma un ritmo più intenso e costruttivo, considerano particolarmente urgente non soltanto impedire la proliferazione delle armi nucleari, ma giungere, sia pure gradualmente, alla loro eliminazione.

Prendiamo atto e volentieri di queste concrete ed apprezzabili risultanze; ma non v'è dubbio che siamo ancora lontani da quella situazione di sicurezza che ci ponga al riparo da eventuali conflitti armati, in presenza dei quali il nostro Paese non deve trovarsi impreparato. Ed allora dobbiamo convenire che il sistema difensivo della NATO è ancora necessario. Anzi si auspica un rafforzamento.

Bisogna da parte di tutti i Paesi NATO, in piena lealtà e con reciproca fiducia, tendere gli sforzi per una più stretta integrazione atlantica, perchè è stato constatato che il mantenimento e l'intensificazione dell'unità e della solidarietà fra gli alleati renderanno più facile il cammino sulla intrapresa via della distensione.

A questo concetto di integrazione delle forze mirava l'adesione di principio data dal nostro Governo all'idea della costituzione di una forza nucleare multilaterale. La complessità della operazione, le obbiettive difficoltà che si frappongono alla sua attuazione, ed altre, hanno fatto sì che il progetto non sia uscito dalla sua fase di studio, e pare sia stato accantonato.

La politica atlantica e quella europeistica rimangono — dunque — le linee direttrici dell'azione di Governo e mirano alla costituzione di una comunità supernazionale alle quale i Paesi aderenti cedono una parte dei loro poteri sovrani, dando così vita alla CEE

dell'Europa unita: strumento indubbiamente idoneo ad assicurare all'Europa e al mondo un divenire di progresso nella pace e nella prospera convivenza dei popoli.

Al riguardo non può certamente essere considerato un fatto positivo l'uscita della Francia dal Comitato militare della NATO, deliberata nel decorso anno.

Ciò oltre a creare non pochi e gravi problemi agli altri Paesi della NATO (basti pensare ai maggiori oneri che dovranno da loro essere assunti per sopperire agli impegni lasciati scoperti dalla Francia) ha inferto un grave colpo all'organizzazione della comune difesa, le cui conseguenze non è facile prevedere. Indubbiamente la gravità del fatto è stata avvertita (e come!) anche in America, che della NATO sostiene indiscutibilmente il maggior peso. Nè dicasi incoraggiante la posizione assunta dall'Inghilterra la quale tende a contrarre il più possibile i suoi impegni NATO.

In una prospettiva futura così poco lusinghiera ed attese anche le notizie di un allentamento delle posizioni in seno alla SEATO e alla CENTO, v'è chi ha denunciato lo stato di crisi del Patto Atlantico, avvertendo le difficoltà che si frappongono ad una soddisfacente soluzione. V'è ancora chi afferma che De Gaulle si è ritirato dal Patto Atlantico perchè non può confidare sull'America per la difesa dell'Europa, preoccupato che l'Europa possa diventare moneta di scambio in una politica internazionale degli Stati Uniti. Il Generale è indotto a queste riflessioni dal fatto dei più intensi rapporti che, in questi tempi gli Stati Uniti e l'Inghilterra coltivano con l'Unione Sovietica nella prospettiva di nuove relazioni fra le due Europe, che implicano l'abbandono di ogni ingerenza nella Germania non solo, ma anche dell'Europa nella difesa atomica.

È vero che la possibilità della coesistenza pacifica e competitiva con tutti i popoli, compresi quelli che fanno parte del mondo orientale, ha imposto in questi ultimi anni il riesame di alcuni indirizzi della nostra politica estera ai quali sono strettamente legati, come logica conseguente, quelli di natura militare. In particolare gli studi strategici mirano alla revisione della concezione stra-

tegica della NATO, considerato che le armi nucleari strategiche, pur costituendo un'arma formidabile per dissuadere un'aggressione generale, non hanno valore contro obiettivi limitati.

È vero altresì — per ammissione dello stesso Presidente Johnson (discorso del 7 ottobre 1966) — che « spira sull'Europa orientale " un vento di novità " e la politica non è rigida, immobilistica, ma si evolverà non solo nella NATO ma anche nelle aree al di fuori della NATO. Saranno compiuti sforzi per migliorare la situazione est-ovest in modo da poter raggiungere la meta di una pace sicura e giusta in Europa ed altrove ».

È vero tutto questo: però l'alleanza atlantica, nel suo aspetto militare, rimane pur sempre valida organizzazione in tempo di pace per un comando integrato in tempo di guerra e provvede alla dettagliata pianificazione strategica e logistica nel tempo di pace per il tempo di guerra.

Soltanto così fin dal tempo di pace gli Stati della NATO concordano il modo nel quale si devono coordinare, impiegare e comandare le forze unificate in caso di conflitto armato.

Non v'è dubbio che la decisione del Presidente De Gaulle di ritirare le forze armate francesi dalla NATO non ha giovato, nè giova alla alleanza atlantica. La Francia, peraltro, ha dichiarato di non voler abbandonare l'alleanza stessa. Da allora in poi essa è rappresentata presso il Comitato da una « missione di collegamento », che è da auspicare non esaurisca il suo mandato in un atteggiamento di semplice osservatore, ma studi il modo di superare le difficoltà attuali per il reingresso nella NATO.

L'Italia ha assunto l'iniziativa di indirizzare la Francia sulla via del ritorno nella Organizzazione difensiva europea e l'adesione del Presidente De Gaulle al prossimo incontro dei Capi dello Stato e di Governo a Roma è da considerarsi di buon auspicio.

Ciò facendo l'Italia non si pone in contrasto con altre iniziative volte a favorire la distensione tra i popoli e con essi in definitiva assicurare la pace in Europa e nel mondo. Il nostro Governo, infatti, partecipa

attivamente ai lavori della Commissione di Ginevra che mirano alla riduzione degli armamenti, con il fine, sia pure non facile a raggiungersi, di un disarmo generale e controllato. Ed è con soddisfazione che l'Italia può ascrivere in parte a suo merito la decisione della Conferenza di Ginevra della messa al bando degli esperimenti nucleari e la elaborazione dello schema del trattato per la non proliferazione delle armi nucleari.

Riprendendo a parlare dell'Italia in seno alla NATO va ricordato che la nostra politica militare deve sostenere il peso di un ruolo estremamente impegnativo.

Per un complesso di fattori e cause di varia natura: posizione geografica, estensione delle frontiere; inadeguatezza di mezzi per una efficiente organizzazione difensiva; insufficienza di una rete viaria interna che consenta facili spostamenti di grandi unità operative; difficoltà di produzione e di rifornimenti logistici, ed altro; l'Italia, e non solo oggi, in ogni conflitto armato si è sempre trovata implicata in gravissime difficoltà nell'assolvere i suoi compiti difensivi.

Ora tutto questo viene ad appesantirsi, come s'è detto, per la tendenza dell'Inghilterra e la decisione della Francia, l'una per ridurre, la seconda addirittura per liberarsi dagli impegni assunti nei riguardi in particolare dell'area mediterranea.

Laggiù, dove la situazione politico-militare dei Paesi rivieraschi da qualche anno è radicalmente mutata e certo in senso a noi non favorevole.

I Paesi africani, conseguita l'indipendenza, rimosse dal loro territorio le installazioni difensive europee, si stanno armando con mezzi e dotazioni terrestri, e ciò che più conta, hanno già ricevuto dalla Russia un cospicuo numero di unità navali e sommergibili, nonché di specialisti e tecnici, senza contare la sosta prolungata nelle acque del Mediterraneo di un notevole numero di unità navali non appartenenti ai Paesi della NATO.

In siffatta situazione, mai come ora, si giustifica nell'interesse dei Paesi occidentali, e in particolare dell'Italia, la presenza delle forze convenzionali americane sul continente europeo, dove stanziato, armato ed equipaggiato, in pieno assetto di combattimento 800

mila unità combattenti, di cui circa 300 mila russi. Nè è da dimenticarsi che il blocco orientale ha accresciuto la sua formidabile forza bellica. Basti dire che, nonostante i propositi di disarmo, sono tuttora puntati contro l'Europa oltre 700 missili con gettata tale da colpire anche i centri più lontani.

Non meno giustificata, e più da vicino ci interessa, è la permanenza della VI flotta americana nel Mediterraneo. La presenza delle forze americane è necessaria, dunque, non soltanto per evitare la rottura dell'equilibrio delle forze che si fronteggiano sul continente, ma anche perchè, in difetto dell'apporto definitivo americano sul mare, dovremo affrontare un onere di spese notevolmente superiore, che il bilancio dello Stato non consentirebbe e che comunque andrebbe a detrimento dello sviluppo economico-sociale del Paese.

Concludendo: per i motivi suesposti e per molti altri che sono di comune conoscenza, l'Italia riafferma la sua fedeltà alla Alleanza atlantica e ribadisce la necessità di una sempre maggiore integrazione delle forze della NATO, senza sottrarsi peraltro agli impegni comuni agli altri Paesi di rendere, quanto prima, effettiva ed operante la volontà di realizzare uno stato di disarmo generale e controllato.

NOTA FINANZIARIA

Lo stato di previsione della spesa della Difesa per l'anno finanziario 1967 ammonta a lire 1.269.845.327.000, di cui:

lire 1.261.043.185.000 relative al Titolo 1°
« Spese correnti »;

lire 8.802.142.000 riguardanti il Titolo 2°
« Spese in conto capitale ».

In merito è da osservare che quasi tutte le spese della Difesa vengono considerate come *spese correnti*, in quanto non si tratta di spese di investimento, o quanto meno di investimento produttivo.

È anche da porre in rilievo che fra le spese correnti è compreso il fondo scorta degli Enti e delle Navi, che ammonta a 14 miliardi, e che non costituisce spesa effet-

BILANCIO DELLO STATO 1967

4^a COMMISSIONE (Difesa)

tiva: trattasi in concreto di « partita di giro ».

Quanto alle spese in conto capitale è da notare che esse comprendono:

Spese per la ricerca scientifica L. 2.762.000.000

Ammortamento dei mutui contratti dall'Istituto nazionale per gli studi ed esperienze di architettura navale per la costruzione del Centro di idrodinamica di cui alla legge 27 novembre 1960, n. 1519 » 170.162.000

Contributi per l'ammortamento di mutui contratti dall'INCIS per la costruzione di alloggi per i dipendenti delle Forze armate L. 869.980.000

Spese per i servizi di assistenza al volo per la aviazione civile » 5.000.000.000

Con riferimento alla ripartizione delle spese in « Categorie », (il quadro generale relativo alla classificazione economica delle spese dello Stato ne prevede 16), gli stanziamenti della Difesa risultano così suddivisi:

PARTE CORRENTE:

Categoria II. — Personale in attività di servizio	L.	488.767.331.100
Categoria III. — Personale in quiescenza	»	220.319.674.000
Categoria IV. — Acquisto di beni e servizi	»	519.682.905.900
Categoria V. — Trasferimenti	»	6.817.759.100
Categoria VII. — Poste correttive e compensative delle entrate . .	»	14.000.000.000
Categoria IX. — Somme non attribuibili	»	11.455.514.900
		L. 1.261.043.185.000

PARTE IN CONTO CAPITALE:

Categoria XI. — Beni mobili, macchine ed attrezzature tecnico-scientifiche a carico diretto dello Stato	L.	7.762.000.000
Categoria XII. — Trasferimenti	»	1.040.142.000
		L. 8.802.142.000

Ripartizione degli stanziamenti in base alla | cui quattro interessano lo stato di previsio-

BILANCIO DELLO STATO 1967

4^a COMMISSIONE (Difesa)

— Sezione II « Difesa Nazionale » che comprende le « spese comuni » e quelle delle tre Forze Armate	L.	1.074.884.136.000
— Sezione IV « Sicurezza Pubblica », in cui sono raggruppate le spese per l'Arma dei carabinieri	»	189.091.211.000
— Sezione VII « Azione ed interventi nel campo delle abitazioni » (contributi per gli alloggi INCIS)	»	869.980.000
— Sezione IX « Trasporti e comunicazioni », che comprende il solo capitolo delle spese per i servizi di assistenza al volo per l'Aviazione civile (tuttora espletati dall'Aeronautica militare ai sensi dell'articolo 3 della legge 30 gennaio 1963, n. 141)	»	5.000.000.000
Totale	L.	<u>1.269.845.327.000</u>

A questo proposito, approfittando della presenza del signor Ministro, raccomanderei l'aumento della voce relativa alla sezione VII, perchè effettivamente, specie in determinati centri dove si trovano diverse unità militari, si ravvisa scarsità di alloggi e c'è bisogno che la stessa Amministrazione militare concorra alla loro costruzione. Sarà così evitato ai nostri militari di peregrinare d'abitazione

in abitazione talvolta non adatte nè decorative.

Ciascuna « Sezione » è suddivisa in rubriche in relazione alla organizzazione dei « servizi » della Difesa (classificazione amministrativa).

Sotto questo aspetto, gli stanziamenti iscritti nello stato di previsione risultano così ripartiti:

Rubriche	SERVIZI	Spese correnti	Spese in conto capitale	Totale
(cifre in milioni)				
1	Servizi generali	172.136,8	869,9	173.006,7
2	Personale militare	240.769,3	—	240.769,3
3	Personale civile	136.892,5	—	136.892,5
4	Costruzioni, armi e armamenti	158.652,6	—	158.652,6
5	Assistenza al volo, difesa aerea	11.523,7	5.000 —	16.523,7
6	Motorizzazione e combustibili	66.635 —	—	66.635 —
7	Commissariato	110.299,1	—	110.299,1
8	Lavori, demanio e materiali del genio	27.588,6	—	27.588,6
9	Sanità	4.904,8	—	4.904,8
10	Servizi speciali	48.576,1	2.932,2	51.508,3
11	Potenziamento della Difesa	93.973,5	—	93.973,5
12	Arma dei Carabinieri	187.561,8	—	187.561,8
13	Potenziamento Arma dei Carabinieri	1.529,4	—	1.529,4
		1.261.043,2	8.802,1	1.269.845,3

BILANCIO DELLO STATO 1967

4^a COMMISSIONE (Difesa)

La ripartizione tradizionale delle spese fra Difesa (spese comuni), Esercito, Marina,

Aeronautica ed Arma dei carabinieri, è la seguente:

— Difesa (spese comuni)	42.422,—	3,34%
— Esercito	570.401,—	44,92%
— Marina	205.712,6	16,20%
— Aeronautica	262.218,5	20,65%
— Arma dei carabinieri	189.091,2	14,89%
	<hr/>	<hr/>
Totale generale	1.269.845,3	100
	<hr/> <hr/>	<hr/> <hr/>

Nello stato di previsione per l'anno finanziario 1966, l'analoga ripartizione degli stanziamenti si presenta come segue:

— Difesa (spese comuni)	56.326,—	4,54%
— Esercito	553.948,—	44,68%
— Marina	201.333,2	16,24%
— Aeronautica	246.060,—	19,85%
— Arma dei carabinieri	182.085,6	14,69%
	<hr/>	<hr/>
Totale generale	1.239.752,8	100
	<hr/> <hr/>	<hr/> <hr/>

Come si può constatare dall'esame comparativo delle percentuali, non si rilevano forti variazioni.

Rispetto all'importo globale dello stato di previsione, rappresentano:

per il personale in servizio il . . . 38,49%
per il personale in quiescenza il . . . 17,35%

Spese per il personale e spese per i servizi.

nel complesso il 55,84%

Secondo i dati risultanti dallo stato di previsione, le spese di personale vere e proprie (assegni, indennità, compensi, pensioni, eccetera) ammontano a milioni 709.087 ed interessano:

Considerando fra le spese per il personale anche quello per il mantenimento dello stesso, e cioè:

	<i>milioni</i>
— il personale in attività di serv.	488.767,3
— il personale in quiescenza . . .	220.319,7
	<hr/>
Totale	709.087,—

milioni

per i viveri ed il vestiario . . . 102.857,—
per gli interventi assistenziali, la assistenza morale, i sussidi urgenti, i contributi a favore dei circoli e mense, eccetera . . . 2.756,6

che ammontano complessivam. . . 105.613,6

BILANCIO DELLO STATO 1967

4ª COMMISSIONE (Difesa)

le anzidette spese del personale raggiungono un totale di . . . 814.700,6 pari al 64,16 per cento degli stanziamenti per la Difesa.

Per le rimanenti spese restano disponibili 455.144,7 milioni che rappresentano il 35,84 per cento dell'importo globale dello stato di previsione.

Se si escludono:

milioni

- le somme destinate alle spese estranee al funzionamento delle Forze Armate (oneri di guerra, bonifica del territorio da ordigni esplosivi, onoranze ai Caduti, delimitazione confini, ripianamenti di cassa, ecc.) 898,2
- il fondo scorta degli Enti e delle Navi 14.000,—

l'anzidetto importo di milioni 455.144,7 si riduce a 440.246,5 milioni corrispondente al 34,67 per cento degli stanziamenti globali.

Oneri extra istituzionali.

In tema di ripartizione degli stanziamenti fra le varie esigenze, è anche da porre in evidenza che una cospicua aliquota è destinata a spese che non interessano la funzionalità delle Forze Armate.

Si tratta, precisamente, delle cosiddette « Spese extra istituzionali » che comprendono:

milioni

- missioni ed indennità al personale addetto alla bonifica del territorio da ordigni esplosivi, retribuzioni ai marittimi militarizzati, indennità addetti al servizio di dragaggio 56,8
- assegni al personale militare e civile in quiescenza 220.319,7
- spese per la liquidazione di pendenze di guerra, per la bonifica del territorio da ordigni esplosivi, per la delimitazione dei confini, per le onoranze ai Caduti, per il servizio delle

Commissioni per il riconoscimento della qualifica di partigiano	898,2
— contributi e sovvenzioni ad Enti e Associazioni	618,5
— assegni e indennità ai reduci ed ai partigiani	15,—
— fondo scorta degli Enti e delle Navi	14.000,—
— ripianamenti di cassa	1,2

Nel complesso, tali spese raggiungono l'importo di milioni 235.909,4, che rappresentano il 18,58 per cento dell'importo globale della spesa della Difesa.

Come si rileva da quanto sopra, la parte più cospicua delle spese « extra istituzionali » è costituita dal « debito vitalizio » che, come innanzi esposto, assorbe milioni 220.319,7.

Per le spese militari vere e proprie (istituzionali) restano, quindi, disponibili milioni 1.033.393,9, i quali rappresentano soltanto l'81,42 per cento della spesa complessiva.

Premesse in maniera sufficientemente dettagliata, le voci salienti del bilancio di previsione per l'anno 1967, si ritiene opportuno fare seguire alcune brevi considerazioni.

Innanzitutto si constata che in questi ultimi anni la spesa della difesa è rimasta pressocchè stazionaria. È da notare, ciò che è stato fatto per gli esercizi precedenti, che le spese militari in Italia rappresentano un coefficiente tra i più bassi dei Paesi aderenti alla NATO e di quelli del blocco orientale, e nettamente inferiore a quelli dei Paesi « non impegnati » (Svizzera, Svezia, Spagna, RAU ed altri).

Infatti il rapporto percentuale fra il reddito nazionale e stanziamenti militari è circa il seguente: 3,70 per cento per l'Italia; 7 per cento per la Francia; 8,7 per cento per l'Inghilterra; 6,3 per cento per la Germania occidentale; oltre il 10 per cento per gli Stati Uniti.

È difficile poter conoscere i dati riferenti alle spese militari nell'Unione sovietica, poichè taluni stanziamenti a scopi militari non figurano nel bilancio del Ministero della difesa

Mentre, come s'è detto, il nostro bilancio non presenta notevoli variazioni rispetto a quello degli ultimi anni, talchè la spesa può considerarsi stazionaria, altrettanto non è a dirsi per gli Stati Uniti e per l'URSS, evidentemente più impegnati sia in Europa che altrove. Per entrambi i Paesi il presente esercizio finanziario registra un cospicuo aumento della spesa.

Invero il bilancio generale degli Stati Uniti registra un aumento del 6,5 per cento, giacchè gli stanziamenti previsti in 126 miliardi di dollari per l'anno decorso salgono a 135 miliardi di dollari nel corrente anno.

Gli stanziamenti per la difesa hanno avuto, nel corrente esercizio un incremento di 5 miliardi di dollari. Il Presidente Johnson, nel messaggio al Congresso, ha giustificato tale aumento con la « necessità di difendere la causa della libertà nel Vietnam ».

Non molto dissimile è l'intervento finanziario nella politica militare dell'Unione sovietica. Il Bilancio statale prevede infatti una spesa di 110,1 miliardi di rubli (3,1 miliardi in più rispetto all'anno in corso); il 13,2 per cento, vale a dire 14,5 miliardi, di rubli sono destinati al potenziamento delle capacità militari della Russia. In particolare il Ministro delle finanze, Gabrezov, illustrando il bilancio per il 1967 ha dichiarato che le spese militari aumenteranno di un miliardo e dieci milioni di rubli rispetto al 1966 per fare fronte all'aggravamento della situazione internazionale.

Invero se si assiste ad un incoraggiante alleggerimento della pressione tra i due blocchi est-ovest, si registra, da altra parte, l'insorgenza di un contrasto ideologico tra Cina e Unione Sovietica che non esclude la possibilità di uno scontro aperto tra i due Paesi. A ciò aggiungansi le guerre fredde e quelle in atto sui vari scacchieri del mondo, delle quali la più estesa, sanguinosa ed impegnativa in uomini è mezzi è quella che ormai da tempo si combatte nel Vietnam. Nè è agevole prevedere la sua fine, nonostante le tregue d'armi ed i tentativi esperiti per ricondurvi la pace.

In siffatta situazione, avuto riguardo principalmente alla nostra posizione, viene da chiedersi: gli stanziamenti militari sono suf-

ficienti per la difesa del Paese e per l'assolvimento degli impegni di carattere internazionale afferenti l'Italia? È una domanda, onorevole Ministro, che si era posta anche il suo predecessore, onorevole Andreotti, ed io non faccio altro adesso che rispondere, se non con le stesse parole, con gli stessi concetti.

Sull'argomento vi è stata sempre in passato — e anche presentemente — disparità di pareri e valutazioni, che dipende ovviamente dalla divergente posizione politica degli interlocutori.

C'è chi vuole l'aumento e chi insiste per una diminuzione delle spese militari. Chi le considera produttive; chi, invece, se non in tutto certo in parte, le valuta inutili ed anche dannose. Di questo ultimo aspetto si dirà più avanti.

Ora è chiaro che non si può affermare in senso assoluto che i mezzi messi a disposizione del Ministero della difesa siano sufficienti. Niente è mai sufficiente per poter realizzare quei programmi e per raggiungere quegli obiettivi tecnici e moderni che garantiscano una più completa difesa. Invece il nostro sforzo finanziario non può eccedere lo equilibrio tra le nostre risorse e le nostre responsabilità di difendere il Paese. La finanza dello Stato è un tutto unico con la vita della Nazione. Le entrate devono essere ripartite tra i vari settori in cui si articola l'organizzazione dello Stato con una visione unitaria. Se venisse violato tale equilibrio destinando cifre più elevate al Bilancio della difesa, si porrebbe in essere un atto irrazionale, che, mentre da un lato renderebbe sterile lo stesso sforzo militare, dall'altro lascierebbe carenti altre esigenze fondamentali della nostra Patria. Nè d'altra parte potendolo, sia pure con sacrificio, dovremo far mancare alla difesa i mezzi necessari per garantire al nostro Paese un « minimum » di sicurezza.

A questo punto è da tenere presente che nel quadro dell'alleanza atlantica le spese militari sono sopportate da ciascun Stato in proporzione ai rispettivi redditi nazionali.

Non è escluso che si possa addivenire a soluzioni per noi ancora più favorevoli.

Esigenze e compiti della Difesa

Essi sono:

a) difesa interforza delle frontiere (soprattutto frontiera nord-orientale);

b) difesa aerea del territorio nazionale;

c) protezione del traffico mercantile marittimo nel Mediterraneo centrale, con particolare riguardo ai mari adiacenti alle coste italiane;

d) difesa e protezione delle reti di comunicazione nazionali;

e) difesa della penisola ed isole contro eventuali attacchi in forze.

Un particolare riguardo va riservato alla frontiera nord-est. Essa è più d'ogni altra esposta all'azione di offesa terrestre e dal mare. S'estende lungo tutto l'arco delle Alpi, che fu già teatro delle operazioni della guerra 1915-1918.

Il settore più delicato (l'esperienza ce lo insegna) è quello che confina con l'Austria (non certo per i fatti dell'Alto-Adige) e la Jugoslavia. Quest'ultima, a seguito del trattato di pace, ha ripreso tutte le posizioni dominanti le pianure giulio-friulane. Non c'è dunque soltanto un occhio in casa nostra, ma ci sono adesso anche degli apprestamenti militari che guardano le nostre zone.

Si impone necessariamente sulla zona una munita organizzazione militare per rendere più efficiente la difesa interforze, anche se i rapporti dei due Stati confinanti siano, in questi ultimi anni, notevolmente migliorati, e speriamo che migliorino ulteriormente.

L'attuale situazione strategica mondiale sul fronte terrestre, stante l'evoluzione dell'atteggiamento jugoslavo, è meno preoccupante di quanto non sia quella del settore del Mediterraneo. Tuttavia la storia ci ammonisce che la zona orientale è stata nei secoli la normale via delle periodiche invasioni di popoli e di eserciti, provenienti da Paesi anche lontani del Nord e del Nord-Est Europa.

Comunque per soddisfare alle esigenze susposte è necessario disporre di unità di pronto impiego e dislocate, il più possibile, in

vicinanza alle posizioni dell'azione come già è stato fatto —, della qual cosa diamo atto all'onorevole Ministro e ai Capi di Stato maggiore. Devono essere unità di alta qualità e dotate di armamento ed equipaggiamento ultra moderni. Devono essere accompagnate da un supporto logistico adeguato e da una efficiente organizzazione di base.

Va ripetuto — ed è tuttora pienamente valida la formula che io ho captato dalle relazioni dell'onorevole Rosati e che condivido appieno — che « una moderna difesa deve essere articolata e versatile, equilibrata e flessibile quante varie sono le minacce alla pace ».

INTERVENTI PROGRAMMATICI PER L'ANNO 1967 NEL QUADRO DELLA « PIANIFICAZIONE PLURIENNALE SCORREVOLE ».

Per l'anno in corso sono stati programmati i seguenti interventi:

ESERCITO

Proseguire l'azione di ammodernamento e completamento, con l'introduzione dei seguenti settori:

ARMAMENTO (fucili automatici, mitragliatrici, mortai alleggeriti, radar contro mortai, stazione aerologiche, materiali N.B.C.);

TRASMISSIONI (stazioni radio di nuovo tipo, centralini telefonici, telescriventi);

MOTORIZZAZIONE (veicoli cingolati M 113, automezzi di vario tipo, auto speciali, elicotteri);

riprendere il programma di approvvigionamento dei nuovi trattori d'artiglieria, nonché quello di rinnovo della linea carri e delle artiglierie semoventi tenuto in sospenso o addirittura accantonato;

continuare l'ammodernamento delle unità sanitarie campali;

proseguire lo sforzo di adeguamento delle infrastrutture e dell'organizzazione addestrativa;

migliorare la situazione delle riserve di materiali (particolarmente per quanto riguarda il munizionamento delle nuove armi).

MARINA

Proseguire il programma di costruzioni navali, nell'intento di raggiungere gli « obiettivi minimi » di forze;

adeguare la componente elicotteristica a terra che attualmente è trascurabile, o quasi nulla;

iniziare un programma di ammodernamento e potenziamento delle unità di supporto logistico costiero e dei mezzi logistici portuali.

AERONAUTICA

Proseguire il programma di rinnovo delle linee di volo;

proseguire il programma di ammodernamento e di adeguamento della organizzazione e dei mezzi per la difesa aerea del territorio nazionale.

Nei riguardi delle tre Forze Armate, nell'interesse comune di esse, è sommamente necessario dare impulso al programma di ricerche e di applicazioni tecnico-scientifiche, essenzialmente sviluppando i progetti già intrapresi anche se, come abbiamo visto, il relativo stanziamento è molto esiguo.

Ci si deve peraltro rammaricare per le decurtazioni operate in ordine alle disponibilità incrementali che dovevano servire alla attuazione dei programmi già elaborati. Rispetto al bilancio precedente, infatti, lo stato di previsione al nostro esame presenta un aumento di 30 miliardi di lire, ma è inferiore di ben 60 miliardi di lire rispetto agli stanziamenti proposti dal Consiglio supremo della difesa e dagli Stati Maggiori come estrema necessità: il che si riflette negativamente sul programma di rinnovamento dei materiali. È da segnalare che mentre l'anno scorso lo stato di previsione della Difesa presentava un aumento percentuale eguale a quello del bilancio dello Stato nel suo complesso, per l'anno in corso l'aumento non

supera il 2 per cento rispetto all'11 per cento del bilancio dello Stato.

I lievi aumenti stanziati rispetto al bilancio 1966 serviranno infatti a fronteggiare — e non compiutamente — i maggiori oneri del settore del personale, in forza dei noti provvedimenti legislativi sulla scala mobile e sul conglobamento.

Contributo allo sviluppo delle attività civili

Non è di poco conto il contributo che le Forze Armate danno allo sviluppo dell'economia nazionale:

a) l'incoraggiamento e stimolo in studi, ricerche e perfezionamenti tecnici e applicazioni a beneficio comune;

b) concorso nell'incremento della produzione in settori definiti;

c) partecipazione nella qualificazione dei cittadini (civili o militari) in alcune specializzazioni di particolare interesse;

d) addestramento ed impiego in funzioni importanti e delicate nel settore dei trasporti (anche marittimi ed aerei).

Partecipano inoltre (e di questo bisognerebbe parlare a lungo per illustrare compiutamente quello che hanno fatto le Forze armate in casi particolari come questi, ma mi limito per ognuna di esse a presentare il quadro completo degli interventi) con encomiabile spirito di abnegazione e sacrificio in pro della popolazione civile in occasione di pubbliche calamità, scioperi di servizi pubblici ed altro.

Qui, mi rincresce dovere muovere una lamentela nei confronti dei civili, che mi viene suggerita da un episodio verificatosi sotto i miei occhi pochi giorni fa. Non è che i civili non partecipino alle azioni di difesa e di protezione civile in caso di calamità; manca però l'organizzazione nel momento del bisogno. Ho assistito sabato scorso ad un incendio in una vasta zona intensamente boschiva del Cividalese, proprio sul confine. Mentre sulla piazza del paese c'era un gruppo di civili che assisteva come ad uno

spettacolo pirotecnico al fenomeno, sul posto invece erano solo e soltanto i militari, ed i vigili del fuoco che con il loro lavoro e sacrificio hanno circoscritto e poi domato l'incendio. C'è di più. Il giorno in cui si è verificata la tragedia del Vajont, c'era sul posto il Generale comandante il Corpo d'armata Ciglieri, c'erano tutti gli ufficiali, i sottufficiali e tutti i militari della zona prontamente intervenuti sul greto del fiume Piave per una urgente opera di soccorso alle vittime, mentre, trovandomi io stesso sul luogo, notavo che i civili facevano la parte dello spettatore.

R O A S I O. In simili circostanze si proibisce ai civili di portarsi sul posto delle disgrazie, perchè essi sono di intralcio.

P E L I Z Z O, *relatore*. Non è vero perchè il cittadino dovrebbe avvertire la necessità di intervenire, di dare la sua solidarietà anche materiale. Solo è necessario che gli interventi dei cittadini siano organizzati prima che si verifichino i fatti. La loro partecipazione potrebbe costituire un elemento importante nel quadro della difesa civile.

A L B A R E L L O. Se i danni sono civili, penso che i vigili del fuoco possano fare molto più dei militari, i quali non sono in grado, con i loro apprestamenti, di far fronte alle calamità naturali.

P E L I Z Z O, *relatore*. Comunque il loro intervento è stato sempre utile e apprezzabile.

R O S A T I. Lo abbiamo riconosciuto in occasione di tutte le calamità verificatesi.

P E L I Z Z O, *relatore*. Riprendendo la mia esposizione, sulla base dei dati ed elementi forniti dagli uffici del Ministero, esaminiamo la situazione di ciascuna forza armata.

Sulla base dei dati ed elementi forniti dagli uffici del Ministero che qui di seguito riproduciamo, esaminiamo la situazione di ciascuna forza armata a cominciare da:

L'ESERCITO

A) Lo stanziamento per l'anno finanziario 1967 è di lire 570.401 milioni ripartiti come segue:

CATEGORIA DI SPESA	Importo	Percentuale rispetto all'interno stanziamento
a) <i>Spese correnti</i> :		
- personale in attività di servizio	192.041,9	33,67
- personale in quiescenza	111.523,6	19,55
- acquisto di beni e servizi: per esigenze di servizio per potenziamento	204.287,2 49.772,5	35,81 8,73
- trasferimenti	1.604,5	0,28
- poste correttive e compensative delle entrate..	4.250 -	0,75
- somme non attribuibili..	6.229,6	1,09
Totale.....	569.709,3	99,88
b) <i>Spese in conto capitale</i> :		
- beni mobili, macchine ed attrezzature tecnico-scientifiche a carico dello Stato	170 -	0,03
- contributi I.N.C.I.S.....	691,7	0,12
Totale.	521,7	0,09
Totale generale	570.401 -	100 -

B) Ai fini di una più dettagliata visione del bilancio dell'Esercito si analizza, di seguito, ciascuna categoria di spesa.

1) *Personale in attività di servizio.*

Lo stanziamento complessivo — 192.041,9 milioni — è così ripartito:

	Milioni
personale militare	122.796,6
personale civile	69.245,3

Dette spese riguardano gli assegni e le indennità, ivi comprese quelle per lo svolgimento dell'attività addestrativa.

Se si aggiunge l'onere connesso al mantenimento della truppa (voce risultante al successivo paragrafo 3) (a), pari a milioni 88.332,6, le spese per il personale ascendono complessivamente a milioni 280.374,5.

2) Personale in quiescenza.

La spesa prevista — 111.523,6 — deve considerarsi extra istituzionale, in quanto non riguarda la preparazione dell'Esercito.

3) Acquisto beni e servizi.

a) Esigenze d'esercizio

Lo stanziamento complessivo — 204.287,2 milioni — soddisfa le seguenti esigenze:

	Milioni
rinnovo e ammodernamento dei materiali esistenti	49.090,7
cura e mantenimento truppa	88.332,6
spese di addestramento	9.248,1
servizi tecnici, logistici, ecc. . . .	53.226,5
spese varie	3.511,2
spese extra istituzionali	878,1

b) Potenziamento.

All'incremento dei mezzi e delle infrastrutture dell'Esercito sono destinati milioni 49.772,5.

Il programma pluriennale di potenziamento, iniziato soltanto nel 1962-63, tende ad assicurare all'Esercito l'indispensabile per renderlo idoneo ad assolvere i compiti operativi di maggiore rilievo. Per l'attuazione di tale programma sono stati già assunti numerosi impegni.

Tenuto conto sia degli elevatissimi costi dei moderni materiali, sia della enorme mole di esigenze prioritarie da soddisfare, i milioni 49.772,5 risultano assolutamente insufficienti. Ne consegue la necessità di incidere sulle spese di esercizio che, per contro, vanno progressivamente e sensibilmente aumentando per effetto degli incrementi dei costi e delle spese di gestione dei nuovi materiali.

(4) Trasferimenti.

Si tratta di fondi (milioni 1.604,5) destinati ad interventi assistenziali in favore del personale militare e civile, nonché di enti che svolgono attività di interesse per le Forze armate.

(5) Poste correttive e compensative delle entrate.

Allo stanziamento di milioni 4.250 non corrisponde una spesa effettiva.

Tale somma viene infatti anticipata ai Corpi all'inizio dell'esercizio finanziario per sopperire ad eventuali temporanee deficienze di cassa e restituita all'Amministrazione del tesoro alla chiusura dell'esercizio stesso. Costituisce, pertanto, una « partita di giro ».

(6) Somme non attribuibili.

Lo stanziamento complessivo di milioni 6.229,5 è destinato a soddisfare le seguenti esigenze:

spese per liti ed arbitraggi e per risarcimento danni milioni 1.220;

fondo a disposizione, che costituisce la riserva di esercizio con la quale fronteggiare spese imprevedibili all'atto della impostazione del bilancio milioni 5.009,5.

(7) Spese in conto capitale.

Tra tali spese figurano milioni 170 per la ricerca scientifica e milioni 521,7 quale contributo dell'Esercito all'ammodernamento dei mutui contratti dall'« Incis » per la costruzione di alloggi destinati al personale militare e civile.

2. — CENNI SUI PROGRAMMI.

a) L'assegnazione all'Esercito, anche per l'esercizio in esame, di disponibilità finanziarie limitate non consentirà di raggiungere, nel 1967, gran parte degli obiettivi che i programmi pluriennali di ammoderna-

mento e di potenziamento, impostati nel 1962-63, consideravano, invece, realizzabili entro detto anno.

Tali programmi, già inferiori alle effettive necessità, riguardano tutti i settori di attività della Forza armata: dall'ordinamento al reclutamento e all'addestramento del personale, dal servizio delle infrastrutture a quello dei materiali.

Si puntualizza, di seguito, la situazione di ciascun settore.

b) *Ordinamento.*

Il riassetto ordinativo dell'Esercito continua a basarsi sul criterio di ridurre gli enti dell'organizzazione territoriale a vantaggio delle forze operative.

In tale quadro potranno essere proseguiti soltanto i programmi di:

trasformazione delle divisioni corazzate « Ariete » e « Centauro » in divisioni « Standard » NATO;

ridislocazione di talune unità per porle in grado di fronteggiare in modo più rispondente le esigenze operative ed addestrative;

riordinamento degli organi logistici e territoriali e degli enti addestrativi.

c) *Personale.*

(1) *Ufficiali.*

I principali obiettivi attinenti la categoria degli ufficiali riguardano, tuttora, l'alimentazione dei ruoli ed il riordino delle carriere, anche se alcuni provvedimenti entrati in vigore nel corso del 1966 hanno consentito di realizzare sensibili progressi in tale settore.

Tra i più recenti dei suddetti provvedimenti acquistano particolare valore:

l'entrata in vigore della legge 11 maggio 1966, n. 334: abolizione dei corsi valutativi e dei connessi vantaggi di carriera, previsti per i tenenti colonnelli delle varie armi;

il perfezionamento del decreto presidenziale 10 maggio 1966: riconoscimento di nuove « equipollenze » — conseguenti a modifiche organiche — per l'acquisizione dei re-

quisiti di comando o di attribuzioni specifiche prescritte per l'avanzamento;

l'avvenuto riordinamento dei corsi AUC per il reclutamento dei sottotenenti di complemento dei Servizi tecnici e di commissariato (ruolo commissari).

Altri provvedimenti sono in avanzato corso di esame e di perfezionamento, tra i quali:

la « sistemazione » degli ufficiali richiamati o trattenuti in servizio da molti anni;

il trattenimento in servizio di ufficiali complemento, con ferma sessennale a premio, non rinnovabile;

l'unificazione dei volumi organici dei tenenti e capitani del Servizio sanitario (ruolo ufficiali medici) e l'anticipazione della promozione a quest'ultimo grado al termine del corso applicativo, quale incentivo per incrementare i reclutamenti di ufficiali medici;

il completamento del riordino dei ruoli e delle carriere.

(2) *Sottufficiali e allievi sottufficiali a lunga ferma.*

Le categorie in esame vanno considerate in un unico quadro, in quanto il ruolo dei sottufficiali in servizio permanente è alimentato dagli allievi sottufficiali a lunga ferma.

In questi ultimi anni, interventi in sede legislativa a favore dei sottufficiali ne hanno migliorato le condizioni di carriera. Tali provvedimenti, unitamente ad una efficace azione di propaganda, hanno consentito un notevole incremento del gettito degli arruolamenti volontari nell'Esercito.

Peraltro, se il problema del reclutamento può ritenersi risolto sotto il profilo quantitativo, non altrettanto può dirsi dal punto di vista qualitativo, ove non si tenga conto della necessità di disporre di giovani sottufficiali con doti intellettuali e di cultura adeguate alle esigenze di impiego e di manutenzione dei sempre più complessi mezzi tecnici in dotazione.

Si impone, pertanto, di creare ulteriori incentivi — specie sotto l'aspetto economi-

co — agli arruolamenti volontari nell'Esercito.

I più recenti provvedimenti realizzati a tale fine sono:

anticipo, dal 18° al 15° mese di ferma, dell'epoca di promozione a sergente degli AS « per incarichi di comando »;

aggiornamento e perfezionamento delle disposizioni del Dicastero del lavoro sul riconoscimento delle qualifiche professionali conseguite dagli AS « specializzati ».

Sono inoltre in corso di esame o di perfezionamento altri provvedimenti, tra i quali:

l'estensione, a tutti i marescialli maggiori dell'Esercito, della possibilità — già contemplata per i pari grado dell'Arma dei carabinieri — di conseguire la nomina a sottotenente di complemento all'atto della cessazione dal servizio;

l'estensione ai sottufficiali in congedo dell'Esercito mutilati od invalidi di guerra, che abbiano ottenuto decorazioni al valor militare o promozioni per meriti di guerra, anche se sprovvisti del prescritto titolo di studio, della facoltà — già concessa a quelli della Marina e dell'Aeronautica — di conseguire la nomina ad ufficiali di complemento;

l'attribuzione ai sottufficiali del Ruolo d'Onore di un trattamento analogo, per lo avanzamento, a quello di cui beneficiano gli ufficiali dello stesso ruolo;

il conferimento ai sottufficiali dell'Esercito di una promozione nella posizione in congedo, come già previsto per i pari grado della Marina;

il conferimento di una promozione ai marescialli ordinari e capi transitati nel ruolo speciale mansioni d'ufficio;

il rilascio, a domanda, del « diploma professionale di infermiere » e del « certificato di abilitazione a funzioni direttive nell'assistenza infermiera », ai sottufficiali infermieri cessati o che cesseranno dal servizio;

l'istituzione della specializzazione « sottufficiali di contabilità » da conferire, in analogia alle altre Forze armate, al personale adibito ad incarichi di responsabilità nel campo amministrativo.

(3) *Truppa.*

Per quanto riguarda i militari in servizio di leva, è in continuo sviluppo il programma di ammodernamento della legislazione in vigore, al fine di renderla più adeguata « ai tempi ».

A tale scopo:

è stato reso operante il nuovo sistema abbinato di leva-selezione, che si è dimostrato pienamente funzionale, garantendo una sempre più efficiente e razionale effettuazione della selezione attitudinale;

è stata sancita la facoltà di anticipare, a domanda, la prestazione del servizio militare di leva al compimento del 18° anno di età;

sono state aggiornate e perfezionate, come per gli AS « specializzati », le disposizioni del Dicastero del lavoro sul riconoscimento, nel campo civile, delle qualificazioni professionali conseguite dai militari durante il servizio di leva;

è in corso di esame la determinazione di nuovi titoli di ammissione a dispensa dalla prestazione del servizio militare.

c) *Addestramento.*

Le recenti realizzazioni in campo addestrativo riguardano:

il perfezionamento dei programmi addestrativi della truppa, che persegue lo scopo di elevare la preparazione morale, civile e tecnico-professionale dei giovani;

la diramazione di nuove norme di « sicurezza » che limitano le ampiezze delle zone di sgombero. Ciò consentirà, tra l'altro, di ridurre al minimo il disagio della popolazione civile in occasione di esercitazione a fuoco.

Per contro, la limitata disponibilità di munizioni per l'addestramento, derivante dalla situazione finanziaria in atto, impone una drastica riduzione dell'addestramento di terzo ciclo, con riflessi negativi sull'efficienza delle unità.

d) Infrastrutture.

Il problema infrastrutturale dell'Esercito va inteso come sviluppo e ammodernamento degli immobili esistenti e come realizzazione di nuove costruzioni interessanti i settori operativo, logistico ed addestrativo.

L'accasermamento rappresenta il problema di maggiore incidenza finanziaria (circa il 70 per cento delle disponibilità annue) ed è conseguente alle necessità di:

garantire al soldato un ambiente di vita consono al progresso sociale della popolazione;

adeguare le caratteristiche funzionali delle vecchie caserme alla mutata fisionomia delle unità dell'Esercito;

assicurare una razionale distribuzione degli immobili sul territorio nazionale in rapporto alla dislocazione operativa delle forze.

Nel quadro del programma infrastrutturale in corso di realizzazione, assumono particolare rilievo le esigenze connesse con la trasformazione organica delle GG. UU. corazzate, con il potenziamento dell'organizzazione addestrativa e con la fortificazione campale.

Anche in questo settore, le limitate disponibilità non consentono di mantenere, nella realizzazione del programma, il ritmo previsto. I finanziamenti saranno, infatti, quasi interamente assorbiti per assicurare il completamento di infrastrutture già in corso di realizzazione. Ben poco, pertanto, potrà essere destinato per l'avvio di nuovi lavori.

e) Materiali.

Il potenziamento dei materiali si svolge nelle seguenti direzioni: completamento delle dotazioni dei reparti, ammodernamento dei materiali di concezione ormai superata o di limitata efficacia e incremento dei livelli delle scorte.

Molto è stato fatto per quanto concerne l'adeguamento delle dotazioni, ma si è ancora lontani dal raggiungimento degli obiettivi per l'inadeguatezza degli stanziamenti alle effettive esigenze.

In relazione all'accennata necessità di conferire alle unità dell'Esercito maggiore mobilità, protezione dall'offesa nemica e potenza di fuoco, è stato predisposto un programma pluriennale di ammodernamento dei materiali.

La soluzione globale del problema in esame richiede una disponibilità finanziaria ingente, sicchè si è seguito il criterio di agire con priorità nelle direzioni più sensibili.

Le realizzazioni più significative, già attuate, in corso o previste, riguardano:

sostituzione dell'armamento portatile a tiro teso con fucili automatici e semiautomatici e con mitragliatrici bivalenti calibro 7,62 NATO; tale sostituzione, che sarà completata entro il 1967, consentirà l'unificazione dei calibri e la possibilità di dotare di un maggior volume di fuoco le unità;

miglioramento dell'efficienza delle artiglierie, dotando quelle contraerea di centrali di tiro elettroniche e quelle terrestri di *radars*;

parziale rinnovo della linea carri mediante l'introduzione di carri « M.60 A1 » destinati a sostituire i carri « M.47 », nelle GG. UU. di maggior impegno operativo;

inizio del programma di ammodernamento di 700 carri « M.47 » per aumentare la potenza, l'autonomia, la sicurezza e la economicità;

sostituzione dei semoventi « M.7 » da 105, ormai vetusti, con semoventi « M.109 » da 155 presso le GG. UU. corazzate;

acquisto di complessi missili « HAWK » per la difesa contraerea a media quota (materiale di produzione coordinata europea);

acquisto di moderne attrezzature meccaniche per i lavori sul campo di battaglia, di moderni materiali da ponte in alluminio e di carri ferroviari speciali per trasporto di carri armati;

continuazione del programma di ammodernamento dei mezzi radio in distribuzione; è previsto l'approvvigionamento sul mercato nazionale e su quello estero di circa 2.300 stazioni radio di vario tipo, 125 telescriventi, 64 linee di corrispondenza in ponte radio multicanali;

incremento della mobilità dei reparti mediante approvvigionamento di automezzi tattici e da trasporto in grado di assicurare alle unità una soddisfacente efficienza operativa e logistica;

miglioramento delle capacità di traino delle artiglierie con l'adozione di nuovi tipi di trattori leggeri e medi;

prosecuzione in campo nazionale della coproduzione di 3.000 veicoli trasporto truppa « M. 113 » atti a risolvere il problema della meccanizzazione connesso alle esigenze di trasporto della fanteria; nel 1967 saranno introdotti 600 esemplari di tali mezzi;

prosecuzione del potenziamento della aviazione leggera mediante l'ammodernamento di tutti i materiali costituenti l'attuale linea di volo e l'introduzione in servizio di altri elicotteri leggeri e di uso generale e di aerei di uso generale.

Parallelamente al processo di adeguamento delle dotazioni e di ammodernamento dei materiali, si svolge il programma di incremento delle scorte. Gli attuali livelli sono del tutto insoddisfacenti e le limitate risorse finanziarie che è stato sinora possibile impiegare in questo settore, sono state devolute all'approvvigionamento dei materiali più deficitari, quali le munizioni e le mine.

Dopo aver illustrato, sia pure sommariamente, i programmi ed i compiti dell'esercito, ora passiamo ad esaminare ancor più succintamente quelli della

MARINA

Abbiamo già avuto occasione di discorrere della nostra situazione nel Mediterraneo, la cui evoluzione in atto è nettamente sfavorevole ai paesi occidentali e, ciò che è più grave, implica maggior responsabilità ed oneri dell'Italia, che ne è la protagonista più importante.

1. — ESIGENZE.

Le forze complessive previste dagli obiettivi NATO riferiti al 1970 e necessarie per l'assolvimento dei compiti NATO e di re-

sponsabilità nazionale risultano di entità superiore a quelle attualmente disponibili. Per adeguarle a tali compiti occorrerebbe realizzare, entro il 1970, un programma di nuove costruzioni comprendente 33 unità navali di vario tonnellaggio, 65 aeromobili di vario tipo, 15.000 tonnellate di mezzi di sostegno costiero, logistico e portuale.

Inoltre, in relazione alla precisata situazione in Mediterraneo ed alle conseguenti accresciute esigenze, è emersa la necessità di disporre di una forza mobile di pronto intervento dotata di un'adeguata componente anfibia.

Sono poi da tener presenti le necessità di ammodernamento e rinnovamento in diversi settori, tra cui soprattutto quello dei velivoli e degli elicotteri antisom, per far fronte al loro rapido deterioramento e tenere il passo con la loro continua evoluzione.

Deve infine essere tenuta presente la necessità di acquisire, sia pure in misura limitatissima ed a scopo sperimentale, alcuni esemplari di modernissimi mezzi navali, quali aliscafi e *hovercrafts*, assai promettenti per l'assolvimento di particolari compiti.

In relazione a tale situazione, la Marina aveva previsto di utilizzare il noto incremento di bilancio del 6 per cento per dare inizio, nel 1967, ad una prima *tranche* di nuove costruzioni. Peraltro la nota decurtazione delle disponibilità finanziarie della Difesa per il 1967, in concomitanza con i crescenti costi di approvvigionamento e di gestione e con gli impegni già contratti per le unità in costruzione, obbliga a far scorrere il previsto programma dilazionandone l'inizio e rinviando anche l'acquisto di indispensabili armi e apparecchiature per le navi e gli aeromobili in servizio.

Nel 1967 la Marina si limiterà a svolgere le procedure contrattuali relative ad una parte del programma di nuove costruzioni e cercherà di ridurre al minimo gli effetti dell'inadeguatezza dei fondi disponibili nel settore delle manutenzioni e delle gestioni in genere. La situazione notevolmente difficile risultante da tale stato di cose potrà essere fronteggiata solo se, a partire dal 1968, le

disponibilità finanziarie verranno adeguate alle esigenze. Ai fini di una corretta valutazione delle esigenze prospettate si ritiene opportuno sottolineare quegli aspetti insiti nella natura e nelle funzioni specifiche della Marina militare, che si aggiungono ai compiti squisitamente operativi di propria responsabilità.

In particolare:

gli oneri per le nuove costruzioni, che — lungi dall'essere improduttivi — contribuiscono in misura determinante al progresso tecnico e industriale del Paese e rappresentano un notevole ausilio alla soluzione di problemi di carattere sociale;

la presenza all'estero di unità navali quale espressione della Nazione e delle sue capacità, con utili ripercussioni anche nel campo economico (commesse alle industrie);

la continua, fattiva e impegnativa partecipazione alla vita del Paese in qualsiasi evenienza e in molteplici settori (soccorso alla vita in mare, vigilanza pesca, rifornimento idrico delle isole, eccetera).

2. — PERSONALE

a) Forza bilanciata.

La Marina, puntando decisamente sulla qualità, ha sempre mantenuto una politica di stretta economia della forza bilanciata: negli ultimi dieci anni c'è stato un solo incremento di 1.000 unità.

In sede d'impostazione del bilancio 1967 la Marina era stata indotta a prevedere un aumento, peraltro assai modesto, per far fronte alle necessità delle unità entrate o di prossima entrata in servizio, assolutamente indispensabile malgrado il provvedimento già preso da tempo di mantenere le navi meno moderne con tabelle ridottissime.

A seguito della decurtazione del bilancio 1967 è stato necessario soprassedere a tale aumento della forza bilanciata.

b) Situazione personale.

La situazione del personale della Marina militare permane peraltro molto grave e costituisce motivo di costante preoccupazione.

Nel settore degli Ufficiali assumono particolare rilevanza le gravi deficienze di elementi nei gradi inferiori, determinate, in particolare per gli ufficiali di vascello e per alcuni Corpi tecnici (genio, armi navali e medici), sia dal gettito dei reclutamenti (specie medici), ma soprattutto per gli esodi dovuti alle maggiori attrattive economiche offerte agli interessati dalle attività professionali civili.

Nel settore del CEMM le deficienze sono ancora più gravi.

La consistenza dei sottufficiali rispetto all'organico presenta delle deficienze gravissime che denunciano inoltre una inarrestabile tendenza ad acuirsi sempre più specie per quanto riguarda talune categorie di personale altamente qualificato per le quali si calcola che le deficienze raggiungeranno, nel 1975, il 75 per cento delle esigenze organiche.

Sembra superfluo sottolineare che tali deficienze avranno serie e gravi ripercussioni per l'efficienza operativa delle unità navali.

Tra i motivi degli esodi quello di maggior rilievo è rappresentato dai passaggi all'impiego civile di Stato.

Gli interessati, sia pure a malincuore, ricorrono a tale forma di esodo in quanto, in contrapposizione ai sacrifici non adeguatamente compensati che comporta la carriera militare (frequenti e inevitabili trasferimenti di sede, scissione del nucleo familiare per prolungato imbarco, durezza della vita di bordo che richiede prestazioni di opere senza limiti di orario, eccetera) l'impiego civile offre loro una vita familiare più ordinata e quindi più economica. Nel settore dei volontari permane tuttora insoluto il problema della retribuzione che si ripercuote direttamente sulla qualità; inoltre nelle categorie di maggiore specializzazione, al termine dei sei anni della ferma iniziale, si verificano notevoli esodi che si ripercuotono direttamente sulla copertura delle vacanze negli organici dei sottufficiali. Queste sommarie indicazioni sul personale della Marina militare inducono ancora una volta a concludere che occorre provvedere con urgenza all'approvazione dei provvedimenti riguardanti la rivalutazione della indennità mili-

tare, degli assegni di imbarco, dell'indennità di specializzazione e delle paghe dei volontari, nonchè di provvedimenti intesi a risolvere il delicato problema degli alloggi, come già fatto per altri dipendenti dello Stato.

4. — ORDINAMENTO

Pur esistendo dal punto di vista strettamente militare la convenienza e la possibilità di operare riduzioni nel settore degli stabilimenti di lavoro, esuberanti rispetto alle necessità della Marina, la situazione permane statica date le difficoltà di carattere politico e sociale che si incontrano nell'opera di eliminazione e di ridimensionamento. Nel campo della riorganizzazione in alcuni settori dell'ordinamento periferico e centrale, sono tuttora in corso di elaborazione i relativi provvedimenti in applicazione della legge 12 dicembre 1962 (legge delega).

5. — MATERIALI PER LE BASI NAVALI

Nel settore della difesa delle basi, è previsto di soddisfare soltanto parte delle necessità più urgenti perchè le limitate disponibilità di bilancio non permettono di conseguire il necessario urgente potenziamento della difesa stessa, come sarebbe auspicabile. L'esiguità dei fondi impone, inoltre, una ripartizione della spesa in un numero di esercizi finanziari così elevato, che, oltre a consentire annualmente miglioramenti poco apprezzabili, dal punto di vista economico comporterà una spesa decisamente superiore a quella che sarebbe sostenuta se le realizzazioni fossero state attuate con una progressione razionale.

Nel settore logistico è prevedibile un decremento delle scorte rispetto ai livelli raggiunti, a causa della necessità di soddisfare le esigenze correnti, non fronteggiabili con gli stanziamenti normali di bilancio.

6. — INFRASTRUTTURE

Le esigue disponibilità finanziarie del 1967 non consentiranno di avviare a soluzione molti problemi che da anni vengono

rinviati, e sono ormai divenuti indilazionabili mentre si dovrà contenere entro limiti ristrettissimi la manutenzione dei vari complessi immobiliari esistenti nelle basi con ovvio loro ulteriore deterioramento. Non sarà possibile dare completo inizio all'ammodernamento ed ampliamento di alcune infrastrutture fondamentali (ad esempio scuole e centri di addestramento) mentre nel comprensorio dell'Accademia navale si potrà iniziare solamente la costruzione di un nuovo edificio indispensabile per i corsi ufficiali. Le ripercussioni sono negative sotto un doppio punto di vista poichè le deficienze di dette infrastrutture si riflettono sia sulla formazione del personale nel campo didattico e addestrativo sia sulle possibilità di arruolamento del personale. Nel particolare settore delle infrastrutture a carattere operativo e logistico è previsto:

l'inizio del programma di rinnovamento delle stazioni radiotelegrafiche non più rispondenti alle attuali esigenze della Marina;

il completamento delle sistemazioni logistiche di uno stabilimento di lavoro del munizionamento;

la graduale continuazione del programma di realizzazione della rete di magazzini decentrati per le scorte intangibili;

la continuazione dei lavori per realizzare una stazione elicotteri di prima classe.

Un miglioramento della situazione è atteso dall'entrata in vigore della legge concernente l'ammodernamento dell'Arsenale e della base di Taranto, che prevede il finanziamento dei lavori a mezzo del ricavato della vendita dei beni demaniali in uso alla Marina militare.

7. — ANALISI DEGLI STANZIAMENTI

a) Gli stanziamenti a disposizione della Marina militare per l'anno finanziario 1967 ammontano a complessivi miliardi 205,7. A tale cifra va aggiunta una aliquota di miliardi 5,5 che è iscritta in capitoli di specifica competenza dell'Esercito e dell'Aeronautica, ma riguarda approvvigionamenti di interesse della Marina (armi e munizioni per

difese marittime e costiere; elicotteri e materiali aeronautici vari).

La complessiva assegnazione di miliardi 211,2, si può considerare ripartita come segue:

spese incomprimibili: trattamento di quiescenza e movimento di capitali, miliardi 38,4; trattamenti di attività e remunerazioni varie al personale civile (28.000 unità), 48,5 miliardi; trattamenti di attività e remunerazioni varie al personale militare (40.000 unità), 40 miliardi; mantenimento personale militare (viveri, vestiario, casermaggio, assistenza sanitaria), 11,6 miliardi; funzionamento degli enti, 11,7 miliardi, per un totale di 150,2 miliardi;

spese discrezionali: spese per il potenziamento e l'ammodernamento dei mezzi (unità navali, aeromobili, nuove infrastrutture), 47,6 miliardi; spese per la gestione dei mezzi (unità navali ed aeromobili), 13,4 miliardi, per un totale di 61 miliardi.

b) Gli stanziamenti a favore della Marina militare relativi al 1967 presentano, rispetto a quelli dell'esercizio in corso, un incremento apparente del solo 4,9 per cento pari a miliardi 9,9.

In questa somma sono peraltro compresi miliardi 3,3 riflettendo oneri di trattamenti economici ed altre spese di mantenimento di personale (spese incomprimibili), per cui in realtà l'incremento si riduce a soli miliardi 6,6.

c) Per quanto riguarda gli obiettivi di « forze » (programma di costruzioni navali) la somma che resta disponibile, nel 1967, una volta soddisfatte le esigenze incomprimibili, è di soli 47,6 miliardi che verranno assorbiti per fronteggiare, in misura di 30 miliardi, impegni preesistenti e perciò irrevocabili e per gli altri 17 miliardi, adempimenti annuali strettamente complementari agli impegni di cui sopra.

Quindi nessun avvio di nuove realizzazioni.

d) Anche la gestione dei mezzi si traduce, per l'anno 1967, in cifra di appena 13 miliardi.

1) Veniamo, ora, ad esaminare la situazione ed i programmi della

AERONAUTICA MILITARE

La struttura delle forze aeree discende dai compiti attribuiti alla forza armata dalle leggi vigenti, dagli impegni internazionali e nazionali e dallo sviluppo della minaccia che deve essere fronteggiata.

I compiti dell'aeronautica sono di duplice natura e cioè compiti direttamente connessi alla difesa nazionale e compiti non connessi alla difesa della Nazione, ma al servizio di determinate esigenze anche di carattere civile.

2. — SITUAZIONE

Per l'assolvimento dei suoi compiti ed entro i limiti della pianificazione a lungo termine approvata sia a livello nazionale che a livello NATO, l'attività dell'aviazione militare sarà, nell'esercizio 1967, principalmente diretta verso i seguenti settori:

a) DIFESA AEREA

La difesa aerea continua ad essere il settore più sensibile e più complesso della struttura difensiva italiana, sia per la particolare configurazione geografica che la rende esposta da ogni lato sia per l'andamento della situazione politica che si sta sviluppando nel bacino del Mediterraneo.

L'evoluzione dei mezzi offensivi e le oscillazioni nei rapporti di forze delle varie nazioni impongono all'Aviazione militare lo studio e la rivalutazione continua dell'organizzazione della difesa aerea onde adeguarla alle esigenze che continuamente si presentano.

Nel 1967 l'Aviazione militare proseguirà i seguenti programmi principali:

continuazione dell'addestramento operativo delle unità « AWX » ammodernate, cercando di conseguire gli *standars* minimi fissati in campo NATO;

continuazione delle azioni tendenti all'ammodernamento delle unità « AWX » ancora dotate di velivoli « classe 80 »;

completamento delle installazioni delle postazioni di montagna per le unità I.T. onde attuare lo schieramento previsto nei piani;

proseguimento dell'azione di completamento, adeguamento e potenziamento delle installazioni di avvistamento, controllo e riporto;

trasformazione del prototipo del sistema di difesa aerea (SIDA) nazionale da sperimentare in addestrativo-operativo.

b) FORZE AEROTATTICHE

Nel 1967 l'Aviazione militare proseguirà, entro i limiti notevolmente ristretti delle assegnazioni di bilancio, le azioni per il conseguimento di due obiettivi fondamentali:

adeguamento dei reparti bellici affinché siano in grado di svolgere i compiti previsti;

sopravvivenza dei reparti bellici in caso di attacco a sorpresa.

In particolare saranno proseguiti i seguenti programmi:

continuazione dell'addestramento operativo delle unità F. B. ammodernate cercando di conseguire gli standard minimi fissati in campo NATO;

continuazione delle azioni tendenti all'ammodernamento delle unità F. B. ancora dotate di velivoli « classe 80 »;

continuazione dell'ammodernamento di parte della linea delle unità CTL destinate ad operare in appoggio alle forze terrestri;

continuazione delle azioni per la dispersione delle unità aeree al fine di migliorare la possibilità di sopravvivenza delle unità stesse in caso di attacco di sorpresa.

3. — STANZIAMENTI

L'ammontare complessivo delle assegnazioni di bilancio per l'aeronautica militare è stato fissato per il 1967 in milioni 262.218,518 di cui milioni 256.704,168 per la parte « corrente » e milioni 5.514,350 per la parte « conto capitale ».

Detta assegnazione comprende:

milioni 1.332 per la difesa aerea;

milioni 5.000 per il servizio di assistenza di volo per il traffico civile;

milioni 6.910 per esigenze dell'Esercito e della Marina militare da soddisfare dalla Aviazione militare in seguito alla nuova organizzazione del Ministero della difesa.

La suddetta cifra di milioni 262.218,518 è stata determinata come segue:

stanziamento dell'anno finanziario 1966	246.060,038
recupero minore assegnazione 1966	12.000,000
incremento 6 per cento	19.235,000
assegnazione straordinaria per il potenziamento dei servizi di assistenza al volo per il traffico aereo	2.500,000
provvedimenti legislativi	2.812,280
per esigenze dell'Esercito e della Marina militare (variazioni connesse alla nuova organizzazione del Ministero della difesa)	6.910,000
variazioni interne	78,200
Totale	289.595,518

Detrazioni per:

reintegro quota F. 104 G.	5.000,000
somma non consolidabile ricevuta nel 1966 in restituzione del prestito al Tesoro nel 1965	597,000
somma trasferita al Ministero dei trasporti e dell'aviazione civile in applicazione della legge n. 1441 del 6 dicembre 1965	105,000
decurtazione operata dal Tesoro	17.425,000
ulteriore decurtazione operata dal Tesoro	4.250,000
Totale bilancio Aviazione militare per il 1967	262.218,518

La composizione delle « spese correnti » e di quelle in « conto capitale — sotto il

profilo funzionale ed economico — risulta dal prospetto allegato.

Analizzando gli stanziamenti riportati sull'indicato prospetto, si rileva:

a) sotto il profilo funzionale:

SEZIONE II - Difesa nazionale

comprende la maggior parte (milioni 256.704,17 del bilancio dell'Aeronautica militare per quanto attiene al personale ed ai materiali;

SEZIONE VII - Azione ed interventi nel campo delle abitazioni.

I milioni 169,35 concernono il contributo dell'Aviazione militare per l'ammortamento dei mutui contratti dall'« INCIS » per la costruzione di alloggi per i dipendenti delle Forze armate;

SEZIONE IX - Trasporti e comunicazioni

I milioni 5.000 riguardano le spese di manutenzione e di potenziamento dei servizi di assistenza al volo per l'Aviazione civile, ai sensi dell'articolo 3 della legge 30 gennaio 1963, n. 1141.

b) sotto il profilo economico:

Le spese « correnti » — ammontanti a milioni 256.704,168 — comprendono:

milioni 99.454,500 per il personale in attività di servizio;

milioni 19.775,218 per il personale in quiescenza;

milioni 133.030,750 per acquisto di beni e servizi occorrenti per l'attuazione dei programmi;

milioni 411,500 per i « trasferimenti correnti » riguardanti gli interventi assistenziali e i sussidi al personale militare e civile ed i contributi e sovvenzioni ad enti ed associazioni;

milioni 2.250.000 per le « poste correttive e compensative delle entrate » concernenti il fondo scorta (anticipazioni ai Corpi ed enti militari per momentanee deficienze di cassa);

milioni 1.782,200 per le « somme non attribuibili » comprendenti il fondo a disposizione (1.532 milioni), le spese per liti (250 milioni) ed i servizi generali dei Corpi (0,2 milioni).

Le spese in « conto capitale » — ammontanti a complessivi 5.514,350 milioni — concernono gli investimenti e comprendono:

milioni 5.000,000 per i servizi di assistenza di volo per l'Aviazione civile;

milioni 345,000 per la ricerca scientifica;

milioni 169,350 per trasferimenti in conto capitale concernenti i contributi « Incis ».

4. — PROGRAMMI

a) La decurtazione di 17.425 milioni imposta all'Aviazione militare sul bilancio 1967 incide sui settori:

del personale;

dell'esercizio dei servizi tecnico-logistici;

dell'ammodernamento e sviluppo tecnico;

del potenziamento.

L'Aviazione militare prima della decurtazione era pervenuta alla definizione dei programmi per il 1967 con gravi difficoltà a causa delle già insufficienti assegnazioni di fondi.

Tali programmi rappresentavano il minimo indispensabile per assicurare l'armonico e coordinato svolgimento delle attività dell'Aviazione militare.

Le conseguenze determinate dalla suddetta decurtazione sono le seguenti:

ulteriore riduzione della prevista forza bilanciata.

La decurtazione prolunga lo stato di disagio del personale impiegato presso enti e reparti dove sono imposti gravosi orari di lavoro. Tutto ciò favorisce ulteriormente l'esodo di elementi altamente qualificati che trovano nell'ambito civile migliori condizioni;

riduzione dell'attività di volo.

L'ulteriore contrazione dell'attività di volo, valutata in prima approssimazione nella misura del 10 per cento, imporrà di portare

l'attività per pilota assegnato a meno del 65 per cento di quella minima prevista;

riduzione scorte materiale ordinario e vestiario.

Per far fronte alle normali esigenze per il 1967 di materiale ordinario e vestiario, in seguito alla relativa decurtazione apportata in tale settore, sarà necessario attingere in parte dalle scorte di mobilitazione;

ritardo nella realizzazione di programmi di completamento, ammodernamento e sviluppo tecnico.

La produzione delle disponibilità per tali esigenze comporta lo slittamento di una parte dei pagamenti dei seguenti programmi:

a) programma VAK - 191B (in collaborazione con la RTF);

b) acquisizione di velivoli G.91Y pre-serie;

c) realizzazione di prototipi G.222;

d) acquisizione di velivoli P.166;

e) completamento linea veivoli G.91R e G.91T;

f) trasformazione del sistema NIKE da basico in « improved ».

Il differimento dei pagamenti per i programmi sopra enunciati comporterà un duplice ordine di effetti negativi:

prevedibile aumento dei costi per interessi passivi;

rallentamento del processo di ammodernamento dei reparti di volo e quindi decadimento nel prossimo futuro dell'efficacia dello strumento di difesa.

D'altra parte una rinuncia definitiva ai programmi suddetti, oltre ad essere inaccettabile da un punto di vista operativo, risulterebbe antieconomica per gli oneri derivanti dall'annullamento delle commesse, trattandosi di programmi in stadio avanzato di realizzazione.

b) Premesso quanto sopra, si espongono qui di seguito le attività che l'Aviazione militare potrà svolgere nel 1967.

Personale.

Dall'andamento dei reclutamenti si nota che la situazione continua a permanere precaria per quanto concerne il personale navigante e quello dei ruoli tecnici in generale.

I concorsi per naviganti continuano ad essere caratterizzati da insufficiente affluenza e da mediocre livello qualitativo dei candidati. La situazione dei ruoli naviganti è inoltre resa maggiormente critica dal fenomeno degli esodi, che nell'ultimo anno ha assunto proporzioni allarmanti, tali da compromettere l'efficienza dei reparti di linea e da richiedere, in conseguenza, da una parte la adozione di drastiche misure per contenere e distribuire nel tempo le conseguenze del fenomeno e dall'altra la definizione di un accordo con l'Aviazione civile inteso a disciplinare e controllare la produzione di piloti militari destinati alle esigenze dell'Aviazione commerciale.

Per quanto concerne i ruoli tecnici, il reclutamento di ingegneri tramite l'Accademia aeronautica continua a confermare la bontà e la validità del sistema, che potrà dare a breve scadenza i risultati sperati, intesi a rinsanguare gli organici inferiori del genio aeronautico. Sempre carenti, invece, i reclutamenti di ufficiali medici.

Il reclutamento di specialisti è soddisfacente quanto a numero di concorrenti rispetto ai posti disponibili, ma continua ad essere assolutamente carente per quanto concerne il livello di preparazione richiesto ai candidati delle specialità più complesse ed impegnative.

Il previsto incremento della forza bilanciata, di 4.200 unità (tra ufficiali, sottufficiali e truppa), ha dovuto essere ridotto, per quanto riguarda il 1967, a sole 2.890 unità, che rappresentano il minimo indispensabile per l'attuazione degli impegni assunti in campo NATO e nazionale.

Per quanto riguarda il personale civile, la considerazione numerica segnerà, nel 1967, un leggero aumento (445 unità) a causa dell'applicazione dei noti provvedimenti delegati sul riordinamento degli organici e delle carriere degli impiegati civili del Ministero della difesa.

Addestramento dei reparti.

a) Per il 1967 l'Aviazione militare è seriamente impegnata nel mantenimento dello stato di prontezza operativa da parte del personale dei reparti che sono dotati di nuovo materiale di volo.

Inoltre si cercherà di far raggiungere agli stessi i minimi *standars* previsti dalla NATO.

Permangono, anche per il 1967, gli impegni per l'aggiornamento tecnico del personale attraverso corsi di specializzazione e per lo svolgimento del normale programma addestrativo dei reparti di volo, già ridotto al minimo.

b) In particolare per l'anno 1967 si prevede di:

dover consistentemente incrementare l'attività delle scuole per:

produrre un maggior numero di piloti per l'Aviazione militare allo scopo di assicurare i normali avvicendamenti e reintegrare le perdite e gli esodi onde far raggiungere ai reparti i livelli minimi di personale assegnato stabiliti in sede NATO ed attualmente non soddisfatti;

produrre una certa aliquota di piloti per coprire le esigenze dell'Aviazione civile.

Tale esigenza deriva da una convenzione stipulata con il Ministero dei trasporti e dell'aviazione civile onde venire incontro alle necessità dell'Aviazione commerciale:

assicurare la formazione di una certa aliquota di piloti e specialisti per aeronautiche di altre nazioni sottosviluppate;

potenziare la Scuola elicotteri per far fronte alle accresciute esigenze di produzione piloti per le altre Forze armate e Corpi armati dello Stato;

effettuare corsi di specializzazione nazionali ed in USA per il personale dei reparti IT;

effettuare delle campagne di tiro reale per i reparti missili presso il Poligono nazionale di Salto di Quirra, il cui supporto ed

esercizio sono di responsabilità dell'Aviazione militare;

potenziare ed ammodernare i reparti IT;

effettuare corsi di abilitazione e di addestramento particolare su velivoli F. 104G per i piloti di nuova assegnazione;

partecipare alle numerose ed impegnative esercitazioni nazionali e NATO in programma.

Costruzioni aeronautiche.

Nel settore delle costruzioni aeronautiche il 1967 vedrà l'Aviazione militare seriamente impegnata a proseguire le azioni per l'ammodernamento della linea da combattimento ancora dotata di velivoli « classe 80 ».

È questo un programma di vasta mole che assicurerà lavoro all'industria nazionale per vari anni futuri.

Oltre a questo programma nel 1967 proseguiranno i programmi pluriennali iniziati negli anni precedenti relativi all'approvvigionamento, presso l'industria nazionale, di velivoli del tipo G. 91R, G. 91/T, MB. 326, P. 166; elicotteri medi AB. 204/205, e prototipi G. 22 e G. 91Y.

La nota decurtazione delle disponibilità di bilancio ha imposto all'aviazione militare di:

slittare agli esercizi successivi (come già indicato in precedenza) una parte dei pagamenti previsti per i suddetti programmi;

eliminare dal programma 1967 la voce relativa all'approvvigionamento velivoli per le esigenze della linea scuole e collegamenti.

Armi e munizioni.

Anche in questo settore le disponibilità finanziarie consentiranno di soddisfare al minimo le esigenze dei reparti di volo nonché la efficienza e l'addestramento dei reparti NIKE.

Saranno proseguiti solo:

i programmi iniziati negli anni precedenti relativi all'esercizio della batteria NI-KE di Salto di Quirra e l'installazione del cannone Vulcan sui velivoli F. 104G;

i programmi già avviati in collaborazione con il Consiglio nazionale delle ricerche e con la Scuola di ingegneria.

Infrastrutture ed impianti demaniali.

La maggior parte dei fondi assegnati a tale settore sarà assorbita dalle spese di manutenzione delle infrastrutture ed impianti esistenti.

Detti stanziamenti non raggiungeranno peraltro i valori desiderati per poter affrontare e risolvere in maniera completa il problema della manutenzione degli immobili, con grave rischio — in particolar modo — per quelli vecchi che richiederebbero soluzioni radicali. Solo una limitata parte dei fondi disponibili per il settore in argomento potrà essere destinata alla esecuzione di nuove opere di assoluta necessità ed urgenza relative ad aeroporti sedi di reparti operanti e scuole.

Costruzioni aeronautiche.

L'industria aeronautica nazionale è stata in buona parte fin qui impegnata nella costruzione dei velivoli F. 104-G. Ultimato il lavoro di produzione di detti velivoli, con la scelta del F. 104 versione « S » verrà data all'industria italiana la possibilità di continuare la sua produzione.

Nel campo dei velivoli prototipi sono da segnalare il velivolo Douglas-Piaggio 808, lo sviluppo del progetto G. 222, dei prototipi dei velivoli G. 91-Y e VA K-191, l'elicottero pesante A. 101-G.

L'indisponibilità dei fondi, aggravata dalle decurtazioni imposte dal Tesoro, non consente peraltro alcuna programmazione nel 1967 di produzione di serie con riflessi negativi sul pieno impiego delle maestranze.

Costruzioni missilistiche.

Nel campo delle costruzioni missilistiche, con il completamento del programma di produzione coordinata europea del sistema missilistico HAWR, si è determinato un ridimensionamento delle industrie interessate, con attività ridotta alla produzione di parti di ricambio, alla riparazione ed alla produzione di un limitato quantitativo di missili da esercitazione.

Tra le attività dell'industria elettronica nel 1967 è da menzionare la partecipazione al programma della NATO diretto a realizzare un avanzato ed organico sistema di infrastrutture di avvistamento e di controllo in tutta l'Europa (NADGE).

6) CONCLUSIONI.

In sintesi, il problema dell'industria aeronautica italiana, ivi compresa l'elettronica specializzata (avionica), non è più un problema tecnico di capacità di produzione ai più elevati *standards* della tecnica odierna, ma è piuttosto un problema di disponibilità di fondi per il piazzamento delle commesse nella misura necessaria per soddisfare, oltre che le minime esigenze operative, anche l'occupazione di manodopera ad alto livello di addestramento, disponibili allo scopo.

L'industria aeronautica italiana, spesso di propria iniziativa, è riuscita ad assicurare una certa consistenza di commesse all'estero sia in campo militare (G. 91, MB. 326, elicotteri), che in campo civile (parti di ricambio e componenti per velivoli trasporto civile, Caravelle, DC. 9) e per motori vari, ciò nonostante la formidabile concorrenza e disponibilità di manodopera aeronautica nel mercato mondiale.

L'inadeguatezza dei bilanci militari non consente di coprire interamente la capacità produttiva dell'industria; ne potrebbe derivare, ove non vengano presi adeguati provvedimenti, la dispersione ed il declassamento di complessi produttivi, la cui ricostruzione sarebbe oltremodo difficile.

BILANCIO DELLO STATO 1967

4^a COMMISSIONE (Difesa)

CLASSIFICAZIONE ECONOMICA	Classificazione funzionale				Percentuale
	Sezione II Difesa Nazionale	Sezione VII Azioni ed interventi nel campo delle abitazioni	Sezione IX Trasporti e comunicazioni	Totale	
<i>Spese correnti:</i>					
Personale attività servizio..	99.454,500	—	—	99.454,500	37,95
Personale in quiescenza.....	19.775,218	—	—	19.775,218	7,55
<i>Acquisto beni e servizi:</i>					
normali	133.030,750	—	—	133.030,750	50,70
potenziamento					
Trasferimenti	411,500	—	—	411,500	0,16
Poste correttive e compensative	2.250,000	—	—	2.250,000	0,87
Somme non attribuibili....	1.782,200	—	—	1.782,200	0,68
Totale spese correnti	256.704,168	—	—	256.704,168	97,91
<i>Spese in conto capitale:</i>					
Beni mobili, macchine ed attrezzature tecnico-scientifiche a carico dello Stato	345,000	—	5.000,000	5.345,000	2,03
Trasferimenti	—	169,350	—	169,350	0,06
Totale spese conto capitale..	345,000	169,350	5.000,000	5.514,350	2,09
Totale spese correnti ed in conto capitale	257.049,168	169,350	5.000,000	262.218,518	100,—

Esaminiamo, ancora, l'attività ed i programmi dell'Arma dei carabinieri.

ARMA DEI CARABINIERI

Gli stanziamenti per l'Arma dei carabinieri ammontano per l'anno 1967 a lire 189.091.211.000, delle quali milioni 112.514 vengono assorbiti dalle spese del personale (59,52%), milioni 54.935 dal personale in quiescenza (29,05%), milioni 17.009,8 dall'acquisto di beni e servizi (8,99%).

Le spese di acquisto beni e servizi, invero modeste, in lire 17.009.900.000 sono ripartite in spese di esercizio: lire 13.058.378.000 e spese di acquisto lire 3.951.400.000.

La maggior parte quindi degli stanziamenti iscritti nelle categorie « acquisto beni e servizi » sono destinati alle spese di esercizio, si riferiscono, cioè, al mantenimento del personale (viveri, vestiario, eccetera) dei mezzi e del materiale, mentre piccola è la parte destinata alle spese di acquisto merce e proprie.

Anche l'Arma dei carabinieri, l'Arma che assolve così generosamente nel silenzio i suoi molteplici e non sempre lievi compiti di istituto, merita la più attenta considerazione.

L'aumento dell'organico dei sottufficiali da 16.300 a 20.000 unità è un problema che va sempre più assumendo carattere d'urgenza.

Così pure merita attenzione il progetto della promozione ad appuntato dei carabinieri con 17 anni di servizio.

Non si devono lesinare i mezzi necessari alla esecuzione dei numerosi servizi specie nel campo del pronto intervento e della repressione preventiva dei reati.

Inoltre i servizi delle trasmissioni, motorizzazione e Commissariato vanno adeguatamente potenziati con stanziamenti sufficienti, atti a porre in esse una completa e moderna attrezzatura che ne garantisca il pieno funzionamento. Purtroppo gli stanziamenti per l'anno in corso non consentono di affrontare un programma di potenziamento e ammodernamento dei mezzi, come i tempi che corrono, lo esigerebbero.

Appunti su problemi vari

Accenniamo soltanto, e senza avere la pretesa di indicarne le soluzioni, a taluni problemi che direttamente od indirettamente interessano l'organizzazione militare. Tra essi occupa, indubbiamente, il primo posto per delicatezza ed importanza, il problema: *Personale militare*. Ne abbiamo trattato particolarmente occupandoci delle singole forze armate. Avvertiamo, comunque, che, tuttora, tra il personale militare degli ufficiali e sottufficiali, si nota un diffuso stato di malcontento a causa dell'insufficiente trattamento economico in atto. Ciò determina una scarsa affluenza dei giovani alla carriera militare, ed anche un continuo esodo da parte del personale tecnico-specializzato verso sistemazioni più vantaggiose. Vi concorrono altresì la lentezza dello sviluppo della carriera e i bassi limiti d'età nel rapporto di lavoro. Bisogna porvi rimedio e al più presto possibile! La definitiva regolamentazione di tutta la materia, secondo affidamenti dati dal Governo, potrà ottenersi in sede di riassetto delle posizioni retributive dei dipendenti dello Stato. Si ritiene urgente, frattanto, risolvere alcuni problemi di carattere economico rimasti ancora insoluti e riguardanti il trattamento accessorio dei militari.

A parte ogni considerazione, del resto più volte fatta anche in sede di questa Commissione, circa la differenziazione degli effetti

prodotti dal conglobamento (col 1° marzo 1966, come si sa, ha avuto esecuzione la seconda ed ultima fase) a seconda che si tratti di personale militare ovvero di personale dipendente dalle altre amministrazioni dello Stato, sta di fatto che s'impone la necessità di riparare alla sperequazione verificatasi a danno del personale militare.

Un efficace correttivo al riguardo può essere rappresentato dalla rivalutazione dell'indennità militare. Sembra quanto mai opportuno riportarla al livello e significato che si merita. L'indennità militare, oltre il contenuto economico, ha anche la funzione di caratterizzare la categoria del personale militare rispetto a quello civile. Ed è un opportuno e direi doveroso riguardo ad un complesso di fatti (funzioni, responsabilità, rischi ed oneri) che travagliano in maniera particolare i militari.

Per quanto riguarda i sottufficiali si lamenta che sia stata soppressa la distinzione, in riferimento all'indennità militare, dello stato di celibe od ammogliato, risultando uguale per entrambi. Ciò non mi sembra giusto, anzi ritengo opportuno ripristinare la vecchia distinzione tra l'indennità dovuta al militare celibe e quella dovuta al militare ammogliato, anche per riconoscere loro i sacrifici e le responsabilità cui sono continuamente sottoposti. Va, inoltre, osservato che nei confronti dei graduati e militari di truppa dei carabinieri, a causa del conglobamento, è venuto a mancare, e ciò non pare buona cosa, il trattamento economico accessorio, pur esso inteso a riconoscere i sacrifici e pericoli cui detti militari sono frequentemente sottoposti.

Si considera, altresì, opportuno rivedere le attuali misure dell'indennità di impiego operativo; degli assegni di imbarco e dell'indennità di aeronavigazione, pilotaggio e volo; dell'estensione al personale militare dell'equo indennizzo in caso di incidenti derivanti da attività addestrative; rivalutazione del trattamento economico del personale volontario.

Personale civile, dipendente dalla Difesa.

È in corso il riordinamento delle carriere e dei ruoli organici, in esecuzione della

legge di delega n. 1268 del 5 dicembre 1964. È stato compiuto un notevole passo avanti in questo delicato ed importante settore della organizzazione militare, e sono lieto di dare atto all'onorevole sottosegretario Guadalupi del suo specifico interessamento nonché della competenza dimostrata nella attuazione del riordinamento. Il numero dei dipendenti civili della Difesa, tra impiegati ed operai, ascende a circa 80 mila unità. Anche nei riguardi di questa indispensabile e benemerita categoria di personale, l'insufficienza del trattamento economico influisce sfavorevolmente sulla selezione qualitativa.

Tuttavia il personale in servizio esplica il suo lavoro con vera dedizione ed impegno, in stretta collaborazione con i militari.

Sia consentita, alla fine di questo capitolo, una breve considerazione, oggi, come ieri, sempre valida. È doveroso assicurare agli uomini delle nostre Forze armate (siano essi civili o militari) un adeguato trattamento economico che consenta ad essi condizioni di vita dignitosa, ma è, altresì, necessario che dall'esterno la Nazione, vale a dire il popolo italiano, esprima in continuità la sua adesione ed il suo appoggio, agli uomini in armi, per una sempre migliore valorizzazione degli ideali che hanno animato coloro che per la Patria hanno sacrificato anche se stessi.

Espropriazioni ed occupazioni temporanee

Le une e le altre devono essere contenute negli stretti limiti della necessità ed urgenza, da valutarsi al fine di contemperare le esigenze di carattere militare con quelle attinenti gli interessi della popolazione civile.

Una grave ed ormai cronica disfunzione degli uffici preposti è data dalla difficoltà e talvolta impossibilità, dopo eseguiti gli espropri e da tempo occupati gli immobili, di fare luogo alle liquidazioni e pagamenti delle relative indennità di esproprio. Ciò è dovuto al sistema in vigore che risale ad oltre un secolo, ed è particolarmente complicato; esige un cumulo di operazioni, atti e documenti anche quando trattasi di piccole

partite che mettono a dura prova la resistenza del personale, pur bravo ed attivo, della direzione del Genio militare investito dei relativi compiti. Basti dire che nella mia provincia devono essere ancora pagate le indennità di taluni espropri riferentesi alla prima guerra mondiale.

Insufficienza del personale, proprietà frammentaria, assenza per emigrazione all'estero di taluni componenti le Ditte intestate al Catasto, mancate volture in capo agli attuali eredi od aventi causa, sono le cause principali di siffatti inconvenienti.

È, tuttavia, necessario provvedere al rimedio, ove non si voglia che la espropriazione si traduca in una singolare forma di sottrazione di beni da parte dello Stato a danno del cittadino. Ora poi, secondo le ultime istruzioni impartite dal Ministero della difesa, i procedimenti di liquidazione, stime e pagamento, sono peggiorati. Mi riservo di tornare sull'argomento, molto importante, in sede di replica.

Servitù militari

Nessuno vuol disconoscere la necessità della imposizione di taluni vincoli e limitazioni alla proprietà privata per conclamate esigenze della difesa militare. Si vuole peraltro che le cosiddette « servitù » rispondano ad inderogabili ed effettivi bisogni, da rilevarsi con criteri di razionale prudenza sulla faccia del luogo da personale che rivesta posti della più alta responsabilità nella organizzazione della difesa.

Deve peraltro il Parlamento (Tesoro) rompere gli indugi e dare l'avvio alla revisione della legge 20 dicembre 1932, n. 1849, istitutiva delle servitù; e ciò va fatto con assoluta urgenza, in vista del danno che le servitù militari recano alle zone di frontiera, dove esse, nella maggior parte, sono concentrate ed assumono quindi le proporzioni gravi di un fenomeno davvero preoccupante per i riflessi negativi sul piano dello sviluppo economico e sociale della zona, oltre i danni ai privati. Basta che poniamo alla data in cui fu varata la predetta legge per richiamare i principi che allora regolavano i rapporti tra cittadino e Stato, in

base ai quali il cittadino era al servizio esclusivo dello Stato.

Frattanto è indispensabile (ciò del resto in parte avviene, per la intelligente comprensione degli interessi civili da parte dei vari comandi militari) fare il più ampio uso della « deroga », onde consentire la esecuzione, sia pure a titolo precario, di determinati lavori ed opere su fondi gravati da servitù.

Infine consideriamo necessario, ai fini di evitare sgradite sorprese, anche di natura penale, così come sta accadendo — perchè un fatto si è verificato anche poche settimane fa e gli imputati sono stati prosciolti dal giudice, mentre a rigore avrebbero dovuto essere condannati, perchè il giudice stesso non ha riscontrato il dolo nella pretesa violazione alle norme della legge del 1932. Intanto è necessario che, a cura dell'Amministrazione militare, siano fatti trascrivere sui pubblici registri immobiliari i decreti costitutivi della servitù. Questo per evitare che chi acquista un immobile per costruire la propria casa, si trovi poi di fronte all'opposizione che quella zona è soggetta a servitù militare e gli venga ordinata la demolizione.

Demanio militare.

Del patrimonio immobiliare in dotazione alla difesa, una buona parte è costituita da vecchi edifici, costruiti in tempi remoti, per alloggiare, il più delle volte, comunità religiose od istituti vari.

Detti edifici, generalmente ubicati nel centro storico delle nostre città, sono stati adattati alla meglio, e a seconda delle esigenze militari, destinati a magazzini, carceri, distretti militari, caserme, scuole, ospedali ed altro.

Una prima constatazione è che la maggior parte di tali edifici non rispondono alle esigenze e funzionalità, imposte dalla vita moderna. E qui vorrei richiamare l'attenzione del Governo e della Commissione su ciò che forse dovrebbe meno impressionarci, cioè le carceri. Chiunque si rechi, come ho fatto io recentemente, a visitare il carcere di Peschiera ne esce inorridito.

A L B A R E L L O . Ricordo di aver presentato una interrogazione per il carcere di Peschiera, nel senso qui detto: è giusto che giovani, in attesa di processo, che magari verranno prosciolti, debbano uscire tubercolotici perchè anche in piena estate dormono sull'acqua?

PELIZZO, relatore. Se non si tratta di tubercolosi fisica, certamente si tratta di tubercolosi morale, specialmente se si consideri che nel carcere di Peschiera vengono rinchiusi dei giovani talvolta rei di violazioni disciplinari più che di fatti delittuosi gravi.

Questi edifici, destinati a scopi militari, intralciano, data la loro ubicazione, l'attuazione di piani urbanistici, e a causa della espansione edilizia, che li rinserra tutto intorno, hanno perduto lo spazio vitale per la loro difesa in caso deprecabile di attacco dall'esterno. Una particolare considerazione va fatta per gli ospedali militari. Se è giusto che il cittadino che soddisfa al sacro dovere di servire la Patria in armi sia trattato in un modo confortevole, è anche più giusto e necessario che quando il militare è ammalato, quando sente maggiormente il bisogno di conforto materiale e morale venga accolto in ambienti degni del tenore di vita del popolo italiano e che possano reggere il confronto con i nostri ospedali civili.

Si ravvisa necessario, pertanto, programmare e poi realizzare, previa, occorrendo, la revisione della legislazione in materia, la vendita di tali stabili devolvendo il ricavato alla costruzione, con criteri moderni e funzionali, ed in luoghi più adatti, di altrettanti edifici, che meglio corrispondano alle esigenze militari dei nuovi tempi.

Questo è un auspicio da parte mia e sarei lieto se la Commissione difesa ne prendesse atto, facendosi promotrice, d'accordo col Governo, di una iniziativa nel senso indicato, perchè sono veramente convinto che procedendo su questa strada faremo qualcosa di utile per le Forze armate e per i nostri giovani alle armi, ai quali dobbiamo cercare di assicurare un'accoglienza meno pesante, meno dura di quella che abbiamo subito noi

in ambienti indecorosi, antigienici che naturalmente opprimevano anche lo spirito.

G U A D A L U P I, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. L'argomento che Lei, senatore Pelizzo, ha testè trattato è fra quelli che hanno maggiormente impegnato il Ministero della difesa e il Parlamento; ma vorrei pregarla di prendere atto che in proposito l'onorevole ministro Tremelloni ha già dato esaurienti informazioni alla Camera dei deputati. Un elemento che emerge da tali informazioni è il seguente.

Il Ministero della difesa dal 1951 al 1965 ha dismesso alle Finanze 652 immobili militari per un valore complessivo di circa 50 miliardi di lire. In seguito a tali massicce dismissioni il numero degli immobili inutilizzati, in uso alla Difesa è sensibilmente ridotto, tanto da poter essere oggi considerato trascurabile.

Restano, peraltro, in uso della Difesa molti immobili che per la vetustà, ubicazione e scarsa funzionalità non rispondono alle esigenze militari, ma che la Difesa è costretta ad utilizzare totalmente o parzialmente per carenza di infrastrutture più funzionanti.

La Difesa è particolarmente interessata alla dismissione di tali ultimi immobili, previa, però, la costruzione di nuove e più funzionali infrastrutture sostitutive. Poichè peraltro le normali assegnazioni di bilancio non consentono tali costruzioni, condizione indispensabile per poter addivenire alle dismissioni è che il ricavato della vendita venga riassegnato al bilancio della Difesa per essere impiegato per le nuove costruzioni. È appunto a questo fine che la Difesa da tempo sta promuovendo l'approvazione di disegni di legge che consentano, caso per caso, l'alienazione degli immobili in parola con la riassegnazione del ricavato al bilancio della Difesa stessa, sempre con il preventivo concerto interministeriale.

Per quanto concerne la destinazione degli immobili da alienare, la questione esula dalla competenza della Difesa, che, una volta dismessi gli immobili all'Amministrazione finanziaria, non ha più alcuna ingerenza sulla successiva alienazione.

Ora, noi ci siamo trovati di fronte ad una difficoltà — e il senatore Pelizzo ne può dare atto — perchè, elaborato a suo tempo un disegno di legge di concerto tra i vari ministeri, con il quale abbiamo fatto un primo tentativo affinché i valori delle permutate venissero trasferiti alle attività relative alle infrastrutture del Ministero della difesa, ci siamo arenati proprio qui al Senato. Quel disegno di legge, infatti, è fermo dinanzi alla Commissione finanze e tesoro del Senato.

Da parte nostra, quindi, c'è questa preoccupazione, per cui io mi permetto di integrare le giuste osservazioni del senatore Pelizzo pregando questa Commissione di volere assecondare, ancora più autorevolmente di quanto non possiamo fare noi — perchè siamo nel campo della competenza legislativa — lo sforzo già iniziato e di adoperarsi perchè siano superate in breve le opposizioni mosse dalla 5ª Commissione finanze e tesoro del Senato. Il superamento di tale fase di fermo tornerà utile alle istanze sollevate dal relatore.

P E L I Z Z O, *relatore*. Ringrazio l'onorevole Sottosegretario. È evidente che il Ministero della difesa non può essere incoraggiato a perdere, senza alcun corrispettivo, i suoi beni immobili. Ma ciò che io postulo, onorevole Sottosegretario, e mi rivolgo espressamente a lei, onorevole Ministro, è un provvedimento legislativo generale ed organico che consenta alla Difesa di alienare o permutare i suoi beni immobili, con il carico dell'obbligo di reimpiegare il ricavato nella costruzione di edifici militari, in località più adatte, e meglio rispondenti alle esigenze moderne. Un provvedimento, ripeto, che investa della massima autonomia di disposizione, la Difesa.

Ed ora passiamo ad altro argomento:

Pensioni ed assegni.

La materia per il merito è di competenza della Commissione finanze e tesoro. Tuttavia la nostra Commissione, ripetute volte, è intervenuta sull'argomento avvertendo la neces-

sità di procedere al riordinamento della legislazione pensionistica di guerra. Ricordiamo a questo proposito, per quanto riguarda il Senato, i disegni di legge dei senatori Albarello, Angelilli, Barbaro, Bernardinetti, Bonaldi, Palermo, Piasenti, Schietroma e Tibaldi. Detti disegni di legge sono stati assegnati alla 5ª Commissione, taluni in sede deliberante, altri in sede redigente. Pur rendendoci conto delle difficoltà di ordine finanziario, è da auspicare intanto l'approvazione di un provvedimento che riunisca in un Testo unico tutte le disposizioni e renda meno pesante l'esistenza di una classe che ha ben meritato dalla Patria. Non debbesi peraltro dimenticare che lo stanziamento complessivo per le pensioni di guerra (e qui avrei voluto fosse presente anche il senatore Palermo che si è particolarmente occupato di questo argomento) ha aggiunto, quest'anno, l'importo di 266 miliardi e 200 milioni di lire, e che agli invalidi di guerra, in aggiunta alle pensioni tabellari, vengono accordati (in relazione a particolari situazioni, gravità delle menomazioni fisiche, condizioni economiche, stato di disoccupazione) speciali assegni accessori che elevano notevolmente l'ammontare mensile delle pensioni. Lamentiamo peraltro il grave inconveniente della lentezza burocratica nella liquidazione delle pensioni, comprese quelle privilegiate ordinarie. Bisogna snellire le procedure e se occorre rivedere la legislazione che appesantisce e rallenta l'iter burocratico.

Va pure definito, al più presto possibile, il provvedimento legislativo, già proposto dal Governo: « Norme per le pensioni privilegiate ordinarie indirette ai genitori e ai collaterali dei militari deceduti in servizio e per cause di servizio (27 ottobre 1963, stampato n. 204). Anch'esso è all'esame, in sede deliberante della Commissione finanze e tesoro, e ad esso è stato dato parere favorevole da parte della Difesa e della prima Commissione del Senato. Non credo che l'onere relativo a questa categoria sia molto elevato; ritengo però — ed ho dei casi concreti davanti agli occhi, che sia estremamente necessario provvedere a riparare un'altra ingiustizia che finora le leggi attuali hanno compiuto.

Infine va ricordata e sollecitata la ormai vecchia proposta per la concessione di una pensione agli ex combattenti della guerra 1915-18, fin ora rimandata, per studiare la possibilità di reperire la necessaria copertura finanziaria. Ai superstiti « garibaldini » venne concessa una ricca pensione (dico « ricca » riferendomi ai tempi): mille lire che non erano poca cosa; ma si obietta da parte dei responsabili del Tesoro che essi erano soltanto « mille ». Forse, replica l'ex combattente, s'attende che il numero dei sopravvissuti alla guerra mondiale scenda al di sotto delle 1.000 unità?

Difesa civile.

È un argomento di estrema importanza e gravità. Abbiamo la sensazione che in questo settore, ben poco, per non dire nulla, si sia fatto. Indubbiamente l'approntamento dei mezzi per assicurare una idonea ed efficace difesa civile comporta un onere che forse il Paese non è in grado di sopportare. Ma l'Italia non può esser lasciata indifesa: l'Italia civile, che oggi è coinvolta con gli stessi militari dalla guerra (se questa ipotesi si verifica), deve provvedere, fino dal tempo di pace, al minimo indispensabile per la sua protezione civile.

Responsabilità civile degli autisti sia militari che civili.

Va ripresa e portata a conclusione l'azione intesa a sollevare gli autisti militari e civili dall'azione di rivalsa che l'Amministrazione esercita nei loro confronti per indennizzi di responsabilità civile pagati a terzi, per danni arrecati a persone e cose, nonché per danni riportati dagli autoveicoli od altro della stessa Amministrazione.

Onorevoli senatori, la serie dei problemi non può dirsi, a questo punto, esaurita. L'ampiezza della materia ci suggerirebbe molte altre segnalazioni. Lascio agli onorevoli colleghi il compito della integrazione e completezza. Non ho certo la pretesa d'aver assolto compiutamente l'incarico. Chiedo agli onorevoli colleghi la loro benevola comprensione, consapevole di tante deficienze

od insufficienze che andranno a riscontrare nel mio modesto lavoro, al quale, peraltro, mi sono dedicato con impegno e, consentitemelo dire, con la passione e lo studio che l'argomento richiede.

Avviandomi alla conclusione e riservandomi di prendere di nuovo la parola in sede di replica, con piena consapevolezza e viva soddisfazione sono veramente lieto di porre in doveroso rilievo i notevoli progressi conseguiti in questi ultimi anni dalla Difesa, anche se, come ho accennato, i mezzi non sono stati adeguati ai compiti a cui sono chiamate le nostre Forze armate.

Mi corre l'obbligo ricordare, quali primi artefici della ricostruzione delle nostre Forze armate, l'onorevole Pacciardi e particolarmente l'onorevole Andreotti, al cui fianco, io, Sottosegretario alla difesa, ho avuto l'onore di lavorare per più anni.

Confido e auguro di cuore che il ministro Tremelloni, subentrato nel dicastero della difesa, non soltanto continui l'azione intrapresa, ma la potenzi, nei limiti di una giusta conciliazione « tra le nostre aspirazioni e le risorse economiche del Paese ».

Vorrei farlo singolarmente, ma sono presenti nella mia mente e nel mio cuore, tutti i valorosi Capi di Stato maggiore, il Segretario generale, i Direttori generali e tutti i militari, nessuno escluso, che continuano ad offrire o hanno offerto il loro contributo di fede, studio ed azione per la valorizzazione delle nostre Forze armate. Ad esse, nel ricordo riverente dei nostri Caduti, dei mutilati, invalidi e di tutti i combattenti rivolgiamo il nostro grato ed affettuoso saluto, benaugurando alle loro maggiori fortune per la difesa del nostro Paese e per la pace nel mondo.

P R E S I D E N T E . La ringrazio, senatore Pelizzo, anche a nome dei colleghi i quali, pure avendo qualche riserva da fare sulla sua esposizione, sono tutti d'accordo, penso, nel constatare che Lei ha compiuto un'opera pregevole, ricca di elementi concettuali, militari e finanziari. Vorrei pregarla di consentire che la sua relazione venga messa a disposizione della Commissione, in modo che nella prossima seduta ciascuno possa

intervenire avendo presente quello che lei oggi ha riferito.

Se non si fanno osservazioni, il seguito dell'esame preliminare dello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'anno finanziario 1967 è rinviato alla prossima seduta.

(Così rimane stabilito).

La seduta termina alle ore 12,50.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 22 FEBBRAIO 1967

**Presidenza del Presidente CORNAGGIA MEDICI
e del Vice Presidente DARE'**

La seduta è aperta alle ore 10,35.

Sono presenti i senatori: Albarello, Angelilli, Bonaldi, Bronzi, Carucci, Cornaggia Medici, Darè, De Dominicis, Fanelli, Giorgi, Maggio, Palermo, Pelizzo, Piasenti, Polano, Roasio, Roffi, Rosati, Traina, Vallauri e Zenti.

Intervengono il Ministro della difesa Tremelloni e i Sottosegretari di Stato allo stesso Dicastero Guadalupi e Santero.

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame preliminare del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1967 — Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa (Tabella 11) ».

R O F F I . Onorevole Presidente, come già abbiamo avuto occasione di far presente, il Gruppo comunista ritiene che non sia possibile procedere nella discussione dello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'anno 1967 prima che il Senato sia stato ufficialmente investito del relativo esame. Facciamo presente ciò, perchè constatiamo che è dubbio, a nostro avviso, che la fase attuale dei nostri lavori possa essere definita un vero e proprio esame del bilancio dello Stato, della qual cosa la re-

sponsabilità cade, ovviamente, sulla maggioranza e sul Governo, che ne è l'espressione.

T R E' M E L L O N I, *Ministro della difesa*. Il Governo ha adempiuto nei tempi prescritti a tutti i suoi compiti; semmai è il Parlamento che è in ritardo.

P R E S I D E N T E. In effetti va riconosciuta al Governo una diligenza assoluta ed encomiabile nella presentazione degli stati di previsione.

R O F F I. Ho parlato di maggioranza, e di Governo che ne è l'espressione. Comunque, a parte l'accertamento delle responsabilità, che può essere condotto anche in altra sede, sta di fatto che noi ci troviamo assai imbarazzati nel procedere nella discussione, perchè il nostro ruolo di opposizione è in questo caso forse più impegnativo di quello della maggioranza, la quale ha già una certa base, su cui impostare la propria azione, ben delimitata e precisa.

Facciamo un'altra osservazione — che cortesemente rivolgo al Presidente perchè la faccia presente anche al Presidente del Senato — che non vuole suonare nè critica, e neppure disapprovazione: vorremmo che per l'avvenire, di fronte a casi simili, prima di procedere all'esame si concordasse con i vari Gruppi a livello di Presidenza del Senato, o quanto meno di Presidenza delle Commissioni, il metodo da seguire. Lo dico rispettosamente, tuttavia persuaso che quando si fa qualche cosa, che esula dalle procedure rigorosamente intese, vi dovrebbe essere l'accordo di tutti i Gruppi di opposizione, o, quanto meno, sarebbe opportuno che questi fossero sentiti.

Ciò premesso, devo aggiungere che non intendiamo sottrarci alla presente discussione, nè intendiamo bloccarla, nè tanto meno prolungarla indefinitamente. Ci si consenta, tuttavia, di chiederle, onorevole Presidente, di regolare i lavori in modo che ci sia possibile intervenire nella discussione soltanto allorchè sarà stato ultimato l'esame del bilancio da parte della Camera dei deputati, dato che vorremmo disporre di tutti gli elementi che l'altro ramo del Parlamento ci

potrà fornire per poter esprimere compiutamente il nostro parere, con l'impegno di essere concisi e rapidi.

P R E S I D E N T E. Rispondo subito: ho sacrificato sull'altare della tempestività il collega e amico senatore Pelizzo, che ha preso la parola nella precedente seduta, lasciando agli altri componenti della Commissione la assoluta libertà di intervenire nella discussione quando meglio lo credano.

Devo, altresì, far rilevare che l'anticipato avvio dell'esame del bilancio, per il quale siamo stati sollecitati dall'onorevole Presidente del Senato, è stato disposto anche con un preciso scopo costituzionale: quello di garantire all'opposizione — la quale, penso, debba disporre ognora della massima ampiezza, anche temporale, di critica — di esprimere compiutamente il proprio avviso; nel frattempo parleranno gli oratori della maggioranza. Penso, perciò, che il senatore Roffi si persuada che non abbiamo voluto forzare alcun diritto; anzi, ci siamo imposti di limitare i nostri interventi, per non togliere tempo agli oratori dell'opposizione.

M A G G I O. Poichè ci troviamo nella condizione di esaminare un disegno di legge in forma anomala, in contrasto con la Costituzione e con il Regolamento del Senato, dichiaro che mi asterrò dal prendere parte ai lavori della Commissione.

P R E S I D E N T E. Il testo del disegno di legge è stato distribuito a tutti.

M A G G I O. Sì, però quello della Camera dei deputati, non quello presentato al Senato.

P R E S I D E N T E. Si tratta del testo base, anche se esso potrà essere modificato dall'altro ramo del Parlamento.

M A G G I O. Comunque, non disponendo del testo definitivo del bilancio, ripeto che mi asterrò dal partecipare ulteriormente ai lavori della Commissione in ordine al presente provvedimento.

PRESIDENZA DEL VICE PRESIDENTE DARÈ

CORNAGGIA MEDICI. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, io vengo da una città di cui fu capo politico e capo spirituale ai suoi tempi Ambrogio, che ci ricordava come niente sia più urgente del ringraziare: la riconoscenza è, del resto, anche una forma della giustizia. Voglio ringraziare lei, onorevole Ministro, per la cortesia che ha avuto di venire già per due volte qui, con l'autorità della sua presenza, accompagnato dalla presenza degli onorevoli sottosegretari Santero e Guadalupi, cosicché la discussione dello stato di previsione della spesa per l'anno solare, finanziario e statale 1967 non sia un monologo, ma un cordiale dialogo con chi ha la responsabilità dell'amministrazione. La sua presenza oggi qui coincide con l'anniversario della sua assunzione alla direzione di questo Ministero. Colgo l'occasione, parlando come l'ultimo dei senatori di questa Commissione, per dirle un affettuoso grazie per quello che ella ha fatto in un settore così complesso, dalle problematiche smisurate, portando all'esercizio del suo ministero il contributo immenso del suo nobilissimo intelletto, della sua cultura e della sua straordinaria esperienza nel campo dell'amministrazione.

Non mi fa velo un certo patriottismo per le comuni origini lombarde, perchè — come farò in questo mio intervento, che ho l'obbligo di sviluppare in sede di esame preliminare del bilancio — io bado soltanto alle cose reali. Mi pare, dunque, che in questa sua attività ella abbia portato talune di quelle caratteristiche sveltanti che sono proprie degli alpini, i quali hanno l'abitudine di vedere le cose dall'alto, ma anche di camminare con passo sicuro, uno dopo l'altro, badando, come ella ha fatto, che non si spenda una lira di più, ma neppure una lira di meno, onde l'amministrazione sia efficiente. Di tutto quello che ha fatto, nel ricordo del passato eroico e glorioso così frequente nel suo dire, noi le siamo infinitamente grati e le auguriamo un altro lungo, fecondo lavoro nella nostra amministrazione. Debbo anche ringraziare i ministri suoi predeces-

sori, da Pacciardi a Taviani, a Segni, ad Andreotti, tutti coloro che hanno prestato la loro opera nel Ministero della difesa, dall'ultimo dei collaboratori a quel personale civile, cui ella, onorevole Guadalupi, dà sempre il meglio di se stesso e che tanta importanza riveste per l'amministrazione dello Stato; ai militari di ogni Forza armata e Corpo, i quali hanno adempiuto, per una chiamata dello spirito, volontariamente al loro dovere, oppure sono andati alle armi perchè ivi vocati dalla Patria.

Ma, andando a ritroso nel tempo, come non incontrarci non solo con tutti i Caduti in servizio, ma con tutti i Caduti in ogni guerra, comunque combattuta? Come non ricordare i mutilati, gli invalidi, le madri e i padri orfani, le vedove, gli orfani, tutti coloro in altre parole che hanno testimoniato, donando la vita o il sangue o una parte di se stessi, l'amore a questa stupenda creatura che è la nostra madre comune, la patria italiana? Che è patria non solo per le origini che ci ha dato concretamente, ma è patria soprattutto del nostro spirito, in quanto ci ha conferito una tale serie di ideali, di sentimenti, una tale grandezza di storia nel campo dell'arte, nel campo delle lettere, nel campo delle scienze, di modo che chiunque venga qui deve testimoniare che questo è un Paese a cui ha sempre arriso una stupenda possibilità di vita.

E vengo, governato solo dal cronografo, a dire delle parole serene, concrete sulle ragioni per le quali al popolo italiano è chiesto un sacrificio, in questo corrente anno finanziario, di lire 1.269.845.000.000. Col suo intelletto, chiaro come le montagne che circondano la sua nativa Faedis e Cividale del Friuli dove egli esercita contemporaneamente la carica di primo cittadino e di senatore, ci ha parlato il relatore senatore Guglielmo Pelizzo; ci ha parlato col suo animo cristiano; ci ha parlato come combattente; ci ha parlato facendo tesoro della sua esperienza di governo in questo Ministero, e di questa spesa ci ha lasciato un documento, che io definisco perfetto, esemplare; e per questa ragione lo ringrazio dal profondo del cuore, questa volta non

come commissario, ma come Presidente della Commissione.

Perchè questa spesa? Noi sappiamo qual è il reddito nazionale di questa grande e pur povera Italia; di questa Italia dall'economia tante volte così contenuta sia per il rapporto fra popolazione e superficie, sia perchè poche sono le terre dove l'agricoltura possa manifestarsi in forme moderne, sia per quel suo andamento orografico così impervio che incide sull'agricoltura e sull'economia in specie; per la sua povertà del sottofondo, per la sua povertà nei mari. Povera e pur infinitamente ricca, perchè ha da conservare a se stessa e al mondo quello che noi chiamiamo il principio di una civiltà sublime e insostituibile, una civiltà di cui è anima la libertà, una civiltà che è il prodotto dell'applicazione regolare ed esemplare della legge democratica; questa Italia che trova in un altissimo insegnamento, la cui Cattedra somma è presente in Roma, lo slancio e l'anelito verso ogni destino più ampio. Perchè, dunque, togliere al popolo italiano questi denari? Ecco la domanda, ecco l'esame di coscienza per quello che abbiamo tolto al popolo italiano onde destinarlo alla difesa, per quello che gli toglieremo domani.

La risposta da parte mia, onorevole Ministro, è di una semplicità incisiva: io ritengo che allo stato attuale della storia e per molti anni ancora un popolo, il quale non provvedesse alla sua difesa, e a una difesa integrata nel Patto Atlantico, sarebbe un popolo suicida, destinato non dico a smarrire — e distinguo i due verbi — bensì a perdere per innumeri anni le condizioni di vita, senza le quali non è possibile che una persona umana possa pensare di continuare a vivere.

Voglio un'altra volta evocare la grande anima dell'Alighieri per rifarmi a quella libertà, ch'è sì cara come sa chi per lei vita rifiuta. Non ho mai fatto dei discorsi polemici, non ho mai puntato il dito contro questa o quell'altra Nazione; non ho mai detto « forse verrà » secondo una determinata direttrice; ho sempre detto, parlando delle contingenti problematiche, che mi pongo al centro di una sfera e penso che a quel centro della sfera possa da ogni parte del mon-

do arrivare il colpo micidiale e fatale. Va detto una volta per sempre: noi siamo per la pace. Indegni seguaci di Colui che si definì il principe della pace, noi abbiamo presente l'insegnamento del Redentore come abbiamo presente gli insegnamenti Conciliari, come abbiamo presente uno storico discorso del Papa Paolo VI alle Nazioni Unite il 4 di ottobre del 1965. Noi sappiamo, però, che la pace che il genio di Agostino definì la tranquillità nell'ordine, è un bene che va protetto, è un bene che va difeso, è un bene nei riguardi del quale occorre la preventiva difesa.

Perchè — avvertiva un giorno il cardinal Siri — oggi l'offesa può venire da un popolo, ma può venire anche da un pazzo o da un piccolo gruppo di pazzi, i quali, volando con un aereo, sganciassero, per esempio, una bomba termonucleare, o facessero partire da un lontanissimo luogo, che non voglio neanche immaginare dove possa essere, un missile che potrebbe portare una distruzione enorme. Difenderci dai pericoli per la salute individuale è opera dei medici; però difenderci dai pericoli di carattere politico è opera dei politici. Com'è possibile impedire che il Paese subisca un attacco? Solo ricorrendo al concetto, un po' moderno, del potere deterrente. Se l'avversario che intende colpirmi sa che io, non solo ho un'armatura (per riferirsi alle antiche concezioni medioevali) per la quale i suoi colpi non mi potranno ferire, di modo che il suo gesto diventerebbe inutile e inconcludente, ma attuerò anche una reazione, non uguale e contraria, bensì superiore, allora non mi assalterà.

A L B A R E L L O . Ma questo sarebbe un clima di terrore.

C O R N A G G I A M E D I C I . Noi siamo per l'equilibrio dell'amore, onorevole Albarello. Si dedichi alla trasformazione dell'umanità in questo senso e compirà la più grande opera che lei possa realizzare sul piano della storia.

Nell'attuale situazione, la nostra difesa integrata nell'ambito internazionale è la condizione non solo necessaria, ma, ritengo, anche sufficiente perchè possa essere conservato,

vorrei dire per sempre, il bene sommo della pace in tutto il mondo.

Ma occorre dire ancora che una difesa non può evidentemente essere soltanto preventiva, perchè il giorno in cui fossimo realmente assaltati saremmo alla mercè del nemico, che farebbe di noi quel che vorrebbe. Questo non corrisponderebbe ad una esatta interpretazione dell'articolo 52 della Costituzione, che definisce sacro dovere del cittadino la difesa della Patria: in riguardo sia alla difesa preventiva, sia alla difesa reale nell'ora drammatica in cui il nostro Paese fosse attaccato dal cielo, dal mare e dalla terra. Perciò, ripeto, non si tratta di preparare le Forze armate con animo imbelles, ma bisogna anche essere pronti a questa evenienza drammatica, che noi, con tutte le forze del nostro animo, deprechiamo e speriamo che non si avveri mai.

Dopo questa premessa, io penso che si possa passare ad esaminare rapidamente la suddivisione della spesa tra le varie Forze armate. Il senatore Pelizzo nella sua relazione integrale, che segue ad altre bellissime relazioni fatte dai senatori Piasenti, Rosati e Zenti negli anni precedenti, ha detto che, tenuto presente il coacervo delle entrate e delle spese dello Stato, la spesa che l'Italia destina alla difesa è inferiore, per esempio, a quella di altre Nazioni, come la vicina e amica Confederazione Elvetica. Per quanto poi riguarda la ripartizione delle spese tra le singole Forze armate, io penso che all'Aeronautica in avvenire dovrà essere data una parte maggiore. Questo non lo dico perchè dopo essere stato fante e cavaliere e aver navigato tanto per i mari, dimentichi l'Esercito o la Marina, ma perchè ritengo che allo stato attuale delle cose nessuna Forza armata di terra o di mare possa operare se non sotto l'ombrello, diciamo così, della difesa aerea. Sorge quindi il problema di chi dovrà presiedere come Capo di Stato maggiore generale a tutte le Forze armate: io ritengo che si dovrà anche qui addivenire — mi pare che l'onorevole Ministro abbia accettato presso l'altro ramo del Parlamento un ordine del giorno in questo senso — alla rotazione nella carica suprema fra i capi delle varie Forze armate e si dovrà anche instaurare il

principio, stabilito per legge, del Comitato degli Stati maggiori per arrivare ad una maggiore unificazione e ad una cooperazione più profonda, vitale e funzionale di tutte le Forze armate. Bisogna, onorevole Ministro, che teniamo presenti quali possano essere le linee di potenziamento delle Forze armate. L'Esercito, attraverso la rinnovazione delle artiglierie, anche contraeree, dei carri armati e degli automezzi per il trasporto delle truppe, sta adagio adagio trasformandosi in modo adeguato; e parlando dell'Esercito voglio rilevare, onorevole Ministro, che non si può predisporre una difesa tenendo presente solo quello che è prevalentemente avvenuto nel passato. Sono qui presenti gli onorevoli senatori Vallauri e Pelizzo che rappresentano Gorizia e il Friuli, dalle cui soglie tante volte nei secoli si sono verificate delle invasioni della nostra penisola e dove sono di stanza truppe; ma penso che oggi, con la possibilità degli aviosbarchi, degli sbarchi dal mare, e anche sul rovescio degli schieramenti da parte del nemico, uno schieramento in avanti o in profondità, sia, sì, utile per la difesa; però, occorre tener presente, come dicevo dianzi, che noi siamo come al centro di una sfera e dobbiamo essere pronti a rintuzzare l'offesa da qualunque parte essa provenga.

La Marina ha bisogno di aumentare il proprio tonnellaggio, anche per quella variazione di ordine politico e strategico avvenuta nel Mediterraneo e di cui ci ha fatto compiu-to riassunto il senatore Pelizzo nella sua relazione. È accaduto, infatti, che flotte stabilmente presenti nel Mediterraneo, come quelle della Francia e dell'Inghilterra, non ci sono più; ed è accaduto che i regimi politici dei Paesi rivieraschi del Mediterraneo sono cambiati. È vero che nel Mediterraneo è presente una grande flotta dell'amica America; però è anche vero che i compiti della Marina, che deve provvedere alla difesa di tutte le nostre coste — l'Italia ha un notevolissimo sviluppo costiero — a garantire i rifornimenti al nostro Paese anche in guerra, esigono che il tonnellaggio sia aumentato secondo quelle programmazioni che sono state fatte e di cui è stata una manifestazione di volontà realizzatrice, concre-

ta e nobile, il varo del 5 febbraio 1967, nel cantiere di Castellammare di Stabia, della rinata « Vittorio Veneto ».

Per l'Aeronautica, onorevole Ministro, io penso di dover affermare che bene si è fatto a continuare nella realizzazione del velivolo polivalente F-104-G, che adesso diventa S; che bene si è fatto a commettere la costruzione del G-81 biposto e Y; bisognerà, però, pure pensare ad un problema grave, che non so come possa essere finanziariamente risolto, cioè al nuovo armamento della 46^a Brigata, i cui velivoli C-119 sono evidentemente un po' antichi e dalle prestazioni, come da tutti nel mondo si conosce, limitate per ragioni di velocità e dei livelli raggiungibili. L'Aeronautica non è solo l'Arma che fa volare nei cieli i velivoli, ma, come l'Esercito e come la Marina, oggi ha anche delle attribuzioni nel campo missilistico, che devono andare avanti di pari passo, perchè purtroppo nell'epoca moderna un armamento che oggi è perfettamente *à la page*, domani è già superato per quell'incremento che avviene in tutto il mondo e che è veramente spaventoso.

Parlando di armamenti, viene naturale di esprimere il voto che si abbia ad arrivare ad una loro riduzione controllata e simultanea; ma su questo punto siamo sempre alle solite questioni: chi potrà garantire che alla buona fede degli uni corrisponda sempre nel mondo la buona fede di ogni altro? Perchè anche una forza internazionale, la quale, però, potesse domani cadere nelle mani di uno solo dei belligeranti, evidentemente non potrebbe servire allo scopo di garantire, in senso obiettivo ed assoluto per tutti, il bene della conservazione della pace.

Vi son poi, onorevole Ministro, i gravi problemi che riguardano il personale della difesa. Noi sappiamo con quale cura Ella segua e si occupi del personale, dal soldato, dal marinaio, dall'aviere, ai graduati, ai sottufficiali e agli ufficiali delle tre Armi. A questo proposito bisogna tener presente che il servizio militare rispetto agli altri servizi che si rendono al Paese è un servizio *ad hoc*, che non ha possibilità di raffronti: esso infatti esige il dovere di mettere a repentaglio in ogni momento, anche in tempo di pace, la

propria vita; esige il dovere della obbedienza, della subordinazione; esige la disponibilità di se stessi quasi continua. Io penso a quanti sul mare sono continuamente presenti anche fra le tempeste con un servizio ininterrotto o, come dicono gli americani, per h. 24; ho presenti i militari dell'Esercito che vigilano presso le postazioni missilistiche notte e giorno; ed ho presenti quelli dei reparti del servizio di allarme dell'Arma aeronautica. Come risolvere i problemi di questo personale? Evidentemente rivalutando, appena le condizioni del bilancio dello Stato lo consentiranno, l'indennità militare per dare un riconoscimento non solo morale, ma anche economico. È una questione di giustizia, una giustizia questa volta retributiva. Bisognerà provvedere a rivedere l'indennità d'imbarco per il personale imbarcato sulle navi, l'indennità operativa per l'Esercito e l'indennità di volo per i piloti, che affrontano rischi continui. Noi sappiamo che, fin qui, nell'Arma azzurra, si è facilmente, purtroppo, dovuto offrire nobilmente la vita anche in tempo di pace. Ma è anche da tener presente il logorio fisico di questi uomini: volare ad altissima quota e a velocità supersonica comporta un notevole logorio fisico, sia per le accelerazioni, che per le decelerazioni, sia per particolari metodi respiratori e sia per le influenze, che ancora non conosciamo, di certi raggi cui si è sopposti, e nessuno più dell'onorevole sottosegretario professor Santero è competente in materia. Noi vediamo che questi giovani, usciti dalla Accademia, nello splendore e fervore della loro età più bella, dopo alcuni anni di questo nobile lavoro al servizio della patria, sono, non dico danneggiati, ma incisi nella loro salute da una fatica e una responsabilità che non hanno confronti.

Per i sottufficiali come per gli specialisti dell'Aeronautica bisognerà, onorevole Ministro, trovare il modo di rendere più veloce il loro avanzamento. L'aggravio finanziario non è neppure elevatissimo. Affido al suo talento economico e finanziario, ma, soprattutto al suo cuore di soldato, la soluzione di questo problema.

Ho parlato di quelli in servizio, ma devo anche parlare di quelli che in servizio hanno

perduto la vita. Noi attendiamo che non solo per i caduti in Alto Adige, ma anche per i militari, che comunque, sulle navi o nel servizio a terra, compresi quelli dell'Arma aeronautica i quali già hanno un loro indennizzo speciale, nel caso che cadano in volo, ma possono anche morire nel servizio a terra, sia data a favore dei genitori superstiti, indipendentemente dall'età di questi, una pensione la quale non sarà certo compenso di un danno, perchè nessuna vita umana è valutabile in moneta, ma sia almeno una attestazione che lo Stato, nei limiti finanziari che gli sono consentiti, fa tutto il possibile per eliminare le conseguenze economiche di queste sciagure familiari.

Facendo un *excursus* un po' più indietro, debbo dire, onorevole Ministro, che occorre provvedere anche ad elevare quelli che una volta si chiamavano soprassoldi per le medaglie al valore militare: dopo aver elevato l'indennità per le medaglie d'oro, dobbiamo provvedere ugualmente ad elevare le corrispondenti indennità per le medaglie d'argento, per quelle di bronzo, e per le croci al valore militare. Penso che in quest'anno, che corre già veloce verso l'inizio del 1968, nel quale cadrà il cinquantesimo anniversario della vittoria del 1918, noi dobbiamo dare qualche cosa a questi oramai ridotti di numero e presto morituri combattenti della prima guerra mondiale.

Onorevole Ministro, le Forze armate oggi hanno raggiunto una unità di vertice che ha in lei la personificazione, sia pure con la collaborazione dei vari Sottosegretari che, comunque, si distinguono solo per funzioni delegate; ed io ringrazio il suo predecessore, onorevole Giulio Andreotti, e quanti hanno fatto parte della Commissione, i senatori Palermo, Piasenti e Albarello, i quali tanto si sono adoperati perchè si arrivasse alla unificazione di servizi, che ella ha realizzato con metodica precisione. Naturalmente ogni sintesi presenta delle difficoltà maggiori che non l'analisi, perchè la sintesi, anche chimica, crea evidentemente dei processi secondari, che non si riscontrano invece nell'analisi o nella separazione; ed anche in questo caso si sono incontrati degli ostacoli. È il caso, tuttavia, di procedere per questa strada, pur

conservando alle singole Forze armate la propria caratterizzazione, la quale ci riporta a quello spirito di corpo capace di notevolissime spinte e di efficace emulazione; spirito che ha animato i cappellani militari — settore cui presiede il senatore Santero — ai quali rivolgo un doveroso ringraziamento per quello che hanno fatto in pace e in guerra; spirito col quale operano i medici. A proposito della sanità militare, che è unificata al vertice, ma non nelle singole Forze armate, come per tutti i laureati che operano nelle Forze armate, mi riporto, per brevità, al discorso che ho avuto l'onore di pronunciare qui non molto tempo fa, quando esposi i metodi attraverso i quali lo Stato può chiamare a sè i laureati e trattenerli. L'argomento vale anche per gli ufficiali dello Stato maggiore dell'Esercito, della Marina e della Aeronautica. Ad ogni modo, rivolgendomi al senatore Santero non come Sottosegretario e membro del Parlamento, bensì come nobilissimo chirurgo, dico che in materia di sanità militare dovremmo perseguire questo obiettivo: far sì che i nostri ospedali, per attrezzature, per rispondenza edilizia, abbiano a essere i migliori del mondo, magari sopprimendo qualche infermeria presidiaria, visto che oggi gli ammalati possono essere trasportati con elicotteri o autolettighe. E dovremmo, contemporaneamente, elevare il tono scientifico e professionale dei medici e di quei collaboratori dei medici che sono necessari per l'espletamento delle attività sanitarie.

SANTERO, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Ringrazio il senatore Cornaglia Medici per questo opportuno richiamo ad un problema, la cui soluzione è senza dubbio necessaria e urgente.

CORNAGGIA MEDICI. Ed io ringrazio lei del suo ringraziamento.

Onorevole Ministro, dicevo un momento fa che fra un anno circa celebreremo il cinquantenario del 4 novembre 1918. Presenterò una interrogazione al Governo per sapere in quale modo si intenda ricordare questa data, diversa da quella celebrata alcuni anni fa e che cadeva nell'anno dell'inizio delle

ostilità, il cinquantenario del 24 maggio 1915. Questa volta si tratta di ricordare il termine di una guerra eroica e tremenda, che ha però dato all'abbraccio della patria Trento e Trieste, che ha contribuito, pure in mezzo a tanti sacrifici, ad unificare il popolo italiano, a far conoscere gli italiani tra di loro e, una volta tanto, a far celebrare alla patria una epifania sua al cospetto del mondo, di modo che molti che ci consideravano solo capaci di suonare la chitarra o di preparare gli spaghetti, hanno visto che la frase del grande Corso non era detta invano; hanno visto di quale capacità fosse dotato quel soldato italico, che fu definito da Napoleone I, il migliore del mondo.

Onorevole Ministro, vi sarebbero ancora infiniti argomenti da trattare, ma qualche cosa diremo poi in Aula. Prima di concludere, comunque, voglio tornare a quelle che nella vita militare sono le persone che vi giocano il ruolo più decisivo. Mi riferisco alla gioventù d'Italia alla quale in un mio intervento al Senato ieri sera ho fatto qualche accenno; e mi rivolgo ad essa dicendole che attraverso il passaggio nelle Forze armate essa ritrova la possibilità di affermare soprattutto il carattere e il temperamento, di acquisire l'amore allo spirito di sacrificio senza del quale una nazione non può mai essere grande, perchè le nazioni sono grandi nella stessa misura nella quale sanno sacrificarsi in essa ciascuno dei suoi componenti, per il bene comune. Qui s'impara, permetta che lo dica a lei, onorevole Ministro, maestro di organizzazione aziendale, il lavoro di *staff*, il lavoro di squadra, il lavoro d'*equipe*; s'impara cioè che oggi la persona singola, l'individuo, dovunque, non riesce più a far niente. Occorre questa coordinazione, la quale è l'unica che genera una efficienza; si rassa il carattere, ci si tempr moralmente e si acuisce il senso altruistico della vita, dell'operare per gli altri, ricordando che è meglio donare che ricevere. Io saluto questa gioventù che affluisce alle armi, nella certezza che acquisirà nuove possibilità per darsi al servizio di una patria che ha un animo nobile e pacifico, che altro non vuole se non che l'astro della pace si fermi alto e per sempre sopra di lei ad illuminare la

vita di quelli che oggi qui sono e di coloro che verranno, a renderla felice e a mettere l'Italia in condizioni di poter dire che non ha demeritato della sua storia, dei suoi sacrifici e della sua gloria passata.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CORNAGGIA MEDICI

A L B A R E L L O . Onorevole Presidente, ho ascoltato con grande interesse la relazione del senatore Pelizzo, e mi riservo di intervenire su di essa più dettagliatamente in Aula. Mi basta per il momento dire soltanto ciò che di tale pregevole relazione voglio qui apprezzare, un dato che mi sembra evidente, cioè il tentativo, la volontà del senatore Pelizzo di non inserire nella sua relazione alcun accenno — per adoperare un aggettivo che serve a esprimere adeguatamente il mio concetto — *maccartistico*, cioè a dire il desiderio che la sua relazione sia sgombra da pregiudizi di carattere, chiamiamolo così, preconstituito.

Nella relazione del senatore Pelizzo intendo, e spero di aver bene inteso, sottolineare la preminenza da lui accordata ai problemi della pace, che sono il miglior modo, ove siano risolti, di garantire una vera sicurezza, una vera difesa del nostro Paese, che non può essere garantito se non da una pace generale e da un disarmo generale e controllato. Ed è perchè vi è nella relazione del senatore Pelizzo tale originale visione od ispirazione, che non sono state dei precedenti relatori sul bilancio della difesa, che non posso evidentemente concordare col senatore Pelizzo su alcune sue dichiarazioni, le quali mi sembrano in aperta contraddizione con il motivo ispiratore della relazione stessa. Mi soffermo soltanto su due di queste dichiarazioni del senatore Pelizzo.

La prima riguarda la necessità di mantenere un grande apparato militare sul confine orientale del nostro Paese. Il senatore Pelizzo stesso ci ha dichiarato che il nostro vicino orientale, la Repubblica popolare federativa jugoslava, non ha certamente in questo momento, e non ha mai avuto, penso, motivo per avere possibili scontri o verten-

ze di carattere militare con il nostro Paese. Se vi è un Paese nel mondo che fa una coerente politica di pace e che a questa politica di pace, di neutralità e di non impegno ha sacrificato anche certe colleganze di carattere ideologico, credo che sia proprio la vicina Repubblica jugoslava. Ed è per ciò che io penso che la dichiarazione del senatore Pelizzo debba essere corretta, nel senso che non abbiamo, per nostra fortuna e per fortuna della Repubblica federativa jugoslava, motivi per i quali esista la prospettiva di un conflitto armato tra le nostre due Repubbliche.

Un'altra dichiarazione del senatore Pelizzo voglio puntualizzare: ed è quella che riguarda la necessità di un incremento dei mezzi della Marina militare in relazione al mutato assetto politico dei Paesi rivieraschi del Mediterraneo. Ebbene, ricordo al senatore Pelizzo che quando la Tunisia, l'Algeria e l'Egitto erano nelle mani delle attuali potenze militari nostre alleate, si diceva che bisognava aumentare i mezzi della Marina militare, perchè queste Nazioni avevano il possesso coloniale di tali basi militari; si diceva, in particolare, che Biserta era una pistola puntata contro la Sicilia. Invece di compiacersi del fatto che sia finito il regime coloniale in questi Paesi rivieraschi del Mediterraneo, e che essi abbiano conquistato la loro indipendenza nazionale attraverso delle lotte di liberazione che somigliano come una goccia d'acqua a quella che abbiamo sostenuto noi altri per liberarci dagli austriaci nel secolo scorso, si afferma che dobbiamo essere ancora più armati, insieme con gli americani, contro tali Paesi, che militarmente, tra l'altro, non valgono praticamente niente e non hanno mire territoriali nei nostri confronti, e verso i quali anche solo avanzare l'idea che possano essere nostri nemici potenziali è del tutto fuori luogo.

Quale è la politica che dobbiamo fare verso gli anzidetti Paesi rivieraschi del Mediterraneo, i quali sono arrivati all'indipendenza nazionale? È una politica di amicizia, di sostegno, che il nostro Paese deve perseguire. Il compianto ingegner Mattei aveva iniziato una politica di aiuto alla Tunisia, all'Algeria,

all'Egitto, ed essa è la miglior garanzia per la nostra sicurezza e per la nostra difesa. Non è una corazzata in più o un cacciatorpediniere in più, che ci garantiscano nei confronti di tali Paesi, bensì il fare verso di essi una politica di amicizia e di collaborazione.

Ripeto che mi riservo di parlare più a lungo in Aula a proposito della relazione del senatore Pelizzo; tuttavia, tengo a sottolineare che, a parte queste diversità di vedute, ho apprezzato nella relazione del senatore Pelizzo lo spirito di sentirsi, per volere la pace, un po' cittadini del mondo, di voler comprendere anche le ragioni degli altri, perchè il chiuso nazionalismo, il credere di essere solo noi portatori di civiltà e di valori superiori, mentre gli altri popoli sarebbero delle entità verso cui diffidare, rappresentano una posizione mentale che porta a gravi conseguenze. Bisogna, invece, nelle relazioni internazionali — ritengo — avvalersi di quel largo spirito di tolleranza sia ideologico come politico, che deve stare alla base di una politica veramente pacifica. Perchè se aspettiamo di fare la pace con quelli che la pensano esattamente come noi, la pace non ci sarà mai; la pace si fa con quelli che la pensano in maniera differente, perchè con gli altri la pace c'è già. Questa è la base dello spirito di tolleranza, che mi è parso di scorgere nella relazione del senatore Pelizzo: desiderio, volontà di capire anche le posizioni degli altri.

Non è questo, tuttavia, il motivo principale per il quale ho chiesto la parola, bensì per rivolgere alcune domande dirette lealmente all'onorevole Ministro della difesa Tremelloni, che ci ha onorati della sua presenza.

Signor Ministro, rispondendo alla interrogazione nostra e di altri gruppi, nella discussione in Aula sul problema del SIFAR, Ella ha precisato che avrebbe dato una risposta di natura interlocutoria, in attesa che sull'intera questione si fosse pronunciata la Commissione da lei nominata. Ora, da quella risposta ad oggi sono avvenuti — lei potrà convenirlo con me — molti altri fatti clamorosi. Nello stesso modo che in quella occasione io espressi il mio dissenso al metodo delle risposte interlocutorie, a maggior ra-

gione oggi debbo dichiarare qui di dissentire apertamente da Lei appunto sul metodo della risposta interlocutoria, perchè noi siamo di fronte, onorevole Ministro, a dei fatti molto gravi. E mentre tutti parlano di tali fatti, a torto o a ragione, gli unici a non esserne direttamente informati sono i membri del Parlamento. È vero che si dice che v'è la crisi dell'istituto parlamentare, e che verso di noi, pur se siamo qui a svolgere una funzione utile, si può anche usare un metro differente che non con i giornalisti; ma credo che Ella, nella sua squisita sensibilità democratica, non vorrà, onorevole Ministro, privarci ancora a lungo di quelle notizie e dichiarazioni alle quali abbiamo diritto.

Perchè? In certe copie fotografiche pubblicate dall'« Espresso » e che Lei non ha ancora smentito (e quindi posso presumere che si tratti veramente di copie fotografiche di documenti del SIFAR) si legge che Saragat sarebbe il candidato del Papa (la data è del 14 maggio 1961) e che a Roma, negli ambienti del centro-sinistra, si sosteneva che Giovanni XXIII preferiva al Quirinale un anticlericale cattolico, come Saragat, ad un cattolico ateo come Merzagora, a Campilli, a G. Martino, e allo stesso Segni. Ora è assodato nella maniera più certa che tali note politiche venivano consegnate bimestralmente dall'allora capo del servizio SIFAR, generale De Lorenzo, attuale Capo di Stato maggiore dell'Esercito, all'allora Presidente della Repubblica, onorevole Gronchi. Ora la domanda che io le pongo, signor Ministro, è la seguente: è possibile che il generale De Lorenzo possa rivestire ancora la sua attuale altissima carica di fronte a fatti anticostituzionali e illegali come questi? Può il capo del SIFAR, che ha dei limiti ben precisi nella sua attività, che riguarda unicamente il servizio di sicurezza militare, raccogliere, sia pure su invito — a quanto si dice — dell'allora Presidente della Repubblica, notizie di carattere politico e dare dei giudizi politici su altissime personalità? Può far pedinare l'onorevole Saragat e mettergli degli spioni alle calcagne perfino quando mangia, per quindi riferire? So che lei è stato chiamato dal Presidente della Repubblica e so che c'è stata una riu-

nione del Consiglio superiore della difesa: può darsi che abbiate trattato questi argomenti. Comunque, devo osservare che il Paese non viene ancora informato sulla realtà, o meno, di certi fatti e viene tenuto all'oscuro di tutto.

Un'altra domanda che le faccio è questa: il generale Beolchini, che presiede la Commissione da lei istituita, ha il potere di interrogare degli ufficiali di grado superiore al suo?

G U A D A L U P I, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Non ve ne sono.

A L B A R E L L O. Ma il generale De Lorenzo?

G U A D A L U P I, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Ha quattro stellette, come lui.

P A L E R M O. A me pare che per la legge delega il Capo di Stato maggiore della difesa e il Capo delle Forze armate abbiano un grado superiore agli altri.

T R E M E L L O N I, *Ministro della difesa*. Bisogna distinguere tra grado e funzioni, che sono cose diverse. L'anzianità fa grado. L'ufficiale di grado più anziano è chiamato a presiedere il Consiglio superiore delle Forze armate.

A L B A R E L L O. Abbiamo letto su un settimanale che al momento delle consegne tra il generale Allavena e l'ammiraglio Henke si accertò la scomparsa di alcuni fascicoli del SIFAR e che in quella occasione — secondo le notizie giornalistiche, perchè purtroppo noi non possiamo sapere altro che quanto scrivono i giornali — il generale Allavena aveva affermato di aver trinciato, cioè distrutto quel fascicolo. Io in Aula mi permisi di osservare che non credevo a questa versione, e ora ne abbiamo le prove: può darsi che i fascicoli siano stati veramente trinciati, ma prima indubbiamente sono stati fotografati, secondo il buon sistema italico di mettersi con le spalle al sicuro.

Ora, può il nostro Paese, di fronte ad una situazione simile, restare ancora nell'incertezza ed essere tenuto all'oscuro? Lei ci deve dire, signor Ministro, quale è esattamente la posizione del generale Allavena in questa vicenda, e ci deve dire chi è il signor « X » che ha dato i fascicoli al giornalista Trionfera, perchè, secondo quanto pubblicano i giornali di questa mattina, il Trionfera avrebbe rivelato il nome del suo informatore. Questi non è certamente il segretario dell'onorevole Gronchi, poichè egli ha sporto querela contro il direttore del settimanale « ABC », che aveva pubblicato alcune affermazioni in tal senso. Su « Nuova Repubblica », poi, l'onorevole Pacciardi ha dichiarato di non aver compiuto nessun tentativo di rapimento del Presidente della Repubblica. Però non è senza significato che il generale Mancinelli, già capo di Stato maggiore della difesa, abbia aderito pubblicamente all'organizzazione politica dell'onorevole Pacciardi, cioè al « Movimento della nuova Repubblica ». E anche a questo proposito le rivolgo una domanda, signor Ministro: non vi sono provvedimenti da prendere per così alti ufficiali, che hanno ricoperto elevati incarichi nell'esercito, quando aderiscono, sia pure in stato di aspettativa, a movimenti, che dichiarano apertamente di voler riformare la Costituzione repubblicana, di voler cambiare l'ordinamento vigente nel nostro Paese?

E vengo infine alla questione dell'inchiesta giudiziaria. Io so che la Magistratura è indipendente; comunque non vorrei, signor Ministro, che lei, dopo averci pregato di attendere i risultati del lavoro della Commissione ministeriale nominata a tale scopo, ci venisse ora a dire, come al solito, che non può fare alcuna dichiarazione in merito perchè la Magistratura indaga e si deve osservare il segreto istruttorio. Tale sistema è troppo comodo. Tutti parlano di tali argomenti, giornalisti compresi, e gli unici a non saper niente siamo noi parlamentari. Io penso che il Ministro della difesa abbia il dovere di dirci tutto ormai su questa vicenda che è veramente squallida, perchè, mentre il nostro Presidente nel suo intervento ha parlato con una certa commozione del Co-

mitato degli Stati maggiori dell'Esercito, fusi insieme per una migliore difesa delle frontiere della Patria, noi vediamo, invece, che i più alti ufficiali del nostro Paese si combattono l'un l'altro a base di memoriali, di indiscrezioni giornalistiche, e vendono ai giornali le copie dei documenti conservati negli archivi segreti. C'è evidentemente qualcosa che non va e che deve essere cambiato, signor Ministro. Come vi può essere fiducia nei soldati, nell'Esercito e nella Nazione, se ai vertici avvengono tali cose? Se questi alti ufficiali, invece di essere ligi ai propri doveri, badano a combattersi e a scavalcarsi l'un l'altro, intervenendo pesantemente nelle questioni politiche, che dovrebbero invece essere loro inibite? Il capo del SIFAR arriva perfino a dire, secondo quanto è stato pubblicato, che per la Presidenza della nostra Repubblica vi era un candidato del Papa e che gli altri candidati avevano questo o quell'altro difetto. Ma, insomma, dove andiamo a finire? Non è possibile continuare con questo sistema, per cui il SIFAR viene completamente distorto dalle sue finalità e adoperato nella lotta politica dalle fazioni — non dico dei partiti, perchè questi sono una cosa seria — esistenti nel nostro Paese. Si tratta di bassa cucina elettorale, che non meriterebbe di essere presa in considerazione, se non vi fossero altri risvolti del problema. Continua infatti, signor Ministro, l'opera della schedatura di ogni coscritto da parte del SIFAR: io ne sono sicuro, ne possiedo i documenti. Lei ci ha dichiarato che nessuno in Italia veniva schedato per le sue idee politiche; ma io ho le prove che ogni coscritto, ogni sottufficiale, ogni nostro ufficiale viene schedato in base alle sue idee politiche; e non soltanto i militari: perfino gli addetti civili al Ministero della difesa, perfino i ferrovieri. Abbiamo l'esempio di pluridecorati, con due-tre medaglie d'argento al valore militare, che sono stati licenziati al tempo di Pacciardi solo per odio e livore politico e, quel che è più grave, anche su ordine dello straniero, su ordine della CIA americana, della quale abbiamo saputo proprio in questi giorni le mene e le infiltrazioni, oltre che nel suo, anche nel nostro Paese, dove quella organizzazione aveva istitu-

to degli addentellati. Parliamo d'indipendenza; ma come si può essere indipendenti se una organizzazione di spionaggio straniera comanda al nostro servizio segreto e dà istruzioni per mandare via quel tale maresciallo, o per non far inviare in una determinata città quel tale coscritto, perchè non è iscritto al partito dominante? Voi socialisti adesso non siete più nel numero degli schedati perchè siete entrati nel Governo, ma lo eravate fino a ieri, e, forse, lo siete ancor oggi; comunque, anche voi avete centinaia e centinaia di giovani dipendenti civili del Ministero della difesa, o pluridecorati, che sono stati licenziati da quel Pacciardi che risulta implicato nella vicenda del SIFAR.

Ed allora, quale è il dovere che abbiamo tutti nei confronti di coloro che hanno subito indegna persecuzione politica? È quello di rimetterli al posto che avevano, perchè la cosa più grave non è quella delle manovre degli onorevoli Gronchi e Pacciardi e del servizio segreto che fa la spia a favore dei candidati alla Presidenza della Repubblica; la cosa più grave, per conto mio, è che siano schedati i cittadini, dal Presidente della Repubblica all'ultimo contadino della pianura padana. I diritti dei cittadini, siano essi dei semplici soldati o dei generali, sono uguali di fronte alle leggi della nostra Repubblica. Perciò io chiedo all'onorevole Ministro che ci dia in proposito delle assicurazioni, che tutti attendiamo. Noi non neghiamo la necessità delle indagini in difesa dell'Esercito da parte del servizio di spionaggio militare; ma la schedatura politica dei cittadini, anche se si tratti di militari, contrasta con i dettami della Costituzione repubblicana. Ci assicuri l'onorevole Ministro che i colpevoli — sono noti — saranno puniti, e che da oggi in poi non si seguirà più questo sciocco sistema, che getta discredito sulle nostre istituzioni repubblicane.

P I A S E N T I . La discussione di questo bilancio, come del resto è accaduto per i precedenti bilanci della Difesa, presenta delle caratteristiche e delle limitazioni, che non è facile eludere. Anzitutto risulta estremamente difficile, per ovvie ragioni, addentrarci nei particolari tecnici dell'organica,

della logistica, della strategia, eccetera. Esiste poi un indirizzo di fondo per tutti questi problemi che è determinato dalla politica estera, in funzione della quale è prevista una certa organizzazione militare; ma su quell'indirizzo la discussione in questa sede è già scontata; e del resto la 4ª Commissione è meno competente che non la Commissione esteri.

Un terzo motivo per il quale riesce difficile la discussione del bilancio della difesa è che le cifre sono praticamente congelate: si potrà fare eventualmente qualche spostamento di pochi milioni da un capitolo all'altro, ma sostanzialmente al di là di 1.270 miliardi non si può andare, per le ragioni ben note. Perciò, dal punto di vista dialettico noi siamo in un ambito molto ristretto. Tuttavia, farò qualche accenno per lumeggiare la gravità — a mio parere — delle conseguenze determinate dalle limitazioni del bilancio in oggetto.

Da quando il Parlamento se ne è occupato, sempre si è lamentato il fatto che il bilancio della difesa — (o « della Guerra » e « della Marina », come si diceva una volta) — fosse striminzito e inadeguato. Lasciamo andare quelli che potevano essere i moventi politici di tali doglianze. Sta di fatto, tuttavia, che in tempi lontani la ristrettezza degli stanziamenti si risentiva in limitati settori; in fondo, era sempre possibile (come si dimostrò ad esempio, dal trattato di Londra all'entrata in guerra il 24 maggio del 1915) non dico preparare, ma integrare in modo discreto, se non sempre sufficiente, l'armamento dei reparti, il munizionamento e l'approvvigionamento con stanziamenti sussidiari.

Oggi la deprecata ipotesi del conflitto non concede lassi di tempo; abbiamo oggi delle Forze armate congegnate come un cronometro: una insufficienza, una disfunzione provocano conseguenze ovunque. Per ciò che riguarda, per esempio, l'addestramento dei piloti degli « F 104 », non avremo soltanto deficienza di stanziamento per l'acquisto ed il rinnovo degli apparecchi, ma anche per l'addestramento; ciò che comprometterà le possibilità di azione; ed ecco minacciato un vastissimo settore nel quale pure impegnamo

fior di miliardi, perchè tutto il ciclo, dal momento dell'acquisto dell'apparecchio fino al momento deprecabile della sua entrata in funzione per la difesa dall'aggressore, deve svolgersi senza soluzione di continuità e con perfetta e piena aderenza ai programmi tecnici.

È chiaro che il Ministero si è dovuto preoccupare di far fronte alle esigenze di tutte le Forze armate, e certo avrà cercato di evitare i tagli al bilancio; tuttavia, la realtà è quella che è, e a noi non resta che prenderne atto, auspicando che nel prossimo bilancio queste diminuzioni non si verifichino più. Perchè, per fare un altro esempio, non ritengo congruo che un sottocapo di Marina riceva un trattamento economico insufficiente, nè che per deficienze di personale una nave, che pure è costata dei miliardi, al momento di dover essere utilizzata debba rimanere sotto naftalina in un porto. I costi, lo sappiamo, sono enormi: un carro armato medio costa oltre 5.000 lire il chilogrammo; una nave da guerra 8.500 il chilogrammo; per ogni ora di attività operativa un carro armato medio consuma 150 litri di benzina; un'ora di addestramento in volo sullo F 104, escluse le quote d'addestramento, costa quasi un milione e mezzo. Di qui la necessità di considerare (e questo certamente lo Stato Maggiore generale lo fa) come si possa portare avanti questo complesso meccanismo, dovendo « tagliare » sull'addestramento, sui carburanti, avendo il personale le retribuzioni che conosciamo; soffrendo di gravi difficoltà nel reclutamento dei tecnici; restando a zero nel campo della difesa civile. Di qui la necessità, mi pare, di economizzare. Dove? ... Ho letto con molto interesse in uno degli ultimi numeri del periodico d'informazioni della Difesa gli indirizzi indicati dal discorso del ministro Tremelloni per la maggior applicazione di tecniche amministrative e una miglior utilizzazione dei criteri economici nelle scelte. In particolare, si sostiene che « le nozioni economiche e i problemi pratici della pianificazione hanno qui un eccezionalmente ampio campo di azione e dobbiamo urgentemente metterci in condizione di escogitarne il benefico apporto. Non c'è soltanto una strate-

gia militare, c'è l'uso accorto della strategia economica, che dobbiamo continuamente tener presente proprio per i fini istituzionali assegnati al Ministero della difesa ». Noto, poi in un numero ancora più recente di quel periodico, una esposizione riguardante le misure prese dalla Marina militare sul controllo centralizzato delle scorte. Si tratta di elementi che danno bene a pensare sulle conseguenze che potrà avere, agli effetti d'una migliore spesa, l'avvenuta unificazione amministrativa delle tre Forze armate.

Quindi, mentre non possiamo che deplorare (è stato fatto alla Camera e l'ha fatto egregiamente qui il collega Pelizzo) i « tagli » che si sono operati e ai quali non sappiamo fino a quale limite l'ingegnosità, la capacità e la buona volontà dei nostri uomini potranno far fronte, possiamo peraltro auspicare che non soltanto con il bilancio prossimo si torni all'aumento del 6 per cento che già vigeva regolarmente nei bilanci passati, ma si ottengano, attraverso una migliore gestione economica e la razionalizzazione degli impieghi e delle spese, opportuni risparmi, che saranno preziosi per far fronte alle esigenze numerosissime, almeno in ordine di urgenza. Accennerò appena all'utilizzazione dei beni demaniali.

Metterei a questo punto in luce l'opportunità, onorevole Ministro, di una nuova legge sull'avanzamento. È un problema gravissimo, questo. La legge di avanzamento, lo sappiamo benissimo, è stata modificata decine di volte e lo è stata — dobbiamo dirlo a nostro onore — raramente per iniziativa della nostra Commissione; il maggior numero di proposte abbiamo dovuto accoglierle e votarle, perchè in sè avevano sempre qualche elemento con cui si migliorava questo o quel settore, di questa o di quell'arma, di questo o di quel grado. Bisognerà, però, che il problema sia ristudiato globalmente a fondo, perchè l'attuale legge sull'avanzamento, con le toppe, gli accomodamenti, gli emendamenti, talvolta buoni, talvolta cattivi, che abbiamo apportato, credo non possa andare avanti ancora troppo a lungo. Direi (anche se ciò può apparire un voto pleonastico), che una nuova legge sull'avanzamento do-

vrebbe essere concepita e formulata in modo tale da consentire di impegnarci a tenerla il più a lungo possibile ferma, resistendo a tutti gli eventuali tentativi di nuove modifiche settoriali. È fatale che qualunque legge dello Stato, qualunque disposizione legislativa o regolamentare, se favorisce, se viene incontro alle necessità e alle attese di un settore di 350 gradi, ne lasci scoperto un altro di 10; ma non si può mettere in forse tutta la regolamentazione perchè il settore più piccolo si è mosso, fruendo di particolari forze di pressione. Credo sia un auspicio condiviso un po' da tutti i settori del nostro schieramento politico. E la nuova legge sull'avanzamento dica la parola definitiva alla situazione degli ufficiali a disposizione, che rappresenta una parte non indifferente della spesa, ma che ci deve interessare e preoccupare soprattutto per i riflessi che ha nel prestigio del grado. Si tratta di uno scarso e mal prestato servizio da parte di bravissime persone, alle quali credevamo di aver fatto un favore tenendole ancora in impiego, e che, invece, si ribellano alla non brillante situazione di fatto, e non fanno che recriminare sul passato mentre noi probabilmente ci attendevamo della gratitudine.

P R E S I D E N T E . È veramente una situazione particolare, se si tiene conto che vanno a disposizione i più bravi, i capicorso, coloro che hanno superato tutti gli altri, e che, dopo essere stati un dato periodo di tempo nel grado, devono creare le indispensabili vacanze e, pertanto, vengono collocati a disposizione. Cosicché si finisce con il mettere a disposizione i migliori, in quanto costoro, benchè idonei, non sono stati prescelti a causa del restringersi della piramide. Mi pare che ciò non sia giusto. Scusi, senatore Piasenti, se ho ritenuto di aggiungere questa mia considerazione alle sue, ma credo che Ella la condivida.

P I A S E N T I . È evidente che quando si parla di una categoria si tiene presente la generalità dei casi e che così si dovrà operare in sede di nuova legge sull'avanzamento, sia pure ricorrendo, ove necessario, a

delle norme transitorie. Proseguo: una nuova legge dovrà risolvere il problema dei sottufficiali dell'Aeronautica; è un settore, questo, nel quale non si risparmia tenendo in attività 30.000 sottufficiali, anzichè 39.000, e con una disposizione di legge che ne prevede soltanto 15.000 (legge 10 giugno 1964); è una questione che attiene al funzionamento e alla valorizzazione di tutto un immenso patrimonio che tanto costa al popolo italiano e che al di sotto di un certo *plafond* di sicurezza e di funzionalità tanto varrebbe tenere sotto vetro.

Mi si fa presente che realizzare un programma di razionale ammodernamento significherebbe, soddisfacendo le esigenze specialistiche, arrivare a 43.000 unità. Invece è in corso un aumento, il quale non tiene conto di tali esigenze « ottimali » se non nell'ambito delle possibilità del bilancio, per cui si arriverebbe a 24.500 unità; comunque sarà una legge preziosa, non solo agli effetti della valorizzazione di quell'immenso patrimonio al quale accennavo, ma anche per soddisfare opportunamente le aspettative di carriera, che oggi risulta ovviamente anchilosata.

Vi è un altro punto sul quale mi pare non si possa che dare un apprezzamento positivo: quello che le Forze armate rendono in termini di conquista e di ricerca scientifica. Sono dati che non abbiamo comunemente sott'occhio. In uno degli ultimi numeri del giornale ufficioso del Ministero della difesa vengono forniti ulteriori elementi sull'apporto che le Forze armate assicurano, tra l'altro, alle scienze biologiche. E questo va rilevato in senso positivo, poichè se altre volte ci siamo soffermati sul contributo delle Forze armate al progresso civile del Paese con dati di fatto che anche la relazione del senatore Pelizzo riporta, mi sembra che anche sotto quest'altro aspetto non si possa che essere grati ad esse per le ricerche che svolgono in concomitanza con l'iniziativa privata e con gli istituti di alta cultura.

Chiudo qui, onorevole Ministro, indicandole alcune modeste aspirazioni che veramente mi urgono non soltanto come membro della Commissione, ma anche come uomo politico, che, per forza di cose, è a contatto

(come ciascheduno di noi), con necessità, con aspirazioni, con casi pietosi, creati talora da incongruenze e da scarsa sensibilità di organi zelanti, ma troppo sordi. Anzitutto migliori garanzie all'esame medico, alle visite di leva. Nutro la massima fiducia verso gli ufficiali medici che le effettuano; ma mi chiedo come sia possibile, ad esempio, che un giovane, il quale si presenta con delle cartelle cliniche rilasciate da luminari nel campo della scienza, attestanti determinate infermità, non se le veda poi per nulla riconosciute dagli ufficiali medici.

A L B A R E L L O . A me risultano casi di pensionati dell'INPS che si presentano con il 40 per cento di invalidità, con attestato nel libretto di pensione, e che sono dichiarati abili dai medici militari.

S A N T E R O , *Sottosegretario di Stato per la difesa.* Fino a due anni fa ciò accadeva spesso; però adesso ciò non succede più.

P I A S E N T I . Accade, per esempio, che un giovane, del quale mi sono interessato, debba andare col prossimo giugno sotto le armi avendo il cuore ammalato, come è stato accertato clinicamente e dichiarato da primari ospitalieri. Che cosa accadrà quando questo giovane sarà a un CAR e poi a un reggimento? Ed è necessario tale fiscalismo con il gettito attuale delle classi?

Poi, occorre ottenere in questo campo un più sollecito disbrigo dei ricorsi. Indubbiamente l'unificazione delle Forze armate e la riforma in atto presso il Ministero ha determinato degli sfasamenti, delle difficoltà, delle quali mi rendo perfettamente conto; ma mi rendo anche conto che una famiglia, la cui sorte talvolta dipende dalla possibilità o meno che il figlio sia esentato dal servizio militare, ha pure il diritto di chiedere che il ricorso sia sollecitamente esaminato. Vi sono dei giovani che interrompono l'impegno di lavoro con la ditta presso la quale sono occupati; e vi sono dei casi pietosissimi di famiglie che restano attaccate ad un filo che non sanno se si spezzerà o meno,

perchè l'esame della Commissione centrale si protrae per interi semestri.

Io ritengo che sul piano della « valutazione civile » del servizio militare l'Italia non sia molto avanti. Mi pare che il dettato costituzionale, secondo cui la difesa della Patria è sacro dovere del cittadino, non dovrebbe comportare l'imposizione di una *corvée*, della quale il cittadino debba risentire per tutta la vita. Io non so se, agli effetti pratici, presenterò o non presenterò in proposito un disegno di legge, dato che l'attuale legislatura sta volgendo al termine; ma l'UNUCI qualche tempo addietro faceva presente l'opportunità di un provvedimento, il quale stabilisca che nei concorsi civili ai giovani che hanno compiuto il servizio di leva, a parità di condizioni e di diritti, deve essere concesso un punto di preferenza. Non si può infatti capire perchè un giovane che ha fatto il servizio militare debba essere automaticamente danneggiato rispetto a coloro che non l'hanno fatto.

Un'ultima osservazione, che faccio con cuore veramente amareggiato, onorevole Ministro: è ancora in alto mare il provvedimento per la concessione della pensione ai genitori dei soldati che decedono in servizio e per causa di servizio. So che questo argomento è stato toccato da altri colleghi che hanno preso la parola prima di me, ma mi preme riprenderlo. La proposta del Governo tendente a concedere una pensione ai genitori dei soldati che decedono per azioni di terrorismo e di banditismo viene incontro ad una necessità umana espressa con una *vox publica* su tutta la stampa, da quella di sinistra a quella di destra, senza alcuna distinzione; ma la concessione della pensione ai genitori dei soldati che muoiono in servizio indipendentemente dagli atti di terrorismo o di banditismo è giustificata da uguali ragioni di umanità, per cui non vedo perchè non sia possibile trovare in qualche modo i pochi milioni necessari. Non si può dire al giovane, che già riceve un danno dall'interruzione del proprio lavoro o dello studio per il compimento del servizio militare, di « stare attento a non farsi male », perchè altrimenti i suoi genitori ne soppor-

teranno le conseguenze per tutta la vita. Si tratta di un problema grave e devo a questo proposito rammaricarmi molto — senza, evidentemente, un indirizzo personale nè all'onorevole Ministro nè all'onorevole Presidente — che anche in questo caso la dignità di una Commissione unanimemente proponente (poichè dietro le firme di pochi c'era il suffragio e il conforto di tutti i colleghi) sia stata avvilita dal fatto che in altra Commissione non si è ritenuto di dar corso ad un disegno di legge, che aveva tutti i carismi della validità sul piano sociale e umano, nonchè su quello della copertura finanziaria. Io mi lamento moltissimo di ciò e ripeto ora quanto altre volte ho dichiarato privatamente ai colleghi, che cioè, se non fosse tempestivamente risolto questo problema, mi troverei in difficoltà a dare il mio voto favorevole sul bilancio. Su questo punto voglio che il Ministro creda alla mia buona fede di semplice *quidam de populo*: in questo caso infatti non rappresento uno schieramento, ma solo me stesso. Noi chiamiamo i giovani alle armi perchè servano la Patria, illustriamo loro i più alti valori patriottici ai quali essi si votano per quindici mesi, ma poi escludiamo qualsiasi riconoscimento ai genitori per il loro deprecabile, ma ricorrente sacrificio supremo, cui in questo stesso servizio i loro figli possono andare incontro. Il bilancio della Difesa non è fatto soltanto per rinnovare i carri armati o gli aerei: è fatto certamente anche di queste cose, ma i soldati e le famiglie devono sentire più concretamente vicino a sè lo Stato in queste circostanze! E questo è un punto fondamentale, signor Ministro.

B O N A L D I . Desidero insistere sulla necessità, che è stata fatta presente anche da altri colleghi e che comunque intendo ribadire, che la discussione sull'attuale disegno di legge concernente lo stato di previsione della spesa del Ministero della difesa duri fino a quando il bilancio non venga approvato dall'altro ramo del Parlamen-

to e trasmesso all'esame del Senato, per avere la possibilità, non solo di approfondire una discussione proficua, ma di presentare eventualmente emendamenti e ordini del giorno. Si tratta di una necessità determinata dallo stato di disagio che tutti ora proviamo per tale non regolare situazione, e che abbiamo già fatta presente anche alla Presidenza del Senato.

P R E S I D E N T E . Ho già fatto delle precisazioni in proposito: io e il senatore Piasenti abbiamo voluto parlare stamane per lasciare più spazio nella discussione alle opposizioni di destra e di sinistra. Ove la Camera dei deputati approvasse il disegno di legge entro la fine di febbraio, noi potremmo ritrovarci qui il 1° marzo per continuare e, speriamo, concludere la discussione. Auguriamoci che l'altro ramo del Parlamento proceda celermente nel suo lavoro.

Se non si fanno osservazioni, il seguito dell'esame dello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa è, pertanto, rinviato ad altra seduta.

(Così rimane stabilito).

La seduta termina alle ore 11,30.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 1° MARZO 1967

**Presidenza del Presidente CORNAGGIA MEDICI
e del Vice Presidente DARE'**

La seduta è aperta alle ore 10,40.

Sono presenti i senatori: Angelilli, Bonaldi, Cagnasso, Carucci, Celasco, Cornaggia Medici, Dare', Fanelli, Giorgi, Granzotto Basso, Maggio, Morandi, Palermo, Pelizzolo, Piasenti, Polano, Roasio, Roffi, Rosati e Zenti.

Intervengono il Ministro della difesa Tremelloni e i Sottosegretari di Stato allo stesso Dicastero Guadalupi e Santero.

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1967**— Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa (Tabella 11)**

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame preliminare del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1967 - Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa ».

Ringrazio ancora l'onorevole Ministro, che è così simpaticamente e proficuamente assiduo ai nostri lavori, e preannuncio che, comunque, dopo quella odierna, terremo per lo meno un'altra seduta dedicata all'esame dello stato di previsione del Ministero della difesa per l'anno 1967, seduta che avrà luogo la prossima settimana, e che cadrà dopo la probabile conclusione dell'esame del bilancio, tuttora in corso presso l'altro ramo del Parlamento.

Per oggi, tuttavia, vi sono altri colleghi iscritti a parlare, par cui comincio col dare la parola al senatore Vallauri.

V A L L A U R I . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, ho letto con molta attenzione e diligenza la relazione del senatore Pelizzo e mi limiterò, quindi, ad alcune considerazioni di ordine generale e ad altre di ordine particolare, peraltro emerse anche dal dibattito tenutosi alla Camera dei deputati durante tre settimane.

La valutazione prima che, a mio avviso, si deve fare è quella di una speranza, cioè della speranza che la politica militare, influenzata dalla politica estera, abbia a seguire tale politica estera nei suoi sviluppi, che non solo auspichiamo, ma cerchiamo di procurare che siano veramente distensivi; anche perchè le condizioni generali del mondo stanno mutando. E, se da una parte può sembrare che questa mutazione sia ancora labile, ossia abbia una caratteristica di instabilità, probabilmente ciò è dovuto alla ricerca di un assetto diverso e migliore, ma soprattutto di un assetto che rifletta quelle che sono le nuove mentalità,

che debbono surrogare le vecchie. Secondo me non si può fare oggi, alla presenza di ordigni di una potenza inimmaginabile, una politica che non tenga conto di tale realtà tecnologica, perchè, come dice la Scrittura, non si può mettere il vino nuovo nella botte vecchia. Ciò significa soprattutto il cambiamento di una mentalità.

A tale proposito mi torna l'obbligo morale di rievocare le parole, decisive in questo campo, pronunciate nella massima assemblea degli Stati mondiali all'ONU, lo scorso anno, dal Sommo Pontefice, il quale è riconosciuto, volere o no, come la più elevata personalità morale oggi al mondo: convengono a Roma, infatti, diplomatici, capi di Stato di tutto il mondo per avere una parola di consiglio, di speranza e di ausilio nella ricerca della pace (ecco perchè dicevo che la politica estera, condizionando quella militare, presuppone un differente modo di valutare le cose del mondo). Paolo VI ha auspicato, in quella occasione, che bisogna cambiare la mentalità dell'uomo, la mentalità dei rapporti fra gli uomini e la mentalità dei rapporti fra le nazioni, se si vuole giungere a una pace vera. Ciò presuppone una fiducia. Ebbene, questa fiducia va giorno per giorno coltivata, promossa. E se oggi siamo in una situazione che ancora rispecchia la posizione di una mentalità ormai superata, che è quella dell'equilibrio delle forze, bisogna adagio adagio convincersi che tale equilibrio lo si può mantenere, ma non indefinitamente. Non è possibile cristallizzare il mondo e dire: vi sono dei super-Stati che possono distruggere l'umanità, e, quindi, l'equilibrio delle forze è tale per cui l'umanità, come esiste oggi, deve rimanere per l'eternità. Questo è un concetto che ad un certo momento dobbiamo modificare, per trovare il modo di compiere un mutamento, che rifletta la rivendicazione dei motivi di giustizia; ma farlo senza suscitare il conflitto, perchè la guerra è sempre un conflitto di interessi. Si tratta, cioè, di sapere come conciliare questi interessi, prima mantenendo una coesistenza delle nazioni, cioè senza portare al conflitto di interessi, poi arrivando a una collaborazione, che porti a una convivenza che di tali

interessi tenga conto: cosicchè il mutamento possa avvenire in un modo diverso da quello classico della diplomazia, la quale, col generale Clausewitz, dichiarava che, in definitiva, la guerra non è che un modo diverso di fare la politica. Ciò non è più possibile; non è possibile una politica che includa nella sua formazione e nelle sue aspettative la guerra come uno strumento politico, perchè non si tratta di rivendicazioni che possano essere compensate: oggi nessuno può rischiare una guerra, perchè non vi sono rivendicazioni territoriali che possano essere consentite senza la distruzione dei contendenti. Secondo me il blocco, che oggi è formato da super-potenze con satelliti più o meno volontari, costituisce un momento transitorio.

A mio giudizio, quindi, tale mentalità deve essere cambiata, e noi dobbiamo coltivare tale cambiamento; e, per coltivarlo, occorre aprire le frontiere soprattutto ai giovani, i quali vedono pendere sulle loro teste un flagello immane e non sanno che cosa fare: al massimo, infatti, essi si mettono a urlare, oppure assumono delle posizioni inconsuete di protesta, che sconfinano talvolta nell'iperbolico, ma che rifiutano *in nuce* un mondo, il quale ha ancora delle prospettive legate a una superata mentalità.

È una premessa, questa, che mi pare debba essere fatta e dalla quale scaturisce la conseguenza che il quadro delle Forze armate deve essere visto, in una nazione come la nostra, sotto l'aspetto di modificazione, lenta, graduale, che non disconosca, però, la necessità attuale di essere ancora in una posizione di difesa verso eventuali, non modificate mentalità, le quali oggi soffiano in un'altra parte del mondo. L'Europa ha fatto delle esperienze disastrose, e si è creata su di esse un equilibrio, mentre altre nazioni, che sono sorte adesso e non hanno fatto le stesse esperienze, lanciano al mondo un verbo rivoluzionario, di guerra, quali le vecchie frasi che noi conosciamo, del genere: « La ruota della storia cammina sulla guerra », o « La guerra si può evitare solamente facendo la guerra », oppure « La rivoluzione cammina sopra le canne dei no-

stri fucili »; proposizioni che sconvolgono gli spiriti, perchè non si tratta di fucili, si tratta di strumenti ben diversi, si tratta di annientamenti in massa, di genocidi continentali. Io che sono tecnico e che conosco quale può essere la conseguenza di una semplice equazione che dice come l'energia è proporzionale alla massa e al quadrato della velocità della luce, sottolineo come ciò ci debba far comprendere che vi sono energie che vanno al di là di ogni immaginazione e per le quali, purtroppo, non è valida neppure una cura omoepatica, perchè qui si tratta di tagliarsi non una gamba, ma la testa.

Ecco perchè in questa situazione ho parlato di progressivo e graduale disarmo morale e spirituale, prima che materiale. Dobbiamo dare alle nostre Forze armate questa consapevolezza, cioè che l'organizzazione viene fatta a esclusiva difesa non solo di principi militari, quali possono essere le frontiere, bensì, e soprattutto, di universali diritti spirituali, per cui non si è contro nessuno in partenza, ma ci si deve difendere da coloro i quali non hanno ancora questa mentalità. Ecco perchè mi pare che l'organizzazione delle Forze armate potrebbe essere vista, in questo quadro, sotto l'aspetto di una mobilitazione in tempo di pace di non molte categorie di cittadini.

Esiste già una discriminazione da noi, in quanto non tutti vanno a fare il servizio militare; ebbene, aumentiamo gli esonerati, in tanti casi necessari a causa di particolari situazioni familiari e di lavoro, e, una volta assicurato un certo numero sostanziale di elementi di leva, integriamolo con un numero ancora più basso di specialisti, però a lunga ferma: con quei famosi 20.000 specialisti dell'Esercito, che tante volte abbiamo auspicato arrivino almeno a 40.000. Diciamo che tali specialisti devono essere almeno il 20-25 per cento delle Forze militari, e non dico di professione, ma certo a lunga ferma. Perchè? Perchè non è possibile oggi, con la riduzione della leva a 15 mesi, che con un corso di 4 mesi presso un CAR possano essere impartite tutte le nozioni tecnologiche moderne, le quali diventano sempre più complesse e richiedono de-

gli specialisti, cioè elementi in possesso di studi approfonditi, teorici e pratici, nonchè livelli di conoscenza che speriamo la scuola media unica possa cominciare ad assicurare, dandoci un materiale — chiamiamolo così, per usare una frase oramai superata — umano capace di accettare tali tecniche.

L'evoluzione della tecnica anche militare è tale, per cui coloro i quali siano stati istruiti 5 o 10 anni fa, praticamente non ne sanno nulla dei mezzi nuovi.

A che cosa deve servire questa mobilitazione di esperti? Ad inquadrare coloro i quali, in poco tempo, riescono ad assimilare le nuove tecniche. Ci vuole insomma una nuova struttura di base, allargando in tal maniera la tecnologia degli armamenti, la quale è tale che impegna la lunga permanenza di gente che sia bene retribuita, perchè ha raggiunto un elevato livello tecnico, perchè ha delle grandi responsabilità. Una volta c'erano i fucili e le mitragliatrici, e c'erano gli alti comandi; oggi le unità operative devono invece essere disperse, non possono più costituire « massa », perchè « massa » significa essere sconvolti con un colpo solo, mentre essere dispersi vuol dire possedere piccoli nuclei potenti. Ecco allora la necessità di una organizzazione mista, guidata da esperti militari e tecnici. Per il raggiungimento di un tale fine è chiaro che la ricerca scientifica ha un grande valore. Ed è un fine che va raggiunto in tempo di pace, perchè, non illudiamoci, l'Italia è in una posizione che di guerrette non ne fa, dato che, fortunamente, non ha più rivendicazioni sulla Cirenaica o sul Dodecanneso, ma, se dovesse ingaggiare un conflitto, finirebbe per essere coinvolta in una guerra enorme. Questa è la realtà: non è, cioè, pensabile una guerra fra noi e la Jugoslavia, perchè appena qualcuno si muove entrano in scena le grandi potenze con i loro blocchi, come ci insegna lo stesso Patto Atlantico.

In simili condizioni dobbiamo chiederci una cosa secondo me molto semplice: se l'Italia non farà le guerrette, ma può essere coinvolta in un grosso conflitto, non da essa provocato, benchè non subito (perchè anche se non saremo i primi, ad un certo

numero di mesi di distanza finiremo per esserne interessati), come dobbiamo comportarci? Occorre, è evidente, guardare in faccia la realtà, e in base a tale realtà spaventosa, predisporre i nostri mezzi, perchè non è certo sufficiente sostenere che noi non intendiamo fare la guerra per scongiurare ogni probabilità di venirvi coinvolti; nè, in tale eventualità, possiamo opporre un rafforzamento delle frontiere, per tentare di fermare l'invasore con dei carri armati. Dobbiamo, invece, considerare la minaccia della guerra moderna nella sua più esplicita e più disastrosa manifestazione, cioè quella capace di far piombare tutta la nazione nell'anarchia e nel disordine. Allora a me pare che, nel quadro di una organizzazione mista di specialisti e uomini di leva, occorre prevedere un supporto civile, perchè comincio col domandarmi: nel caso di un conflitto chi è che dispone la mobilitazione? Siccome la realtà, in tale eventualità, significa 4-5 bombe atomiche sulle città italiane, la predisposizione, quindi, di una difesa civile oltre che militare è necessaria. Ma, come la si dispone?

Ho letto con molto piacere il discorso dell'onorevole Ministro alla Camera dei deputati, sia in sede di Commissione, che in Aula, specie là dove si parla di coordinamento con gli altri Ministeri, perchè non si tratta di problemi che investano solamente il Dicastero della difesa, ma che si allargano a quello dell'interno, della sanità, e così via. Ad ogni modo a me sembra che già fin da ora, se non proprio la predisposizione di ricoveri e di altri apprestamenti, attuata da altre nazioni, sia necessario da parte nostra attuare l'organizzazione dei quadri. Cerchiamo di fare delle cose pratiche. L'Italia, secondo me, si trova in una situazione privilegiata, se si può dirlo, in caso di conflitto, contrariamente a quello che si può ritenere; è, cioè, una delle nazioni più favorite — se così si può dire — per la sua conformazione fisica, per quella sua prevalente lunghezza. La Francia, infatti, è più facile bersaglio e più esposta alle conseguenze che non l'Italia, ragione per cui: che cosa occorre prevedere nella difesa civile? Queste semplici cose: assicurare le fonti di energia,

di rifornimento e di comunicazione, fornendo delle autonomie dall'alto al basso, che prevedano il collegamento delle centrali elettriche, per esempio, di modo che se viene colpita una zona, le altre continuino a funzionare autonomamente.

Quindi organizzazione preventiva dei rifornimenti, delle comunicazioni, delle fonti di energia, delle scorte. Ma, poi, chi dovrà dirigere la popolazione civile? Ne abbiamo vista la necessità nell'ultima alluvione. A chi affidare la direzione? a un Prefetto? a un Sindaco? oppure ad una apposita organizzazione? Abbiamo tanti ufficiali in congedo, tanta brava gente la quale, attraverso le Associazioni d'arma, è pronta a fornire i quadri per dei Comitati di emergenza, che sappiano, all'occorrenza, impartire le opportune istruzioni alla popolazione, facendola sfollare verso determinati luoghi, avviandola ai centri ove sono raccolti i mezzi occorrenti, le derrate alimentari, e così via, in modo da evitare che la Nazione sia presa dal panico e che, se una parte di essa viene colpita, le altre possano autonomamente vivere. Secondo me si tratta di problemi che devono essere studiati in anticipo; occorre, cioè, che questi quadri siano predisposti per tempo, perchè, così come essi sono l'ossatura dell'Esercito, lo diventino anche della Nazione nel campo della resistenza all'aggressione: problemi che cadono di attualità, visto l'andamento della conferenza di Ginevra, a proposito della quale il nostro ambasciatore Cavalletti è stato molto chiaro quando ha affermato: non deviamo dallo scopo vero di questa conferenza, non frazioniamo i problemi, puntiamo tutti veramente a quello che è l'obbligo oggi incombente su di noi, cioè la salvaguardia della pace, e cominciamo col ristabilire un certo senso di fiducia, per cui se io disarmo, disarmi anche tu, se un controllo debbo subirlo io, un controllo accettalo pure tu. Come si potrebbe, infatti, pensare oggi di avere una moratoria dell'arma nucleare, ossia una non proliferazione ad opera di coloro che non la posseggono (sotto questo aspetto dovremmo dire che rimangono disarmati) se non per un periodo di tempo ragionevole, come abbiamo proposto noi, di 3-4 anni, in attesa

che le massime potenze dimostrino per davvero di volere il disarmo: dato che altrimenti si tratterebbe di un'attesa destinata a non conseguire il suo scopo, instaurandosi dei protettorati atomici. Il problema è indubbiamente grave.

Ad un certo punto si è sentito sostenere: io posso avere le bombe atomiche, però non le costruisco a condizione che non le abbia tu; ma se tu puoi tenerle, mentre io solo devo essere disarmato, in tale maniera evidentemente non raggiungeremo mai un accordo.

E non vale neanche il ragionamento americano per cui l'India, pur muorendo i suoi abitanti di fame, deve avere la bomba atomica, perchè ci sono delle minacce alle sue frontiere; ma non potendosela costruire saranno gli stessi americani a pensarci. Così facendo si creano dei protettorati che non sappiamo a che cosa porteranno. E così dicasi per i protettorati che esistono all'est.

P R E S I D E N T E . Le pongo, senatore Vallauri, una domanda tecnico-scientifica: vorrei sapere da lei, che è uno specialista, in quanto tempo è possibile trasformare un impianto civile di energia nucleare in un impianto militare?

V A L L A U R I . Evidentemente il materiale utilizzato è sempre quello, salvo il tipo di combustione, che nel primo caso è lenta, nel secondo rapida; i missili ci sono; quindi basta operare un non complicato cambiamento.

Comunque, col mio ragionamento volevo arrivare a dire che non è sufficiente impegnarsi a distruggere cento bombe atomiche. Attualmente di tali ordigni ve ne sono 44.000, come dire che ogni individuo al mondo ha a disposizione circa due tonnellate di tritolo sulla testa. Lo scoppio di una bomba di 20 megaton significa la distruzione immediata e completa in 150 chilometri di raggio, e, come conseguenza, dopo una settimana, su 300 chilometri di raggio.

Ciò significa che non è pensabile oggi una guerra; per modo che quando si parla di obiettori di coscienza si deve tener conto che vi è una obiezione di coscienza univer-

sale, che poi si traduce in quelle forme spurie, più o meno opportune, di gente maggiormente insofferente; comunque, in realtà è tutta l'umanità che dovrebbe imporre la cessazione degli armamenti; e, per far ciò, occorre la pace; e, per avere la pace, bisogna crearne le basi in termini di sviluppo, di aiuto e di progresso. Lo sosteneva lo stesso Presidente Eisenhower: per costruire un incrociatore occorrono 40 miliardi; con questi 40 miliardi potremmo costruire 20.000 case per chi non ne ha.

Se pensiamo a tutto ciò viene da domandarci se non sia un momento di follia quello che passa l'umanità, un momento in cui tutti siamo coinvolti, una maledizione che pesa sull'umanità, che non si toglie se non si modifica dal di dentro l'uomo. Perché vale sempre la massima benedettina per cui la guerra non affiora all'esterno, se la si fa all'interno; ma se non la si vuol combattere all'interno, si manifesta sempre all'esterno. Ciò vuol dire che occorre lavorare nella profondità dell'uomo: e come si può fare ciò se non con i valori spirituali? Quindi, o l'uomo si riforma o la guerra non viene abolita; e, diceva Kennedy, o la guerra sarà abolita, o noi saremo aboliti dalla guerra. Sta a noi promuovere questo processo, propagandando la nuova mentalità, mettendo di fronte alle loro responsabilità coloro i quali hanno veramente il dito sui destini del mondo.

Per propagandare questa nuova mentalità occorre che gli uomini si incontrino, si possano spostare rapidamente in qualunque parte del mondo. A questo proposito vorrei farmi promotore di una proposta da portare all'ONU, pregando l'onorevole Ministro di avere la compiacenza di farsene eco in settori più elevati, come mio modesto contributo: tutti i giovani sotto i 18 anni, dai 15 ai 18, abbiano libertà di accesso in tutti gli Stati del mondo, senza passaporto da una parte e dall'altra; i sovietici e gli ungheresi vadano dove vogliono, se sono giovani non abbiano di fronte a loro frontiere di sorta, che sono le prime cause dei conflitti; e i nostri possano ugualmente muoversi, andare in quei Paesi. Cioè, ci sia una specie di diritto dei giovani di conoscersi senza alcuna

remora, in modo che si mettano in contatto coloro che, in definitiva, dovranno popolare il mondo futuro. Noi non possiamo con la nostra vecchia mentalità cristallizzarli in un mondo, che vedono spaventoso e che solo loro possono cambiare, modificando la mentalità da noi instaurata. Ho partecipato a delle riunioni di giovani e ho veramente notato che vi è il desiderio di liberarsi da una mentalità che è nostra, ma non loro. E non vi è dubbio che si tratta di principi spirituali, perchè cosa volete che faccia un giovane di 16 anni? Lo spionaggio? Va bene, lo eserciterà uno da una parte e uno dall'altra; ma a che cosa serve più lo spionaggio? Non certo a evitare la guerra, e, una volta che venga la guerra, saltano tutti, spioni e non spioni. Piuttosto, così facendo, questi giovani creeranno una mentalità internazionale, capace di dire: si deve effettivamente unificare il mondo, così come vuole il Concilio Vaticano II, il quale ha posto questa alternativa (schema 13): o il mondo viene unificato in un complesso che distribuisca i beni così da non avere degli affamati da una parte e coloro i quali non sanno dove mettere le automobili dall'altra (e una simile unificazione può avvenire solamente attraverso i giovani) oppure avremo la pace dei cimiteri.

SANTERO, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Una proposta di questo tipo è stata avanzata al Consiglio d'Europa; si tratta di uno scambio di 300.000 giovani da una parte e dall'altra; ma essa è rimasta sepolta negli archivi.

ROASIO. Gli americani mandano invece i giovani nel Vietnam a combattere.

VALLAURI. Non vi sono dei bravi e dei cattivi, sono tutti uomini. È la mentalità che va cambiata, perchè gli uomini nascono con questa mentalità, per cui se italiani e tedeschi, ad esempio, non si conoscono, non si frequentano, finiscono per crearsi dei concetti spesso contrastanti.

PALERMO. Perché i rappresentanti italiani in seno al Consiglio d'Europa non si

sono fatti parte diligente per l'approvazione della proposta di scambio, comunicandola anche al Parlamento?

S A N T E R O , *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Tutte le raccomandazioni indirizzate all'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa sono avviate al Comitato dei ministri, il quale ne fa l'uso che crede; di esse viene comunque data notizia ai parlamentari, attraverso l'invio di comunicazioni alla Presidenza del Senato e della Camera dei deputati, ed i parlamentari possono consultarne il testo che viene trasmesso alle Commissioni competenti.

P R E S I D E N T E . Mi permetta una considerazione, senatore Vallauri: non intendo fare il difensore d'ufficio della nostra generazione o di quelle precedenti, ma vorrei far rilevare che i giovani moderni possono anche essere grati alle generazioni precedenti.

P A L E R M O . No, perchè noi abbiamo trascinato i giovani di guerra in guerra. Anzi, a questo proposito ritengo sia il caso di ricordare una dichiarazione fatta in sede di Consulta dalla signora Cingolani. Quando la signora Cingolani si alzò a parlare, il fatto rappresentava una novità: sembrava infatti un evento eccezionale che una donna prendesse la parola a Montecitorio. Ella si rese evidentemente conto di tale situazione, e lo disse; ma aggiunse subito: « D'accordo, però voi che cosa avete fatto fino ad oggi? Ci avete portati di guerra in guerra; avete portato i vostri figli al massacro. Speriamo che il nostro apporto possa mutare tale stato di cose ». Ho ricordato questo episodio per sottolineare il mio convincimento che il senatore Vallauri ha pienamente ragione. È un fatto positivo, per esempio, signor Presidente, ascoltare una canzone che dice: « Mille chitarre contro la guerra ».

V A L L A U R I . D'accordo, però sarebbe bene che queste canzoni venissero cantate in tutto il mondo, e che non si obblighessero i giovani in Russia a fare il militare per tre anni.

P R E S I D E N T E . Non stavo affatto parlando di guerra, stavo dicendo che alle generazioni nostra e passate, si deve se l'umanità possiede determinati strumenti scientifici e tecnici per mezzo dei quali si sono avuti progressi capaci di rendere impossibile la guerra. Solo questo desideravo dire, nemmeno citare la guerra, anche perchè che cosa dovremmo allora dire noi relativamente delle generazioni precedenti alle nostre?

V A L L A U R I . Fatta questa premessa, che ritengo doverosa, passo ora a dire delle cose positive attuate in questi due anni in virtù della legge delega del 1962, che noi abbiamo avuto l'onore di varare facendo parte della apposita Commissione, per cui ci fregiamo di una simbolica medaglia per il lavoro fatto in ben 36 sedute. Anzitutto va sottolineata l'affermazione di un concetto che non è più quello — ecco un altro retaggio della antica mentalità — della diverse Forze armate, separate fra di loro, bensì di interforze, cosicché si è riusciti a ridurre le Direzioni generali da 30 a 19, ad attuare, benchè ancora in maniera imperfetta, la revisione delle circoscrizioni dei tribunali militari, l'ordinamento dello Stato maggiore della difesa e delle tre Forze armate in tempo di pace, la riorganizzazione degli uffici centrali, il riordinamento delle carriere, la revisione degli organici, la nuova classificazione professionale ed economica, lo stato giuridico cioè degli impiegati e degli operai, i primi in numero di 30.000, i secondi di 50.000, la cui situazione si può dire sanata, dato che non ci sono più lamentele; c'è solo la esigenza tecnica di rammodernamenti, che i mezzi a disposizione non consentono di attuare. Comunque è chiaro che anche per il Ministero della difesa occorre avviarsi sulla strada — come si dice oggi — della programmazione.

Abbiamo, poi, avuto la sistemazione nei ruoli dei professori e degli assistenti delle Accademie. È stato un fatto importante questo, perchè con la possibilità di affidare lo insegnamento nelle scuole dell'Esercito a docenti civili si attua veramente quel contatto fra cultura civile e militare, capace di

far acquistare a quest'ultima maggiore scioltezza, liberandola dal tradizionale paraocchi.

Certo è che, esaminando il bilancio, occorre rilevare che le spese per il personale sono le più cospicue, come diceva l'onorevole Ministro: i due terzi; mentre solo un terzo va alle altre voci. Con ciò cosa vogliamo dire? che il nostro bilancio è sufficiente o insufficiente? È sempre insufficiente, come il relatore ha sostenuto; però, in una visione programmata bisogna dire che se esso non è sufficiente, ci sono tuttavia delle priorità e delle scelte da fare; priorità e scelte che, secondo me, devono essere stabilite partendo dal punto di vista della funzionalità dei mezzi. Ma i mezzi non possono esistere senza gli uomini. Perché, quando per esempio nella Marina militare notiamo un esodo del 35-40 per cento, viene spontaneo chiedersi: queste navi con chi navigheranno? E questo esodo avviene semplicemente per una ragione economica, perché si presentano sistemazioni migliori nelle industrie civili. Il fatto è che occorre guardare in faccia la realtà, partire dal presupposto che, disponendo di mezzi, occorre avere degli uomini in grado di farli funzionare e che, per avere gli uomini, non si può far riferimento agli stessi coefficienti che valgono per gli uscieri dei Ministeri. È il concetto che deve essere diverso, perché è l'errato concetto attuale che ha provocato, tra l'altro, anche il grosso problema degli ufficiali a disposizione. A questo proposito va riconosciuto che non è stato certo il Ministro a volerli, ma è stata la Commissione della Camera dei deputati, per mettere a posto certe situazioni, che non potevano essere sanate diversamente, dato che, con i coefficienti per far star meglio economicamente degli ufficiali che avevano ben meritato, non c'era proprio altro da fare che dar loro un grado in più, anche se ciò ha provocato una disfunzione nell'intero Esercito.

Ecco allora la necessità di rivedere l'attuale legge sull'avanzamento; non solo ma, in dipendenza del concetto di interforze, di attuare la unificazione di tutte le leggi vigenti e, ovviamente, delle tre Forze armate.

P R E S I D E N T E . Ella sa, senatore Vallauri, che l'onorevole Ministro ha parlato della legge sull'ordinamento e sull'avanzamento.

V A L L A U R I . So di sfondare una porta aperta, però siccome le porte aperte talvolta corrono il rischio di chiudersi, allora è bene cercare di tenerle aperte; ed è per ciò che anch'io cerco di tenere socchiusa le ante, affinché si verifichi il passaggio di questo soffio di rinnovamento di cui tutti avvertiamo l'esigenza. Ed è opportuno che si sia noi a compierlo, perché, come Commissione e come Assemblea, siamo più rappresentativi di fronte alla Nazione dello stesso Governo, dello stesso Ministro, dato che siamo l'espressione non di una maggioranza bensì dell'intera opinione pubblica.

Devo ora soffermarmi su un problema che pure mi sembra sia stato risolto, cioè quello della istituzione dell'Accademia di sanità interforze, che potrebbe contribuire efficacemente al futuro reclutamento dei medici. Come è noto, il programma quinquennale prevede l'aumento dei medici militari da 80.000 a 140.000. Senonché, con l'attuale gettito — chiamiamolo così — delle Università, che è di circa 2.500 unità, e con la dismissione, per decesso, di circa 900 medici l'anno, rimane un incremento effettivo di 1.600 unità annue; per cui occorre chiedersi: è possibile arrivare in 5 anni dalle attuali 80.000 unità alle previste 140.000, o non occorreranno, invece, 30-40 anni? È evidente che la realtà attuale va integrata con altre risorse, fra le quali appunto l'Accademia sanitaria interforze e l'unificazione delle tre Scuole di complemento, molto importanti, a mio avviso, per realizzare un duplice scopo: far accedere alle Accademie gratuitamente elementi che hanno superato gli studi secondari superiori; avere dei medici che s'impegnino almeno per 8 anni. Così facendo è probabile che molti giovani siano attratti dall'entrare in queste Accademie, anche perché, come esse sono oggi articolate, prevedono diverse specializzazioni: aeree, subacquee, e così via, cioè hanno un indirizzo effettivamente specialistico.

Presidenza del Vice Presidente DARÈ

(Segue VALLAURI). Insisterei sul fatto di non reperire gli studenti al terzo anno, ma di prenderli direttamente dai banchi della scuola, proprio come avviene per l'Accademia navale. L'istituzione, infatti, dell'Accademia sanitaria interforze porterebbe grandi benefici a tutta la Nazione, anche perchè le persone che operano in questi ospedali, non essendo la loro funzione propriamente militare, ma di ausilio alle Forze armate, debbono poter esercitare la loro professione anche al di fuori degli ospedali stessi, naturalmente nei limiti del tempo che resta a loro disposizione.

A questo è indissolubilmente legata la situazione degli ospedali militari, i quali, oggi, fanno veramente una brutta figura di fronte agli ospedali civili. A prescindere dalle attrezzature arretrate e dalla mentalità che ancora domina in questi ospedali, esistono deficienze del tutto inconcepibili nell'epoca in cui viviamo. Tanto per fare un esempio, vi sono ospedali dove i « barellati » vengono trasportati per le scale, invece che con l'ascensore; il che significa che vi sono ancora ospedali senza ascensori. Ora, le famiglie che affidano i loro figlioli alle Forze armate, lo fanno perchè essi devono compiere un sacrificio, devono donare alla Patria un certo numero di mesi, e, se si ammaliano, devono trovarsi nelle condizioni di avere le prestazioni di un qualsiasi cittadino iscritto all'INPS.

È preferibile, pertanto, concentrare questi ospedali in pochi e grandi complessi che garantiscano efficienza e funzionalità, piuttosto che avere un gran numero di ospedali disseminati, che servono a ben poco. Il problema degli ospedali, quindi, onorevole Ministro, va visto sotto questo aspetto di efficienza, di ammodernamento e di funzionalità, dipendente, appunto, da questa nuova organizzazione sanitaria interforze.

SANTERO, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Vorrei aggiungere che, mentre il cittadino può scegliersi il proprio medico curante, il soldato non può fare ciò, per mo-

do che lo Stato ha il dovere di porre a sua disposizione una media assistenza.

VALLAURI. Bisogna tener presente, inoltre, che le doti scientifiche delle persone che operano in questi ospedali non trovano la loro giusta esplicazione proprio perchè mancano le attrezzature necessarie.

Non va dimenticato, poi, che esiste il problema sempre aperto delle servitù militari, al quale ha già fatto cenno l'onorevole relatore. So che al riguardo esiste un disegno di legge che cerca di venire incontro alle enormi difficoltà in cui si trovano certe regioni per quanto concerne le loro attività, le quali incontrano ostacoli sia in tempo di guerra che in tempo di pace; e ciò costituisce già un primo passo avanti.

Per quanto concerne la questione degli ufficiali « a disposizione », devo dire che si tratta di una situazione penosa che determina turbamenti nella funzionalità delle Forze armate. In organico, infatti, vi sono 191 generali, fra generali di corpo di armata, di divisione e di brigata, e vi sono 470 unità di cui circa 260 in soprannumero e a « disposizione »; analoga situazione si verifica per gli ammiragli e per l'aeronautica, e ciò avviene per la preoccupazione di agganciare lo stipendio al grado corrispettivo.

Circa le indennità militari, sono del parere che esse debbano essere migliorate sia per la particolare natura del servizio prestato, sia in considerazione del fatto che i militari vengono collocati a riposo prima degli altri impiegati civili dello Stato. Capisco che ciò crea preoccupazioni di ordine finanziario, ma se non si procede ad un aumento di tali indennità si finirà col creare un enorme malcontento fra gli interessati. Personalmente, pertanto, sarei del parere di ridurre il personale e di dare un migliore trattamento economico.

Per quanto concerne i carabinieri, il dire che questi, dopo un certo numero di anni, hanno diritto di essere promossi appuntati, mi sembra una cosa logica.

TREMELLONI, *Ministro della difesa*. Spero di poter portare la questione all'esame del prossimo Consiglio dei mini-

stri, perchè il ministro Colombo ha finalmente dato il suo assenso dopo lunghissime resistenze, nondimeno giustificate dal suo punto di vista.

V A L L A U R I . Mi permetta di fare questa considerazione, onorevole Ministro. La Commissione esteri ha stanziato due miliardi per la costruzione di un padigione italiano a Montreal, in Canada, con lo scopo di dimostrare quale è stato fino ad oggi lo sviluppo dell'uomo. Indubbiamente si tratta di una cosa ottima; però tali scelte devono essere fatte anche in alternativa con altre spese, perchè non è possibile affrontare spese di questo genere, che sono di prestigio, se si creano difficoltà per la soluzione di altre questioni essenziali. Non mi pare che si tratti di una buona politica.

Concludendo il mio intervento, onorevole Ministro ed onorevoli senatori, mi auguro che le idee che ho espresse nel mio esame panoramico delle questioni riguardanti la Difesa non vadano completamente perdute; esse non presuppongono un'immediata attuabilità: però aprono una porta che io desidero rimanga aperta, onorevole Ministro ed onorevoli senatori, soprattutto per la funzione che deve svolgere la Commissione difesa del Senato.

R O S A T I . Ho letto con particolare attenzione la relazione del senatore Pelizzo e contemporaneamente mi sono aggiornato anche su quella che è stata la discussione alla Commissione difesa della Camera dei deputati; desidero quindi esprimere il mio ringraziamento al senatore Pelizzo per la sua relazione molto corretta e molto lucida.

A questo proposito, devo iniziare subito con un'affermazione dicendo di non poter concordare con quanto espresso nell'ultima seduta dal senatore Albarello; e ciò non per una difesa di carattere personale o per una difesa di altri colleghi, che sono stati per il passato relatori sul bilancio della difesa, ma per una questione molto obiettiva. Il senatore Albarello ha affermato che nella relazione del senatore Pelizzo vi è qualcosa di diverso rispetto all'indirizzo delle relazioni degli anni passati; ma io non posso

fare a meno di far rilevare che ognuno ha il suo stile, ognuno ha la sua forma nell'esposizione dei diversi problemi, e non dobbiamo fermarci, a mio avviso, su queste forme esterne, che sono di carattere puramente personale, ma dobbiamo guardare esclusivamente a quello che il contenuto e lo spirito che anima le singole relazioni sul bilancio della Difesa; ed io in proposito devo dire che questo spirito è intatto ed identico in tutte le relazioni che sono state fatte in questi ultimi tempi, naturalmente tenendo conto dell'evoluzione assolutamente indispensabile, che dipende anche dalle nuove realtà che si presentano in campo internazionale.

Questa è una constatazione logica, e noi ci auguriamo che con l'andare del tempo si possa effettivamente avere una diversa impostazione anche nel suo significato più interiore; dal momento, però, che la situazione internazionale non si è evoluta in questi ultimi anni in un modo tale da dover cambiare quelle che sono le direttrici fondamentali del nostro Governo, io ritengo che quanto è stato detto nelle precedenti relazioni, e confermato nella relazione del senatore Pelizzo, debba avere la nostra completa approvazione — questa, almeno, è la convinzione del Gruppo politico al quale appartengo.

Il senatore Pelizzo, infatti, ha affermato che quanto è detto nell'articolo 11 della Costituzione, cioè che « l'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali », non è assolutamente in contrasto con l'altro articolo della Costituzione, l'articolo 52, primo comma, il quale afferma che « la difesa della Patria è un sacro dovere del cittadino ».

Le direttrici della politica estera — perchè, evidentemente, la politica estera, come abbiamo sempre detto, è intimamente congiunta alla politica militare — rimangono invariate: cioè, la nostra adesione al Patto atlantico e la nostra adesione alla NATO. Noi abbiamo una politica atlantica ed una politica europeistica; queste sono le basi fondamentali di tutta la nostra azione politica ed il Governo italiano cammina decisamente su questa linea, adoperandosi

contemporaneamente a fare in modo che negli organismi internazionali l'Italia possa far sentire la sua voce, così come l'ha fatta sentire in questi giorni alla Conferenza di Ginevra, come ha già ricordato poc'anzi il senatore Vallauri. Il nostro ambasciatore Cavalletti, alla fine del suo importante discorso, ha dichiarato che l'Italia è sempre disponibile per una trattativa schietta e sincera per il disarmo — prima regolato e poi totale — e per la non proliferazione delle armi nucleari; questo, però, a determinate condizioni, cioè senza alcuna discriminazione fra nazione e nazione, e subordinando questa azione alla maggiore larghezza di adesioni da parte delle nazioni contraenti, perchè più adesioni ci saranno, maggiori garanzie ci saranno per l'attuazione di questa convenzione, e più sarà possibile la sua realizzazione. Naturalmente non è possibile che si possano armare con armi nucleari certe nazioni, le quali non vogliono sottostare ad un determinato controllo internazionale lasciando altri Paesi senza armi nucleari. Questo è il concetto fondamentale dell'assoluta impossibilità di consentire che si faccia una discriminazione fra nazione e nazione.

Ritengo che la nostra politica debba essere sempre quella della ricerca della pace fra le varie nazioni; credo, infatti, che l'Italia non abbia alcuna velleità di provocare conflitti o di ostacolare che pacificazioni possano avvenire fra gli Stati, anche fra quelli che oggi sono in conflitto. Noi siamo passati attraverso un periodo di storia veramente cruento; per cui ritengo che non sia neppure concepibile pensare ad una possibilità di conflitto da parte nostra.

Indubbiamente dobbiamo avere un esercito. Abbiamo degli impegni con la NATO, che abbiamo sottoscritto volontariamente e che dobbiamo mantenere. Dobbiamo avere un determinato contingente di armi, che saremmo ben contenti di poter diminuire qualora in avvenire si prospettassero nell'Europa e nel mondo le condizioni per poterlo fare. Quando si afferma che tutti questi miliardi o parte — un miliardo e 280 milioni circa — sono spesi male e che potrebbero essere investiti in altre cose mol-

to più produttive a carattere sociale, si può convenire fino ad un certo punto. Mi pare, però, di riscontrare in tali affermazioni qualche cosa di demagogico, di assolutamente impossibile a realizzarsi, almeno per il momento. Oggi, infatti, viviamo in un contesto internazionale; abbiamo delle alleanze alle quali dobbiamo essere fedeli e perciò dobbiamo avere un esercito, delle forze armate efficienti non per minacciare alcuno, ma per una nostra difesa, qualora, malauguratamente, dovessimo essere attaccati.

È stato detto che determinate forze armate sono dislocate nell'Italia settentrionale, ed è stato osservato anche che proprio nell'Italia settentrionale l'Italia non deve preoccuparsi di subire minacce: da parte della Jugoslavia, si dice, non vi è pericolo che ci vengano offese. Bisogna tener presente, però, che accanto alla Jugoslavia vi sono altri Stati dai quali in futuro — auguriamoci che ciò non avvenga mai — potrebbe partire un'offesa contro il nostro territorio, così come potrebbe venire dal Mediterraneo.

Il senatore Pelizzo nella sua relazione ha detto che tutte le invasioni, da tempo memorabile, sono venute sempre dal Nord nei riguardi dell'Italia. Ciò potrebbe avvenire anche domani, sebbene sia dell'opinione che, se una guerra dovesse esserci in Europa, sarebbe una guerra rapidissima, che distruggerebbe tutti gli Stati coinvolti ed anche quelli non coinvolti.

Ad ogni modo, è necessario avere delle forze armate nell'Italia settentrionale, così come è necessario averle nel Mediterraneo, dove veramente in questi ultimi anni si è verificata una situazione preoccupante, dopo quanto è avvenuto nell'Africa, dove si sono resi liberi e indipendenti determinati Stati. Noi siamo contenti di questo e ci auguriamo che altri Stati possano liberarsi dal giogo della schiavitù, possano diventare liberi e democratici e possano autonomamente governarsi; ma sappiamo anche da chi hanno aiuti militari tali Paesi sottosviluppati che sono venuti alla democrazia ed alla libertà, ed è di questo che dobbiamo preoccuparci, esaminando attentamente la si-

tuazione, senza spirito di offesa, ma nel medesimo tempo con grande serietà.

Passando a fare alcune osservazioni specifiche, mi risulta che, così come è avvenuto l'anno scorso, anche quest'anno alla Camera dei deputati — e ritengo che verrà fatto anche in questa sede — è stato posto il quesito se la somma stanziata per il bilancio della difesa sia, o non sia, sufficiente.

Ora, da un esame del bilancio, è possibile constatare che la spesa prevista per quest'anno è presso a poco uguale alla spesa prevista per l'anno passato; anzi, sotto un certo aspetto, cioè per quell'incremento che ha ogni bilancio nel corso degli anni, vorrei dire che è diminuita.

Ricordo che l'anno scorso, alla fine della discussione, da parte comunista era stata proposta una diminuzione di determinati capitoli, e ritengo che anche quest'anno, sarà avanzata analoga richiesta.

Tale proposta venne da quella parte giustificata dall'appello lanciato dal Papa, nel quale si diceva che parte delle spese previste nei bilanci della difesa dei diversi Stati poteva essere destinata a determinati Paesi dove si soffre la fame, cercando da parte comunista di mettere quasi noi cattolici in un certo imbarazzo, in quanto il nostro rifiuto — che è stato netto e deciso — poteva far pensare che non volessimo aderire alla proposta del Sommo Pontefice per una cosa di questo genere. Ad ogni modo, non abbiamo avuto e non abbiamo neppure quest'anno alcuna difficoltà a dire di no, perchè le cose sono molte diverse. Vi sono, infatti, altri modi per aiutare i Paesi sottosviluppati — cosa, del resto, che l'Italia già fa, così come fanno altri Paesi —; e quando si fa rilevare che noi incrementiamo continuamente il bilancio della difesa, io vorrei far presente quello che ha fatto l'Unione Sovietica proprio anche quest'anno per quanto concerne il suo bilancio. Si tratta di una notizia riportata dall'« Unità » dell'11 dicembre 1966, da cui risulta che il bilancio della difesa nell'Unione Sovietica è stato aumentato di una cifra abbastanza grande: quest'anno, cioè, vi è stato un aumento di un miliardo e 100 milioni di rubli

rispetto al 1966, e la giustificazione di questo aumento data alle Camere riunite del Soviet Supremo dal Ministro delle finanze, al quale è toccato il compito di illustrare il bilancio, è giustificata dall'acutizzazione di situazioni internazionali per colpa dei circoli monopolistici aggressori degli Stati inermi, per cui si impone l'adozione di misure immediate per il rafforzamento del potenziale difensivo del Paese, impegnandolo a prestare un appoggio multilaterale al popolo vietnamita.

P A L E R M O . . . contro il quale gli Stati Uniti combattono. Non dimentichiamo che gli Stati Uniti hanno aumentato il loro bilancio di ben 24 miliardi di dollari.

R O S A T I . Anche l'anno scorso ci si è lanciati contro l'aumento di bilancio degli Stati Uniti. Non si può riconoscere che in questo campo anche l'Unione sovietica, per motivi suoi propri, segue una sua politica?

P A L E R M O . Ma non fa la guerra!

R O S A T I . Non so se non faccia la guerra. Le armi dell'Unione Sovietica giungono anche in altri Paesi.

P A L E R M O . Comunque la guerra la fa l'America, e non l'Unione Sovietica.

R O S A T I . È inutile richiamare sempre queste stesse cose!

R O A S I O . L'Unione sovietica aumenta il bilancio per altri motivi, non perchè ha una posizione aggressiva o antitaliana!

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, vi siete riservati di parlare in seguito; pertanto, vi pregherei di lasciar parlare oggi il senatore Rosati.

R O S A T I . Onorevoli colleghi, quello che voi dite è una vostra impostazione, che io rispetto, ma lasciate che esprima il mio pensiero. Io non ho mai interrotto gli ami-

ci comunisti quando hanno parlato, e rispetto le loro idee; vorrei però che ora lasciassero parlare me.

P A L E R M O . Neanche noi abbiamo interrotto; ma lei ci provoca!

R O S A T I . Senatore Palermo, lei avrà la possibilità nella prossima seduta di rispondere e di dire tutto quello che vuole. Io esprimo delle mie idee che certamente, potete star tranquilli, non cambiano per quello che dite voi.

Ora, scendendo un po' nei particolari, vorrei fare alcune osservazioni. Alla Camera dei deputati, con un certo spirito polemico, si è accennato — e qui mi pare l'abbia osservato anche il senatore Vallauri — all'inflazione di ufficiali nel nostro esercito. Si è detto che abbiamo 470 generali, di cui 200 a disposizione, mentre ne sarebbero necessari 191; abbiamo poi nella Marina — i dati si riferiscono al 31 gennaio 1965, quindi non sono molto aggiornati — 179 ammiragli, di cui 79 a disposizione; nell'Aeronautica abbiamo 182 generali, di cui 65 a disposizione.

Questa è una realtà che noi abbiamo sempre considerato anche qui, in Commissione, ed io non voglio ora fare della polemica, perchè mi rendo conto della situazione, che in parte abbiamo creata anche noi con l'istituto degli ufficiali a disposizione. Ci sono state delle ragioni, soprattutto di carattere economico, per cui noi abbiamo dovuto consentire che gli ufficiali raggiungessero un determinato grado al fine di poter ricevere una pensione adeguata. Però è una situazione — lo devo dire perchè questo è il mio pensiero — che non può essere sopportata più a lungo, e bisogna necessariamente addvenire ad una soluzione del problema. Ed io penso che vi sia un mezzo per arrivare alla soluzione di tale problema; un problema, tra l'altro, che è sentito dalle stesse Forze armate, che è sentito dagli stessi interessati, tanto che ogni qualvolta noi parliamo con loro ed accenniamo a questo problema, essi ci dicono che è assolutamente impossibile andare avanti in questa situazione, che ad un rimedio si deve necessariamente ricorrere.

Un rimedio è quello cui noi abbiamo accennato tante volte e che io stesso ho sollecitato in Commissione: la nuova legge sull'avanzamento. Bisogna assolutamente arrivare a questa nuova legge.

Non ricordo esattamente se il Sottosegretario Guadalupi, od altri, hanno già riferito che il Ministero della difesa sta lavorando a questo riguardo. Io ne ho preso atto e se ciò sarà oggi riconfermato sarò soddisfatto di questa buona iniziativa che prende il Ministero della difesa. Certo, comprendo che si tratta di un lavoro molto delicato.

T R E M E L L O N I , *Ministro della difesa*. Occorre prima una legge sull'ordinamento, che deve precedere quella sull'avanzamento; stiamo, pertanto, preparando l'una e l'altra.

R O S A T I . Benissimo. Comprendo che è una cosa lunga e difficile ad attuarsi in periodo breve; ma il fatto stesso di avere iniziato questo lavoro è di per sè un primo passo. Io mi auguro che si possa arrivare alla conclusione impiegando quel tempo che sarà necessario, tenendo presente che le cose fatte in fretta di solito non riescono bene, per cui è preferibile impiegare qualche mese od anche qualche anno in più per arrivare poi ad una soluzione del problema che sia veramente valida.

Vorrei ora accennare — non so se rientra nell'argomento, cioè in questa riforma, ma certamente vi saranno degli addentellati — alla necessità della riforma delle Commissioni di avanzamento. Le critiche che oggi si levano per le promozioni ai gradi superiori sono notevoli; ed io non mi permetto neppure di accennare a situazioni, che potrebbero verificarsi e che sono già state prospettate, di ingiustizie, di raccomandazioni « eccessive » per determinate promozioni. Non voglio neppure accennarvi, onorevole Ministro, ma creda che dai contatti che necessariamente abbiamo con gli interessati ci vengono riferite cose che io non voglio neppure ammettere che possano rispondere al vero; ma se così fosse si tratterebbe di cosa veramente grave.

T R E M E L L O N I , *Ministro della difesa*. Scontenti ci sono in tutti i rami delle Amministrazioni. Quando si tratta di avanzamento ciascuno è portato a credere che si agisca contro di lui.

R O S A T I . Onorevole Ministro, è proprio per questo che io nella mia impostazione sono stato molto cauto, e non voglio assolutamente avallare queste voci, perchè del resto non ho le prove, nè potrei averne o portarle, di questi casi. Creda però che l'impressione che si riceve da questa situazione è quella che io ho denunciato; e penso che se non altro Ella potrà accettare questo mio concetto.

Ora, noi dobbiamo togliere qualunque pretesto, dobbiamo far sì che gli ufficiali non sentano più questo rammarico continuo di torti subiti, veri o presunti, che determinano però nell'ambito delle Forze armate una atmosfera di sfiducia e di conseguenza di minore rendimento.

Occorre forse, signor Ministro, una composizione diversa di tali commissioni, dando anche la possibilità di determinati ricorsi. Oggi c'è il ricorso al Consiglio di Stato, ma lei certamente sa come vanno le cose al riguardo. Io ne ho avuto esperienza, perchè ho potuto avere delle pratiche sotto mano: si sa bene qual è l'esito dei ricorsi al Consiglio di Stato, e non solamente dei ricorsi militari, che, del resto, mi dicono che siano i più numerosi rispetto a tutti gli altri Ministeri. Ebbene, tra tutte quelle pratiche che ho potuto seguire, ho visto pochi ricorsi al Consiglio di Stato che siano stati accolti.

T R E M E L L O N I , *Ministro della difesa*. Ne sono stati accolti parecchi.

R O S A T I . Bene: se sono stati accolti ne sono contento.

G U A D A L U P I , *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Se l'onorevole Presidente e il signor Ministro me lo consentono, dato che il senatore Rosati ha posto la questione anche sotto l'aspetto giuridico — formale, vorrei fare qualche osservazione. Il

senatore Rosati ha chiesto la correzione della composizione delle Commissioni di avanzamento. Credo di poter dire fin da ora che una tale eventuale proposta è contestuale con il progetto, o schema di disegno organico, che il Ministro ha già disposto che sia esaminato. Le Commissioni di avanzamento sono previste nella legge n. 1137 del 1955, e al capo III si parla di Commissioni superiori di avanzamento e di Commissioni ordinarie di avanzamento. Eventuali proposte di modifica potranno — a suo tempo — essere considerate, da chi di dovere, contestualmente alla modifica organica del testo unico.

R O S A T I . Vi è un altro problema cui vorrei accennare, e mi riallaccio in proposito ad un accenno che il collega Pelizzo ha fatto nella sua relazione orale, quando ha rivolta un elogio particolare alle truppe alpine che sono dislocate nel Nord. Noi sappiamo che le truppe alpine si compongono di cinque Brigate alpine: la Tridentina, che è della mia zona (Val Pusteria, Bolzano, Brennero); l'Orobica (Merano); il Cadore (Belluno); la Taurinense (Torino); la Julia.

Ora, signor Ministro, se lei mi permette ed ha la bontà di ascoltarmi, vorrei dire brevemente qualcosa a proposito di queste truppe alpine. Anche lei ha servito negli alpini, perciò è particolarmente sensibile a questo riguardo, come è sensibile colui che in questo momento vi parla.

G U A D A L U P I , *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Allora, visto che siamo in tema di sensibilità, permettete che dica che c'è tanta sensibilità anche nella Marina italiana, come dimostra la cerimonia che si è svolta recentemente.

R O S A T I . Della Marina, parleranno altri. Io, che abito in quelle zone, vorrei spendere una parola proprio per questi alpini. Credo che sia superfluo elencare i disagi, i rischi, le difficoltà morali e materiali cui sono sottoposti gli ufficiali, i sottufficiali e le truppe che là svolgono il loro servizio, non solamente nel mio Alto Adige, ma in tutta la zona settentrionale d'Italia.

Naturalmente vi sono delle zone particolari — ed è chiara la mia allusione — in cui queste truppe alpine hanno una maggiore responsabilità, anche morale, per il servizio che devono svolgere.

La situazione di difficoltà e di disagio in cui si trovano le truppe alpine ovviamente ha ripercussioni anche nei riguardi delle loro famiglie, le quali sono costrette a vivere isolate, senza la possibilità di un avvicinamento frequente. Vi è inoltre per questi alpini una certa difficoltà a contrarre amicizie, come qualunque uomo ha diritto di avere nella vita umana. Pericoli per ciò singoli per gli interessati, e pericoli anche per le loro famiglie.

Basta vedere quello che accade proprio in questi giorni in Alto Adige — permettetemi questa digressione — dove accanto ai carabinieri, alla finanza e alla polizia si trovano queste truppe alpine, che compiono un servizio veramente meraviglioso e che, fatta eccezione del periodo di normale addestramento, sono a completa disposizione della difesa civile di quella regione.

Ne primi due mesi del 1967 si sono verificati in alto Adige sette attentati terroristici; e questa volta non si sono verificati sulla frontiera, come in genere avviene nel periodo estivo ed autunnale, ma nella stessa città di Bolzano, dove è stata collocata una bomba al lato ovest della caserma dei carabinieri del Comando della regione. L'esplosione è avvenuta alle ore 3,15. Fortunatamente non si sono avuti danni a persone appunto perchè l'ora era tarda e lo spaccio e i bar vicini erano naturalmente chiusi. C'era però ferma una vettura dei carabinieri, una « 1100 », che è stata, per così dire, catapultata.

Ora, anche queste cose devono essere tenute nella debita considerazione e non dobbiamo mai dimenticare che costoro cooperano per salvaguardare la vita dei cittadini e i loro beni; sono infatti queste truppe alpine che sono anche impegnate in questa missione.

Vorrei quindi, sempre a questo riguardo, sottoporre alla particolare attenzione del Ministro alcune considerazioni e proposte.

In primo luogo, vorrei accennare all'indennità alpina. Qual è oggi la cifra che queste truppe percepiscono per l'indennità alpina? Le quote mensili sono: dal generale di brigata al capitano 2.506 lire; da tenente a sottotenente 2.604 lire; da maresciallo maggiore a maresciallo capo 1316 lire; maresciallo ordinario 1.290 lire; sergente maggiore e sergente 776 lire. Devo qui sottolineare che questa indennità alpina non viene data, per legge, durante il pericolo di licenza.

P A L E R M O . E il soldato quanto prende?

R O S A T I . Non ho alcun dato, perchè a quanto mi risulta non percepisce questa indennità.

Ora vorrei brevemente considerare le spese che devono affrontare gli ufficiali e i sottufficiali, spese che, invece, non ha il soldato in quanto è equipaggiato completamente dal Ministero. Questi ufficiali, dunque, vivendo in montagna, in mezzo alla neve, comunque nel freddo, devono a loro completo carico comperarsi scarponi, calzettoni, giacche a vento, biancheria di lana, una uniforme completa invernale. Se anche queste spese venissero affrontate una sola volta all'anno, si tratterebbe pur sempre di una cifra che si aggira tra le 40 e le 50 mila lire, che questi ufficiali devono affrontare con l'indennità mensile che ho sopra specificato.

Questa indennità, dunque, deve essere assolutamente rivista ed aggiornata. In una precedente riunione avevo posto un quesito all'onorevole Guadalupi, cioè se il Governo, se il Ministro della difesa in particolare, aveva l'intendimento di dare una speciale indennità per i soldati, gli ufficiali ed i sottufficiali che prestano il loro servizio in quelle zone. Ancora mi pare che ciò non sia stato possibile fare; comunque dalla risposta che mi è stata data non ho potuto comprendere se il Governo ha effettivamente questa possibilità. Io ritengo comunque che con l'incremento, ad esempio, di questa indennità alpina si potrebbe veramente cercare di venire incontro a tali disagi notevoli.

Così vediamo anche l'indennità di marcia che percepiscono le truppe alpine. Ho voluto prendere come base l'indennità di marcia che riceve un capitano. Il capitano riceve un'indennità di marcia di lire 811,32 se ammogliato e non attendato; lire 526,55 se ammogliato e attendato; lire 316,11 se scapolo e attendato; lire 599,98 se scapolo e non attendato.

T R E M E L L O N I , *Ministro della difesa*. Il problema del conglobamento è un problema che presuppone necessariamente, per la sua soluzione, il conglobamento di tutte le indennità; quindi, non è possibile una volta chiedere il conglobamento, e la volta successiva chiedere l'aumento della indennità. Mettetemi nella condizione di tener presente l'intero quadro della burocrazia italiana. Se noi arriviamo ad un certo tentativo di conglobamento, è proprio per evitare una differenziazione minuta di tutte le indennità le quali finiscono, poi, cumulate, per rappresentare anche per il bilancio un onere ragguardevole, e, oltretutto, danno luogo ad una contabilità molto particolareggiata, con dei controlli molto pesanti.

Vogliamo costruire uno stipendio base molto basso e dotarlo di una ricca gamma di indennità particolari? Possiamo anche farlo; però è un concetto del tutto diverso da quello del conglobamento.

P E L I Z Z O , *relatore*. Però, se il conglobamento è fatto sulla base delle presenti indennità, che sono addirittura irrisorie, l'operazione non può soddisfare; se il conglobamento fosse stato attuato sulla base di indennità adeguate, allora avrebbe potuto dare risultati migliori.

T R E M E L L O N I , *Ministro della difesa*. Ma è stato fatto tenendo presenti tutti gli altri settori della burocrazia italiana, perchè non possiamo creare differenziazioni tra un settore e l'altro. C'è una riforma generale dell'Amministrazione burocratica, che naturalmente viene fatta in base a dei concetti generali. Quando ero al Ministero delle finanze ricordo che anche lì, per i doganali, ad esempio, esisteva una va-

rietà enorme di indennità, e così accade in tutti i settori.

Ora, in realtà, o noi vogliamo differenziare fortemente una categoria dall'altra in relazione alle funzioni di particolare disagio che ciascuna di esse ha, e allora si va incontro ad un problema grosso, anche proprio dal punto di vista contabile amministrativo e di controllo; o noi vogliamo arrivare ad uno stipendio che abbia altre caratteristiche, che non tenga conto di queste particolari differenziazioni, ma tenga conto, viceversa, di elementi di base che sono comuni poi a tutti gli uomini, quali che essi siano e quale che sia il servizio che adempiono, ed allora abbiamo un altro problema da risolvere. Ma non si può risolvere tutti e due i problemi alternativamente.

R O S A T I . Io la comprendo, signor Ministro, anche perchè questa osservazione lei, per altro settore, l'ha fatta alla Camera, e quindi mi aspettavo questa risposta, che naturalmente è logica. Però volevo proprio dire quello che ha detto il collega Pelizzo: il conglobamento è avvenuto su cifre veramente irrisorie. Io voglio accennare alla particolare situazione in cui si trovano queste truppe alpine e voglio accennare alle conseguenze di questa situazione di carattere economico. Lei ne sarà al corrente, signor Ministro.

Ho potuto constatare che quanto ho esposto, ed anche altre cose di minore importanza che tralascio, danno come conseguenza la scarsità di ufficiali, perchè sono veramente pochi coloro che chiedono di essere assegnati alle truppe alpine, cosa che si verifica forse per la prima volta.

Infatti ricordo che ai miei tempi, quando ero giovane, era un grandissimo orgoglio poter mettere il cappello con la piuma nera. Oggi non si ha più questo sentimento, e ciò non dipende esclusivamente da quella tendenza, forse attenuata, ma che c'è ancora, a non voler andare sotto le armi; perchè questo nei nostri paesi di montagna non ha mai attecchito, a dire il vero. C'è stato sempre questo spirito non dico patriottardo, ma di rivalità interna tra i giovani, questo spirito montanaro di poter fare il servizio militare, e farlo negli alpini.

Comunque nei nostri paesi di montagna dove si recluta la maggior parte dei nostri alpini, esiste ancora questo spirito, e mi auguro che si conservi per quel sentimento di amore verso la montagna dove sono nati e verso la Patria.

G U A D A L U P I , *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Mi scusi, ma se mi consentono il Presidente e il Ministro, vorrei informare la Commissione, cosa che peraltro la stessa già sa, che nella seduta del 19 ottobre 1966 questa Commissione ha approvato all'unanimità il disegno di legge, che sarà approvato domani mattina dalla Commissione VII (difesa) della Camera dei deputati, concernente l'estensione dell'indennità di marcia al personale della Marina con destinazione a terra e degli assegni vitto per talune mense della Marina militare e dell'Aeronautica militare. I colleghi sanno quante e quali difficoltà abbiamo già incontrato, anche in questa Commissione e nei riguardi della Commissione finanze e tesoro, per questa estensione dell'indennità giornaliera di marcia prevista dal regolamento come indennità eventuale dell'Esercito approvata con regio decreto 19 aprile 1907, n. 201, per la nuova spesa di 200 milioni di lire da reperire nei capitoli di spesa del bilancio della difesa. E siccome in quella sede fu già sollevato questo problema, da parte mia si è osservato che se si dovesse parlare di eventuale aumento dell'indennità, qualora la spesa fosse estesa a tutte le Armi, la cifra andrebbe molto al di là di quella necessaria per la sola Arma degli alpini. Volevo far considerare al collega che queste stesse cose noi criticamente le abbiamo anche ammesse in questa Commissione.

R O S A T I . Ad ogni modo, signor Ministro, questa è la prima conseguenza di tale stato di cose e prego il Ministro, nei limiti del possibile, di tenerla in considerazione. Io non pretendo naturalmente troppo, capisco le difficoltà che ci sono, ma sento anche l'obbligo di informare il Ministro di questa situazione. Sarà poi nella sua discrezionalità, nelle possibilità che il Governo avrà...

T R E M E L L O N I , *Ministro della difesa*. Soprattutto nelle possibilità.

R O S A T I . Non dico che la situazione sia preoccupante; ma bisogna che esaminiamo queste cose perchè la prima conseguenza è proprio questa scarsa richiesta di poter andare nelle truppe alpine, la progressiva emorragia dei quadri degli ufficiali e sottufficiali i quali ricorrono a qualsiasi via oggi, purtroppo, pur di abbandonare le truppe alpine e la regione nella quale operano per essere trasferiti altrove. Di qui l'appesantimento dei servizi, delle responsabilità morali e finanziarie per i pochi che ancora resistono in queste specialità alpine e la necessità di una lunga permanenza, in zone disagiate, di ufficiali e sottufficiali.

Passa per le mie mani una infinità di domande di trasferimento, che non inoltro neppure perchè capisco le difficoltà del Ministro di poter concedere queste cose! Occorre che dopo due, tre, quattro anni (trattandosi di ufficiali e sottufficiali in servizio permanente effettivo) si dia a costoro la possibilità di fare una vita meno disagiata. Ora, se vi fosse la normale attrattiva per tale servizio, questo cambio potrebbe avvenire molto di frequente. Ed anche sotto questo aspetto mi pare che una ricompensa verso queste truppe alpine dovrebbe essere considerata.

Io ho detto questo, intendiamoci bene, non per fare un quadro nero della situazione, perchè per quanto mi consta posso affermare che queste nostre truppe alpine, almeno quelle della zona che conosco, sono veramente dotate di un grande spirito di sacrificio. Non è che dica questo pensando che ci possano essere infiltrazioni di malcontento e che non vogliano fra il loro servizio o che non si dedichino completamente a esso. Quello che hanno fatto queste truppe alpine è veramente degno di elogio; ma certo un po' di malcontento c'è e bisognerebbe cercare di ricompensare queste truppe alpine come credo esse meritino. Il Ministro almeno in via teorica l'ha riconosciuto; ma capisco che in via pratica è di difficile attuazione.

T R E M E L L O N I , *Ministro della difesa*. Però quando facevamo noi gli alpini non ponevamo queste questioni.

PELIZZO, *relatore*. Si mangiava nella gavetta!

ROSATI. In questa evoluzione ci sono nuove richieste e nuove esigenze; oggi non hanno più la gavetta, ma mangiano a mensa con piatti.

Chiuso questo argomento, vorrei ora passare ad alcune altre questioni.

La prima questione è quella, sollevata anche dal senatore Piasenti, relativa alla pensione ai genitori dei militari deceduti in servizio.

Esprimo la mia gratitudine al signor Ministro per la sua sensibilità e per l'immediatezza con la quale ha affrontato e risolto il problema della pensione per i congiunti dei caduti per atti terroristici in Alto Adige. Ritengo, però, che anche l'altra questione debba essere affrontata; non so se si possa collegarla col primo disegno di legge o se debba essere fatto un disegno di legge a parte. Ad ogni modo, posso dire che su questo argomento vi è unanimità di consensi e che vengono fatte sollecitazioni da parte di tutti i Gruppi politici, dall'estrema sinistra all'estrema destra. Ritengo, pertanto, signor Ministro, che se si potesse collegare questo disegno di legge, che interessa soprattutto i familiari di coloro che sono caduti nella mia regione, ma che, per altro, non appartengono tutti a questa regione, con la soluzione dell'altra questione, faremo un'azione di grande giustizia, perchè non vorrei che domani si giungesse ad una impostazione contrastante per quanto concerne la pensione spettante ai genitori dei caduti per atti terroristici e per quella spettante ai genitori dei caduti in servizio.

TREMELLONI, *Ministro della difesa*. Devo dire che esiste qualche difficoltà per questa estensione. Comunque, è un problema che mi riservo di esaminare più a fondo.

ROSATI. Un'altra questione che desidero sollevare è quella degli attendenti. Anche questo è un problema molto sentito e devo dire chiaramente che faremmo bene ad affrontarlo in maniera ferma, senza mezze misure. La figura dell'attendente, oggi, è

molto antiquata, e deve essere assolutamente superata. Personalmente, devo dire che sono per l'abolizione completa degli attendenti, senza pensare — come è stato fatto alla Camera dei deputati — ad una figura di mezzo, perchè si tratta di una situazione che mette i soldati in condizioni di inferiorità.

TREMELLONI, *Ministro della difesa*. Si tratta soltanto di un problema finanziario, che ha, però, dimensioni notevoli.

ROSATI. L'importante è che gli attendenti possano essere eliminati.

Mi associo, inoltre, alla proposta fatta dall'altro ramo del Parlamento di conferire la medaglia d'oro alla bandiera dell'Arma dei carabinieri.

Ho letto la risposta dell'onorevole Ministro e capisco le ragioni che lo hanno spinto ad essere, non dico contrario, ma quanto meno perplesso su questa proposta per il timore di una proliferazione di concessioni di medaglie d'oro. Non le pare, però, signor Ministro, che più che l'opportunità vi sia la necessità di conferire proprio in questo momento tale riconoscimento all'Arma dei carabinieri? Basta vedere la dedizione di questi militi ed il sangue che essi versano sulle contrade della nostra Patria. Io sono molto a contatto con queste persone e conosco le grandi difficoltà che incontrano ed il loro spirito di sacrificio.

Pertanto, signor Ministro, pur condividendo le sue preoccupazioni, ritengo che in questo momento il conferimento della medaglia d'oro alla bandiera dell'Arma dei carabinieri, oltre che essere un atto di riconoscimento da parte del Governo e della Nazione di quello che questi giovani stanno facendo oggi in tutta Italia, e in modo particolare in Alto Adige, costituirebbe un premio ambitissimo per le loro quotidiane fatiche.

GUADALUPI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Rifacendomi alle dichiarazioni rese all'altro ramo del Parlamento, desidero far presente che l'onorevole Pintus ha detto che alla Camera non sarebbe stata presa questa iniziativa, se dal Senato

non fosse stata approvata analoga iniziata per la Guardia di finanza. In quell'occasione io dissi, e lo ripeto oggi in questa sede, che non si tratta di delegare al Governo una potestà che non ha più, ma si tratta di consentire con un'apposita legge la riapertura dei termini previsti dall'articolo 12 del decreto legislativo 21 agosto 1945, termini scaduti sin dal 12 marzo 1946, e che un eventuale riesame, sulla scorta di una nuova legge di riapertura dei termini, dovrebbe ugualmente comportare l'istruttoria delle diverse proposte da parte della competente Commissione ministeriale.

Ritengo, pertanto, che sia da puntualizzare anche in questa sede che il Governo non è abilitato a concedere questa onorificenza, e questo anche per evitare che si creino posizioni di contrasto fra Camera e Senato su tale delicata materia, dal momento che il disegno di legge relativo alla Guardia di finanza è ancora fermo davanti alla VII Commissione difesa della Camera.

R O S A T I . Noi seguiremo la prassi, che è stata seguita in questi ultimi mesi.

T R E M E L L O N I , *Ministro della difesa.* La mia preoccupazione è che, ad un certo momento, questa onorificenza non rappresenti più un segno di distinzione, ma finisca con l'essere concessa a tutti. Ad ogni modo, sono d'accordo con il senatore Rosati sul fatto che l'Arma dei carabinieri meriti questo riconoscimento.

R O S A T I . Desidero, inoltre, ringraziare il Ministro ed il Dicastero della difesa per la comprensione dimostrata circa certe concessioni fatte a militari per l'esenzione dal servizio militare, entro, naturalmente, i limiti stabiliti dalla legge, ed anche per aver tenuto presenti determinate necessità per quanto concerne i trasferimenti da un luogo all'altro. Desidero dare atto di questa comprensione umana perchè è importante che questi giovani che prestano il servizio militare si trovino nell'ambiente adatto per poterlo prestare nel modo migliore.

Per quanto concerne gli ospedali militari, ho potuto constatare che è in atto uno spirito di rinnovamento, ed auspico che il

Governo perseveri in questa azione affinché i soldati ammalati possano trovare in questi ospedali tutti i conforti necessari.

Vorrei, infine, raccomandare che nelle visite sanitarie di controllo i giovani non vengano trattenuti più del necessario e che durante quel periodo non vengano messi in un ambiente poco confortevole.

Ciò detto, ringrazio la Commissione e l'onorevole Ministro per aver ascoltato queste mie osservazioni; mi auguro che quello che ho detto possa essere recepito, e, se si potrà fare qualcosa di buono per le Forze armate, ne sarò completamente soddisfatto.

P R E S I D E N T E . La ringrazio, senatore Rosati. A questo punto mi pare che per le intese già prese, i colleghi desidererebbero proseguire nella discussione, quando la Camera avrà terminato la discussione del bilancio.

R O F F I . Onorevole Presidente, credo che occorreranno forse due sedute ancora, dato che vi saranno, inoltre, i vari ordini del giorno da esaminare.

P R E S I D E N T E . Probabilmente ci riuniremo nei giorni 8 e 15 marzo; se non avremo ancora terminato, chiederò alla Commissione di volersi ancora riunire per proseguire nell'esame dell'argomento. Io, però, sono convinto che due sedute siano sufficienti. Rinvio, ad ogni modo, il seguito dell'esame dello stato di previsione alla prossima seduta.

La seduta termina alle ore 12,15.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 8 MARZO 1967

**Presidenza del Presidente CORNAGGIA MEDICI
e del Vice Presidente DARE'**

La seduta è aperta alle ore 10,35.

Sono presenti i senatori: Albarello, Angelilli, Bonaldi, Cagnasso, Carucci, Celasco, Cornaggia Medici, Dare', De Dominicis, Fannelli, Giorgi, Maggio, Morandi, Palermo, Pe-

lizzo, Piasenti, Roasio, Roffi, Rosati, Vallauri e Zenti.

Intervengono il Ministro della difesa Tremelloni e i Sottosegretari di Stato allo stesso dicastero Guadalupi e Santero.

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1967

— Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa (Tabella 11)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1967 — Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa ». Propongo di acquisire il lavoro già svolto in sede di esame preliminare.

Non facendosi osservazioni in contrario, così rimane stabilito.

Proseguiamo, pertanto, l'esame dello stato di previsione.

P A L E R M O . Onorevole Ministro, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, l'ambasciatore John W. Tuthil, capo missione degli Stati Uniti presso le Comunità europee a Bruxelles, in una conferenza tenuta a Roma il 20 marzo 1963 tra l'altro dichiarò che un solo sommergibile *Polaris* trasporta un potenziale distruttivo maggiore di quello di tutte le bombe usate durante la seconda guerra mondiale, comprese le bombe atomiche sganciate sul Giappone. A distanza di quattro anni apprendiamo dalla lettera che alcuni fisici italiani hanno indirizzato al nostro Ministro degli esteri che un solo aereo può trasportare un carico di bombe nucleari la cui potenza distruttiva è venti volte maggiore del totale di tutte le esplosioni effettuate nel corso della seconda guerra mondiale, incluse le bombe di Hiroscima e Nagasaki. Tutto ciò mi fa veramente agghiacciare il sangue e temere, nello stesso tempo, per l'avvenire dell'umanità: in meno di 4 anni la potenzialità di questo terribile strumento di morte e di massacro è aumentata niente di meno che di venti volte! Ricordando questi terrificanti fatti, mi torna alla mente quello che ha detto il gran-

de scienziato e filosofo vivente, Bertrand Russel, che la causa prima di questa tremenda situazione nella quale ci dibattiamo dipende dal fatto che l'umanità non ha cambiato mentalità, gli uomini ragionano ancora come ai tempi delle macchine a vapore, e non si sono ancora resi conto che siamo nell'era atomica, nell'era che può portare alla distruzione del mondo e della civiltà. Ecco perchè io concordo pienamente con quanto ha avuto modo di dire il senatore Vallauri, ossia che oggi la guerra non è più pensabile. Sviluppando tale concetto, il senatore Vallauri aggiunse che o l'uomo si riforma e abolisce la guerra o la guerra abolirà l'uomo; ed in tal caso la pace veramente regnerà sul mondo, ma non sarà, purtroppo, la pace del progresso, nella civiltà, nella giustizia, nella solidarietà umana, nella libertà e nella concordia dei popoli, bensì la pace dei cimiteri, la pace dei morti.

Per conto mio — e penso di interpretare anche il vostro unanime pensiero — respingo questa prospettiva apocalittica e catastrofica e mi pongo il problema di che cosa dobbiamo fare per dare un contributo veramente efficace e valido al tentativo di riportare la fiducia nel mondo e per porre fine all'equilibrio del terrore allo scopo di evitare di precipitare in un abisso senza fondo e senza fine.

Concordo col senatore Vallauri anche là dove egli ha affermato che l'Italia non farà mai per conto suo una guerra. Io in effetti non vedo lei, onorevole Ministro, che si assuma la responsabilità di fomentare una guerra e debbo onestamente affermare che penso nessun componente dell'attuale Governo di centro-sinistra vagheggi la possibilità di scatenare una guerra. Tuttavia il senatore Vallauri giustamente aggiungeva — ed anche qui io concordo con lui — che se la guerra si farà non sarà provocata dall'Italia ma l'Italia potrebbe esservi trascinata dallo scontro fra i due blocchi.

Ed allora, se siamo d'accordo su questa impostazione, io penso che dobbiamo parlarci con molta chiarezza e con molta franchezza, con molto senso di responsabilità, senza nasconderci né dietro alle parole, né dietro ad alcune ipotesi più o meno ipocri-

te. Qual è il nostro dovere in questo momento? A mio modo di vedere fare sentire la nostra decisa volontà di pace, prendendo sinceramente — e insisto sull'avverbio « sinceramente » — tutte quelle iniziative che possono agevolare la distensione e portare alla comprensione fra i popoli.

A questo punto debbo francamente dire che mentre finora ho condiviso l'impostazione del senatore Vallauri, non condivido invece il giudizio che egli ha dato sull'atteggiamento dell'ambasciatore Cavalletti a Ginevra, perchè sembra che il nostro rappresentante diplomatico non abbia assunto una posizione più o meno di avanguardia nel sostenere la necessità della firma del patto di non proliferazione. Dalla lettera dei fisici italiani, di cui ho fatto prima cenno, appare chiaro che la firma di un trattato da parte del nostro Paese costituirebbe un aumento e non una diminuzione della nostra sicurezza, per cui penso che ben diverso avrebbe dovuto essere l'atteggiamento dell'ambasciatore Cavalletti. Nella stessa lettera si sottolinea l'interesse del popolo italiano a che si firmi il trattato per evitare che proliferino i terribili strumenti di morte; si sottolineano non solo — fatto estremamente importante — gli aspetti sociali e psicologici di una larga adesione alla proposta di non disseminazione, ma anche l'elemento nuovo per la distensione e per un avvio verso maggiori e migliori contatti tra i popoli, e si conclude affermando che tali fatti potrebbero rappresentare il punto di partenza perché le potenze nucleari comincino a percorrere la via che conduce al controllo e alla riduzione dei loro armamenti.

Tornando all'ambasciatore Cavalletti, dalla lettera dei fisici italiani rilevo, onorevoli colleghi, questa affermazione: « Noi non conosciamo, naturalmente, il testo del trattato nella sua stesura finale, ma siamo preoccupati delle notizie date dalla stampa in questi giorni di una presa di posizione ufficiale dell'Italia contro i controlli dell'Agenzia internazionale per l'energia atomica di Vienna, organo dell'ONU, la quale è in manifesta contraddizione con la politica seguita fino ad oggi dal nostro Paese nelle trattative di Ginevra. Vogliamo sottolineare che

un trattato di non proliferazione senza controlli andrebbe senza alcun dubbio contro gli interessi dell'Italia, che vuole essere garantita che gli Stati aderenti al trattato non costruiscano armi nucleari ». Ecco, onorevole Ministro, una buona occasione offerta all'Italia, perchè dia un contributo valido — e soprattutto, me lo auguro, sincero — alla pace firmando senza indugi e senza reconditi pensieri il trattato per la non proliferazione delle armi atomiche.

Onorevoli colleghi, la gravità della situazione internazionale ci deve preoccupare — ed a questo proposito mentre voglio ricordarvi l'invito rivolto dal Sommo Pontefice a tutti i Governi a depennare dalle spese per gli armamenti adeguate somme per alleviare la miseria, e la fame di milioni e milioni di uomini — e non posso non ricordare un fatto che non può passare sotto silenzio. Abbiamo appreso che al Senato statunitense vi è stato un lungo e vivace dibattito per accertare non quanto occorra per mantenere in vita un uomo ma quanto costi la morte di un Vietcong. Di fronte a questa cinica statistica abbiamo il diritto di insorgere e di gridare: ma qui siamo nella giungla e non si ha, quindi, il diritto di parlare di civiltà più o meno occidentale. Ascoltate, onorevoli colleghi, ed inorridite: il senatore della Georgia Richard Russel sostiene che 300.000 dollari è il costo massimo sinora affrontato dagli Stati Uniti per uccidere un partigiano vietcong, mentre il senatore Joseph Clark della Pennsylvania precisa che la cifra indicata da Russel è inferiore a quella effettiva perché « non ci sono dubbi che 350.000 dollari sono il minimo da calcolare per ogni vietcong caduto in battaglia ».

Ora, onorevoli colleghi, se dai vietcong passiamo al costo non dico dell'armamento ma di una esigua parte di esso, come ad esempio la spesa per il mantenimento delle truppe angloamericane in Germania, apprendiamo che dal 5 maggio 1955 — data della entrata della Repubblica di Bonn nella NATO — al prossimo 30 giugno 1967 la Germania avrà pagato per il mantenimento delle truppe angloamericane su territorio tedesco 29 miliardi di marchi, circa 4.450 miliardi di lire, di cui 24,2 miliardi di marchi

agli U.S.A. e 4,8 miliardi di marchi alla Gran Bretagna. In cambio che cosa ha ottenuto? A questo punto desidero ricordare, onorevole Presidente, la discussione che precedette l'approvazione del Patto atlantico. Noi sostenemmo che esso avrebbe portato al riarmo della Germania, alla rinascita del militarismo. Ricordo, soprattutto, le affermazioni del generale Cadorna, il quale sosteneva che solo con questo mezzo si sarebbe potuto controllare la Germania, per evitarne un incontrollato riarmo così come si verificò dopo Versailles. Ebbene, in cambio della spesa per il mantenimento delle truppe angloamericane la Germania ha ottenuto attrezzature tecniche modernissime, che hanno fatto della Bundeswehr il più potente esercito occidentale dopo quello americano.

Ed allora, onorevoli colleghi, di fronte a questa situazione non possiamo uscircene soltanto con le frasi più o meno edulcorate o con gli auspici, dobbiamo invece assumerci le nostre responsabilità. Ed io non ho alcuna esitazione a ricordare quello che Papa Paolo VI ebbe a dire in un suo discorso, nel quale sottolineava la gravità della situazione internazionale, la fame che attanaglia milioni e milioni di uomini e precisava che quelle dichiarazioni egli faceva per evitare che poi si potesse dire « io non sapevo, io non potevo, io non dovevo »; dobbiamo tutti sapere, dobbiamo tutti potere per evitare di dover dire domani che non abbiamo voluto tutelare e salvaguardare la pace.

Fatta questa premessa, vengo al bilancio della difesa. Debbo, anzitutto, rendere omaggio al carissimo e autorevole collega, senatore Pelizzo, per lo sforzo compiuto ma aggiunto subito, con tutto il rispetto e la simpatia che nutro per lui, che non condivido assolutamente la sua impostazione. Mi si permetta di dire al senatore Pelizzo che la sua relazione sarebbe andata bene dieci anni fa, durante la guerra fredda; ma nel momento in cui si tiene a Ginevra una conferenza per risolvere uno dei più gravi problemi che oggi preoccupano il mondo, non credo sia opportuna una esposizione in cui non si tiene conto non soltanto dei mutamenti verificatisi nella pubblica opinione, ma anche degli avvenimenti che in questi ultimi anni si so-

no succeduti. Se, senatore Pelizzo, l'Italia vuol dare veramente e sinceramente il suo contributo alla coesistenza, al disarmo e alla pace, penso che si debba fare un discorso diverso dal suo. La sua relazione, infatti, ci dà quasi l'impressione di avere Annibale alle porte. Ella è preoccupata per il ritiro della Francia dalla NATO e ne è preoccupata non per il fatto in sè e per sè, ma perchè si pone una domanda: giova o non giova questo all'Alleanza? Senatore Pelizzo, giovi o non giovi all'Alleanza a me non interessa; a me riguarda la domanda che anche ella deve rivolgere alla sua coscienza di galantuomo e di parlamentare: giova o non giova alla pace il ritiro della Francia dalla NATO?

Mi voglio ora riferire a quella parte della sua relazione in cui ella sostiene che la nostra politica militare deve sostenere il peso di un ruolo estremamente impegnativo e le chiedo: ma perchè mai, senatore Pelizzo, l'Italia dovrebbe sostenere il peso di un ruolo estremamente impegnativo? Chi ci minaccia? Qual è il Paese che attenta alla sicurezza nostra? Siamo in condizioni, oltre tutto — e questa è un'altra domanda che le pongo — di sostenere ulteriori pesi oltre quello dei 1.269 miliardi stanziati nel bilancio? Dobbiamo guardare la realtà in faccia; mettiamo da parte la retorica. L'ho sempre sostenuto: una delle cause dei tanti disastri del nostro Paese sta nel fatto che delle Forze armate si è sempre parlato in chiave retorica mentre esse, rappresentando una parte viva, vitale e importante del nostro Paese, ed il presidio della nostra indipendenza, devono essere giudicate alla luce dei fatti, della realtà, senza retorica e senza mitificazione.

Dunque, dicevo, ella, senatore Pelizzo, si prospetta la possibilità di impegni estremamente più pesanti proprio quando è stato imposto il blocco della spesa pubblica, il blocco dei salari per cui tanti e tanti altri problemi non si risolvono per mancanza dei fondi necessari come ad esempio quello del Mezzogiorno, della disoccupazione, dell'emigrazione, delle pensioni per servizio e delle pensioni di guerra, nonostante siano trascor-

si cinquanta anni dalla fine della prima guerra mondiale.

C'è un altro punto sul quale desidero soffermarmi: quello, senatore Pelizzo, nel quale ella afferma: « In ogni conflitto armato l'Italia si è sempre trovata implicata in gravissima difficoltà nell'assolvere i suoi compiti ». Anche questa è una argomentazione che condivido in parte, perchè non basta enunciare il concetto, ma, a mio avviso, occorre aggiungere la domanda: perchè l'Italia in tutti i conflitti armati si è sempre trovata inguaiata? Il fatto è che ella ha dimenticato che dal 1860 ad oggi si è sempre fatta una politica estera in funzione d'una politica interna di conservazione. Ricordiamoci che, dopo l'unità, l'Italia dette vita alla triplice alleanza con Germania e Austria e ciò per evitare quelle riforme e quel progresso a cui tutti aspiravano. Che cosa si verificò all'epoca in cui si trovò appunto inguaiata? Allo scoppio del primo conflitto mondiale l'Italia si rese conto della impopolarità di una guerra a fianco dell'Austria o della Germania e fu costretta a passare a fianco della Francia e dell'Inghilterra. Inguaiati fummo sì, ma per colpa di chi, se non di quella vecchia classe dirigente che si era sempre opposta alle riforme, per evitare le quali si era alleata alle potenze retrive e conservatrici. Che dire poi della seconda guerra mondiale, del famoso patto d'acciaio dell'asse Roma-Berlino, delle tragiche conseguenze, del fatale 8 settembre? Sì, l'Italia fu inguaiata, ma risorse perché si riallacciò alle sue migliori tradizioni, perché fece appello alla libertà, alla democrazia, all'indipendenza della Patria, alla unità di tutte le forze antifasciste. E voglio cogliere l'occasione, onorevole Ministro, per mandare un saluto riconoscente a tutti quegli italiani che, nel momento più duro e più tragico della nostra storia, ispirandosi a quegli ideali, ebbero fiducia e compresero e accorsero, senza bisogno di cartoline precetto, nelle rinnovate Forze armate e nelle formazioni partigiane. Ad essi, al loro valore si deve se questo nostro Paese, prostrato, poté dare un contributo non scarso alla vittoria degli alleati in Italia.

P R E S I D E N T E . Mi associo a queste sue parole.

P A L E R M O . Vorrei che si associasse anche a quelle di prima. Comunque, in quale situazione ci troviamo ora, senatore Pelizzo? Ritieni ella veramente che il Patto atlantico sia uno strumento idoneo ad interpretare e risolvere i bisogni, le aspirazioni, le necessità delle larghe masse del popolo italiano? A negarlo basterà ricordare che ovunque un Paese o un popolo lotti per la sua indipendenza si trova sempre di fronte l'imperialismo americano, il Pentagono, con le sue organizzazioni di spionaggio e di corruzione. Quante cose sono venute a galla in questi ultimi tempi. Possiamo ignorare l'attività della CIA (della quale onorevole Ministro, non parlerò, riservandomi di farlo in Aula) e dei sovvertimenti provocati nei Paesi stranieri da questo organismo definito il governo invisibile americano? E così, per queste alleanze, continuate a non tener conto delle esigenze e dei bisogni dei popoli, ed in modo speciale di quello italiano voi, onorevoli colleghi della maggioranza, continuate ad inguaiare il nostro Paese.

Riprendendo l'esame della sua relazione, senatore Pelizzo, ritengo doveroso sottolineare quanto ella afferma a pagina 5, là dove sostiene che « tutto questo viene ad appesantirsi, per la tendenza dell'Inghilterra a ridurre i suoi impegni e la decisione della Francia, di liberarsi degli obblighi assunti nei riguardi dell'Alleanza atlantica e in particolare dell'area mediterranea ». E su questo argomento ella, senatore Pelizzo, si abbandona — me lo consenta — seguito a ruota libera dall'onorevole collega senatore Rosati, a vere e proprie bestemmie contro i popoli africani, quasi che il fatto che tali popoli abbiano conquistato la propria indipendenza e sovranità, spezzando le catene dello sfruttamento, del colonialismo e dell'imperialismo rappresenti un pericolo per noi, che secondo lei dovremmo continuare a fare i gendarmi dei monopoli e dell'imperialismo. La verità è che se vogliamo fare gli interessi dell'Italia dobbiamo rallegrarci che questi Paesi abbiano conquistato la loro libertà, cosa che da parte nostra è stata sempre sostenuta da quando si è iniziato il riscatto di quelle popolazioni; dovremmo, pertanto, sviluppare con esse una politica franca, leale, amichevole, perché in seguito al

crollo dell'influenza francese, avremmo potuto guadagnarci posizioni di grande prestigio col lavoro e coi commerci.

P E L I Z Z O , *relatore*. Non è verso quei popoli e verso quelle terre che va la nostra preoccupazione.

P A L E R M O . Lo so, non è stato detto esplicitamente; ma la preoccupazione, il timore, vi vengono dall'influenza che l'Unione sovietica, con una politica intelligente, si è conquistata, aumentando i suoi contatti, mentre l'Italia resta ferma sulle vecchie posizioni e non si muove, aspetta disposizioni dagli Stati Uniti.

Un altro argomento che mi ha lasciato perplesso, senatore Pelizzo, è quello riguardante i 700 missili puntati contro l'Europa, con gittata tale da poter raggiungere anche i centri più lontani. Ma sa, onorevole collega, qual è il numero dei missili in tutto il mondo? Domandiamolo all'Istituto di studi strategici di Londra, ed apprenderemo che i missili degli Stati Uniti sono 1450, mentre quelli dell'Unione sovietica sono 1150; che i bombardieri strategici degli Stati Uniti sono 625, mentre quelli dell'Unione Sovietica 200. E voglio dire di più. Ricordo di aver letto sulla rivista della NATO, le cui cifre concordano con quelle dell'Istituto di studi strategici di Londra, che in tutto il mondo i missili intercontinentali sono 1600, mentre non vi sono altrettante grandi città da bombardare, per cui una gran parte di essi appare destinata solo alle popolazioni fuggite dalle città. Comunque, senatore Pelizzo, a lei che si preoccupa solo dei 700 missili puntati contro l'Europa voglio ricordare che il settimanale americano « *United States News and World Report* », trattando della dislocazione delle forze nel mondo, a proposito di quelle in Europa — che sono quelle, ovviamente, che più ci interessano — precisa come oggi i Paesi del Patto atlantico dispongono di 500 milioni di uomini contro i 300 del Patto di Varsavia, come le Forze armate degli Stati Uniti siano costituite da 6 milioni di uomini contro 4.300.000, come le armi nucleari siano 10.000 ammassate dagli Stati Uniti in Europa — alle quali vanno aggiunte

quelle appartenenti alla Gran Bretagna e alla Francia — contro alcune migliaia appartenenti all'Unione Sovietica.

P E L I Z Z O , *relatore*. Perchè non essere precisi in tutto? Da una parte si porta la cifra esatta, dall'altra si parla di alcune migliaia.

P A L E R M O . Questi sono i dati forniti dell'« *United States News and World Report* », ai quali bisogna aggiungere 26.000 aerei di tutti i tipi contro 15.000 dell'Unione Sovietica; 908 navi da guerra, (escluse le navi americane non assegnate alla NATO) contro 774; 1400 missili intercontinentali contro 300; 73 miliardi di dollari l'anno contro 45 miliardi di dollari l'anno per spese militari.

Questa è la situazione, che dimostra la superiorità di uomini e di armamenti del Patto atlantico. Ciò nonostante il senatore Rosati sostiene la necessità di uno sforzo maggiore per restar fedeli al Patto atlantico. Ma quale Patto atlantico? Avete forse dimenticato che Johnson, allorchè De Gaulle abbandonò la NATO, disse che l'organizzazione era stata colpita al cuore? Avete dimenticato che l'ex ambasciatore americano Bohlen ha detto che il sistema strategico è entrata in una fase di crisi profonda i cui sbocchi erano imprevedibili? Avete dimenticato che lo stesso Segretario di Stato americano Rusk parla di spirito neutralistico della NATO? Avete dimenticato che tutti i giorni constatiamo la diffidenza degli americani verso gli europei e degli europei verso gli americani? Avete dimenticato che la Francia è uscita dalla NATO per non trovarsi coinvolta in un automatismo comandato dagli americani? Ebbene, vi pare opportuno continuare a parlare di fedeltà al Patto Atlantico quando esso fa acqua da tutte le parti? Non solo, ma è prossimo alla scadenza. Ebbene non vi sembra che sia vostro dovere dirci per lo meno, di fronte alla mutata situazione internazionale, a quali condizioni intendete continuare a parteciparvi? E' possibile che si parli soltanto di fedeltà, e non ci si preoccupi degli interessi del Paese, soprattutto dopo l'uscita della Francia?

Ma vi siete mai domandati quale peso sarà destinata ad avere nella NATO la Germania di Bonn con il suo esercito e con le sue aspirazioni all'accesso diretto o indiretto agli armamenti nucleari? E poi: come si colmerebbe il vuoto lasciato dalla Francia? E' vero che lo si vuole colmare in parte con l'inserimento della Spagna? Voi potrete obiettare che c'è già il Portogallo; ma io vi ribatterò che tale presenza dimostra come la NATO non sia certo il paladino, il presidio o il baluardo della libertà e della democrazia, come voi affermate. Comunque, è possibile con un Governo di centro-sinistra, con un Ministro della difesa come l'onorevole Tremelloni, del quale tanto si vanta la fede democratica, poter soltanto pensare che la Spagna possa far parte del Patto atlantico? E quale è l'atteggiamento che assumerebbe in tal caso il nostro Governo? Se la NATO deve sopravvivere, sarà comunque inevitabile accrescere l'impegno politico-militare e finanziario dell'Italia, che non ha più, oramai, confini di continuità territoriali con gli altri Paesi della NATO dopo l'uscita della Francia.

Di fronte a questi interrogativi gli amici Rosati e Pelizzo non ci danno alcuna risposta. Essi, però, sostengono che è necessario continuare in tale politica, perchè niente di meno il Ministro delle finanze sovietico, Gabezov, illustrando il bilancio per il 1967, ha annunciato che le spese militari aumenteranno di un miliardo e 100 milioni di rubli rispetto al 1966 per far fronte alla situazione internazionale. E non viene loro in mente che la situazione internazionale si è aggravata non per colpa dell'URSS, ma degli Stati Uniti, che, spietatamente aggrediscono il Vietnam, compiendo un autentico genocidio e facendo correre al mondo il rischio di un'altra guerra. Perchè il senatore Rosati, mentre parlava dell'aumento di un miliardo e 100 milioni di rubli dell'Unione Sovietica, ha ommesso di ricordare l'aumento massiccio del bilancio della difesa degli Stati Uniti d'America? Perchè non ha detto, per esempio, che il bilancio della difesa degli USA per il 1967-68 è salito a 75 miliardi e 487 milioni di dollari, pari a oltre 47.000 miliardi di lire italiane e al 56

per cento delle spese totali? Perchè il senatore Pelizzo ha ommesso di dirci nella sua relazione che per l'aggressione al Vietnam sono stati destinati 25 miliardi e 900 milioni di dollari?

P E L I Z Z O , *relatore*. Non ero sicuro dei dati.

P A L E R M O . Risultano dal messaggio del Presidente Johnson: 25 miliardi e 900 milioni di dollari, e 550 milioni di dollari per aiuti al regime fantoccio che dovranno forse servire per risarcire i danni derivanti dai frequenti errori dei bombardamenti americani che massacrano le popolazioni del Vietnam del sud scambiandole per vietcong. Johnson ha reso inoltre noto che per l'attuale esercizio, che termina il 1° luglio, le spese per la guerra nel Vietnam sono state portate a 19,9 miliardi di dollari, ossia sono state quadruplicate rispetto all'esercizio 1965-66, e prevede che la cifra salirà, per quest'anno, a 22,4 miliardi e che la guerra continuerà oltre il 30 giugno 1968. Così stanno le cose. Ma non basta, onorevoli colleghi, conoscete l'ammontare dell'arsenale americano? L'arsenale di guerra degli Stati Uniti d'America, secondo i dati del Pentagono, ha un valore che si aggira intorno agli 87 miliardi di dollari, pari a oltre 55.000 miliardi di lire italiane. Una parte delle nuove spese servirà a fornire l'arsenale di nuovi e più perfezionati missili offensivi, *Poseidon* e *Minutemum 3*, destinati a sostituire entro il 1970 i *Polaris*.

E allora, se questa è la situazione e se veramente vogliamo la pace, la impostazione del nostro bilancio deve essere diversa tenendo presente anche che gli Stati Uniti d'America non sono rappresentati solo da quelli della guerra nel Vietnam, del Pentagono, della CIA, ma anche da quelli, che sono sempre più numerosi, che protestano, che gridano il proprio sdegno, che interrompono i discorsi ufficiali, che si uniscono in assemblee, in cortei chiedendo la fine della vergognosa aggressione e sono insigni scienziati, professori, studenti, uomini politici e della strada. Il senatore Morse, per esempio, ha dichiarato al Senato che non passerà molto

tempo prima che il popolo americano ripudi, come popolo, tale guerra. Al che il generale Taylor, ex Capo di stato maggiore delle forze armate degli Stati Uniti ed ex ambasciatore a Saigon grida indignato: « Ecco buone notizie per Hanoi »; mentre Morse ribatte: « Questo è il genere di sciocchezze in cui i militaristi finiscono sempre per incorrere ». Io non intendo scendere fino a tale livello. Ed ancora il professor Morgentau dell'Università di Chicago che definisce la politica di Johnson moralmente dubbia, materialmente senza speranza, politicamente senza scopo. Queste parole mi richiamano alla mente la politica della Santa Alleanza. Caduto Napoleone I, la Russia, l'Austria e la Prussia, i Paesi, cioè, più ostili al rinnovamento e al progresso, stipularono quella triste alleanza per evitare che la Francia potesse ritrovare il suo accento rivoluzionario. Ebbene, nonostante questi tre colossi che rappresentavano i gendarmi a guardia del vecchio mondo contro l'avanzata del nuovo, la rivoluzione e i moti d'indipendenza scoppiarono ugualmente in tutti i Paesi, anche se in un primo tempo soffocati dalle armi straniere come nel Regno delle due Sicilie, anche se condannati dai congressi di Lubiana e di Verona. Ma nel 1830, quando Carlo X fu spazzato via, le grandi potenze (i tempi erano cambiati) non si trovarono più d'accordo, l'Inghilterra favorì la rivoluzione in Belgio, Portogallo e Spagna. Austria, Russia e Prussia si rassegnarono e non intervennero; e dopo le rivoluzioni del 1848 la Santa Alleanza non fu più che un ricordo, mentre i popoli di Europa conquistavano la loro indipendenza.

Questa è storia, onorevoli colleghi, e la storia, noi sappiamo, è maestra. Ritornando alla relazione vorrei una spiegazione circa l'affermazione secondo cui le invasioni del nostro Paese sarebbero sempre venute dall'est. Ma, scusatemi, o io ignoro la storia o il relatore è caduto in errore, perchè ho sempre saputo che sono stati i tedeschi e gli austriaci che dal nord ci hanno invaso.

BONALDI. È un particolare aspetto della storia: le grandi invasioni sono sempre venute dall'est.

PALERMO. Siamo d'accordo se ci riferiamo alla battaglia di Vienna contro i turchi; ma che c'entra l'Italia? Io parlo dell'Italia.

PELIZZO, *relatore*. Si tratta delle frontiere nord-occidentali, e non della Jugoslavia, come ho già avuto modo di precisare.

PRESIDENTE. Ella, senatore Palermo, era assente quando ho espresso in proposito un concetto di geometria solida, dicendo che l'Italia si trova al centro di una sfera, da qualunque punto della quale può essere colpita.

PALERMO. Il senatore Rosati ha poi sentito il bisogno di parlare dell'Alto Adige — chiarendo bene che cosa intende per frontiera nord-est — con calore e accorati accenti. Però siamo sempre lì: dobbiamo guardare in faccia la realtà. Non basta piangere sulle vittime degli attentati, bisogna risalire alle responsabilità di quegli attentati. E le responsabilità, onorevoli colleghi, sono del neo-nazismo che è risorto nella Germania di Bonn. Non dimenticate gli ultimi episodi: la rivolta dei generali, le elezioni in Assia e in Baviera. E non dimenticate che ben 25 deputati nazisti sono stati eletti. Tuttavia, quel che più mi preoccupa è che questo successo si sia verificato in Baviera, perchè la Baviera, tutti lo sappiamo, è la roccaforte di Strauss, ex Ministro della difesa, attuale Ministro delle finanze tedesco, che non è certo un democratico progressista, bensì uno dei conservatori più incalitati e uno dei revanscisti più forbiti che abbia la Germania di Bonn. Orbene, quando si pensi che, nonostante il Partito cristiano sociale tedesco, capitanato da Strauss, che, ripeto, rappresenta non una forza di progresso ma di revanscismo, abbia una posizione veramente predominante, assistiamo al fatto che questa posizione non basta più fino al punto che i neo-nazisti hanno una grande affermazione, allora dico: stiamo accorti, guardiamo da dove il pericolo è sempre venuto e viene, ossia dalla rinascita del militarismo tedesco, dal nazismo

tedesco, e dal razzismo. Quando apprendiamo che nel 1964 vi sono stati 12 casi di profanazione di cimiteri ebraici e 19 nel 1965, e le svastiche e le frasi ingiuriose scritte sui muri delle Sinagoghe sono state 64 nel 1964 e 293 nel 1965; e quando vediamo che gli uomini di Governo di quel Paese non prendono posizione, non deplorano, non condannano questa vergognosa rinascita dell'antisemitismo, mi sembra che non possiamo non preoccuparci e non renderci conto che il pericolo ancora una volta viene dal nord e non dall'est.

P R E S I D E N T E . Quando si parla di oriente, lo si fa in modo relativo, perchè anche i tedeschi, quando hanno voluto forzare le nostre linee, ritenendo che le grandi Alpi fossero un baluardo non facilmente aggredibile, sono scesi più in giù per penetrare in Italia da un'altra parte.

A L B A R E L L O . Anche il Cristiano-simo è venuto dall'Oriente, e non lo si può certo condannare.

V A L L A U R I . Ma quella non fu un'invasione militare, bensì pacifica.

R O F F I . Comunque non si trattava di popoli dell'est.

P A L E R M O . Accetto la sua precisazione, onorevole Presidente; però faccio rilevare che nè il senatore Pelizzo nè il senatore Rosati hanno specificato, limitandosi a parlare di pericolo proveniente dall'est.

R O S A T I . Per quanto concerne la Germania io mi sono già espresso in altre occasioni abbastanza chiaramente; credo di non aver avuto reticenze su questo problema.

P A L E R M O . Anch'io mi sono sempre espresso recisamente, e ritengo necessario ripetere la mia condanna del neonazismo discutendo il problema della nostra difesa.

Riprendendo il discorso sulla Germania, va ricordato che dalla fine del secondo conflitto mondiale vi è stata la costante esaltazione del soldato, come tra l'altro dimostrano le Associazioni combattentistiche e di armi che sono numerose e potenti. Ricordo di aver denunciato tali fatti durante la discussione in Senato sull'UEO: questa esaltazione del soldato tedesco è oggi più che mai pericolosa per la pace, perchè viene incrementata con vari *slogans*, tra i quali quello che afferma: « Abbiamo perduto due guerre perché non eravamo alleati degli americani; ora è diverso: siamo alleati degli americani, possiamo fare la guerra e vincerla ». E mi spaventa ancora di più tutto questo, quando noto che in politica estera sia i cristiano-sociali che i socialdemocratici che formano il Governo seguono la stessa linea. Non vogliono condannare il passato; tanto che l'ex Ministro degli esteri belga Spaak, di cui tutti riconosciamo la competenza e l'autorità, ha scritto: « Non essendo più Ministro, mi sento e sono molto più libero di affrontare certi argomenti. Questa libertà ritrovata vorrei utilizzarla per dire cose che la responsabilità ufficiale mi obbliga a tacere ». Il gruppo dirigente della Repubblica federale tedesca è tenuto a dare al resto dell'Europa assicurazioni ampie e precise su due questioni capitali per la sicurezza del Continente: il rispetto delle frontiere uscite dalla seconda guerra mondiale e la rinuncia all'armamento nucleare.

R O S A T I . Questo non è vero; proprio due anni fa ho partecipato a Berlino a delle dimostrazioni decisamente antinaziste promosse dal Governo con la presenza del Presidente della Repubblica.

A L B A R E L L O . Ma non sciolgono la riserva che riguarda i confini.

R O S A T I . Secondo me, l'errore che il senatore Palermo commette è di attribuire a tutto il popolo tedesco sentimenti nazisti.

P A L E R M O . Li attribuisco alla classe dirigente tedesca ed ai suoi alleati. Del resto la responsabilità della seconda guerra mondiale risale non solo ad Hitler, ma anche all'imperialismo inglese, americano e francese che non si opposero al riarmo della Germania. La storia si ripete; anche allora come oggi il partito comunista era fuori legge, mentre il partito nazista non soltanto è libero, ma elegge deputati alle Diete regionali. Questi sono fatti concreti. Che cosa volete che mi importi se si facciano o meno delle manifestazioni ufficiali? Quello che interessa è di evitare che vi siano le condizioni perchè si verifichi in Germania ciò che è già avvenuto nel passato. E dobbiamo preoccuparcene, perchè sono molto indicativi fatti come quello di volersi rifiutare ostinatamente di riconoscere l'intangibilità dei confini usciti dalla seconda guerra mondiale, fatto divenuto più clamoroso in seguito alla rettifica imposta a Wilson durante la sua visita a Bonn di alcune dichiarazioni fatte a Kossighin. Si comincia con i confini per poi rovesciare le proprie colpe su gli altri. Ascoltate le spiegazioni che l'ex Ministro dell'interno del Gabinetto Erhard, Lubcke, dà del successo neonazista: « La colpa è degli alleati occidentali della Germania, che hanno preteso troppo da questo Paese. Molte delle richieste che ci vengono rivolte, molte delle prestazioni che si esigono da noi e che gravano sul bilancio, hanno spinto i dirigenti del Partito nazionale democratico ad adottare *slogans* che richiamano i tempi di Hitler ». Basti ricordare che oggi si parla di una « nuova Versailles ». Dica quel che vuole il senatore Rosati, ma non è con le chiacchiere che si risolvono questi problemi. Visto che i nazisti oggi riaprono bocca non per condannare i loro crimini e loro infamie, ma per parlare in nome di una nuova Versailles, senza che il Governo intervenga, dobbiamo continuare la strada del Patto atlantico, che ci ha portato alla rinascita del nazismo responsabile principale degli attentati in Alto Adige? A voi, onorevoli colleghi, la risposta.

Ricordate però che l'Alleanza atlantica si trova di fronte ad una stridente contraddi-

zione: per esistere deve poter contare sulla forza militare della Germania, ma in tal modo essa rende impossibile una sistemazione pacifica dell'Europa.

Se veramente vogliamo operare nell'interesse della pace e dell'avvenire dei nostri popoli dovete, onorevoli colleghi, mutare politica. Ricordate, siamo nell'era atomica. Rinnovate la vostra mentalità in nome del progresso e della civiltà.

Consentitemi, onorevoli colleghi, prima di concludere di fare alcune osservazioni ripromettendomi di svilupparle in Aula, soprattutto quella riflettente la democratizzazione delle Forze armate. Durante la discussione sulla questione del SIFAR, denunciavi l'esistenza di circolari per la ricostruzione della vita politica dei militari, e dei loro familiari, per conoscere se questi appartengono, o no, a determinati partiti politici soprattutto a quelli di sinistra; comincia così una odiosa discriminazione di quei militari, segnalati come appartenenti o simpatizzanti di partiti di sinistra, che non possono partecipare ai corsi allievi ufficiali, né essere adibiti agli uffici di comando, né ottenere promozioni. E ciò compatibile con la nostra Costituzione? Ella, onorevole Ministro, dovrà anche informarci dei rapporti tra la CIA e le nostre organizzazioni militari. Della attività della CIA, sia giornali italiani che americani ne hanno parlato e ne parlano tuttora; si parla di intollerabile interferenza negli affari del nostro Paese e addirittura di subordinazione a questa centrale di spionaggio, che è al servizio dell'imperialismo e del Pentagono americano.

Infine, vorrei rivolgere una raccomandazione. Io penso che uno dei motivi di malcontento e di mancata democratizzazione delle Forze armate dipenda non soltanto dal fatto che la Costituzione non ha diritto di cittadinanza nelle caserme, ma, anche, dall'esistenza di un vero centro di potere rappresentato dallo stato maggiore. La scuola di guerra è un titolo che conta molto nelle Forze armate. Ricordo che fin dal 1944 si parlò di estendere a tutti gli ufficiali il diritto di frequentare la scuola di guerra, al

fine di evitare privilegi, rapide carriere, e, quindi, invidie e malcontento.

R O S A T I . Per risolvere il problema basterebbe farla frequentare a tutti.

P A L E R M O . Comunque, siamo d'accordo, occorre evitare che taluni ufficiali abbiano certezza di arrivare agli alti gradi, mentre altri anche valorosi, ma che non hanno avuto la fortuna di frequentare la scuola di guerra, devono accontentarsi di una stentata carriera. Per evitare questo malcoltento che serpeggia nelle nostre Forze armate penso sia giunto il momento di affrontare e risolvere il problema, rendendo obbligatoria a tutti gli ufficiali la partecipazione alla scuola di guerra, così come avviene per la Marina e per l'Aeronautica.

Ed io penso che se tale proposta verrà approvata, non soltanto si elimineranno discriminazioni e malcontenti nell'Esercito, creandosi un clima più sereno dal quale non potrà non venire giovamento oltre che efficienza, ma si contribuirà anche alla sua democratizzazione.

B O N A L D I . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, penso che per fare un completo esame del bilancio della difesa non si possa prescindere dai compiti che il Paese affida alle sue Forze armate, nel quadro della situazione politico-militare contingente.

Per l'Italia il quadro generale di tale situazione è quello che deriva dalla leale partecipazione all'Alleanza atlantica, ad una alleanza cioè squisitamente difensiva, che impegna le energie dei Paesi membri per la difesa della comune civiltà e libertà.

E non a caso ho detto « impegna », in quanto la partecipazione all'Alleanza, se da un lato ci fa beneficiare della sicurezza collettiva, dall'altro ci obbliga — sul piano morale come sul piano giuridico — a fornire il nostro contributo di forze nei termini e nei limiti concordati nelle assise atlantiche. La nostra fedeltà all'Alleanza si dimostra principalmente ed essenzialmente tenendo fede a tali accordi, secondo i quali le nostre forze debbono, entro un determina-

to tempo, raggiungere ben definiti obiettivi di carattere quantitativo, e, soprattutto, qualitativo.

Per esaminare concretamente il bilancio di previsione della difesa, il primo interrogativo da porci è quindi il seguente: sono adeguati gli stanziamenti proposti alle esigenze derivanti dagli impegni assunti in sede atlantica

Ma, quand'anche lo fossero, ed io cercherò di dimostrare che non lo sono, la risposta a questo solo interrogativo non può soddisfare. Dobbiamo guardare più lontano e chiederci se il coefficiente di sicurezza, che ci viene dalla partecipazione all'Alleanza atlantica, conserva intatto il suo valore originario. Non bisogna dimenticare:

il costante aumento degli impegni militari statunitensi fuori dell'area atlantica;

il crescente malumore tedesco per il perdurare della divisione del territorio germanico;

i contrasti sopiti ma non scomparsi tra alcuni membri dell'Alleanza;

la recente defezione della Francia.

Di fronte ad una prospettiva di tal genere, pur conservando la più completa fedeltà all'Alleanza, diviene necessario considerare anche l'ipotesi che le nostre Forze armate possano trovarsi in condizioni di dovere assicurare la difesa del Paese in una situazione di minor concorso da parte dei suoi alleati. Esse avrebbero allora bisogno, per sopperire al diminuito concorso alleato, di un maggior margine di potenza in proprio; maggior margine che non è possibile acquisire all'atto dell'emergenza, ma che andrebbe invece perseguito per gradi, fin dal momento in cui se ne avverte la necessità, disponendo i necessari stanziamenti di bilancio.

Per quello che riguarda la situazione internazionale a me pare che la stessa è tale da dare adito ad atteggiamenti tutt'altro che ottimistici. Lo stesso collega senatore Pelizzo, nella sua relazione, che ho apprezzato moltissimo per la sua concretezza e per la sua severa analisi della situazione, ha precisato che « non vi è dubbio che siamo ancora lontani da quella situazione di

sicurezza che ci ponga al riparo da eventuali conflitti armati, in presenza dei quali il nostro Paese non deve trovarsi impreparato ».

Sono parole di grande e consapevole responsabilità che ci legano alla realtà dei fatti e ci invitano a non cadere nell'allettante ma pericolosa convinzione che la distensione, la pace e il disarmo possono essere ormai considerati fatti acquisiti.

Entrare nei « particolari » di tale situazione internazionale mi sembra, in questa sede, superfluo, sia perchè si tratta di fatti di comune conoscenza, sia anche perchè essi sono stati sufficientemente esposti, con concisa chiarezza, nelle premesse generali della relazione del senatore Pelizzo (pag. 5), specialmente per quello che riguarda la nuova « realtà » esistente nel bacino mediterraneo, dove, è bene sottolinearlo, fra l'altro sostano quasi in permanenza numerose unità navali appartenenti a Paesi estranei alla NATO.

Vediamo ora se sono stati adeguati gli stanziamenti, in questi ultimi esercizi finanziari, alle esigenze derivanti dalla situazione politico-militare? La risposta, purtroppo, è « molto parzialmente ».

Nel 1959, il Consiglio Supremo di Difesa, l'onorevole Ministro e gli onorevoli colleghi lo sanno, valutata la situazione quantitativa e qualitativa delle nostre Forze armate, accertato che gli stanziamenti fino allora disposti ne assicuravano a malapena la sopravvivenza, mentre invece gli obiettivi di forza concordati in sede Atlantica ponevano l'esigenza indilazionabile di una profonda azione di potenziamento e di ammodernamento, venne presa la decisione di incrementare annualmente il bilancio della difesa in ragione del 4 per cento dell'importo complessivo del bilancio dell'anno precedente; incremento che venne portato al 6 per cento a partire dall'esercizio 1963-64.

Pur riconoscendo che il Paese, in quel momento, difficilmente avrebbe potuto fare di più, si deve convenire che l'entità dell'incremento fu, fin dall'inizio, inadeguata alle esigenze. Basti pensare ad esempio, che nell'esercizio in corso l'incremento in questione avrebbe dovuto raggiungere (e non l'ha neanche raggiunta, come dirò tra poco)

la non rilevante entità di 67 miliardi e raffrontare tale cifra con i costi dei moderni materiali: un incrociatore lanciamissili costa circa 70 miliardi, gli aerei occorrenti per armare un solo gruppo di caccia-bombardieri costano oltre 30 miliardi, i soli carri armati di una divisione corazzata costano oltre 40 miliardi.

E' ovvio che, nel quadro di un simile rapporto tra disponibilità ed esigenze, nessuno dei problemi delle Forze armate poteva trovare soluzione completa nel giro di un solo esercizio finanziario. Si ricorse pertanto a dei programmi pluriennali che, tenendo conto delle disponibilità prevedibili a seguito dell'applicazione del predetto incremento, miravano a risolvere almeno i problemi più urgenti di ciascuna Forza armata.

Avviato il programma, si constatò ben presto l'impossibilità di realizzare, in ciascun esercizio finanziario, gli obiettivi che per quell'esercizio erano stati originariamente fissati. E ciò per due motivi: da un lato l'aumento costante dei costi — che ciascuno di noi ha avuto modo di rilevare giorno per giorno — assorbiva senza contropartita una parte dell'incremento; dall'altra le spese di esercizio, relative cioè al mantenimento e al funzionamento dello strumento militare, aumentavano anche esse costantemente, sia per il citato aumento dei costi, sia perché ad ogni introduzione di materiale più moderno e quindi più complesso in sostituzione di altro materiale analogo ma superato, fa riscontro un rilevante aumento delle spese di esercizio per unità di materiale.

Per dare un'idea di questo fenomeno particolare citerò qualche esempio:

il costo di esercizio di un moderno battaglione di fanteria meccanizzata è di ben sette volte superiore a quello di un battaglione di fanteria degli anni '50;

un'ora di volo di un moderno caccia-bombardiere F 104 costa circa un milione e mezzo laddove un'ora di volo del suo predecessore l'F 84 F, costava 500 mila lire, cioè un terzo;

il normale lancio di esercizio di un siluro convenzionale degli anni '50 compor-

tava una spesa dell'ordine delle 100-120 mila lire, mentre il lancio di esercizio di un moderno siluro antisom comporta una spesa notevolmente superiore al milione.

Né si pensi che sia possibile sottrarsi all'obbligo di sostituire i materiali con altri più moderni via via che essi si appalesano superati. Il fenomeno della rapida obsolescenza dei materiali è oggi ben noto alle industrie che, se non rinnovano costantemente le loro attrezzature, sono destinate a soccombere nella quotidiana lotta competitiva con le industrie concorrenti.

Ebbene, per le Forze armate, tale problema assume addirittura un carattere drammatico stante l'assoluta necessità — pena l'insufficienza e l'inutilità — di adeguare costantemente i propri armamenti a quelli dei potenziali avversari e, se possibile, superarli.

In definitiva, quindi, l'incremento del 6 per cento si dimostrava inadeguato agli obiettivi prefissati — già questi di per sé inferiori alle esigenze — e quindi, a maggior ragione, insufficiente per creare quel margine di potenza in più che pur sarebbe oggi necessario, data la situazione di crisi della NATO.

Dimostrata così ampiamente l'insufficienza degli stanziamenti concessi negli anni scorsi alle Forze armate, vediamo che cosa è stato realizzato e che cosa rimarrebbe da fare.

I problemi sul tappeto si riferiscono ai due grandi settori che concorrono a determinare l'efficienza delle Forze armate: il settore del personale e il settore del materiale. Tratterò prima dell'uno poi dell'altro.

I problemi del personale presentano un aspetto qualitativo — che potremo definire « Quadri e specializzati » — ed un aspetto quantitativo che è quello dei livelli di forza.

Le moderne Forze armate, caratterizzate da elevatissimo tecnicismo, richiedono quadri numerosi e dotati di sicura preparazione tecnica ed un rilevantisimo numero di specializzati; quadri e specializzati che, dato il tempo occorrente per la loro formazione, debbono essere in grandissima percentuale di carriera od a lunga ferma.

Per la formazione di tale personale, le forze armate hanno realizzato un complesso didattico-addestrativo di primo ordine, che comprende istituti, scuole e centri di addestramento veramente all'altezza dei tempi.

Ma, ciò nonostante, la situazione in fatto di quadri e di specializzati presenta aspetti non soddisfacenti e, in taluni settori, addirittura preoccupanti.

Come aspetto generale del problema si deve purtroppo constatare che i concorsi di ammissione agli istituti e scuole militari per l'avvio in carriera nei diversi ruoli e categorie del personale militare, anche quando registrano un afflusso sufficiente — il che non sempre avviene — mettono in evidenza un mediocre livello qualitativo dei candidati.

I concorsi che comportano il possesso di una laurea da parte dei candidati — quali quelli per il Servizio sanitario e per alcuni Corpi tecnici — danno un gettito assolutamente insufficiente.

La situazione si aggrava poi per il fenomeno degli esodi dovuti alle maggiori attrattive economiche offerte agli interessati dalle attività professionali civili. Questo fenomeno ha assunto proporzioni allarmanti nei settori del personale navigante dell'Aeronautica militare, degli ufficiali dei Corpi tecnici della Marina, dei giovani sottufficiali appartenenti alle specializzazioni più « pregiate » (elettronica, elettrotecnica, meccanica, trasmissioni, eccetera) che trovano corrispondenza nelle attività della vita civile.

Ed è facile comprendere le cause del fenomeno: il personale militare deve da un lato accettare una vita di particolare disagio, una dura disciplina e la rinuncia a determinati diritti propri degli altri cittadini e dall'altro viene retribuito in misura inferiore — e per certe categorie incommensurabilmente inferiore — a coloro che esplicano attività analoghe nella vita civile.

Anche l'indennità militare — che aveva appunto la funzione di compensare, sia pure in modesta misura, le maggiori spese e le particolari esigenze connesse con lo stato militare in servizio — ha ricevuto di fatto una drastica riduzione per effetto del congelamento.

Infatti — e sembra quasi una beffa — avendo il personale militare beneficiato nel 1962 e 1963 di miglioramenti economici in misura inferiore a quelli concessi al personale civile, le maggiori somme da conglobare sono state prelevate dall'indennità militare.

Proposte intese ad eliminare sperequazioni ed ingiustizie ed a ridurre lo stato di disagio economico del personale militare sono state presentate a più riprese agli organi governativi responsabili, ma hanno incontrato, soprattutto da parte del Tesoro, un atteggiamento di assoluta intransigenza, quale certo non si riscontra nei confronti di altre categorie di personale che dispongono dei mezzi per farsi ascoltare.

Ritengo superfluo sottolineare come un siffatto stato di cose abbia riflessi estremamente negativi sul morale dei Quadri

Ebbene, è mio convincimento che una siffatta politica nei confronti dei Quadri delle Forze armate si risolve in un danno gravissimo per il Paese.

Occorre infatti considerare, innanzi tutto, che i Quadri delle Forze armate, anno dopo anno, ricevono, nelle loro mani, tutta la gioventù del Paese ed esercitano su di essa, per un periodo di quindici mesi, una quasi completa potestà. (E taccio di quel che diventa tale potestà all'atto dell'emergenza). Non credete allora che sarebbe interesse fondamentale del Paese affidare i suoi figli a Quadri di elevato livello intellettuale, di sicura preparazione professionale e di saldo morale? E non credete che, per disporre domani di siffatti Quadri, occorra oggi aumentare gli incentivi della carriera militare in modo da allargare la base di reclutamento e consentire così una sicura selezione che consenta di scegliere solo i giovani migliori?

Occorre poi considerare la convenienza economica di avere Quadri di prima qualità: ad essi, infatti, è affidato un patrimonio di materiali e di infrastrutture che, secondo recenti valutazioni, supera i tremila miliardi. Patrimonio costituito in massima parte da materiali ed apparecchiature di elevata complessità e di alto costo. Non credete che, anche sotto questo aspetto, sarebbe interes-

se del Paese che siffatta ricchezza fosse affidata a personale di qualità, idoneo ad assicurarne la migliore conservazione?

E, sempre sotto l'aspetto economico, c'è una ultima considerazione: le Forze armate — cioè in ultima analisi lo Stato — allorchè perdono un pilota, un tecnico o uno specializzato che passa al settore privato, ricevono un danno economico pari alla somma che è stata spesa per formare quel pilota, quel tecnico o quello specializzato; somma che, in molti casi, è notevolmente superiore all'onere che deriverebbe allo Stato se a quello stesso personale venisse assicurato, per tutta la vita, un trattamento economico competitivo con quello del settore civile (ad esempio, la formazione di un pilota di reattore costa 320 milioni).

E passo ora a considerare l'altro aspetto del problema del personale, quello relativo cioè ai livelli di forza.

Tra i fattori che determinano oggi l'efficienza delle Forze armate vi è, non ultimo, la capacità di immediato impiego; capacità, che è condizionata in misura notevole dal livello di forza delle unità. Sono immediatamente impiegabili solo quelle unità che dispongono in ogni momento di personale istruito pari, o quasi, al cento per cento dei rispettivi organici.

Purtroppo nelle nostre Forze armate — e particolarmente nell'Esercito — siamo ben lungi da una siffatta disponibilità di personale. Corriamo quindi il rischio di essere sorpresi, da una emergenza improvvisa, con unità non prontamente impiegabili. E si disilluda chi pensa alla possibilità di operazioni di mobilitazione nel senso classico della parola, in ambiente di tensione diplomatica, con i trasporti completamente efficienti e le vie di comunicazione indenni.

Il problema è stato acuito dalla recente riduzione della ferma; provvedimento che, contrariamente a quanto si pensa, presenta aspetti antieconomici e antisociali.

Infatti, poichè il tempo occorrente per istruire il soldato non può essere ridotto al di sotto di determinati valori, la riduzione della ferma si traduce in riduzione del periodo di tempo in cui il soldato istruì-

to viene utilizzato ai fini del pronto impiego delle unità.

Per non ridurre il livello di forza delle unità occorre allora chiamare alle armi contingenti più numerosi, il che è antieconomico perchè impone di istruire e vestire un maggior numero di uomini e antisociale perchè costringe a ridurre le categorie di personale esonerato dal servizio militare per particolari condizioni di famiglia.

La programmazione economica predisposta dalle Autorità militari prevedeva anche un graduale incremento dei livelli di forza, ma purtroppo gli elementi perturbatori via via intervenuti non hanno consentito di realizzare questa parte del programma.

Problemi non meno importanti e di rilevanza finanziaria ancora maggiore caratterizzano la situazione delle nostre Forze armate *nel settore dei materiali*. In questo settore, infatti, oltre alle normali esigenze di manutenzione e di rinnovamento annuali dei materiali via via consumati o messi fuori uso, il perseguimento degli obiettivi prefissati comporta la realizzazione di un oneroso programma di approvvigionamenti intesi a soddisfare da un lato le esigenze di ammodernamento, cioè di sostituzione del materiale superato con altro all'altezza dei tempi, e dall'altro le esigenze di potenziamento, cioè di incremento del materiale disponibile allo scopo di completare le dotazioni, integrare le scorte, adottare nuovi e più funzionali ordinamenti, o infine di dare vita ai reparti ancora necessari per raggiungere i previsti obiettivi.

Ai fini di questa disamina mi sembra fondamentale fare un cenno ai programmi di ammodernamento e di potenziamento delle singole Forze armate soprattutto allo scopo di fornire una chiara idea di quanto ancora rimane da fare per raggiungere un livello di efficienza che permetta di guardare con una certa serenità all'avvenire.

Per quanto riguarda l'Esercito è opportuno porre innanzi tutto in evidenza che l'attuale dottrina di impiego delle forze terrestri, profondamente influenzata dalla imminente minaccia nucleare e dalle forme particolari di guerra proprie dei moderni conflitti, postula la disponibilità di unità estre-

mamente mobili, dotate di elevato potere di fuoco e di mezzi che assicurino un sufficiente grado di protezione contro gli effetti delle esplosioni nucleari.

In una chiara visione di tali esigenze, lo Esercito — adottando in tutti gli altri settori una politica di ferrea economia — è riuscito a realizzare, nel recente passato, obiettivi di rilievo di cui ricorderò i più significativi:

le due Divisioni corazzate « Ariete » e « Centauro » sono state trasformate in Divisioni corazzate standard NATO, cioè in Grandi Unità dotate proprio di quei requisiti che ho appena indicato;

la disponibilità di riserve di rapido intervento è stata per ora assicurata mediante la costituzione di una Brigata paracadutisti;

le grandi unità di fanteria sono state potenziate sotto gli aspetti mobilità (veicoli cingolati e ruotati), capacità d'urto (carri) e potenza di fuoco (nuove armi);

l'armamento della fanteria — dal fucile al mortaio — è stato completamente ammodernato;

le relevantissime deficienze esistenti nel parco automobilistico — che fino a qualche anno fa annoverava una notevole aliquota di veicoli alleati residuati della seconda guerra mondiale — sono state eliminate;

l'aviazione leggera dell'Esercito è stata dotata di nuovi aerei e di moderni elicotteri.

Ma quante esigenze, pur previste dal programma approntato dall'Esercito, rimangono ancora insoddisfatte! Ne elencherò alcune fra quelle che assumono maggiore rilievo:

la linea carri continua ad essere costituita, nella quasi totalità, dall'ormai superato M. 47 che si trova in stato di completa soggezione nei confronti dei più moderni mezzi simili di cui dispongono gli altri eserciti sia occidentali sia del blocco orientale. Una oculata politica in questo settore imporrebbe di sostituire subito almeno metà della linea carri con un nuovo tipo all'altezza dei tempi, rinviando il rinnovo del-

l'altra metà al momento in cui sarà disponibile il carro post 70 in corso di studio in ambito interalleato. La decisione, intervenuta per motivi essenzialmente finanziari, di ridurre il previsto approvvigionamento di carri M. 60 — unico tipo di carro moderno immediatamente disponibile sul mercato internazionale — e di adottare il discutibile provvedimento di ammodernare i logori M. 47 — che resteranno pur sempre in stato di soggezione nei confronti dei più moderni carri stranieri, non risolve questo problema, che rimane il problema fondamentale delle nostre forze terrestri;

le grandi unità di Fanteria, pur con i recenti miglioramenti, rimangono pur sempre poco idonee ad operazioni dinamiche;

il parco artiglieristico è in gran parte superato e richiede, oltre al rinnovo delle artiglierie propriamente dette, l'introduzione di moderne apparecchiature per il tiro e, ancor più, dei mezzi tecnici per l'acquisizione degli obiettivi senza dei quali le moderne artiglierie divengono inutili;

i mezzi delle trasmissioni non hanno tenuto il passo con i progressi della tecnica e richiedono che il processo di rinnovamento, peraltro già avviato, sia portato a termine in ristretti termini di tempo;

la disponibilità di elicotteri, specie del tipo di uso generale, è ancora di gran lunga inferiore a quella di altri Eserciti paragonabili, nelle dimensioni generali, a quello italiano.

Fin quando queste ulteriori esigenze non saranno soddisfatte, lo strumento avvertirà i riflessi di un disarmonico sviluppo che può inficiare anche la validità dei risultati già raggiunti.

Passando a trattare della Marina, desidero porre innanzi tutto in risalto come la situazione politico-militare contingente abbia avuto riflessi di particolare rilievo appunto sui compiti di questa Forza armata. Infatti la riduzione della presenza inglese nel Mediterraneo e l'intervenuta indisponibilità della Marina francese, fanno sì che sulla Marina italiana gravino in misura sempre maggiore le responsabilità del settore Mediterraneo; responsabilità che divengono ognora più pesanti dato il graduale incre-

mento delle Marine dei Paesi rivieraschi non NATO e la continua presenza in Mediterraneo di Marine appartenenti a Paesi non rivieraschi e non NATO.

Già da tempo la Marina italiana ha avviato un razionale programma di costruzioni avente come obiettivo la costituzione di un armonico complesso di forze basato su di un nucleo centrale di unità missilistiche di concezione ed armamento veramente moderno, che la porrebbero ad uno dei primi posti, nel particolare settore, tra le Marine europee (come appunto si rileva dalla relazione del senatore Pelizzo, pagina 32).

Tale programma, che è completato dalle necessarie unità di minor tonnellaggio per le altre esigenze, va proseguito con costanza e condotto a termine entro i tempi prestabiliti, ove non si vogliano inficiare anche i risultati fin qui conseguiti.

Per realizzare compiutamente gli obiettivi NATO non solo sotto l'aspetto quantitativo ma anche sotto quello qualitativo, il programma di costruzioni navali dovrebbe realizzare, nel corso dei prossimi quattro anni, trentatrè unità di vario tipo e tonnellaggio; e ciò senza tener conto dei nuovi maggiori impegni che, come ho accennato, gravano sulla nostra flotta.

Non si dimentichi, infine, la necessità di non rimanere indietro, nei confronti degli altri Paesi, nel settore della propulsione nucleare; settore nel quale la Marina italiana, pur disponendo di tutta la necessaria competenza tecnica, non ha ancora raggiunto concrete realizzazioni per difficoltà che sono, in massima parte, di natura finanziaria.

Anche per quanto riguarda l'Aeronautica, i problemi sul tappeto sono di ordine qualitativo e di ordine quantitativo.

Sotto l'aspetto qualitativo, l'esigenza più urgente, cui si è cominciato a far fronte fin dal 1960, è quella di completare l'ammodernamento della linea di combattimento che conta ancora una forte aliquota di velivoli superati della classe 80. Gli approvvigionamenti finora avviati considerando le disponibilità derivanti dall'incremento del 6 per cento non consentono peraltro il completo ammodernamento delle forze aeree esistenti.

Sotto l'aspetto quantitativo le esigenze più pressanti riguardano:

il potenziamento dell'organizzazione della difesa aerea, sia sotto l'aspetto delle infrastrutture elettroniche (rete di avvistamento, riporto e controllo) sia sotto l'aspetto dei mezzi attivi (velivoli intercettori e missili), allo scopo di estendere la copertura a quella parte della Penisola che non è coperta dal sistema integrato NATO;

l'adeguamento delle forze aeree di appoggio alle esigenze delle due altre Forze armate la cui capacità operativa può risultare inficiata qualora esse non siano affiancate da Forze aeree opportunamente dimensionate, nel contesto di una realtà operativa in cui non esistono più operazioni terrestri o operazioni navali, ma sempre e solamente operazioni aeroterrestri e aeronavali.

Anche in questi settori i programmi sono stati avviati ma le disponibilità finanziarie che finora è stato possibile dedicare ad essi sono chiaramente inadeguate.

Per completare il quadro delle esigenze non è possibile sottacere l'importante « questione delle scorte », cioè di quelle riserve di materiali, predisposte fin dal tempo di pace, che assicurano la possibilità di « durare » nello sforzo di difesa. Esiste infatti un periodo di crisi, che segue immediatamente all'insorgere dell'emergenza, in cui i consumi delle Forze armate crescono di colpo, superando di gran lunga la capacità produttiva delle industrie specializzate e molto prima che le rimanenti industrie possano passare alla produzione bellica.

Nè è possibile fare affidamento sull'immediato afflusso di rifornimenti provenienti dai Paesi alleati, in quanto anche i trasporti si troverebbero ad attraversare inizialmente un periodo di crisi conseguente al passaggio dalla organizzazione di pace a quella di guerra. Ne è riprova l'insistenza con cui le Autorità NATO raccomandano alle Autorità nazionali — cui compete la responsabilità del supporto logistico delle rispettive forze — di adeguare le scorte a novanta giorni di combattimento.

Ad aggravare poi il problema delle scorte interviene il già citato fenomeno della obso-

lescenza in quanto all'ammodernamento delle armi e dei mezzi di servizi fa riscontro la necessità di rinnovare le relative scorte di parti di ricambio, di munizioni, eccetera.

L'aliquota degli stanziamenti che annualmente è possibile dedicare alle scorte è assolutamente irrisoria in rapporto alle lacune del settore che, per essere colmate, richiederebbero somme dell'ordine delle molte migliaia di miliardi. È questo un aspetto particolarmente preoccupante della nostra preparazione che addito all'attenzione del Governo, sottolineando il concetto che è inutile mantenere delle Forze armate anche modernissime se non si assicura alle stesse la possibilità di « durare » al momento dell'emergenza.

Le Forze armate, occorre riconoscerlo, perseguono già da anni una azione intesa a devolvere alle nostre industrie la maggiore possibile aliquota degli stanziamenti per approvvigionamenti di materiali e di mezzi. Azione che viene esplicata sia attuando e finanziando l'attività di ricerca tecnico-scientifica applicata al settore militare, sia devolvendo all'industria nazionale tutte le commesse che essa è in grado di effettuare anche se talvolta a prezzi superiori a quelli praticati dall'industria straniera, sia promuovendo programmi di coproduzione con Paesi esteri, sia mantenendo aggiornate le nostre industrie sulle prevedibili future esigenze delle Forze armate, sia infine favorendone l'affermazione anche all'estero.

Ciò nonostante, siamo ancora ben lungi dal disporre di quel minimo di autonomia, in fatto di produzione di materiale militare, che pure sarebbe necessario possedere. E ciò per molti motivi di cui esporrò i principali:

L'attività di ricerca tecnico-scientifica applicata al settore militare rimane pressochè a carico totale delle Forze armate e quindi beneficia di finanziamenti che, mentre costituiscono un notevole sacrificio per la Difesa in rapporto alle sue complessive disponibilità, rimangono assolutamente inadeguati ad assicurare all'industria nazionale il supporto di esperienza, in fatto di stu-

dio e sperimentazione, necessario per acquisire l'auspicata autonomia;

le nostre industrie, dal canto loro, sono restie ad arrischiare capitali in una attività di ricerca che può anche risolversi in pura perdita sia nell'eventualità di insuccesso, sia, soprattutto, a causa dell'incertezza circa l'entità degli approvvigionamenti una volta realizzati i prototipi; esse pertanto preferiscono, in genere, la politica della « co-produzione », cioè della fabbricazione, generalmente parziale, e del montaggio in Italia, su licenza, di materiali stranieri.

Siffatta politica presenta due aspetti particolarmente negativi in quanto ci priva dell'esperienza in fatto di progettazione e sperimentazione e fa ugualmente finire all'estero, per altra strada, parte di quei capitali che apparentemente la Difesa devolve alle industrie nazionali.

Perchè la situazione possa migliorare occorre, sia da parte delle industrie che da parte del Governo, una politica, in questo settore, di più ampio respiro e più lungimirante; si tratta, cioè, per le industrie di guardare meno al guadagno immediato per perseguire invece la ricerca di una autentica autonomia che si tradurrebbe, in avvenire, in una maggiore e più stabile fonte di lavoro; per il Governo di garantire alle industrie in questione, attraverso adeguati stanziamenti sui bilanci della Difesa, le commesse necessarie per assicurare l'esistenza.

Circa il bilancio del 1967, ho già accennato in principio come l'incremento annuale del 6 per cento deciso a suo tempo a favore dei bilanci della Difesa si sia rivelato insufficiente a coprire le esigenze minime degli organismi militari, esigenze di cui ho poi offerto un ampio panorama.

Ad aggravare la situazione, nell'esercizio 1966 e per quello del 1967 ora in discussione, il Governo ha disposto sensibili decurtazioni all'incremento del 6 per cento.

Per quanto riguarda l'esercizio 1966, la decurtazione ha preso la forma di un prestito, da parte della difesa al Tesoro, di una somma di 20 miliardi di lire che, con il 1967, avrebbe dovuto essere restituita e reinte-

grata nella formazione delle disponibilità 1967.

Contrariamente al previsto, nello stato di previsione della spesa per il 1967, il Tesoro non ha restituito i 20 miliardi del prestito, ma li ha rateizzati in dieci anni, ha ridotto a 10 miliardi su 20 la relativa reintegrazione per la formazione del bilancio 1967 ed infine ha operato una decurtazione di altri 50 miliardi sul nuovo incremento del 6 per cento. In pratica, quindi, per il 1967, l'incremento del 6 per cento, che avrebbe dovuto raggiungere i 75 miliardi, è stato completamente annullato.

Lo stato di previsione della spesa per la Difesa per il 1967 ammonta quindi, dopo tali decurtazioni, a circa 1.270 miliardi, segnando un aumento apparente di 30 miliardi rispetto al bilancio 1966. Ho detto « apparente » in quanto l'aumento consegue essenzialmente dai provvedimenti di legge, di recente o prossima applicazione, relativi al trattamento economico del personale dello Stato.

Se esaminiamo le voci che concorrono a determinare lo stato di previsione, rileviamo che i citati 1.270 miliardi (che, detratte le spese in conto capitale, divengono 1.261) sono assorbiti per 710 miliardi da voci minori quali « trasferimenti », « poste correttive e compensative delle entrate » e « somme non attribuibili », per cui rimangono disponibili per l'« acquisto di beni e servizi » solo 520 miliardi.

È questa, in realtà, la somma su cui le Forze armate possono contare per funzionare, addestrarsi, tenere in efficienza i materiali, ammodernarsi e potenziarsi.

Come verrà spesa tale somma? 80 miliardi saranno assorbiti dal mantenimento, cura e vestiario del personale di leva; 160 miliardi dalle spese di funzionamento e di addestramento; 280 infine dagli acquisti di materiali e mezzi.

Ed è proprio su queste due ultime cifre che desidero in particolare richiamare l'attenzione per porne in rilievo la preoccupante esiguità.

Per farsi un'idea di quanto sia esigua la somma di 160 miliardi dedicata all'addestramento ed al funzionamento indicherò alcu-

ni dati relativi al costo di qualche attività addestrativa, e precisamente:

il cosiddetto « *Annual Service Practise* », cioè la campagna annuale di addestramento al tiro, di una sola batteria NIKE costa circa mezzo miliardo;

le spese annuali di funzionamento del Centro addestramento al tiro dell'Aeronautica militare superano i 2 miliardi;

il solo addestramento al tiro della più piccola delle nostre unità navali, pur ridotto al minimo, richiede un quarto di miliardo all'anno unicamente per le munizioni;

la scuola di tiro annuale dei soli gruppi HAWK dell'Esercito comporta una spesa di circa un miliardo.

È inoltre da tener presente che sulla somma di 160 miliardi gravano anche le spese per attività non propriamente addestrative che vanno da quelle relative al funzionamento di comandi ed enti a quelle per l'ordine pubblico (ivi comprese le non trascurabili esigenze derivanti dalla situazione contingente in Alto Adige).

Appare quindi evidente che le Forze armate hanno fatto ogni possibile sforzo per contenere nei limiti più ristretti le spese addestrative, allo scopo di dedicare il massimo possibile di risorse al programma di potenziamento e di ammodernamento. Basti pensare, a titolo di esempio, che l'Aeronautica si è vista costretta a ridurre l'attività di volo dei piloti a meno del 70 per cento di quella considerata necessaria, in ambito NATO, per assicurarne il normale allenamento.

Se simili sforzi stanno a dimostrare l'impegno che le Autorità militari hanno messo nella realizzazione del programma relativo al rinnovamento degli organismi militari, dall'altro non possono non destare serie preoccupazioni in un quadro più generale. Bisogna infatti tener presente che una troppo drastica riduzione delle attività addestrative può incidere in maniera determinante sull'efficienza di tali organismi tanto da inficiare tutti i progressi compiuti nel settore dei materiali.

Ma vediamo che cosa rappresentano, in tale settore, i 280 miliardi che ad esso risultano dedicati nel bilancio 1967. Da un attento esame dello stato di previsione emerge che di questa cifra un'aliquota, dell'ordine di 190 miliardi, è destinata alla rinnovazione dei materiali logorati per normale impiego e all'ammodernamento, ed i rimanenti 90 miliardi al potenziamento.

Un semplice raffronto con i costi dei moderni armamenti, di cui ho dato un'idea precedentemente, denuncia già di per se stesso l'esiguità della somma di 90 miliardi destinata al potenziamento. Ma, in realtà, le cose stanno ancora peggio in quanto la destinazione al « potenziamento » dei 90 miliardi è solo apparente. E non è difficile dimostrarlo.

Da recenti calcoli si rileva che la consistenza patrimoniale dei mezzi bellici in dotazione alle nostre Forze armate ammonta a circa 3.300 miliardi e che la quota di ammortamento, riferita alla durata media dei singoli materiali (che va dai 5 anni dei materiali radioelettrici ai 25 delle armi individuali) ammonta a circa 290 miliardi. Ne deriva che la somma totale di 280 miliardi disponibili nel 1967 per acquisto di materiali e mezzi (comprensiva anche dei 90 destinati apparentemente al potenziamento) è inferiore alla quota di ammortamento annuo del predetto patrimonio. Ciò significa, in parole povere, che alla fine del 1967 il valore complessivo dei materiali e dei mezzi delle Forze armate risulterà inferiore a quello a fine 1966, e pertanto non si sarà realizzato nessun potenziamento.

Da quanto ho già fin qui esposto emerge chiaramente come gli stanziamenti proposti per il dicastero della Difesa per il 1967 siano inadeguati a fronteggiare le esigenze delle Forze armate e non consentano neanche di realizzare l'aliquota, prevista per il 1967, del programma pluriennale impostato dalle Autorità militari per tener fede agli impegni assunti dal Governo in sede atlantica. E ciò senza tener conto dei compiti e delle responsabilità a carattere strettamente nazionale non coperti dalle clausole dell'Alleanza.

In definitiva quindi le decurtazioni apportate dal Governo alle disponibilità finanzia-

rie della Difesa per il 1967 avranno delle preoccupanti conseguenze negative:

sul programma di ammodernamento e potenziamento che non solo subirà una battuta di arresto ma, in qualche settore, potrà segnare anche un certo regresso, specie laddove sarà giocoforza lasciare incompiute attività od opere già iniziate;

sul livello di efficienza delle Forze armate che si abbasserà, stante gli insufficienti stanziamenti disposti per l'addestramento;

sull'entità delle commesse alle industrie produttrici di materiali militari che vedranno contrarsi ulteriormente le già scarse possibilità di lavoro e di sopravvivenza, con il pericolo di veder disperdersi, per il passaggio ad altre attività lavorative, una preziosa mano d'opera specializzata.

Sento quindi il dovere di denunciare le conseguenze di estremo pericolo che potrebbero derivare, per la sicurezza del Paese, dal perdurare di una siffatta situazione e invito pertanto il Governo a esaminare la possibilità di ridurre, nei limiti del possibile, le decurtazioni operate e ad impegnarsi, per il 1968, a restituire quanto assegnato in meno nel 1967 e a riportare gli stanziamenti almeno alla cifra che essi avrebbero dovuto raggiungere attraverso la regolare applicazione dell'incremento del 6 per cento, e a questo proposito presenterò un ordine del giorno.

Le Forze armate non sono in grado di far fronte ad ulteriori sacrifici. Il Governo dovrà quindi operare una scelta: o riportare, come già detto, gli stanziamenti a livello delle esigenze, oppure denunciare gli impegni assunti in sede atlantica, ridimensionare i compiti delle Forze armate ed esporre chiaramente al Paese la situazione ed evitare pericolose illusioni circa il grado di sicurezza che gli organismi militari possono assicurarli.

D A R E' . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, avevo preparato un diverso intervento, ma mi sono accorto durante la discussione che molte cose che volevo dire sono già state trattate, e che forse altre possono essere tralasciate; pertanto, le com-

prenderò in un inciso di carattere generale. Quindi, anche se gli appunti che ho in mano potrebbero preludere a un intervento molto lungo, vi assicuro che in pochi minuti esaminerò tutti gli argomenti.

Anzitutto mi corre l'obbligo, piacevole per la verità, di ringraziare il Ministro per la sua sensibile assiduità alle sedute della Commissione e per il tratto sempre cortese nelle risposte e nelle delucidazioni, che fornisce ai colleghi. Tale ringraziamento lo estendo doverosamente ai Sottosegretari, del pari sempre assidui e gentili con noi quando chiediamo delle spiegazioni. Un terzo protocollare, ma sentito ringraziamento, rivolgo al senatore Pelizzo per la sua lucida, esauriente, completa relazione.

Desidero fare subito un'osservazione di carattere preliminare, anche se forse apparirà inutile. Il ritardo con cui discutiamo oggi il bilancio, seppure giustificatissimo...

P R E S I D E N T E . La Commissione non deve giustificarsi di alcunchè, dato che il ritardo non è assolutamente imputabile a noi.

D A R E' . Dicevo che il ritardo con cui discutiamo oggi il bilancio, seppure giustificatissimo, praticamente ci impedisce, per il rispetto delle scadenze costituzionali della fine di aprile, di apportarvi modifiche, giacchè ciò comporterebbe il rinvio alla Camera dei deputati con conseguente gravissimo intralcio di tutto il suo meccanismo. Auspico, pertanto, che i bilanci futuri pervengano all'Assemblea in tempo affinché sia possibile fare con calma le nostre osservazioni ed eventualmente proporre delle modifiche che, se riscontrate utili, potranno anche essere accettate.

Rilevo ora un fatto che abbiamo sempre riscontrato: la stretta interdipendenza, cioè, del bilancio della Difesa con quello degli Esteri. Da poco tempo ho la fortuna di appartenere anche alla Commissione esteri ed ho avuto occasione di ascoltare la scorsa settimana il ministro Fanfani, quando ha risposto in quella sede sulla questione molto importante della non proliferazione e non disseminazione delle armi atomiche. Mi trovo

concorde con quanto ha detto il nostro capogruppo, senatore Battino Vittorelli, le cui dichiarazioni avrete certamente letto, e che mi risparmiando dal fare altre considerazioni, se non quella di carattere generale che tutti noi socialisti siamo d'accordo che si giunga al più presto a tale patto, preludio necessario a un disarmo totale, del quale l'umanità ha veramente bisogno.

Venendo al bilancio vero e proprio, farò pochissime osservazioni ed avanzerò, non a nome del mio gruppo, ma a titolo personale, una proposta che sarà forse giudicata troppo « rivoluzionaria », ma della quale mi assumo fin d'ora tutta la responsabilità.

Come ho già detto, per il meccanismo di discussione del bilancio, che qui al Senato siamo costretti a esaminare un po' tardi, non mi addentrerò nell'esame contabile dei singoli capitoli.

P R E S I D E N T E . Quanto al sistema della discussione unica del bilancio, per il quale accade che un ramo del Parlamento possa iniziare la discussione soltanto quando essa è stata esaurita presso l'altro ramo, manifesto ancora una volta le mie riserve, ricordando che con il vecchio sistema un gruppo di stati di previsione della spesa andavano alla Camera e un altro al Senato, realizzandosi così contemporaneamente nella discussione e maggiore tempo a disposizione. Ad ogni modo il ricorso all'esercizio provvisorio dovrebbe essere d'ora in avanti disatteso, e dovremmo, quindi, trovare i mezzi tecnici per evitare il verificarsi di tale ipotesi.

D A R E' . Dicevo che non mi addentrerò nell'esame contabile, anche perchè, pur con la modesta pratica che ho, so benissimo come si compilano i bilanci e come vengono ripartite le varie voci di spesa e di entrata. So, inoltre, che il Ministro sta affrontando ora, e risolvendo le delicate e complesse situazioni determinate dalle modifiche apportate dalla legge delegata sul riordinamento generale del suo discatero, e quindi egli vorrà certamente valutare le nostre osservazioni in sede di preparazione del prossimo bilancio.

Esaminando il presente stato di previsione, si può dire che le spese in esso rappresentate siano giustificate? Evidentemente sì, se si prende come base di partenza l'impostazione di politica estera e interna generale, da cui il bilancio deriva. È chiaro però — parlo come socialista, allo stesso modo di come ho fatto negli scorsi anni quando mi trovavo all'opposizione — che si potrebbe ugualmente ottenere lo scopo di predisporre egregiamente un'efficace difesa del Paese con forze e mezzi finanziari (chiedo scusa al senatore Bonaldi) alquanto inferiori rispetto a quelli previsti nel bilancio in discussione.

Perché dico ciò? Perché — senza voler fare lo stratega da strapazzo, ma semplificando il problema ai minimi termini — noi escludiamo in partenza per costituzione del nostro animo e per precisa volontà la guerra come mezzo offensivo (e questi concetti sono stati echeggiati anche nella relazione del senatore Pelizzo e richiamati da altri colleghi). Al massimo noi dobbiamo esaminare soltanto la sciagurata possibilità di essere costretti ad una guerra difensiva; guerra difensiva che evidentemente si può rivolgere su due binari: o nucleare, o con armi convenzionali. A questo punto ogni tesi può essere prospettata, al punto limite di affermare, secondo un noto proverbio: « tante teste, tanti pareri » o, senza offesa per alcuno: « tanti generali, tanti pareri diversi ».

La NATO ci colloca in uno schieramento difensivo ben definito, entro il quale, però, sono diversi gli impegni di ciascun Paese e le rispettive possibilità economiche e militari. Dato l'armamento nucleare già esistente, è pacifico, purtroppo, che se si verificasse la tragica ipotesi di un conflitto nucleare causato da eventi politici o, come ha detto, il nostro Presidente, scatenato da un « pazzo » che schiacciasse il grilletto, in poche ore l'umanità sarebbe cancellata dalla faccia della terra. In questo caso, infatti, anche se noi avessimo predisposto ed addestrato (come dal suo punto di vista auspica il collega Bonaldi) un forte esercito, anche più numeroso e meglio armato di quello attuale, nel momento in cui arrivassero a destinazione questi terribili, mortali gingilli nulla resterebbe di efficiente in tutto il mondo.

Nel caso, invece, sempre deprecato di una guerra contro di noi con armi convenzionali, tutto è da discutere. Abbiamo già visto purtroppo nella recente guerra mondiale (e lo abbiamo sofferto anche nella nostra Patria) che quando i colossi si muovono, i piccoli Paesi non possono fronteggiarli, perchè i primi hanno la possibilità di scelta di sbarco; per il nostro Paese, poi, con tutte le migliaia di chilometri di frontiere e di coste, ci vorrebbe un esercito venti o trenta volte superiore di quanto potremmo concepire in questo momento con qualsiasi buona volontà e sottoponendoci a qualsiasi sacrificio.

A L B A R E L L O . Questa è proprio la mia tesi.

D A R E' . Noi, invece, dobbiamo avere delle Forze armate agili, efficienti, bene armate — scusate la ripetizione — dotate di bravi specialisti, ma in proporzione effettiva alle nostre possibilità sia politiche, che economiche generali. Ciò evidentemente, sempre in vista di un primo pronto impiego, nel caso di un conflitto difensivo convenzionale, in attesa dell'intervento dei nostri alleati (il che ci richiama alla mente certi film *western* americani che tanto ci divertono).

Fedeltà alla NATO, dunque, ma con una certa proporzione. L'ho già detto anche tre anni fa quando era Ministro della difesa l'onorevole Andreotti: della NATO fanno parte Paesi democraticissimi, economicamente più forti di noi, di preparazione politica almeno pari alla nostra, che non hanno mai voluto sul proprio territorio basi missilistiche; altre Nazioni, invece, si stanno predisponendo, proporzionatamente al loro precedente impegno finanziario e alle loro tradizioni, a una riduzione degli armamenti. Non dico che l'Italia debba fare una cosa o l'altra; ma noi dobbiamo studiare il problema con attenzione per poter essere fedeli ai Trattati internazionali e contemporaneamente per vedere se si possano economizzare fondi che potrebbero essere, e certamente saranno utilissimi, per far fronte ai notevoli impegni interni, dalla programmazione ai vari bisogni economici del nostro Paese.

E varie economie si potrebbero realizzare, a mio giudizio, dopo un certo esame, senza pregiudicare minimamente l'obiettivo di fondo che resta sempre la difesa della Patria. È possibile ciò? È attuabile? Se non lo è, lo si dimostri.

Ecco ora la mia proposta, quella che scherzosamente potrei definire: « rivoluzionaria ». Vogliatemi scusare se farò qualche errore di dizione oratoria, ma sto improvvisando. Ho avuto modo di notare che, a differenza di quanto avviene in Aula e nelle altre Commissioni, per quanto riguarda il Ministero della difesa non si ha la possibilità di presentarsi preparati, almeno informati, alla discussione; e ho l'impressione che abbiamo una maniera di comportarci, o per lo meno siamo costretti a lavorare, in modo differente dagli altri.

Dicevo che evidentemente quando si fa un bilancio importante, come è importante quello della Difesa, il Ministro vi sovrintende, ma ha molto rilievo ed è determinante per questo bilancio il parere degli Stati Maggiori, rispettabilissimo, ma sempre opinabile, perché si tratta di uomini come noi, che possono sbagliare.

Mi domando, dato che siamo in democrazia, in uno Stato non militarista e nazionalista, cosa vieta nel nostro Paese di considerare questa grande macchina della difesa un po' più umana e non come qualche cosa di misterioso e di riservato. A questo proposito, chiedo, onorevole Ministro, di formare una Commissione ristretta delle Commissioni difesa della Camera e del Senato, che sia un organismo di affiancamento permanente al Governo, per avere continuamente una « informativa », più concreta e precisa, salvo la discrezione per i segreti militari sui quali nessuno può e deve mettere il naso.

Io credo che, in certe occasioni, se potissimo interloquire da uomo a uomo, da uomo responsabile politico con uomo responsabile politico e militare, quali se occorre sono il Ministro o il Sottosegretario, ma quali sono anche gli esponenti dello Stato Maggiore, potremmo cambiare molti pareri anche negativi, che sono radicati in noi da vecchie reminiscenze e idee sbagliate, e potremmo dare pareri, che oggi come oggi

non possiamo dare. Come possiamo discutere, ad esempio, di forze d'urto quando non sappiamo tutto quello che è necessario sapere?

Io chiedo colloqui diretti nei limiti del possibile, non cose assurde. Chiedo che al di fuori delle visite a qualche stabilimento militare che facciamo quando ci invita il Ministro, al di fuori delle altre simpatiche visite a scuole e a reparti che sono brevi e protocollari, la Commissione possa con il permesso del Ministro visitare scuole, reparti, magazzini, andare, per esempio, alla scuola militare di Modena o andare a parlare con il colonnello di un CAR. Leggevo ieri, in treno, sul settimanale ABC una rubrica interessante: vi era una simpatica lettera di un soldato che ringraziava il suo colonnello per la maniera con cui conduceva il reggimento. Questo soldato, che era partito prevenuto per il CAR di Casale perchè sembrava che fosse un campo di concentramento, — si era parlato, addirittura di suicidi di soldati — ringraziava di cuore il colonnello per l'umanità che dimostrava nel suo alto comando, pur salvaguardando tutte le regole necessarie e fondamentali per una corretta vita militare.

Chiedo che la Commissione faccia in modo che si possa essere più vicini a questi ambienti che sembrano particolarmente chiusi, perchè potremmo con una maggiore « informativa » e precisione di dati affrontare certe discussioni che si svolgono su problemi vasti e che ora sono la solita rismasticatura, più o meno in buona fede, di questioni che normalmente sono trattate dall'amministrazione della politica estera.

G U A D A L U P I, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Se il collega, onorevole Darè, mi consente, vorrei permettermi di richiamare alla comune attenzione quanto in merito a tale argomento ha già detto in sede di discussione al bilancio della Difesa l'onorevole Ministro della difesa Tremelloni all'altro ramo del Parlamento nella seduta del 10 novembre 1966, secondo quanto è riportato nel documento parlamentare della Camera dei deputati n. 3389-A, a pagina 89 relativamente al punto C: « Autorità politiche e militari ».

D A R È. Non ho avuto modo di leggere quanto lei qui ricorda; ma come i giudici in Tribunale, è preferibile che io non sia al corrente per potermi esprimere spontaneamente ed obiettivamente. Se avessi letto, non avrei fatto questa proposta. Non sono tenuto, tuttavia, a leggere i verbali della Camera dei deputati, e poi per poter giudicare serenamente è forse preferibile non conoscere preventivamente il parere dell'altro ramo del Parlamento. Ad ogni modo, il fatto che la proposta sia stata avanzata anche da altri mi conforta nel senso che essa può essere ritenuta giusta.

Ciò detto, vengo all'ultima parte del mio intervento che riguarda alcune questioni marginali, ma non per questo meno importanti. Anzitutto la pensione ai superstiti che deve essere assicurata non soltanto ai caduti per atti terroristici in Alto Adige, ma a tutti coloro che sono periti in servizio. È un problema che si trascina ormai da tempo: la Commissione finanze e tesoro ha all'esame uno dei due provvedimenti, mentre dell'altro — quello per i caduti in conseguenza di atti terroristici in Alto Adige — sono io stesso relatore. Occorre, però, che il Governo e il Parlamento siano solleciti su tali due provvedimenti, perchè non si può aspettare oltre per riparare per lo meno alle gravi situazioni che si sono create nelle famiglie dei superstiti.

Attendo con serenità il provvedimento che il Governo sta preparando sugli obiettori di coscienza. È un problema sentito e su di esso ho già presentato a suo tempo, insieme con il senatore Albarello, un disegno di legge. Spero che il Governo, come ha già promesso più volte, presenti presto al Parlamento un disegno di legge.

Ritengo anche che debba essere mantenuto l'impegno preso dal Governo, un governo non fascista, sulla pensione ai combattenti della prima guerra mondiale.

Sottolineo, altresì, la necessità di un miglioramento della preparazione scientifica e tecnica delle Forze armate, giacchè abbiamo bisogno di qualificare sempre meglio, naturalmente nei limiti del possibile, i nostri ufficiali; come pure occorre aumentare le retribuzioni di questi specialisti, che in

caso contrario si riverserebbero nell'impiego privato.

Desidero, infine, chiedere all'onorevole Ministro, compatibilmente con le necessità del contingente, un aumento delle esenzioni con la diramazione di nuove istruzioni ai carabinieri, affinché siano più comprensivi ed elastici nella valutazione delle reali condizioni economiche dei singoli nuclei familiari. Mi consta personalmente che in diversi casi, per applicare la legge alla lettera, vengono chiamati alle armi giovani che pure avrebbero diritto a restare a casa, giacché lasciano le famiglie in condizioni veramente disastrose.

Concludo il mio intervento riprendendo il concetto iniziale, forse un po' retorico, ma, comunque, molto sentito. Nel mondo — ecco il punto di politica generale che tutti i colleghi hanno giustamente toccato — c'è ancora troppa differenza fra Paesi ricchi e Paesi poveri; ciò porta a continui pericoli di guerra per la conservazione da parte di qualche Paese di privilegi e di posizioni economiche avanzate, anche al di fuori dei loro naturali confini, e da parte di altre nazioni povere e sottosvilupate per la necessità di modificare un certo squilibrio a loro danno.

V'è bisogno di pace nel mondo e di competizione solo pacifica, commerciale, scientifica al servizio del progresso e del benessere universale. L'Italia deve recitare un ruolo di primo piano in questa ricerca di composizione pacifica di tutte le attuali vertenze internazionali; deve dare sempre, come adesso sta dando, il suo continuo apporto perchè diminuisca sempre più nel mondo il divario fra Paesi privilegiati e Paesi non privilegiati, perchè non vi siano più discriminazioni fra le razze perchè tutti gli uomini si sentano fratelli in una pace e in una giustizia veramente universali.

Con questo spirito e questi sentimenti, annuncio il voto favorevole del mio partito al presente bilancio della difesa

Presidenza del Vice Presidente DARE'

C A R U C C I. Prima di entrare nell'esame vero e proprio del bilancio, desidero richiamarmi all'ultimo problema indicato

poco fa dal senatore Palermo: il problema della democratizzazione nelle Forze armate.

Onorevole Ministro, nonostante la sua estrazione socialista, permangono nel Ministero della difesa molti punti negativi in proposito. Le cito un caso. Tre paracadutisti della Scuola paracadutisti di Pisa, in possesso del brevetto C, dopo un mese di corso sono stati trasferiti al reggimento fanteria di Casale Monferrato; qui giunti — e se vorrà potrò fornirle anche i nomi —, sono stati chiamati dal colonnello comandante, che ha detto loro: « Fino alla terza generazione i vostri discendenti non potranno far parte di questi Corpi in quanto appartenete a partiti di estrema sinistra... ».

T R E M E L L O N I, *Ministro della difesa*. Anche i collaterali?

C A R U C C I. Questo è l'indirizzo della vecchia politica di Pacciardi, Scelba e Taviani, indirizzo che purtroppo ancora permane. Le cito un altro caso capitato a me stesso, al soldato in congedo tenente Carucci Sebastiano Leggo una comunicazione pervenutami: « Per conoscenza, La signoria vostra è stata dichiarata incorsa nella perdita del grado per rimozione per motivi disciplinari » I motivi disciplinari sono i seguenti: « Organizzava il 2 febbraio 1946 insieme ad altri elementi dello stesso partito un pubblico comizio nonostante il divieto dell'autorità di pubblica sicurezza, pronunciando discorsi tali da mettere in pericolo l'ordine pubblico » « Il 19 e il 20 novembre 1945, in concorso con altri, con abuso della sua funzione di commissario prefettizio, costringeva con minaccia due portalettere a non distribuire giornali ». « Il 21 novembre 1946 rivolgeva in Martina Franca al sindaco professor Motolese frasi minacciose e oltraggiose »

Onorevole signor Ministro, che io sia sempre stato un cittadino probo lo dimostra il fatto che sono professore di scuola media, che non sono mai stato allontanato dal mio servizio, che non sono mai stato sottoposto a procedimento penale, seguito da condanne.

Questo è il vecchio indirizzo che permane, ancora oggi. Quindi mi chiedo se que-

sta politica debba ancora continuare nel nostro Paese, nonostante che al Governo sieda un partito, oggi socialista unificato, democratico, un partito che ha dato il suo contributo alla lotta di liberazione e alla vita democratica del Paese. Eppure la situazione di discriminazione politica nelle Forze armate permane. Vorrei domandare ora all'onorevole Ministro: gli ispiratori di questa politica e coloro che la pongono in atto — e cioè lo Stato maggiore — all'epoca in cui noi combattevamo, dove si trovavano? Io non voglio fare il caso personale perchè avevo un fratello a Fossoli, poi a Mauthausen, un altro ancora condannato a morte in contumacia, ed io stesso fin dal 1943, quando alcuni di questi generali allora erano spettatori dietro le persiane, combattevo la mia battaglia per la libertà. Dove stavano allora questi generali? Alcuni hanno la qualifica di partigiano e combattente, ma il partigiano e il combattente l'hanno fatto a Lecce?

Quindi è necessario che la sua presenza, onorevole Ministro, ponga fine a questo stato di cose nel Ministero della difesa. E vengo all'argomento.

Signor Presidente; ho seguito attentamente la relazione del senatore Pelizzo: una relazione anche pregevole dal punto di vista esclusivamente militare. Però il collega Pelizzo non ha fornito alcuna indicazione per quanto concerne il problema dell'ammmodernamento degli arsenali e degli stabilimenti militari. Questa nostra richiesta di ammodernamento è dettata dalla necessità di rendere più produttivi gli impianti, ridurre i costi di produzione per soddisfare non solo le esigenze di istituto, ma nello stesso tempo di inserire la produzione degli stabilimenti militari per il soddisfacimento di alcuni bisogni del Paese.

L'onorevole relatore si è soffermato esclusivamente a indicare l'attuazione della legge, che, però, a noi non consta ancora essere stata messa in atto. È mia opinione, onorevole Ministro, che uno sviluppo, un ampliamento della produzione degli stabilimenti militari — e mi riferisco in special modo agli stabilimenti farmaceutici — oltre a soddisfare i bisogni delle Forze armate, contri-

buirebbe, al tempo stesso, se i gruppi di potere governativi fossero d'accordo, a soddisfare il fabbisogno di medicinali degli enti assistenziali e mutualistici. In questa direzione si avrebbe un miglioramento ed un ampliamento nel campo dell'assistenza farmaceutica erogata dagli enti, e, nello stesso tempo, gli enti mutualistici e assistenziali potrebbero conseguire enormi benefici economici. Questo è uno dei problemi che va posto all'attenzione degli onorevoli Commissari; basta pensare a quello che è avvenuto e stava per avvenire in molti centri del nostro Paese alcuni giorni or sono, quando le farmacie, per motivi diversi, erano decise a non dare più medicinali agli assistiti dell'INAM.

Ma oltre allo sviluppo della produzione degli stabilimenti farmaceutici militari, un altro problema assume particolare importanza, ed è quello degli arsenali militari. Tra questi abbisognava di urgenti ammodernamenti l'Arsenale di Taranto, per l'ammodernamento del quale fu varata una legge speciale dovuta, appunto, all'urgenza dell'opera. Però fino ad oggi tutto rimane come prima, e forse peggio di prima. Infatti, onorevole Ministro, ammesso e non concesso che una certa Commissione nominata dal Ministro abbia ultimato gli studi relativi all'ammodernamento dell'Arsenale militare di Taranto, perchè non si provvede a dare inizio a tali lavori, indipendentemente dalla vendita dei suoli?

Io penso che le opere di ammodernamento dell'Arsenale possano iniziare senza attendere l'inizio o la fine dell'operazione vendita dei suoli della Marina militare: il Ministero della difesa può procedere all'esecuzione delle opere di ammodernamento mediante una semplice anticipazione di cassa. Infatti il Ministero della difesa ha residui passivi per oltre 300 miliardi (sono somme impegnate e destinate al pagamento di mezzi che l'Amministrazione ha commissionato ma che ancora non ha ricevuto) di cui si potrebbe servire. Forse sarebbe una buona operazione nel senso che darebbe tranquillità allo stesso Ministero nella vendita dei suoli in una città in cui i suoli da alienare — essendo alcuni tra i migliori per la posi-

zione panoramica — se venduti affrettatamente potrebbero dare luogo ad una vera e propria speculazione che invece deve essere evitata con l'impiego di certe modalità.

Sapevamo che il problema si sarebbe trascinato a lungo, in quanto il provvedimento di legge non era il migliore. Volevamo che l'ammodernamento avesse luogo coi fondi ordinari del Ministero della difesa, ed oggi ne vediamo i frutti. Le cose, anzichè migliorare, peggiorano. Infatti, mentre prima dell'approvazione della legge sull'ammodernamento venivano eseguite quelle opere annuali per la riparazione e la manutenzione dei locali, adesso che la legge è stata approvata quelle opere non si fanno più. Nei locali delle officine piove, le macchine sono esposte all'acqua e soltanto la coscienza degli operai salva quei macchinari, in quanto, nelle giornate piovose, li coprono con teli e con mezzi di fortuna, evitando, così lavaggi poco opportuni ed evidentemente dannosi. Quindi, in questo stato di cose, non soltanto si danneggia il macchinario, ma si rallenta anche la produzione e nello stesso tempo si aumenta il costo di questa in quanto gli operai, per ripararsi dall'acqua, devono appoggiarsi alle mura ed abbandonare il lavoro.

Ma oltre al problema dell'ammodernamento che resta fino ad oggi sempre una favola nonostante l'approvazione della legge, vi è un altro problema che non richiede alcuna spesa, ma soltanto l'applicazione pura e semplice della legge ed il rispetto della pianta organica per ogni officina.

Oggi è stata fatta la legge delega, ma il personale dirigente degli arsenali — e in special modo a Taranto — non l'ha mai rispettata e non ha mai rispettato nemmeno il vecchio ordinamento. Oggi vi è disordine e forse anche noncuranza da parte del personale dirigente. Vi sono esempi che dimostrano la mentalità retriva del dirigente, che per sé vuole l'avanzamento di carriera e di emolumenti, ma per le maestranze invece soltanto sfruttamento.

Infatti, se noi prendiamo in esame gli organici dell'Officina artiglieria dell'Arsenale di Taranto, vediamo che su di una forza organica di 29 unità di congegnatori di pre-

cisione, soltanto 14 posti sono occupati, mentre si hanno 15 posti di prima categoria vacanti; però, nella stessa officina, vi sono qualifiche con operai in eccedenza. Infatti la stessa officina artiglieria prevede un organico di 26 congegnatori comuni, mentre la forza effettiva è di 38 unità. I congegnatori comuni vengono adibiti ai lavori che dovevano essere eseguiti dai congegnatori di precisione. Infatti ci sono 12 congegnatori comuni in più che sono comandati ad eseguire lavori di qualifiche di mestiere superiore. In questo caso l'amministrazione dell'Arsenale di Taranto viola evidentemente la legge, la quale afferma che alle mansioni di una categoria superiore deve corrispondere il godimento della retribuzione di questa categoria.

Quindi operai con qualifica inferiore vengono adibiti a lavori che debbono essere fatti da operai con qualifica superiore senza ricevere alcuna ricompensa.

Se prendiamo l'officina automobilistica troviamo in organico una forza di 44 montatori motoristi; presenti ed effettivi, invece, ne troviamo 2; però notiamo subito che, su una forza organica di 15 montatori di auto, ne troviamo 41, quindi 26 in più, ma di 2ª categoria che vengono adibiti a lavori di 1ª categoria, lavori che dovrebbero essere eseguiti soltanto da montatori motoristi tutti di 1ª categoria.

Nella stessa officina troviamo 6 aggiustatori meccanici, 7 motoristi, 2 battimozza, qualifiche, queste, non previste dall'organico e non previste nemmeno dalla legge delega. Che cosa vuol dire tutto questo?

G U A D A L U P I , *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Se il senatore Carucci permette l'interruzione, vorrei precisare questo punto. Egli, in perfetta buona fede, credo che stia commettendo un errore nel ritenere che si sia già al punto in cui la fase di passaggio tra una situazione di organico preesistente alla legge delega e quella successiva alla stessa legge sia completata. Il Ministro ha già detto e precisato che stiamo rigorosamente applicando tale punto così delicato dal 1º gennaio 1967, secondo quanto stabilito dalla legge delega, la

quale, come lei ben sa, ha comportato un notevole studio soprattutto per la modifica dell'elenco dei mestieri più aderenti alle necessità produttive e allo sviluppo tecnologico. Di conseguenza queste situazioni di fatto saranno modificate via via che gli stabilimenti industriali militari si adegueranno alle esigenze produttive, tenendo anche conto che si tratta non soltanto di un problema di organico, ma soprattutto di un problema relativo al riordinamento dei principi che vigono in questa materia.

C A R U C C I . Il problema degli organici è un problema che non è stato prospettato dalla legge delega, in quanto gli organici sono sempre quelli che erano; semplicemente, nella legge delega, sono prescritte le percentuali delle diverse categorie.

G U A D A L U P I , *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Ma è cambiato completamente l'elenco dei mestieri; è cambiato il sistema dei ruoli che, oramai, sono soltanto due.

C A R U C C I . Gli operai devono essere distribuiti secondo le percentuali previste dalla legge delega. Per quanto concerne il rapporto di classificazione esistente per qualifica, la legge delega prevede le seguenti percentuali: capi operai 5,4 per cento; operai di 1^a categoria 38,38 per cento; operai di 2^a categoria 38,82 per cento; operai di 3^a categoria 17,4 per cento. Ora, invece, nelle diverse officine vediamo che le percentuali degli operai di prima o di seconda categoria sono inferiori a quelle prescritte dalla legge, mentre troviamo una terza categoria...

G U A D A L U P I , *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Ma appunto per questo è stata fatta la legge delega! E proprio in questi giorni, in rapporto alla avvenuta unificazione dei ruoli operai, si inizierà (forse fra qualche settimana) questo complesso e delicato lavoro che deve comportare la promovibilità di 1400 operai per saldare i vuoti che si sono creati, e di altri 7000 che dovranno passare dalla terza alla prima categoria.

E' evidente che questo ritardo, se di ritardo si può parlare, dipende dal fatto che soltanto dal 1° gennaio 1967 è entrata in vigore la legge delegata in materia di stabilimenti militari e di riorganizzazione.

P E L I Z Z O , *relatore*. La ringrazio di questa precisazione.

C A R U C C I . Desidero poi ricordare il problema degli allievi operai, i quali, dopo aver frequentato il corso, dopo essere stati sottoposti a prove e dichiarati idonei alle varie qualifiche di mestiere, non possono più, secondo la legge, essere immessi in ruolo con la qualifica per la quale hanno conseguito il diploma, e vanno a finire nella terza categoria. È come se un laureato in ingegneria andasse a lavorare con la qualifica di capo-cantiere! Perciò è necessario rivedere questo problema.

C'è poi la differenza fra gli allievi operai degli arsenali, che devono seguire un corso di 3 anni, mentre gli allievi operai dell'Aeronautica ne fanno solo 2.

G U A D A L U P I , *Sottosegretario di Stato per la difesa*. L'Aeronautica non ha mai avuto operai; vorrà dire l'Esercito.

C A R U C C I . D'accordo, l'Esercito; comunque c'è questa differenza, probabilmente dovuta alle specializzazioni; è possibile eliminarla?

Altro problema che vorrei far presente all'onorevole Ministro è quello della ferma militare. L'altro giorno sono stato avvicinato da un cittadino, il quale mi ha detto: « Ho un figlio che sta facendo 24 mesi di servizio militare in Marina; adesso hanno iscritto alla leva di mare anche l'altro mio figlio, per cui anche lui dovrà fare una ferma di 24 mesi, mentre c'è un gran numero di militari che fanno solo 15 mesi. E' giusto? ». Quindi bisognerà vedere se sia possibile accorciare il periodo di ferma nella Marina, oppure fare in modo che se una famiglia ha già un figlio che presta servizio in Marina per 24 mesi, un altro figlio anziché in Marina sia chiamato ad assolvere gli obblighi di leva nell'Esercito.

R O F F I . Prima di tutto mi sia consentito fare una osservazione al Presidente effettivo della Commissione, senatore Cornaggia Medici, che non vuole essere un rilievo per il rispetto che dobbiamo alla sua persona e alla sua obiettività e imparzialità nel dirigere i lavori, ma, piuttosto, un auspicio: auspicio, tra l'altro, che spero non provocherà un sia pur piccolo risentimento da parte del senatore Palermo, il quale probabilmente non vorrebbe che io sollevassi la questione. La osservazione è che sarebbe opportuno che anche nella nostra Commissione si seguisse la prassi dell'Assemblea, ossia che nel caso di necessaria e momentanea sostituzione del nostro Presidente — sempre raro data la sua solerzia — si tenesse presente che i Vice Presidenti sono due, e che, quindi, anche il Vice Presidente Palermo dovrà sobbarcarsi qualche volta alla fatica di presiedere i nostri lavori. Ciò per una questione di principio e non certo per muovere un rilievo al modo con cui il Presidente Cornaggia Medici dirige i lavori della nostra Commissione. Siamo in epoca di battaglia contro ogni forma di discriminazione; certo, ce ne sono altre e di più gravi: tuttavia anche questa, minima, meritava una piccolissima considerazione.

Un'altra considerazione riguarda la procedura che abbiamo seguito, non per la prima volta, nella discussione dei bilanci. Già sollevammo la questione a suo tempo, quando rinviavamo i nostri interventi a discussione conclusa alla Camera dei deputati. Tuttavia ritengo di dover rivolgere ancora un appello alla maggioranza e, implicitamente, anche al Governo che ne è l'espressione, perchè questa procedura cessi e la discussione dei bilanci in ciascun ramo del Parlamento avvenga a documentazione completamente acquisita. Anche stamattina noi stiamo procedendo nei nostri lavori senza avere a disposizione lo stampato del Senato; abbiamo, è vero, quello della Camera dei deputati che indubbiamente è identico — non voglio fare questioni di sostanza —; peraltro, se avessimo voluto fare i pignoli (cosa che non abbiamo fatto mai e non vogliamo certo cominciare a fare oggi) avrem-

mo potuto anche bloccare l'attuale discussione. Ad ogni modo ci rendiamo conto della situazione quasi di emergenza in cui ci troviamo, dovendo approvare il bilancio prima della scadenza dell'esercizio provvisorio, che sta raggiungendo il massimo di quattro mesi consentito dalla Costituzione; ma riteniamo di dover manifestare l'auspicio perchè questa procedura eccezionale non si ripeta più e i lavori del Parlamento possano proseguire anche formalmente con la massima correttezza, per un maggior presidio della democrazia.

A questo punto ritengo di aggiungere qualche rilievo a integrazione di quanto ha detto il senatore Palermo, deplorando anzitutto che il relatore Pelizzo, la cui impostazione politica è da noi duramente criticata, mentre sono benevolmente apprezzate la sua fatica e la sua diligenza, non abbia fatto alcun cenno all'argomento, che sto per trattare e del quale invece avrebbe dovuto occuparsi, anche per dare il contributo della maggioranza a un problema così grave; mi riferisco al consuntivo che avrebbe dovuto essere trattato contestualmente al bilancio preventivo. Noi siamo in possesso della relazione della Corte dei conti sul rendiconto generale dello Stato per l'esercizio finanziario 1965. È la prima volta che constatiamo con viva soddisfazione di essere in possesso di un consuntivo sia pure arretrato di due anni (mi rendo conto che ben difficilmente si potrebbe arrivare ad averne uno ancora più recente); ma riteniamo che questa innovazione avrebbe dovuto trovare adeguato risalto e nella discussione e nella relazione; ad ogni modo mi auguro che se ne parlerà nella replica dell'onorevole Ministro, al quale non sarà certamente sfuggita la gravità dei rilievi mossi dalla Corte dei conti al consuntivo generale dello Stato per i diversi Dicasteri e, in particolare, alla gestione del bilancio della Difesa.

A questo punto mi riallaccio a quanto diceva molto bene il senatore Darè sulla scarsa « informativa » di cui disponiamo e mi associo anche alla proposta da lui fatta, che penso possa trovare eco favorevole presso l'onorevole Ministro.

T R E M E L L O N I , *Ministro della difesa*. Ha letto quanto ho risposto alla Camera dei deputati in relazione, appunto, ai problemi del consuntivo?

R O F F I . Sì, ma vorrei che ella rispondesse agli stessi quesiti anche al Senato.

B O N A L D I . Devo dire che raramente ho notato da un Ministro della difesa un intervento tanto dettagliato, come quello dell'onorevole Tremelloni alla Camera dei deputati.

R O F F I . L'ho molto apprezzato anch'io e perciò mi associo a quanto ha detto il senatore Bonaldi; ma sono certo che anche qui al Senato l'onorevole Tremelloni ribadirà, e anzi allargherà, i concetti già esposti alla Camera dei deputati, perchè effettivamente le critiche mosse dalla Corte dei conti sono assai pesanti e riguardano problemi di finanza, di contabilità, e di correttezza amministrativa.

Esse riguardano tra l'altro gli ordinativi di pagamento; le lettere di accreditamento (questione assai delicata); la diversità dei capitoli dai quali è possibile attingere fondi; il fondo scorta delle amministrazioni militari; il modo di effettuare gli appalti (su tale questione abbiamo richiamato l'attenzione del Ministro per la fornitura di pasta alimentare, che si è rivelata guasta), il concorso in spese dipendenti da accordi internazionali senza che il Parlamento abbia potuto esaminare le norme di attuazione, né autorizzare le relative spese; l'organizzazione dei servizi e l'ordinamento del personale (qui vi è la questione del soprannumero degli alti gradi, già sollevata da numerosi colleghi anche di altra parte politica); l'incarico ad estranei al personale militare; i lavori e acquisti in economia; gli interventi assistenziali, contributi e sovvenzioni, ed altre questioni.

Vi è dunque un'ampia mole di problemi corredati da osservazioni critiche, delle quali ritengo dovrà essere tenuto debito conto nella redazione dei futuri bilanci.

Oggi siamo alla ripetizione pedissequa delle vecchie e assai confuse impostazioni,

che circondano le nostre Forze armate; intendendo riferirmi a quel velo di mistero che certamente non le favorisce nell'estimazione da parte della pubblica opinione, ma nuoce gravemente al loro prestigio. E' necessaria una corretta e sana amministrazione in tutti i settori della vita dello Stato, ma in particolare quando si tratta di una spesa la cui popolarità è assai dubbia e il cui sacrificio è assai pesante in un Paese che si trova di fronte a bisogni e necessità gravissime.

In tale quadro rientra evidentemente anche la questione del SIFAR e delle spese riservate dello Stato Maggiore — capitolo 3012 — che raggiungono la cifra di 2 miliardi e mezzo. Ora le ipotesi sono due: o il SIFAR ha fatto interamente il proprio dovere nel campo del controspionaggio, o in più ha compiuto anche quell'opera di spionaggio politico a danno di cittadini e dello stesso Capo dello Stato, trascurando i suoi compiti di istituto in favore di attività illegittime. Voglio sperare che non si sia arrivati a tanto. In quest'ultima ipotesi deve essere decurtata dai due miliardi e mezzo tutta la parte di spesa che è stata dedicata, anziché ai compiti propri di istituto, alla schedatura di privati cittadini, alla installazione di posti di ascolto, insomma a tutte quelle attività che anziché accrescerlo, ledono il prestigio del SIFAR. Chiederemo pertanto che si approvi una riduzione dei fondi citati in modo da dimensionarli alla corretta esplicazione dei compiti d'istituto.

Un'altra osservazione, integrativa di quanto ha già detto il senatore Palermo, riguarda i problemi della programmazione economica, di cui non si tiene alcun conto nell'impostare il bilancio delle Forze armate. E' assai strano che nello stesso Piano presentato dall'onorevole Pieraccini alla Camera dei deputati non si sia in alcun modo fatto cenno alla programmazione militare. Noi siamo dell'avviso che occorra modificare interamente l'indirizzo della nostra politica, come è stato bene ribadito dal collega Palermo e come ho sentito parzialmente dire anche dal senatore Darè sia pure dal lato governativo; voce che ci augureremmo fosse più ascoltata di quanto in realtà pensa-

mo che lo sarà, e dovrebbe indurre il senatore Darè e la sua parte a trarne le debite conseguenze politiche.

Se un Paese moderno deve avere una programmazione economica per risolvere le gravi carenze e i notevoli problemi delle zone sottosviluppate, della salvezza del suolo dai fiumi e dal mare, è altrettanto necessario un collegamento e un conseguente sacrificio, qualora se ne ravvisi la necessità, anche nel settore delle Forze armate. A noi sembra che se di un blocco della spesa si debba parlare (ma non voglio addentrarmi in un discorso di politica economica generale), esso debba riguardare proprio il campo militare. Ciò senza sminuire le nostre capacità di difesa nei quadri e nei limiti di una ragionevole posizione del Paese, che certamente non può — come ha detto poco fa il senatore Darè — inserirsi fra le grandi forze che oggi si contendono a colpi di aumenti negli armamenti il primato nel mondo e che, aggiungo, ci auguriamo non se lo contendano domani a colpi di bombe atomiche.

Occorre dunque un diverso indirizzo della nostra politica. E mi preme ribadire la nostra opposizione alla relazione del senatore Pelizzo; il nostro gruppo presenterà, anzi, un parere di minoranza perché la gravità delle affermazioni contenute in quella relazione, che probabilmente rispecchia la volontà del Governo — e vorremmo essere assicurati — ci sembra notevole e tale da meritare da parte nostra una presa di posizione rilevante e scritta in modo che rimanga agli atti. Quella relazione mostra l'Italia addirittura come un Paese nella condizione di assediato da tutte le parti, che deve difendersi dalle nazioni di recente indipendenza dell'Africa e deve quindi avere nel Mediterraneo una posizione militare fortissima; che deve difendersi da ipotetiche invasioni dall'Est; che deve addirittura sostituire la Francia negli impegni che questa ha ritenuto di abbandonare; che deve addirittura sostituire l'Inghilterra, la quale va anch'essa gradatamente sganciandosi dal Patto Atlantico o per lo meno attenuando la sua partecipazione militare! Io non vorrei che proprio noi facessimo la figura di Malta che è arrivata addirittura a protesta-

re (credo che sia un primato) perchè le navi di occupazione inglese lasciano l'isola.

T R E M E L L O N I, *Ministro della difesa*. Questo fenomeno avviene talvolta anche in numerose città italiane quando un reggimento viene spostato ad altra sede.

R O F F I. Io mi auguro che l'esempio di Malta non sia seguito. Mi auguro invece che si proceda nella politica di distensione, che l'Italia abbia una parte attiva in tale processo e che non siamo proprio noi a voler fare i primi della classe assumendoci oneri che altri Paesi più ricchi e con interessi mondiali maggiori del nostro ritengono di dover attenuare. Vi è quindi una contraddizione profonda tra una linea di fondo, che vuole o dice di voler favorire la distensione, e la supina accettazione del Patto Atlantico, che, se è superato per altri Paesi, non vedo perché non debba esserlo per il nostro, che pur avrebbe più validi motivi, anche di carattere morale come sede del Cristianesimo, come patria di un popolo che ha sempre anelato alla pace, di un popolo vittima tra l'altro di calamità naturali gravissime. Il nostro Paese deve dunque coraggiosamente intraprendere una decisa linea di condotta che non è rispecchiata nel bilancio della Difesa e tanto meno nella relazione del senatore Pelizzo.

In altri termini, per concludere brevemente queste osservazioni, che integrano quelle del collega Palermo, accetto l'impostazione data dal senatore Bonaldi, il quale dice: o noi diminuiamo i nostri impegni, oppure aumentiamo le nostre difese; ma ne traggo conseguenze opposte alle sue: diminuiamo i nostri impegni per diminuire, conseguentemente le nostre Forze armate.

B O N A L D I. In favore di chi?

R O F F I. A favore di noi stessi, a favore di una corretta posizione dell'Italia nel mondo: questo è il nostro punto di vista. D'altra parte è ben ora di imboccare una diversa strada politica, e c'è stata una proposta proveniente dai cosiddetti Paesi dell'Est di un patto di non aggressione tra

NATO e Patto di Varsavia: è questa la strada da imboccare se vogliamo dare un contributo al disarmo e alla pace di tutto il mondo. In questa scelta così ostinatamente perseguita di oltranzismo atlantico, come diceva l'illustre collega vicepresidente del Consiglio Nenni, è inutile proseguire; questa scelta non è oggi, meno ancora che nel passato direi, scelta di civiltà. Come possiamo parlare di civiltà di fronte a quello che accade in certi settori della vita pubblica americana (e dico in certi settori, perchè il grande popolo americano non è da confondere con quelle espressioni di malavita che toccano altissime sfere)? E non sto a ricordare quello che la stampa di quel Paese e alcuni giudici vanno scoprendo in merito all'uccisione del Presidente Kennedy; ma basterebbe ricordare quello che accade nel Vietnam — è notizia riportata dalla radio questa mattina — sotto il controllo americano, nel Vietnam del sud, dove sono i portatori di civiltà, e dove è scoppiata una epidemia di peste! Non si può parlare di scelta di civiltà quando ci troviamo di fronte a dei blocchi militari; ma di scelta di civiltà si dovrà parlare quando si faranno degli effettivi sforzi per la distensione nel mondo intero, cosa di cui, per primo, beneficerà il nostro Paese.

Sulla democratizzazione delle Forze armate ribadisco i concetti già esposti e, in particolare, riprendo il discorso fatto dal collega Rosati, credo, circa la questione dell'avanzamento. Bisogna rivedere questa legge perchè fa acqua da tutte le parti, anche perchè le numerose modificazioni spicciolate che sono state fatte finora ci è sempre stato detto che sarebbero state le ultime; quindi, dovremo mettere la parola « fine » a queste modifiche e rivedere la legge sull'avanzamento in generale, e soprattutto non lasciare dei poteri eccessivi alle Commissioni, anche se il Consiglio di Stato a cui si accede dà, talvolta, ragione ai ricorrenti. E un caso di questo genere ho ricordato all'onorevole Ministro, un caso che vede un ufficiale non certo di mia parte, anzi forse di sentimenti monarchici, ma ottimo soldato della Repubblica, fermato ingiustamente nella carriera per non essere si dice,

abbastanza raccomandato. Il Consiglio di Stato ha dato ragione a questo ufficiale che ora è lì, che aspetta di nuovo le decisioni della Commissione di avanzamento, che dovrebbero essere vincolate dall'accoglimento del ricorso. Ma non è il caso singolo che m'interessa, è solo un esempio che ho voluto portare in appoggio a quanto detto da un altro collega sullo stesso argomento.

Per quanto riguarda, infine, un altro problema, quello delle servitù militari, sento il dovere di risollevarlo qui, perchè, oltre che alla Camera, è stato ripreso dal relatore senatore Pelizzo, con una contraddizione nell'impostazione generale da lui data alla relazione quando chiede un concentramento difensivo alla frontiera Nord-Est. Ma facendo una tale richiesta diventa inevitabile avere delle servitù militari. Ora io non voglio entrare in questioni di tattica e di strategia militare, ma oggi si è del parere di decentrare, di sparpagliare le Forze armate, poiché un concentramento è facile bersaglio. La strategia moderna rifugge da guerre di posizione o di trincea che sono cose, ormai, del passato e che non si ripeteranno mai più, sperando, naturalmente, che le guerre dell'avvenire non siano di carattere atomico, o meglio ancora non avvengono affatto. In merito alle servitù militari il Governo ha accolto un ordine del giorno presentato dai nostri colleghi alla Camera — e gliene do atto volentieri — per una nuova legge.

P E L I Z Z O, *relatore*. Io non chiedo l'abolizione delle servitù militari.

R O F F I. Nessuno vuole abolire le servitù militari, ma rivedere quelle che ci sono, questo sì; e quelle nuove dovranno essere imposte in collaborazione con le popolazioni la cui espressione è data dai Consigli comunali, da quelli provinciali, dalle Regioni, insomma dagli enti locali democraticamente eletti.

Debbo ancora segnalare un fatto che contraddice alle disposizioni di carattere amministrativo, che lei stesso, onorevole Tremelloni, aveva assicurato essere state date, come aveva anche assicurato il suo predecessore. Proprio nei giorni scorsi si è avuta

notizia dell'imposizione di una nuova servitù militare sulla mia stessa città. Ho presentato una interrogazione con richiesta di risposta scritta: se lei volesse anticipare qualche notizia nella prossima settimana, lo gradirei molto. E vengo al fatto. A Ferrara esiste un campo di aviazione; a suo tempo l'Amministrazione dell'Aeronautica chiese al Comune una nuova area più che sufficiente per tutti i bisogni, anche per i malaugurati bisogni NATO, e il Comune la designò a quattro o cinque chilometri di distanza dagli attuali impianti. In quella zona è tutta pianura: la cosa è semplice, la spesa è minima, perché si riesce ad avere quell'area con poche decine di milioni. Dopo averla chiesta, l'Aviazione rifiuta ed arriva l'imposizione della servitù militare senza che il Sindaco sia stato avvertito e che colpisce la zona di sviluppo prevista dal Piano regolatore quando già gli organi competenti del Ministero avevano dato la loro approvazione. La zona scelta dall'Aviazione è una zona destinata al massimo sviluppo edilizio della città: questo ha comportato l'immediata decadenza di tutta una serie di licenze già concesse dal Comune per diversi miliardi di lavori già progettati; e i cerchi concentrici dei vari gradi di servitù arrivano fino a pochi metri dalla torre campanaria del Duomo di Ferrara e comprendono la metà del centro storico. Nella sventurata ipotesi che un qualche Comandante volesse esercitare al cento per cento il diritto, datogli in base alla legge del 1932, potrebbe perfino arrivare alla demolizione della torre campanaria della Chiesa di San Paolo.

Io rivolgo pertanto una viva preghiera perché questo problema venga risolto rapidamente con lo spostamento del campo di aviazione, o almeno degli impianti *radar* che hanno determinato la nuova servitù, nell'area messa a disposizione dal Comune. Ho voluto riportare questo episodio per dimostrare che, non solo non si è discussa una nuova legislazione in materia, ma nemmeno quelle disposizioni di carattere amministrativo, per cui si era assicurato che si sarebbe sentita la popolazione, sono state osservate. L'ordinanza è arrivata in questo modo, ed ha sollevato grande sdegno in tutta la popolazione della città di Ferrara.

Ho terminato il mio breve intervento; aggiungo qualche altra dichiarazione su piccolissime questioni. Si dice: « *de minimis non curat praetor* »; ma il Ministro è un pretore che deve saper curare anche le minime cose, che non sono poi tanto minime, e che stanno a cuore a tutti noi. La questione delle esenzioni dal servizio militare, che molte volte vengono negate sulla base delle informazioni dei carabinieri, nasce dal fatto che, pendente il ricorso che tende ad ottenere l'esenzione, il militare viene chiamato ugualmente, perché il ricorso non può arrestare l'adempimento del proprio dovere; bisognerà però che il ricorso svolga il suo *iter* il più rapidamente possibile. È assurdo che siffatti ricorsi vadano per le lunghe. Ho l'esempio di un caso che si trascina da otto mesi, e dopo otto mesi si dovrà dare ragione all'interessato, perché non può essere il contrario: si tratta di un padre riconosciuto invalido oltre che dall'INPS anche dalla Commissione medica di Firenze; ma i carabinieri sono stati intransigenti e hanno costretto il figlio al servizio militare. Tuttavia, l'esame del ricorso va con tanta lentezza che forse il militare sarà esentato dopo avere effettuato il servizio!

Da ultimo, vorrei richiamare la sua attenzione su alcuni casi che sono indubbiamente da prendersi a cuore: sono state prese misure a favore delle famiglie degli alluvionati che debbono avere i loro figli vicini; ma a quattro mesi di distanza dall'alluvione ho segnalato casi di giovani che non sono tornati in famiglia, ed ora la loro presenza è urgente perché siamo alla vigilia delle semine primaverili.

T R E M E L L O N I, *Ministro della difesa*. Posso assicurarle che ho rinnovato nella più elevata misura possibile le licenze a tutti, non solo agli alluvionati, proprio in previsione dei lavori agricoli stagionali.

R O F F I. Comunque rivolgo preghiera non solo per i casi che ho segnalato, ma in generale per tutte le questioni che possono generare impedimenti e disagio.

Con queste osservazioni integrative a quelle più generali del collega Palermo, conclu-

BILANCIO DELLO STATO 1967

4^a COMMISSIONE (Difesa)

do annunciando la presentazione da parte del nostro gruppo di un parere di minoranza.

P R E S I D E N T E . Con l'intervento del collega Roffi può considerarsi concluso il dibattito sullo stato di previsione della spesa del Ministero della difesa. Il relatore e il Ministro della difesa prenderanno la parola nella prossima seduta.

La seduta termina alle ore 13,15.

SEDUTA DI MERCOLEDI' 15 MARZO 1967

Presidenza del Presidente CORNAGGIA MEDICI

La seduta è aperta alle ore 11,15.

Sono presenti i senatori: Albarello, Angelilli, Bonaldi, Bronzi, Cagnasso, Carucci, Celasco, Cornaggia Medici, Darè, De Dominicis, Fanelli, Giorgi, Granzotto Basso, Morandi, Palermo, Pelizzo, Piasenti, Polano, Roasio, Roffi, Rosati, Traina, Vallauri e Zenti.

Intervengono il Ministro della difesa Tremelloni e i Sottosegretari di Stato allo stesso dicastero Guadalupi e Santero.

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1967

— Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa (Tabella 11)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1967 — Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa ».

Proseguiamo il dibattito sullo stato di previsione.

Invito l'onorevole relatore a replicare agli oratori intervenuti.

P E L I Z Z O , relatore. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli Sottosegretari, onorevoli colleghi, la mia relazione ha incontrato il favore della maggioranza

ma io desidero riaffermare ancora una volta l'assoluta nostra piena, leale, inequivocabile fedeltà all'Alleanza atlantica, alla quale tuttora si ispira la nostra politica estera e di cui la organizzazione NATO altro non è che una naturale filiazione creata in campo militare per la comune difesa dei Paesi occidentali e per la preservazione della pace nel mondo. Non si vede come ragionevolmente si potrebbe abbandonare tale linea politica quando, pur riconoscendo gli sforzi, notevoli e sinceri se vogliamo, che le due maggiori potenze dei due blocchi contrapposti stanno compiendo sulla via della pacifica convivenza, e della generale distensione, così irta di difficoltà ed ostacoli è la strada che conduce alla universalmente auspicata meta della pace, vera, duratura, fondata sulla giustizia e sulla libertà.

Di quanto sia ancora lontana e difficile a raggiungersi tale meta una chiara dimostrazione è offerta dai risultati, per nulla incoraggiati, seppure non possano ritenersi del tutto negativi, della recente conferenza sul disarmo di Ginevra. Ciò non toglie, anzi se ne deve trarre ragione e motivo di un più vigoroso stimolo, che il nostro Paese, in fervida collaborazione con gli altri, intensifichi viepiù la sua azione — ad ogni livello e in tutte le direzioni possibili — nel perseguire gli stessi obiettivi di un disarmo generale, completo e controllato. E ciò come programma di politica permanente e come norma costante della condotta di governo.

Fatte queste brevi premesse d'ordine generale, per non ripetere ciò che con sufficiente chiarezza — a mio avviso — ho ampiamente esposto nella relazione, ma soprattutto per consentire al signor Ministro il più largo margine di tempo per rispondere ai molti e interessanti rilievi, osservazioni e quesiti che gli sono stati posti durante il corso dell'ampia discussione, potrei considerare esaurito il mio compito. Tanto più che negli interventi di tutti gli onorevoli colleghi, ove si escludano le posizioni — d'altronde prevedibili, scontate anzi, di netta opposizione dell'estrema sinistra, e quella di una diversa impostazione del senatore Vallauri, che sul piano della realtà in cui viviamo e operiamo non posso accettare se non con

le debite riserve — tutti, ripeto, compreso il collega Bonaldi, aderendovi, hanno ampiamente sviluppato argomenti a sostegno della tesi che il vostro relatore ha avuto l'onore di esporre. Tesi che altro non è — sarebbe superfluo anche il dirlo — che la semplice conferma della linea politica della difesa, ancor oggi ritenuta pienamente valida, necessaria ed efficiente dal Governo di centro-sinistra, espressione dell'attuale maggioranza parlamentare. Ringrazio, comunque, tutti i colleghi, anche quelli che hanno espresso il loro dissenso, perchè anche il loro intervento è valso ad arricchire e rendere ancor più consistente il già ampio e nutrito dibattito. Il ringraziamento mio più vivo, innanzitutto, va all'illustre e, come l'ha appellato l'ultima volta il senatore Roffi, benemerito Presidente Cornaggia Medici, e poi, ai senatori Albarello, Rosati, Piasenti, Vallauri, Palermo, Bonaldi, Darè e Carucci. Li ringrazio anche per le amabili parole che hanno rivolto alla mia persona.

Prima di chiudere questa mia concisa replica devo, peraltro, brevissimamente ai senatori Albarello, Palermo e Roffi, che con accenti polemici diversi hanno sollevato la questione, dare una risposta intorno ai rilievi che essi hanno mosso su due punti della mia relazione. Evito, saltandola a piè pari, perchè superflua ed inconcludente, ogni considerazione sui motivi di fondo del dissenso tra noi della maggioranza e l'opposizione di estrema sinistra sull'attuale linea politica della nostra difesa. Agli onorevoli colleghi anzidetti è sembrato di poter cogliere una stridente contraddizione nelle mie parole, chè, mentre da un lato ho affermato e riconosciuto — e lo affermo e riconosco ancora — una volontà sincera ed effettivamente operante, nel Governo jugoslavo e altrettanto in quello italiano, di garantire e intensificare i già buoni rapporti commerciali e le ancora migliori relazioni di buon vicinato tra i due Paesi, dall'altro lato avrei sottolineato — come sottolineo ancor oggi — la necessità di organizzare a difesa, lassù più che altrove, la frontiera nord-orientale a confine con l'Austria e con la Jugoslavia. Non vi è contraddizione alcuna, neppure apparente, tra i due termini della questione. Invero, i rap-

porti possono mantenersi permanentemente ottimi tra i tre Paesi vicinanti e c'è effettivamente da auspicarlo; ciò non esime e solleva, peraltro, il Governo dall'obbligo di munire, per misura precauzionale, le proprie frontiere, specie nei settori più facilmente vulnerabili, di idonei ed adeguati apprestamenti difensivi, che pongano il nostro Paese al sicuro da qualsiasi tentativo di invasione, che, in un futuro prossimo o lontano che sia, possa deprecabilmente rinnovarsi da parte di eserciti, i quali potrebbero non essere nè austriaco nè jugoslavo, anzi, starei per escludere un'aggressione da parte di queste due ultime potenze a noi vicine; la Jugoslavia e l'Austria dalle nostre opere di difesa permanente, per la loro stessa natura, ubicazione e funzione, non possono nutrire alcun timore di pericolo o di danno, nè immediato nè in un lontano futuro, perchè non sono volte ad attentare alla integrità dei loro territori nazionali, bensì a difesa. Già si sa che le tradizionali vie terrestri di invasione del nostro Paese sono rappresentate dalle frontiere nord-orientali. Ho letto alcuni anni fa un breve studio storico su questo argomento, da cui risulta che il Friuli ha subito durante il corso della sua lunga storia in media una invasione ogni 50 anni. D'altra parte, la difesa del suolo della propria patria non contrasta affatto con la volontà e l'atto politico dei rapporti di buon vicinato. Fino a tanto che l'uomo rimarrà ancora imbrigliato dalla sua natura caduca, le frontiere vanno doverosamente difese. Basti pensare che, mentre tra l'Italia e la Germania, nell'ultimo conflitto mondiale, vigevo il Patto d'acciaio, (quindi non soltanto rapporti di buon vicinato) lo Stato maggiore italiano, per misure prudenziali, ha fortificato proprio il territorio lungo tutta la frontiera con l'Austria e, naturalmente, la parte nord e nord-est del nostro Paese.

P A L E R M O . Però tutto questo non servì.

P E L I Z Z O , *relatore*. Perchè non si è verificata alcuna possibilità di intervento.

L'altro punto riguarda la difesa nell'area del Mediterraneo. Non ho affermato, in pro-

posito, che l'Italia chieda l'onore di assumere ulteriori oneri — come mi pare di aver inteso dalle parole del senatore Palermo — per assicurare la difesa delle nostre coste, ma, piuttosto, ho lamentato e ho anzi denunciato che a seguito del comportamento dell'Inghilterra e della Francia ben maggiori impegni e oneri vengono ad aggravare il peso delle nostre responsabilità in quel settore. Anche per quanto riguarda i Paesi rivieraschi del Mediterraneo, passati recentemente da uno stato di colonialismo alla indipendenza, nulla contro di essi. Le preoccupazioni, dato lo smantellamento delle fortificazioni che i nostri alleati avevano apprestato in quelle terre, stanno nell'intervento possibile ed effettivo, anche attuale, di altre potenze che non sono di stanza permanente in Africa, ma che dalle coste africane potrebbero muovere — in una ipotesi che non possiamo certo escludere — anche contro il nostro Paese. E dobbiamo a tempo preoccuparci e premunirci contro questa deprecabile eventualità.

Mi sia ora consentito di richiamare ancora un punto della mia relazione, sul quale sono intervenuti diversi colleghi, vale a dire quello delle servitù e delle occupazioni militari. Lo faccio — e qualcuno potrebbe pensare che sia *Cicero pro domo sua* — perchè proprio in questi giorni mi è pervenuta una segnalazione che è di particolare gravità, in quanto testimonia di una novità che si è introdotta nel sistema di liquidazione degli immobili che vengono espropriati, una novità che dobbiamo respingere. Un tempo il Ministero della difesa aveva fiducia nella direzione lavori del Genio militare del luogo, dava ad essa l'incarico della istruttoria e della stima degli immobili espropriandi, e consentiva addirittura di eseguire direttamente i pagamenti. Non so perché da qualche tempo — non saprei precisarne la data, ma non posso escludere che si sia verificato anche al tempo in cui io ero Sottosegretario — la stima degli immobili viene demandata all'ufficio tecnico erariale, il quale procede con criteri fiscali nella valutazione, disattendendo la perdita del valore della parte dell'immobile che non viene espropriata, ma tenendo conto soltanto dell'area strettamente necessaria

per i fini militari e che è oggetto della espropriazione. Signor Ministro, le segnalo questo fatto di eccezionale gravità che riguarda in particolare modo la provincia di Udine e quella di Gorizia. Ci sono molte proteste e c'è del malcontento generale, perchè sono tantissimi i casi simili a quello segnalato: oltre alle lungaggini, che forse non potranno essere eliminate perchè è il nostro sistema burocratico che le comporta, c'è anche questo atto di ingiustizia, che va ad aggravare la operazione dell'esproprio e che parte da concetti e criteri ben diversi — perchè autentici atti di imperio — da quelli che la nazione dovrebbe adottare, traducendoli in una attività molto più elastica e comprensiva. D'altro canto, si tratta di operazioni che interessano zone le quali sono ben liete di ospitare la maggior parte delle nostre Forze armate e che di esse sono fiere e orgogliose, ma nello stesso tempo hanno diritto ad un particolare riguardo, almeno per quello che attiene alla sottrazione di beni che servono alla difesa, al cui peso deve contribuire l'intera nazione.

Fatte queste precisazioni, lascio senz'altro la parola al signor Ministro, che ringrazio per essere stato sempre presente durante l'intera discussione sul bilancio della difesa. Sono certo che egli potrà dare ai colleghi tutte le risposte che essi attendono e non c'è dubbio che saranno risposte esaurienti.

P R E S I D E N T E . Senatore Pelizzo, sono sicuro di interpretare il pensiero della intera Commissione, manifestandole la nostra gratitudine per quanto ha scritto nella sua relazione, veramente pregevole ed esemplare, pur con le riserve di fondo che ciascuno ha ritenuto di fare, perchè è chiaro che qui non c'è monotonia, ma polifonia, la quale si esprime in valutazioni necessariamente differenziate. Tutti hanno manifestato nei suoi riguardi il loro apprezzamento, e io glielo ripeto a nome di tutti e di tutto cuore.

T R E M E L L O N I , *Ministro della difesa.* Mi riallaccio a quanto ha detto testè l'onorevole Presidente per ringraziare vivamente il relatore senatore Pelizzo per la sua acuta esposizione. Devo ringraziare ugual-

mente tutti i senatori che sono intervenuti nel dibattito e che hanno portato, anche se in sede critica, degli elementi comunque utili alla dialettica, necessaria in queste discussioni, ed altresì un contributo di osservazioni delle quali io terrò il maggiore conto.

Nella discussione sono intervenuti tre ordini principali di argomenti: il primo è quello di natura e di politica militare internazionali; il secondo è l'argomento afferente al bilancio vero e proprio per la previsione del 1967; il terzo è un complesso di temi e di problemi relativi all'ordinamento interno delle Forze armate, ai loro compiti, alle condizioni, alle attuali necessità, alle aspirazioni e alle aspettative che si hanno per quel che riguarda la modificazione, nell'ambito delle strutture, della gestione delle Forze armate.

Come loro vedono, il quadro è vastissimo ed è molto difficile a me, adesso, completare, in una sola riunione e in una breve esposizione, l'esame di tutti i problemi che fanno capo ai tre ordini di argomenti precisati. Vorrei quindi richiamarmi a quanto ho già detto alla Camera dei deputati, sicuro che gli onorevoli senatori hanno seguito le fasi della discussione che si è avuta nell'altro ramo del Parlamento, sia in Commissione il 10 novembre 1966 sia in Aula il 28 febbraio scorso. Molti degli argomenti trattati qui al Senato riflettono, appunto, risposte che ho già dato e io, con il permesso del signor Presidente, vorrei eliminare dalla mia esposizione — di per sè forse eccessivamente lunga — le risposte che ho già fornito.

Anche i temi riflettenti la politica estera hanno goduto di un'ampia trattazione in seguito alle dichiarazioni che l'onorevole Fanfani ha fatto alla Commissione competente della Camera dei deputati il 10 gennaio 1967 e poi alla Commissione affari esteri del Senato il 3 marzo ultimo scorso. A proposito di politica estera, ho detto altra volta e ripeto che io ritengo che ogni Ministro deve fare comunicazioni e svolgere il proprio discorso nei confini dei propri limiti istituzionali. Non credo sia possibile che si tengano due discussioni di politica estera da parte di due Ministri diversi. C'è un Ministro degli esteri il quale, evidentemente, fa a nome del Governo intero delle dichiarazioni sugli

orientamenti di politica estera. Il Ministro della difesa, allora, ricorda che la difesa è uno strumento della politica estera e, quindi, che è ad essa subordinato. Dunque, consentitemi di insistere su questo concetto: la politica militare è di sostegno alla politica estera e non viceversa; cosicché a noi spetta il compito, delicato, di assicurare al sistema dei rapporti internazionali uno strumento efficiente, pronto ad ogni eventualità e fedele esecutore delle grandi scelte che il Parlamento fa per la difesa del Paese. Ai livelli superiori della strategia militare vi è, senza dubbio, una strategia politica generale che è esaminata normalmente attraverso il Ministero e le Commissioni degli affari esteri. Ciò non ci vieta di confermare che le condizioni della fase storica attuale sono essenzialmente riassumibili in alcune osservazioni di carattere generale:

a) nessun Paese del mondo, legato o no da alleanze militari, neutrale o belligerante, a qualunque ideologia o forma istituzionale sia votato, si è privato o si sta privando di Forze armate; ed ognuno dedica ad esse una parte ben definita del proprio reddito (da un trentesimo ad un decimo del reddito nazionale lordo).

b) Le sorti del mondo abitato sono ormai così legate che per ogni conflitto — come per ogni mutamento congiunturale e strutturale economico — in un qualsiasi anche più remoto Paese, tutto il resto del mondo ne riceve un influsso, e ne paga o ne incassa i danni o i vantaggi. Nessun Paese può dunque disinteressarsi di quanto avviene nei cinque continenti. Ciò spiega gli sforzi dell'ONU e quelli della stessa Alleanza di cui facciamo parte per conservare la pace nella sicurezza di tutti.

c) I conflitti si risolvono oggi sempre più attraverso blocchi di nazioni, anziché attraverso interventi individuali di singole nazioni. Ciò rende più difficile circoscrivere un conflitto ad un'area limitata, ma rende più attiva la strategia delle diplomazie.

d) Il pericolo di conflitti armati, che assumerebbe presto il carattere di ampia diffusione e generalità nel mondo, è sempre più avvertito dalla coscienza popolare, dove va

universalizzandosi il bisogno di pace e di lavoro solidale. Gli stessi maggiori detentori di potere nel mondo si rendono conto della necessità di evitare il ricorso alle armi per dirimere le divergenze che li separano.

e) I conflitti armati, e la loro stessa preparazione, diventano rapidamente fonti di una fortissima erogazione di risorse materiali. Le armi e i veicoli sono sempre più costosi. Il fatto che l'intervento armato debba essere — se del caso — istantaneo e rapidissimo, obbliga a mantenere strumenti aggiornati, con una tecnica in rapida evoluzione. Il fattore economico diventa di importanza primaria; e lo diventa tanto più in quanto l'inarrestabile corsa all'universalità della tecnica ed alle più moderne e complicate armi pone un continuo problema competitivo a tutti.

f) Nel campo della difesa d'un Paese intervengono ormai, più nettamente che nel passato, elementi non militari accanto a quelli militari. L'arte militare è una tecnica rilevante, ma essa vive accanto ad un tessuto fittissimo di altre tecniche. L'ordinamento delle Forze armate e i modi di garantire la difesa si adeguano rapidamente a questo vasto gruppo di tecniche correlate. La difesa d'un Paese diventa quindi, e presuppone, un insieme di ordinamenti e di comportamenti di cui bisogna assicurare e ampliare le correlazioni e le interdipendenze. La difesa d'un Paese diventa presidio della sicurezza in modo continuativo e globale. Non è più discontinua nè parziale di determinate fasi storiche del Paese; non è più soltanto conflitto armato, ma è difesa delle ragioni dei modi e delle condizioni di sviluppo di quella collettività. Così la strategia militare si inserisce in una serie ampia di altre strategie, che assicurano insieme una crescita pacifica — cioè nella pace esterna e nella pace interna — del patrimonio morale, intellettuale, materiale di una comunità organizzata.

g) La tecnica moderna sembra essere quella di una rapida corsa competitiva per disporre di armi e armamenti che non siano in possesso degli eventuali avversari prima di divenire obsoleti. I limiti di questa dinamica sono da un lato la tecnologia, dall'altro le possibilità economiche. Il rischio di posse-

dere un complesso armato già superato diminuisce le capacità intimidatrici del contendente, o le confina al solo che disponga di maggiori possibilità innovative in tal campo. Il problema della difesa si è spostato notevolmente dall'importanza preponderante del numero di uomini a quella dell'efficienza delle armi, così come si è spostato da criteri puramente quantitativi di forze umane a criteri prevalentemente qualitativi del materiale umano disponibile.

Queste osservazioni di carattere generale ci impegnano sempre più a migliorare l'efficienza delle nostre Forze armate, cui va il nostro riconoscente pensiero di cittadini e di parlamentari.

Vorrei, poi, non solo ringraziare gli onorevoli senatori Pelizzo, Cornaggia Medici, Vallauri, Albarello, Rosati, Palermo e Darè, che si sono soffermati con ampi ed acuti discorsi su questi problemi di politica estera, ma ricordare che l'atteggiamento del Governo, per quanto concerne un aspetto della conferenza del disarmo, cioè il problema della stipulazione di un trattato contro la disseminazione e la proliferazione delle armi nucleari, è stato recentemente illustrato davanti al Parlamento dal ministro Fanfani.

Non ritengo ci siano dubbi — e lo dico anche a conforto delle osservazioni del senatore Vallauri — sulla nostra volontà e sull'opera che, in armonia con una politica di distensione e di pace tenacemente perseguita, stiamo attivamente svolgendo in seno alla conferenza del disarmo. In tale sede, in stretto contatto con i nostri alleati, stiamo adoperandoci per ottenere che si giunga alla formulazione di accordi, i quali, costituendo un primo passo verso il controllo e la progressiva eliminazione delle armi di distruzione di massa, possano ottenere generale riconoscimento ed appoggio.

Siamo pronti ad assumere, con consapevole senso di responsabilità, gli impegni necessari a tale scopo. Ciò non significa tuttavia che il Governo possa abdicare al dovere di provvedere alla sicurezza del Paese, tenuto conto dell'equilibrio tra le forze degli esistenti sistemi di alleanze. Noi auspichiamo fortemente che la conclusione del Trattato non soltanto miri all'eliminazione della pro-

liferazione delle armi nucleari, ma anche alla graduale smobilitazione delle posizioni dei Paesi nucleari con una adeguata distribuzione di doveri e di impegni per Paesi nucleari e non nucleari.

In tale quadro, accantonata l'idea di una compartecipazione alla difesa nucleare dell'area atlantica attraverso sistemi di armi integrate sul tipo della già progettata forza multilaterale, stiamo perciò studiando con i nostri alleati soluzioni di carattere consultivo e politico, che siano pienamente compatibili con i dettami del trattato di non disseminazione. Tali studi vengono compiuti da parte di due organismi che sono stati testè appositamente creati in seno alla Organizzazione atlantica e che sono denominati rispettivamente Comitato per gli affari della difesa nucleare e Gruppo di pianificazione nucleare. Presente in entrambi gli organismi, l'Italia partecipa a titolo permanente ai lavori del secondo, accanto agli Stati Uniti, alla Gran Bretagna e alla Repubblica Federale di Germania e ad altre Nazioni che vi sono chiamate a rotazione, a titolo temporaneo.

La nostra attività, nel campo militare internazionale, è stata rilevante anche nel 1966. I più importanti problemi dell'Alleanza di cui siamo leali partecipi sono stati essenzialmente quelli relativi alla riorganizzazione della NATO, alla revisione del concetto strategico dell'Alleanza ed alla nuova pianificazione di difesa. Di siffatti temi il Governo, in più occasioni, ha fornito notizie anche amplissime.

Si è dato inizio, com'è noto, oltrechè all'esame della riorganizzazione NATO, a quello dei suoi organi militari, anche in relazione al trasferimento della sede nel Belgio, alla semplificazione della struttura dei comandi alleati in Europa, e in particolare nel Mediterraneo. Si sono studiate e decise l'attuazione d'una nuova procedura per la programmazione a lungo termine delle forze, e l'adozione di una pianificazione scorrevole nel quadro delle valutazioni tecniche e delle possibilità economiche di ciascun Paese; che sono i due termini che, conciliati, devono darci una soluzione adeguata del problema. I concetti strategici fondamentali,

dunque, perseguono sempre lo scopo di dissuadere da qualsiasi forma di aggressione e garantire la pace nella sicurezza.

E passo rapidamente alla seconda parte, che riflette le considerazioni sul bilancio.

Le maggiori difficoltà derivano, come è noto, dalla dimensione delle risorse di cui disponiamo per la difesa. La parte di reddito che il nostro Paese, attraverso il Parlamento, è disposto a stanziare per le Forze armate è all'incirca un trentesimo del reddito nazionale lordo (poco più del 3,5%), ma la parte che viene destinata alla difesa in senso stretto, esclusi cioè i carabinieri, che si occupano particolarmente dell'ordine pubblico interno ed esclusi i fondi di quiescenza, si riduce a poco più di un quarantesimo. Il nostro — vorrei ricordarlo ai senatori Palermo, Roffi e Albarello — è uno dei Paesi del mondo che destina oggi alle proprie Forze armate una porzione tra le minime del reddito nazionale. Abbiamo fatto numerosi raffronti e abbiamo rilevato infatti che il nostro, fra i grandi Paesi moderni, è quello che destina meno di tutti alle Forze armate, in proporzione al proprio reddito. Questa incidenza è circa pari a quella che avevamo nel 1913, cioè il 3 per cento; il che vuol dire che, a parte le acute parentesi dovute a due guerre mondiali e al periodo fascista, noi ci siamo assestati su una percentuale che non differisce da quella di una fase nella quale gli armamenti avevano un costo estremamente minore dell'attuale.

Nella opinabile scala delle preferenze per la spesa del reddito complessivo, altri Paesi fanno assumere alla difesa un grado di priorità più alto, anche se è innegabile che alcuni di essi stanno ridimensionando tale grado di priorità in relazione alla loro valutazione delle circostanze internazionali attuali e alle previsioni per il futuro. Non occorre che ripeta le considerazioni sull'ordine di grandezza delle componenti del nostro bilancio della difesa, in relazione alla loro destinazione, perché sono già state esposte dal senatore Pelizzo e, in particolare, dal senatore Bonaldi. E' noto che, su poco meno di 1.300 miliardi di lire, ben 450 vengono destinati ai fondi di quiescenza ed ai carabinieri: restano quasi 850 miliardi, che rap-

presentano il 2,4 per cento del reddito nazionale lordo. Tale importo impegna gli italiani nella più stretta accezione della difesa, ad un tributo di circa 16 mila lire per abitante. A questo proposito vorrei ricordare — senza che il paragone possa essere ritenuto irriverente ma teso semplicemente a dare un'idea delle dimensioni della spesa degli italiani — che la spesa per abitante per il tabacco è circa di 14 mila lire; come dire che il costo stretto della difesa è leggermente superiore a quello che il cittadino italiano sopporta per fumare. D'altra canto, 16.000 lire sono una cifra relativamente alta per un Paese che ha le condizioni di vita del nostro, ma relativamente bassa rispetto ad altri Paesi e in particolare la Svizzera, che spende per abitante circa il doppio di quanto spendiamo noi per la difesa, e la Svezia, che spende per la stessa destinazione circa il quadruplo del cittadino italiano. E, Svezia e Svizzera, non sono Paesi oltranzisti altantici, ma neutrali, che hanno conosciuto periodi di pace molto più lunghi dei nostri. Penso si tratti di cifre che vanno ricordate, proprio per affermare che noi abbiamo un bilancio della difesa con dimensioni relativamente modeste rispetto a quello degli altri grandi Paesi moderni. Difatti, la nostra aliquota è inferiore a quella che gli altri Paesi, NATO o non NATO, impegnati o non impegnati (parlo naturalmente di grandi Paesi), offrono per i loro bilanci della difesa. Questo detto con tutte le riserve della statistica, chè i bilanci della difesa, come i bilanci della spesa pubblica in genere, non sono rigorosamente raffrontabili, strettamente omogenei: è una piccola riserva che faccio dal punto di vista metodologico.

Il giudizio sulla sufficienza o no dei fondi va invece messo in relazione con gli abitanti e gli scopi che con essi si vogliono raggiungere. E questa è, come andiamo dicendo da tempo, materia di un sistema di pianificazione, programmazione e gestione dei fondi assegnati alla difesa. Di pianificazione per conoscere e delineare gli obiettivi; di programmazione per evitare una spesa frammentaria e discontinua o saltuaria, il che è sempre antieconomico; e, infine, di gestione nel senso di spendere bene quelle risorse che ci so-

no attribuite. Naturalmente, ogni Parlamento è arbitro di giudicare i termini della ripartizione delle spese pubbliche complessive, nelle singole componenti, ma è evidente che se si possono volere contemporaneamente (come noi vogliamo) stabilità monetaria, condizioni sociali più evolute nel benessere e maggior sicurezza o almeno quel tanto di sicurezza che appare necessario, bisogna evitare di dimensionare questi limiti in una sommatoria che vada al di là del *quantum* complessivo che il Paese può conferire accettabilmente alla spesa pubblica generale. Dico conferire accettabilmente perchè anche le resistenze del contribuente ad un certo punto si fanno sentire e indicano dei punti critici oltre ai quali non si può e non si deve andare.

Attribuendo tali risorse nel modo più saggio alle priorità che si vogliono dare nella loro erogazione, è bene ricordare che vi è una dimensione anche tecnica per ciascuna di esse. E mi auguro che nei prossimi anni l'impegno di consentire un più congruo adeguamento delle spese di difesa sia mantenuto, proprio in relazione a questi limiti tecnici. Ho detto più volte che non vogliamo una lira in più del necessario, ma anche non una lira in meno del necessario. Una scala che vada dal pianterreno al primo piano e che debba comportare dieci scalini, quando risulti di 9 scalini implica una spesa che è del tutto superflua e che si può del tutto eliminare. Noi non vogliamo nè 11 nè 9 scalini, ne vogliamo 10, ossia quelli esattamente necessari per arrivare all'adempimento di determinati obiettivi in relazione a quello che il Parlamento ritiene essere il grado di rischio che deve affrontare per la propria sicurezza. Naturalmente anche questo è opinabile; tuttavia ripeto che c'è un limite tecnico al di sotto del quale veramente non si può andare.

I senatori Pelizzo, Bonaldi ed altri, mi pare, hanno già illustrato i termini essenziali del preventivo 1967, commentando anche la modestia dell'incremento del 2,4 per cento, inferiore all'incremento complessivo della spesa pubblica (13%). Pertanto, dato che tale aumento sarà assorbito interamente dalla spesa per il personale, rimarrà all'incir-

ca inalterata la parte destinata dal bilancio agli acquisti (428,4 miliardi, esclusa la parte devoluta ai carabinieri), e di questa somma solo 272 miliardi andranno al rinnovamento dei materiali, il resto essendo destinato alla manutenzione ed alle spese di esercizio.

Vorrei altresì ricordare per completare questo quadro, che, a differenza di altri grandi Paesi moderni dove la spesa per la difesa è prevalentemente indirizzata agli strumenti materiali, da noi la spesa per il personale, compreso il vitto e il vestiario per la truppa, assume la parte assolutamente preponderante. Essa raggiunge infatti il 63 per cento della spesa totale, consentendo di destinare agli acquisti di beni e servizi solo il 37 per cento. La spesa complessiva per il personale — nonostante si possa consentire, con i vari senatori che ne hanno parlato, che il trattamento di molte categorie di esso è ancora inadeguato — si è portata da un indice 100 nel 1956-57 ad un indice 234,5 nel 1966. In 10 anni, cioè, la spesa per il personale è aumentata di circa due volte e mezzo: il che non è poco. Vorrei ricordare ancora che dal 1961-1962 al 1966 la spesa *pro capite* del personale civile e militare dipendente dal Ministero è aumentata del 60 per cento circa e che soltanto nel 1966 questo aumento è stato di circa il 5 per cento, pari a 50.000 lire *pro capite*. Come si vede, si tratta di cifre unitarie abbastanza modeste, perchè la spesa *pro capite* nelle nostre Forze armate, compresa la truppa, è di circa 950.000 lire e, se si esclude la truppa, di 1.750.000 lire annue; spesa, appunto, relativamente modesta dal punto di vista unitario, specie se la si raffronta con le disponibilità degli altri grandi Paesi europei, in cui la spesa *pro capite* oscilla su cifre molto più alte. Se facciamo i calcoli del complesso delle nostre spese, abbiamo, *grosso modo*, 3 milioni per unità militare contro i 7-10 di cui dispongono gli altri grandi Paesi moderni. C'è di più. Le Forze armate degli altri Paesi europei dispongono, per le sole dotazioni strumentali, di una somma che quasi sempre è quintupla di quella di cui disponiamo noi. Quindi la struttura del nostro bilancio, oltre che la sua dimensione, e vorrei dire la struttura dell'Amministrazione della difesa, così come si è venuta

formando in questo ultimo ventennio, limitano assai fortemente le nostre possibilità di scelta nella destinazione e, quindi, l'area dell'arbitrio politico che abbiamo nel decidere tali scelte. Ciò è da tener presente quando si propongono nuove o più massicce spese o quando si affacciano compiti più vasti ed impegnativi nella cornice dell'attuale spesa.

Lo stesso problema, a mio parere fondamentale in una Forza armata moderna, di migliorare, mi scusino questo riferimento di natura imprenditoriale, il rapporto investimenti-addetti, attraverso migliori e maggiori dotazioni strumentali, non può ricevere soluzione se non aumentando le somme disponibili per addetto, attraverso un aumento dello stanziamento totale oppure attraverso una ristrutturazione quantitativa degli addetti. Non c'è altra soluzione: o questa o quella delle due alternative.

Aggiungo che ho fatto calcolare, fin dai primi tempi in cui ero in questo Ministero — e il senatore Bonaldi ne ha accennato —, al costo di ricostituzione, il patrimonio di dotazioni strumentali che abbiamo nelle Forze armate (tralascio di parlare delle infrastrutture, le quali possono rappresentare delle dotazioni molto difficili da valutare dal punto di vista pratico, e mi riferisco ai veicoli, armamenti, tutto quanto, cioè, riflette le dotazioni strumentali mobili). Abbiamo calcolato così che, al costo di ricostituzione attuale, avremmo 3.300 miliardi circa di patrimonio, la qual cosa significa circa 7,7 milioni per addetto militare. Questo patrimonio avrebbe bisogno di un rinnovo, evidentemente, di un reintegro continuo. Il reintegro dipende da due elementi fondamentali: il logorio fisico e, soprattutto, il logorio tecnico. Ora, se volessimo fissare una vita media di 10 anni del materiale di cui disponiamo (il che è già molto, perchè ci sono vari veicoli e vari armamenti che debbono essere rinnovati ogni 4-5 anni), e calcolare la spesa per il reintegro, in base ad un ammortamento normale, aziendale, dovremmo poter disporre di 330 miliardi l'anno per il solo reintegro decennale. Disponiamo, invece, di 272 miliardi, quindi supponiamo una durata media non di 10 ma di 12 anni del

nostro materiale, vita media che, non possiamo nascondercelo, è molto alta rispetto a quella che l'obsolescenza tecnologica impone. Quindi quello che la difesa chiede attraverso gli aggiustamenti annui futuri che sarà compatibile apportare al bilancio è ispirato al criterio di avere la possibilità di apportare un reintegro necessario, in un tempo che sia consono al logorio economico e tecnico che subisce il materiale; logorio tecnico la cui rapidità si va accentuando in maniera veramente straordinaria. Notiamo, infatti, che se ordiniamo alcuni tipi di carri o di velivoli, quando siamo in condizione di riceverli dopo 2 o 3 anni essi sono non dico obsoleti, ma alla vigilia di essere sostituiti con nuovi, adeguati ai progressi intervenuti nella loro fabbricazione. Il che impone una velocissima corsa alla spesa per quei Paesi che non vogliono rimanere indietro in questo processo di dissuasione, il cui sostegno è costituito non tanto dal criterio di prepararsi a una guerra, quanto da quello di dare all'avversario, al possibile aggressore, la preoccupazione che siamo a giorno con tutto il materiale di cui disponiamo.

Ho già risposto analiticamente alla Camera dei deputati sui rilievi della Corte dei conti intorno al consuntivo 1965, cui ha accennato il senatore Roffi. Alcuni di tali rilievi sono di carattere generale e riflettono l'intero bilancio dello Stato; altri sono dedicati in particolare al bilancio della difesa. Essi hanno formato oggetto di attento esame da parte dei miei uffici, e con una recente circolare ministeriale sono state impartite agli enti dipendenti istruzioni in materia di residui passivi, di impegni di spesa pluriennali, di finanziamenti, di esatta imputazione di spesa, di fondo scorta, di resa e revisione delle contabilità, di contratti e di inventari, per cui molti degli inconvenienti lamentati dall'organo di controllo potranno in futuro essere evitati.

Mi pare necessario ripetere qui, sommariamente, che:

a) tutti i consegnatari dipendenti dal Ministero della difesa rendono i conti della loro gestione, e che fin dal 1964 è stato trasmesso all'organo di riscontro l'elenco degli agenti contabili tenuti alla resa dei conti;

b) il largo uso degli ordini di accreditamento, del resto giustificato anche dalla Corte dei conti, è da porre in relazione al particolare sistema amministrativo-contabile dell'Amministrazione militare; comunque ci stiamo sforzando di ridurre l'entità di tali ordini, quando le condizioni tecniche della spesa lo consentano;

c) gli impegni pluriennali sono in funzione della comprensibile esigenza per la Difesa di una politica pianificata di acquisti che non può essere finanziata immediatamente;

d) le spese NATO trovano fondamento nel trattato del Nord-Atlantico firmato dall'Italia il 4 aprile 1949 e ratificato il 10 agosto 1949. Esse hanno poi trovato autorizzazione formale di anno in anno nelle leggi di approvazione degli stati di previsione;

e) l'eccedenza degli ufficiali generali e gradi equiparati e dei colonnelli, presenti complessivamente a ruolo, rispetto agli organici, è dovuta al meccanismo della vigente legge di avanzamento degli ufficiali 12 novembre 1955, n. 1137, la quale, per consentire un numero fisso di promozioni annuali, ha creato le vacanze obbligatorie con il conseguente collocamento nelle posizioni di « soprannumero » e di « a disposizione » di determinate aliquote di ufficiali. La nuova legge di avanzamento potrà tener conto anche delle esigenze e delle critiche che si sono manifestate.

Ci stiamo occupando attivamente dello snellimento delle procedure contrattuali, del contenimento delle spese effettuate a mezzo di funzionari delegati, degli acquisti in economia, dei trattenimenti e dei richiami in servizio, e di tutto quanto altro utile in ordine alla modernizzazione della gestione amministrativa. Riteniamo che sia elemento essenziale del grado di efficienza delle Forze armate quello della efficienza amministrativa. Il nuovo Regolamento unificato riguardante l'Amministrazione e la contabilità degli Enti delle Forze armate, di prossima emanazione, in attuazione del decreto del Presidente della Repubblica n. 1482, in data 18 novembre 1965, recherà tra l'altro un efficace riassetto sia al settore organizzativo, sia a

quello delle procedure amministrative-contabili.

Per quel che concerne l'attività organizzativa del Ministero della difesa, argomento sul quale si sono soffermati parecchi senatori, preciso che dopo 3 o 4 fasi successive di ricostituzione e di riordinamento che abbiamo trascorso in questi ultimi 20 anni, siamo arrivati nel 1966 probabilmente a un punto di svolta, cioè alla ricerca di un più alto grado di efficienza. Non dico con questo che nel passato non si sia ricercato un uguale alto grado di efficienza, ma allora erano senz'altro preminenti, tra i problemi delle Forze armate, quelli di primo riordinamento, mentre oggi sono diventati preminenti quelli di un maggior grado di efficienza. Ho detto 1966, perché è con il 1966 che sono andati in attuazione i decreti delegati e, quindi, si è venuto a determinare un vasto programma di trasformazioni strutturali e funzionali, che va attuato piuttosto rapidamente.

Abbiamo bisogno di una organizzazione che consenta di utilizzare e dirigere le nostre Forze armate in modo deliberato, cioè non episodicamente né saltuariamente né discontinuamente; in modo misurato in relazione alla dinamica delle risorse di cui dobbiamo disporre, e in modo controllato nel loro complesso, cioè ricercando una concezione unitaria, la quale consenta un comportamento unitario.

Il processo si sta avviando anche in altri grandi Paesi, o lo si è già avviato, e devo dire che ha incontrato colà delle resistenze notevolissime, come in Canada, per esempio, dove il suo svolgimento ha richiesto parecchi anni e dove si fanno ancora discussioni interne accessissime. Da noi, comunque, il processo è in avanzata fase (anche perché per fortuna, a differenza di altri esempi, non si sono verificati gli ostacoli derivanti dai nazionalismi di Arma) e sembra procedere con un minimo di difficoltà, per quanto anche da noi si incontrino naturalmente degli ostacoli.

Quindi, il processo di unificazione, che mi sembra la parte più importante di questa nuova svolta, avviene senza discontinuità, ma, come deve essere, progressivamente; ed

io chiedo agli onorevoli senatori, a questo proposito, la pazienza necessaria perché esso si possa svolgere con quella gradualità tecnica che ritengo indispensabile.

Va altresì rilevato che sono stati conclusi tutti i problemi ordinativi riguardanti la istituzione degli organi del Ministero, in attuazione dei decreti delegati. Dal 1° gennaio 1967 i nuovi organi hanno iniziato il loro normale funzionamento. Vi sono, naturalmente, ancora problemi di assestamento, che gradualmente saranno risolti in base alla esperienza.

I criteri che ci hanno guidato sono stati quelli anzitutto di funzionalità, economicità e omogeneità di strutture quando si tratta di materie affini. Questo è il primo passo, credo molto importante, compiuto per il riordinamento della nostra Amministrazione.

Le nuove Direzioni generali sono 19, in luogo delle 30 già esistenti, più 5 uffici centrali, che abbiamo costituito e che sono stati organizzati esemplarmente. Fin da adesso si è provveduto alla nomina sia dei Direttori che dei Vice Direttori, avendo riguardo anche alle armoniche condizioni di presenza delle varie Armi, problema cui ha accennato il Presidente Cornaggia Medici. Devo dire però che l'auspicata « rotazione » tra le Forze armate è sì un elemento importante da tener presente, ma che non vorrei fosse considerato in maniera meccanica, perché molte volte ci sono ragioni funzionali per cui occorre che la rotazione sia adeguata alle possibilità personali che offrono i singoli candidati, possibilità che non sempre sono valutabili in relazione a un concetto puramente, ripeto, meccanico.

Sono poi in corso di ultimazione alcuni tra i compiti di ristrutturazione degli impiegati civili e del personale operaio, nonché quelli relativi agli stabilimenti e arsenali militari. Un cenno a sè merita l'attuazione del decreto del Presidente della Repubblica n. 1482, che riguarda l'amministrazione e la contabilità degli Enti delle Forze armate. Una apposita Commissione ha redatto lo schema di regolamento, che è stato inviato ai vari Ministeri interessati per il concerto.

L'attività dell'Amministrazione è ora indirizzata verso due grandi obiettivi: proseguire l'opera di riordinamento degli organi centrali, agendo essenzialmente nei campi della unificazione della normativa amministrativa, del decentramento verso organi periferici di attività ora svolte da uffici centrali, della meccanizzazione dei servizi, della introduzione di moderne tecniche di lavoro negli uffici e della standardizzazione dei materiali da un lato; e, dall'altro, dare concreta veste agli studi da tempo intrapresi per assicurare moderni ed adeguati ordinamenti alle nostre Forze armate.

Si è anche fatto largamente cenno al problema della legge sull'avanzamento, provvedimento che deve evidentemente essere rielaborato con criteri nuovi, perfezionati, ma che presuppone l'attuazione della legge sull'ordinamento. Attualmente stiamo intraprendendo degli studi concreti per presentare — io spero in questa legislatura — al Parlamento un disegno di legge delega per l'ordinamento e l'avanzamento; legge delega perché temo che sarà assai difficile poter fare ricorso a provvedimenti ordinari per problemi così complicati. Credo che a questo proposito si potrà agire in modo che, fissate molto chiaramente, nella legge delega, determinate direttive, apposita Commissione mista, formata anche da parlamentari, possa, dopo adeguata analisi, operare con una certa rapidità per emanare i provvedimenti delegati.

R O F F I . I due problemi, dell'ordinamento e del conseguente avanzamento, saranno trattati in un'unica legge delegata?

T R E M E L L O N I, *Ministro della difesa*. Dovrebbe trattarsi di due leggi delegate, anche se, evidentemente, la legge sull'ordinamento costituisce un *prius* rispetto all'altra.

R O F F I . Siamo d'accordo: dunque, due leggi distinte.

T R E M E L L O N I, *Ministro della difesa*. Sì. Quindi, dicevo, dovremo fissare determinati criteri e obiettivi e poi dare un

anno di tempo per l'attuazione dei decreti delegati, con l'assistenza di una Commissione mista la quale offra anche al Parlamento tutte le garanzie di una trattazione adeguata di questo importante passo in avanti che ci accingiamo a compiere.

Tutto questo per ragioni di celerità, per non ritardare cioè ulteriormente quella legge sull'avanzamento che richiede non soltanto precise idee sull'ordinamento, ma anche la possibilità di un previo piano programmatico a lunga scadenza, che consenta di stabilire quali sono gli obiettivi ed i compiti desiderabili.

A questo proposito, anzi, dovrei dire che è stato rilevato da qualcuno — anche qui come alla Camera dei deputati — che vi è un numero notevole di ufficiali superiori e di generali a disposizione. Questo discende dalla legge sull'avanzamento. Ed in tal caso il Parlamento deve battersi la mano sul petto e ricordare che noi non facciamo che applicare la legge e dobbiamo applicarla con tutte le deformazioni che può portare anche a questa piramide, deformazioni peraltro che, secondo i calcoli fatti, dovrebbero cominciare a sanarsi automaticamente tra due o tre anni. Per due o tre anni continuerà ancora — ripeto — in relazione alla legge sull'avanzamento questa deformazione della piramide, dopo di che avremo viceversa una curva che va rientrando.

Vorrei ancora ricordare che sulla base di ciò che è stato fatto e tenuto presenti le impostazioni di base sinora adottate, si possono tuttavia formulare ragionevoli previsioni di qualche economia sulle spese e di maggiore efficienza di tutto l'apparato proprio in relazione allo sforzo che stiamo compiendo per arrivare ad una concezione unitaria del sistema. Questo infatti permetterà l'adozione di procedure che consentiranno di impostare dei programmi pluriennali, i quali appunto perchè concepiti unitariamente, consentiranno di operare le scelte in un campo più vasto e quindi più appropriato ai fini della risoluzione dei problemi complessivi della Difesa.

Vorrei ancora rilevare che questo sforzo condurrà utilmente all'accentramento delle commesse di materiali appartenenti a classi

omogenee in Direzioni generali interforze, al coordinamento unitario del Segretariato generale e quindi alla conseguente programmazione quinquennale, che consentiranno la adozione di una vera e propria politica degli approvvigionamenti non episodica o frammentaria. E questo apporterà benefici non solo all'Amministrazione militare, ma anche allo stesso apparato produttivo nazionale, il quale lamenta continuamente di essere posto di fronte ad acquisti da parte della Difesa del tutto improvvisi e non programmati e di non poter di conseguenza a sua volta programmare in tempo le variazioni necessarie che evidentemente comportano un lungo periodo di preparazione.

Stiamo anche potenziando — come ho già detto — il settore della meccanizzazione e della elaborazione elettronica, già iniziato, che consentirà a scadenza non lontana non solo sensibili economie di personale, ma soprattutto una più razionale e tempestiva acquisizione degli elementi di informazione sull'andamento dei fatti amministrativi dell'Amministrazione. Speriamo cioè di poter avere presto a nostra disposizione quello che io ho chiamato il cruscotto sul nostro veicolo con tutti gli strumenti misuratori dei fenomeni interni dell'Amministrazione: abbiamo infatti un enorme bisogno di amministrare conoscendo, e soltanto attraverso una massa continua di dati a disposizione da parte di chi guida questo veicolo, soltanto attraverso tutta questa serie di manometri che ci indichino giorno per giorno lo andamento noi saremo in condizione di poter amministrare con maggiore economicità, lungimiranza e omogeneità.

Alcune fondamentali premesse per una migliore efficienza e quindi per una maggiore economicità sono state dunque poste con la ristrutturazione organico-funzionale degli organi centrali della Difesa. Naturalmente non tutto va liscio poichè si incontrano notevoli difficoltà di attuazione: stiamo tuttavia cercando di superarle con ogni buona volontà.

Particolare attenzione è stata rivolta ai problemi del comportamento amministrativo. Un Ministero che spende oltre 4 miliardi di lire al giorno lavorativo è una grandissima impresa in cui l'ordinamento e

la funzionalità amministrativi sono una componente essenziale e preminente. I problemi di natura amministrativa, a mio parere, devono essere quindi seguiti molto da vicino anche dallo stesso titolare del Ministero: si dice molto spesso infatti che prima ancora di affrontare nuove dimensioni di spesa è necessario essere certi che la spesa di cui ci viene conferita l'autorizzazione sia fatta bene. Credo che ciò sia essenziale anche nel settore delle Forze armate e a tal proposito — in riunioni e in direttive ai Direttori generali — ho insistito sull'esigenza di osservare alcuni canoni fondamentali per ogni grande impresa, ma essenziali nella nostra.

Spero di poter dare conto di tutto questo lavoro, anche di raccolta di dati statistici e di elementi conoscitivi, attraverso un « Libro bianco » che, a simiglianza di quanto si fa già in altri Paesi, vorrei cercare di redigere entro quest'anno o ai primi dell'anno prossimo. Abbiamo già fatto un primo tentativo attraverso il Libro verde, che tutti gli onorevoli senatori avranno già ricevuto, a fini soprattutto volgarizzativi, mentre il Libro bianco sarà qualcosa di più preciso e analitico, e renderà conto al Parlamento di come noi spendiamo le somme che ci sono attribuite e di alcuni fenomeni interni dell'Amministrazione, quando non tocchino i limiti del segreto militare.

A questo proposito, sto adoperandomi per introdurre delle tecniche amministrative moderne, dando anche disposizioni precise per la formazione di un vivaio tra i giovani ufficiali per elementi che possano poi essere degli analisti di costi.

Noi abbiamo una fondamentale esigenza, specialmente in relazione a quanto è stato prima rilevato dal senatore Vallauri, di passare dalla gara pubblica alla licitazione privata; in questo caso, si manifesta sempre più forte l'esigenza di rimediare a quello che ci manca attraverso l'effettuazione di una gara, la quale consenta di avere un grande controllore, il mercato.

La licitazione privata e spesso la trattativa privata non ci consentono sempre adeguati controlli e, inoltre, presuppongono la disponibilità di personale specializzato, il quale sia in grado di analizzare i costi. Ove

per ragioni di urgenza o motivi di carattere tecnico occorra rinunciare alla gara, se l'Amministrazione non è dotata di elementi capaci di un esame critico dei costi, si trova veramente nella condizione di locupletare qualcuno a danno della collettività, cosa evidentemente lontana dai nostri desideri. E' per questa ragione che, là dove è possibile, stiamo anche cercando di allargare il numero dei concorrenti, perché, purtroppo, qualche volta essi si riducono all'unità. E questo è un fenomeno gravissimo, di fronte al quale sto cercando di adottare tutti i mezzi possibili, per evitare che ci siano delle posizioni monopolistiche, le quali ci facciano pagare dei costi superiori a quelli che dovremmo corrispondere. In proposito sono arrivato al punto — assai criticato, per la verità, dall'industria nazionale — di chiedere dei prezzi di raffronto a industrie straniere; e ci sono arrivato perché i nostri prezzi sono, per alcuni settori, abbastanza adeguati al mercato internazionale, mentre per altri siamo a cifre che spesso rappresentano il 25-30 per cento in più dei prezzi internazionali. Che cosa vuol dire ciò? Che comperiamo il 25-30 per cento in meno di unità fisiche degli oggetti che ci occorrono. Mi sto adoperando a fondo per esaminare le soluzioni possibili e vi assicuro che dedicherò molta parte della mia attività a questo problema, perché ritengo esso sia fondamentale per una buona amministrazione.

Abbiamo poi avviato il primo programma quinquennale interforze organico. Esso traccia le linee orientative dell'attività del Ministero in rapporto a due alternative delle presumibili disponibilità del bilancio: quella in cui il bilancio rimanga qual'è e quella in cui il bilancio venga aumentato, come è stato nelle nostre richieste, del 6 per cento annuo o, comunque, di una congrua percentuale. I concetti ispiratori di questo piano che stiamo compilando e che spero riuscirò ad avere prima del 15 aprile — cioè in tempo per la redazione del bilancio preventivo del 1968, di cui dobbiamo presentare le prime cifre entro il 30 aprile alla Ragioneria dello Stato (perché mentre ci occupiamo del bilancio del 1967 stiamo già preparando quel-

lo del 1968) — sono soprattutto quelli di affrontare i problemi quantitativi delle nostre Forze armate, preferendo sempre, dove sia possibile tecnicamente, la qualità alla quantità, e, quindi, la possibilità di affinare il nostro organismo, migliorando il livello quantitativo di ogni componente e soprattutto il livello della sua effettiva funzionalità.

Ho rare occasioni per dare al Parlamento una visione di carattere generale dei problemi che più direttamente ci riguardano. Il fatto è che gli strumenti parlamentari mi obbligano spesso a limitarmi alle risposte a interrogazioni o interpellanze oppure alla discussione di una legge parziale, mentre queste, dell'esame del bilancio, sono le uniche circostanze in cui al Ministro è possibile esporre dettagliatamente il frutto dei suoi ripensamenti, delle sue meditazioni anche da un punto di vista generale. Non voglio, con ciò, obbligarvi ad ascoltare una esposizione troppo lunga; tuttavia è certo che un cenno a parte merita — e ne hanno fatto menzione diversi senatori — la partecipazione delle Forze armate alla vita civile del Paese. L'impostazione che ho ritenuto utile di dare a questo proposito mi sembra condivisa anche da questo ramo del Parlamento, dalle dichiarazioni che ho ascoltato. Se da un lato, infatti, dobbiamo tendere ad uno sforzo di efficienza tecnica delle Forze armate per ogni possibile caso di emergenza — eventualità che speriamo si verifichino il più lontano possibile, ma che, comunque, dobbiamo prospettare — dall'altro dobbiamo intensificare la nostra opera per fare sempre più delle Forze armate un grande, nobile strumento che affianchi normalmente e in modo continuo il processo di sviluppo della vita civile del Paese.

Le Forze armate devono diventare sempre più una grande scuola al servizio del Paese; direi che esse hanno, anzi, questo fondamentale compito da svolgere in via normale: di seconda scuola dell'obbligo; e, nello svolgimento di questo compito, esse possono offrire — ed offrono già — rilevanti benefici allo sviluppo ordinato della Nazione. Così, non soltanto noi abbiamo intensificato e possiamo intensificare ancora gli sforzi per fa-

re delle Forze armate una figura di grande educatrice, cioè per migliorare le condizioni fisiche, intellettuali, professionali e morali di circa 240.000 giovani che ogni anno vengono al servizio militare, ma anche per fornire al Paese un crescente numero di giovani che sono preparati ad un mestiere.

Nel 1966 quasi 100.000 militari hanno conseguito un diploma di specializzazione, il che vuol dire che il 40 per cento di coloro che sono venuti alle armi sono rientrati nella vita civile con una specializzazione che potranno utilizzare, se vorranno utilizzarla.

L'analfabetismo residuo — e ce n'è ancora perchè vi sono alcune migliaia di soldati i quali, purtroppo, sono ancora degli analfabeti — è ridotto oramai a percentuali notevolmente basse e viene oggi affrontato in modo che nessun militare possa tornare a casa lasciando il servizio senza sapere leggere e scrivere. Stiamo svolgendo una intensa opera anche di educazione civica, che è compiuta con una istruzione riguardante tutte le nozioni necessarie per un buon cittadino. La domenica i soldati che lo desiderano vanno ad ascoltare la S. Messa, ma tutti devono ascoltare il loro ufficiale che tiene una lezione di educazione civica.

P A L E R M O . Ho avuto occasione di denunciare parecchie volte il fatto che, prima di essere avviati alla Messa, i soldati vengano messi in fila e invitati, se desiderano andare in Chiesa, a fare un passo avanti o indietro.

T R E M E L L O N I , *Ministro della difesa.* Ognuno è libero di assistere o no alla S. Messa.

P A L E R M O . Deve essere però anche in condizione, il soldato, di decidere se assistervi, o no, senza doversi assumere una responsabilità davanti a tutti di effettuare un gesto vistoso come quello di allontanarsi dagli altri già schierati.

T R E M E L L O N I , *Ministro della difesa.* Abbiamo poi una fitta rete di scuole ad ogni livello, scuole che vanno dal grado elementare fino a quello universitario e, vor-

rei dire, post-universitario. Cerchiamo di perfezionare ogni anno questi sistemi; ci dotiamo di docenti ad ogni livello; prepariamo gli ufficiali a questo delicato compito di docenza; allarghiamo la gamma degli insegnamenti alle necessità di una conoscenza non limitata agli aspetti di pura tecnica militare; stiamo rivedendo ed affinando tutto il sistema didattico degli insegnamenti necessari. C'è un vastissimo campo, nell'azione educativa e conoscitiva, che stiamo percorrendo e intendiamo dedicare a questa azione il massimo possibile di risorse di cui potremo disporre, consci della preminente importanza, nella formazione di buoni e preparati cittadini, dell'opera delle Forze armate.

Un interessante gruppo di osservazioni degli onorevoli senatori riflette i temi di indirizzo nella formazione morale e intellettuale, di orientamento spirituale, di impostazione democratica delle Forze armate. È questo un aspetto tra i più delicati e rilevanti al quale io ho dedicato e dedicherò la mia migliore attenzione.

Vorrei ricordare (non occorre certo ripetere quanto hanno detto anche gli onorevoli senatori) che le Forze armate sono sentite dal Paese sempre più come parte viva del Paese stesso. Non sono, quindi, nè saranno una casta chiusa, come attestano d'altronde i risultati delle indagini fatte sulla provenienza sociale degli ufficiali e sottufficiali. Non sono nè saranno limitate a una istruzione di pure e strette tecniche militari, ma accanto agli insegnamenti di materie professionali e di scienze fisiche si pongono e si porranno insegnamenti a carattere umanistico e di scienze morali. Siamo consapevoli di questa necessaria visione di ampio respiro delle Forze armate, dove la preparazione non deve essere soltanto fisica e non soltanto nozionistica.

A questo orientamento generale si affianca quello per fare delle Forze armate sempre più una grande forza al servizio del Paese, anche in periodi di normalità dei rapporti internazionali. Stiamo sistematicamente dando un assetto più organico ai molti interventi diretti o indiretti che il Paese chiede alle Forze armate e che spesso il Paese non valuta. Essi rappresentano invece

una somma di servizi di assicurazione contro eventi dannosi, servizi che da soli ripaiano in gran parte il sacrificio finanziario che il Paese compie per le Forze armate anche in tempo di pace. Citiamo l'apporto dell'organizzazione per i soccorsi aerei e marittimi, per quelli stradali; i servizi resi per l'assistenza al volo e alla navigazione; l'intervento in caso di pubbliche calamità e per indispensabili servizi di pubblica utilità; la assistenza sanitaria estesa spesso anche ai civili; la costruzione di ponti e strade in casi di emergenza; il rifornimento idrico alle isole; il servizio di fari e segnalamenti per il traffico marittimo e aereo; la vigilanza per la pesca; i trasporti in aerei ed elicotteri nei casi di particolare urgenza; i servizi meteorologici, idrografici, geografici e via esemplificando. Si tratta di una vastissima e continuativa opera di intervento, o di prevenzione che ci sforziamo di ampliare, compatibilmente, è naturale, con le esigenze di addestramento basico e di istruzione del personale.

A tutto ciò va aggiunto un crescente contributo alla ricerca scientifica e applicata; è un campo vasto, nel quale, come negli altri più strettamente militari, le Forze armate vanno affermando sempre più il loro compito di grande, organizzato strumento, complementare alla vita civile del Paese e al suo sviluppo.

Vorrei ora accennare ad alcuni temi di carattere particolare, dopo questi di carattere generale. È evidente che non potrò rispondere analiticamente a tutti, perchè altrimenti dovrei chiedere la vostra sopportazione per alcune ore di tempo. Mi limiterò, perciò, ad accennare ai principali.

Parecchi senatori hanno richiamato l'attenzione sulla necessità di migliorare il servizio sanitario militare. Chi ha insistito sulla necessità di offrire al militare ammalato dei locali almeno altrettanto confortevoli quanto quelli delle nuove caserme e delle nuove scuole di specializzazione. Chi ha caldeggiato l'istituzione di una accademia di sanità militare per ovviare alle difficoltà sempre maggiori di reclutamento di ufficiali medici effettivi. Chi ha richiamato l'attenzione sulla insufficienza delle visite me-

diche e sul lavoro estremamente lento delle Commissioni mediche di appello. Altri ha deplorato l'esodo crescente degli ufficiali medici migliori.

Io sono sinceramente convinto che tra tutti i servizi, quello sanitario, cui si dedica con particolare passione e competenza il sottosegretario Santero, nell'ambito militare ha una importanza sociale, umana e, quindi, politica veramente primaria. Esso interessa tanto l'Amministrazione militare che tutte le famiglie italiane ed è soprattutto determinante del grado di efficienza delle Forze armate, perchè l'elemento uomo è, per la nostra sicurezza, ancor più importante della qualità e della potenza delle armi.

Pertanto, senza scendere a considerare i singoli problemi prospettati, desidero assicurare che sarà data al miglioramento e alla riforma della organizzazione dei servizi sanitari la priorità che il problema merita. Ho già disposto che vengano studiati e al più presto elaborati diversi provvedimenti per dare inizio a una adeguata e tempestiva soddisfazione, nei limiti del bilancio, alle legittime aspettative del popolo e del Parlamento. Anzitutto pensiamo di provvedere alla formazione adatta di personale sanitario, istituendo l'Accademia di sanità militare, che qui è stata postulata dal senatore Vallauri e alla Camera dei deputati dall'onorevole Buffone. Stiamo esaminando soprattutto il problema finanziario, che è il solo aspetto limitativo, ma io spero di superare anche questo ostacolo.

Vi è, poi, un programma organico infrastrutturale ospedaliero, che è allo studio per offrire un riordinamento moderno nel campo di questo importante settore.

L'onorevole Presidente della Commissione senatore Cornaggia Medici ed i senatori Vallauri e Rosati hanno auspicato l'esigenza di Centri ospedalieri che, sotto il profilo del personale e delle attrezzature, raggiungano un altissimo livello, eventualmente con la simultanea soppressione di alcuni Centri di secondaria importanza. In merito a questo complesso problema, informo gli onorevoli senatori che la riorganizzazione e il riordinamento degli ospedali militari in genere e dell'Esercito in particolare si vanno afferman-

do anche da parte degli organi dello Stato maggiore soprattutto per quanto riguarda la funzionalità tecnica e l'ubicazione dei Centri ospedalieri. Le proposte concernenti tale riordinamento non hanno trovato finora la possibilità di una soluzione particolarmente per la scarsità dei mezzi materiali disponibili. Io credo di aver dato all'onorevole Sottosegretario Santero già istruzioni sufficientemente ampie perché tutte le economie che riusciremo a realizzare in altri capitoli siano convogliate a questo oggetto, e ritengo che un programma, anche se prolungato nel tempo ma organicamente disposto, potrà essere attuato in un futuro assai prossimo.

Il senatore Piasenti ha auspicato migliori esami medici alle visite di leva. Le operazioni di visita in sede di leva-selezione si effettuano oggi in maniera da poter soddisfare, nei limiti concessi dal tempo e dal personale disponibili, le esigenze diagnostiche e selettive commisurate agli sviluppi della medicina attuale. Il primo accertamento pratico al giovane coscritto è l'esame schermografico e a tal fine tutti i nuclei medici dispongono oramai di apparecchi radiologici schermografici. Reputo opportuno segnalare l'alto valore sociale raggiunto dalla schermografia di massa, per primo attuata su larga base proprio dalla sanità militare nel campo della prevenzione soprattutto della tubercolosi.

All'indagine schermografica fanno seguito le indagini specialistiche, dopo di che viene eseguita la visita medico-collegiale, che si conclude con un « profilo sanitario » del soggetto, il quale consente il miglior impiego di quest'ultimo, a seconda delle caratteristiche fisico-psichiche.

Il senatore Rosati, da parte sua, ha rappresentato l'opportunità che nelle visite sanitarie di controllo i giovani vengano tratti non più del necessario e in ambienti accoglienti. La situazione è diversa per ciascuna Forza armata, perché mentre nell'Esercito il periodo è molto limitato, nella Marina e nell'Aeronautica le visite possono essere più prolungate e spesso possono essere proprio in ragione delle specializzazioni che esigono un accertamento migliore di alcune delle qualità fisiche dell'esaminato.

Un secondo gruppo di osservazioni è stato fatto a proposito del servizio informazioni della difesa. Qui sono state riprospettate, come già alla Camera dei deputati, le questioni, oggetto di varie interrogazioni e interpellanze, relative al funzionamento del servizio. Devo ripetere che, appena terminata la nota inchiesta in corso, darò gli ulteriori chiarimenti che si richiedono, in aggiunta a quelli che già ebbi a fornire in Aula nella seduta del 31 gennaio. Mi sembra che ogni dibattito in merito agli episodi noti non possa offrire alcuna chiarezza di elementi se non dopo che avrò preso visione dei risultati dell'inchiesta stessa, la cui conclusione è d'altronde prevista entro il mese corrente.

Confermo, ad ogni modo, che ho provveduto a dare disposizioni perché non siano alimentate raccolte di notizie che non riflettano in modo inequivocabile la sicurezza del Paese, cioè gli scopi istituzionali del servizio.

C A R U C C I . Quelle già acquisite rimangono, però.

T R E M E L L O N I , *Ministro della difesa*. Vedremo poi che cosa fare di quel materiale.

P R E S I D E N T E . Vorrei dire al senatore Carucci che, essendo in corso una inchiesta, evidentemente una distruzione di fascicoli potrebbe comportare delle gravi responsabilità dal punto di vista amministrativo e giudiziario.

C A R U C C I . Non parlavo di adesso, ma di dopo.

T R E M E L L O N I , *Ministro della difesa*. In particolare, i senatori Albarello, Palermo, Carucci e Roffi hanno segnalato altre esigenze di coordinamento per quanto riguarda l'ufficio difesa del SID, il quale è necessariamente collegato, per le naturali esigenze difensive operative, con i servizi d'informazione stranieri interessati agli stessi problemi. Questo avviene anche per altri organi necessariamente collegati a titolo di

scambio di informazioni con gli altri Paesi. I rapporti con la CIA rientrano in questo contesto e sono connessi con attività di controspionaggio in relazione al raggiungimento di obiettivi informativi che hanno carattere comunitario nell'Alleanza.

P A L E R M O . Vorremmo sapere qualcosa del generale Allavena, che è stato richiamato in regolare servizio per essere interrogato: si è dato malato? è stato interrogato? qual è la sua situazione attuale?

T R E M E L L O N I , *Ministro della difesa*. E' stato interrogato; dopo di che non aveva più valore il richiamo in servizio, che era stato disposto unicamente per assicurarci che rispondesse all'interrogatorio.

In merito al rilascio di nulla osta di segretezza da concedere a personale civile e militare, è da considerare che, a seguito degli impegni assunti dall'Italia in sede internazionale per effetto della sua appartenenza alla NATO, tutti i militari e civili che per il loro impiego hanno necessità di accedere a notizie di carattere riservato, sia attraverso la trattazione di documenti, sia con prestazioni personali presso stabilimenti civili e militari, devono essere muniti di relativa autorizzazione, rilasciata naturalmente previ accertamenti circa i requisiti di moralità, condotta civile, precedenti penali e di servizio.

P A L E R M O . Questo non è stato deciso dal Parlamento e io mi appello alla Commissione perchè qui, di fatto, si operano delle discriminazioni. Ho presentato una interrogazione un mese fa segnalando il caso di un operaio che, pur facendo parte di una ditta ingaggiata dal Ministero della difesa per la esecuzione di taluni lavori, fu l'unico a non essere accettato in quanto comunista.

T R E M E L L O N I , *Ministro della difesa*. Trattandosi di una interrogazione, risponderemo nella sede e nel momento opportuni.

P A L E R M O . Il punto è che si tratta di un impegno che il Governo italiano ha

assunto in relazione ad accordi internazionali senza averne informato il Parlamento: un impegno, oltre tutto, che restringe la libertà dei cittadini e che quindi contrasta con la Costituzione.

T R E M E L L O N I , *Ministro della difesa*. Anche se non avessimo contratto impegni internazionali, è evidente che abbiamo comunque il dovere di garantire al Paese che coloro i quali vengono in qualche modo a conoscenza di segreti militari o utilizzano strumenti o trattano documenti siano privi di precedenti penali, abbiano tenuto una buona condotta civile e morale e godano di buoni precedenti di servizio, congrui a tale impiego.

P A L E R M O . Se uno può vantare tutti questi requisiti ed è iscritto ad un partito di sinistra ottiene il nulla osta di segretezza o no?

T R E M E L L O N I , *Ministro della difesa*. Non ha rilevanza, perchè il nulla osta di segretezza spesso non è concesso non solo a chi non appartiene a partiti di sinistra ma anche a quelli di destra o di altre posizioni partitiche. Il nulla osta di segretezza, insomma, prescinde dal problema partitico.

Diverso carattere e differente origine hanno le informazioni che vengono assunte nei riguardi del personale di leva, prima dell'arruolamento. Esse, infatti, hanno lo scopo di acquisire tutti quegli elementi che, assieme ai risultati della selezione attitudinale, permettono di determinare il più appropriato impiego del militare: titolo di studio, professione, precedenti morali, penali e psicopatologici.

Analoghi accertamenti sono espletati per gli allievi ufficiali di complemento, anche al fine di poter determinare, in base ai titoli posseduti, una graduatoria che permetta la ammissione ai corsi degli elementi più qualificati. Ciò è tra l'altro conseguenza dell'elevato numero di domande avutesi negli ultimi anni rispetto alla disponibilità dei posti: circa 17.000 domande contro 6.800 posti, in media, disponibili. Comunque, posso assicurare gli onorevoli senatori che nessuna discriminazione viene effettuata nei con-

fronti del personale militare e civile per effetto delle sue convinzioni politiche, religiose, filosofiche e di quelle delle rispettive famiglie.

P A L E R M O . Sono state impartite adeguate disposizioni con circolare o no?

T R E M E L L O N I , *Ministro della difesa*. Questo aspetto forma oggetto della ricordata interrogazione.

P A L E R M O . Ne parlai quando presi la parola sul problema del SIFAR ma lei non mi ha risposto. Se vuole, posso ripetere la domanda.

T R E M E L L O N I , *Ministro della difesa*. Risponderò senz'altro, non occorre ripetere la domanda.

P A L E R M O . E le impronte digitali? È una cosa che mi ha profondamente sorpreso.

T R E M E L L O N I , *Ministro della difesa*. Mi sono informato anche su questo problema: le impronte digitali sono rilevate per rispondere a motivi di identificazione fisica. Cioè, se un determinato militare in un certo momento non è più in condizione di assicurare la propria identità per ragioni fisiche, l'impronta digitale sopravviene unicamente a consentire l'identificazione. Le impronte digitali, quindi, svolgono la medesima funzione già affidata alle piastrine di riconoscimento, le quali non hanno dato buoni risultati, perchè i soldati le perdevano. L'impronta digitale resta perciò l'unica possibilità di identificazione nel caso in cui disgraziatamente un militare rimanga ferito e sia posto in condizione di non esprimersi oppure possa decedere. Posso escludere nella maniera più assoluta che la presa dell'impronta digitale abbia altro scopo e altro carattere.

C'è un altro gruppo di domande, venute da varie parti politiche sia alla Camera dei deputati che al Senato, concernente anzitutto la possibilità di ridurre la ferma di leva; in secondo luogo di attenuare, per alcuni

tecnici, gli obblighi militari; poi di utilizzare i militari per la difesa del suolo; di accedere all'istituto dell'obiezione di coscienza; di aumentare il numero delle esenzioni, con particolare riguardo per la Marina; di rendere più rapide le procedure per la definizione dei ricorsi in materia di leva.

A questo proposito devo dire che siffatti problemi, i quali riflettono, in sostanza, una sorta di ridimensionamento dell'area dell'obbligo militare, sono stati studiati e qualcuno è ancora sotto esame. Per alcuni di essi sono possibili varie soluzioni, sia pure parziali. Desidero tuttavia affermare, di fronte alla continua richiesta di aumento di esenzioni, di delimitazione, di restrizione dei confini degli obblighi militari, che il servizio militare resta un obbligo per tutti i cittadini validi ed è un sacro dovere secondo la Costituzione, senza eccezioni e senza privilegi, per il periodo che è giudicato il minimo indispensabile per un normale, moderno addestramento. Il nostro è uno dei Paesi che ha la durata della ferma più bassa rispetto a tutti gli altri grandi Paesi civili moderni. Se sarà possibile, successivamente, migliorare ancora, nel senso di ridurre ulteriormente i limiti di questa ferma, sarà nostro pensiero dominante quello di poterlo realizzare. Per oggi non è possibile anche perchè ciò comporterebbe una maggiore spesa per il Paese per le ragioni che ho già ampiamente enunciato alla Camera dei deputati.

P E L I Z Z O , *relatore*. A proposito della ferma, sarebbe opportuno, a mio avviso, studiare una soluzione che elimini la disparità che si ravvisa tra quella in Marina e le altre, perchè effettivamente vi è del malcontento da parte di coloro che debbono sottostare a un periodo molto più lungo in Marina rispetto a chi, invece, è chiamato presso l'Esercito o l'Aeronautica. Se non è possibile uguagliare la natura della ferma, almeno si cerchi di assicurare qualche compensativa soddisfacente materiale.

T R E M E L L O N I , *Ministro della difesa*. A proposito della Marina, la ferma negli altri Paesi è quasi sempre di 36 mesi,

mentre da noi è di 24 e mi pare molto difficile, ora, ridurla ulteriormente.

P E L I Z Z O, *relatore*. Per lo meno a coloro che vanno in Marina si dia un riconoscimento economico.

T R E M E L L O N I, *Ministro della fesa*. È un problema che potremo studiare.

Vorrei poi dire al senatore Arnaudi, in ordine alla proposta firmata anche da altri senatori, che ho già risposto, spero esauriente, sulla possibilità pratica d'attuazione. Ossia, la brevità della ferma sembra non consentire altri impieghi dei militari alle armi che li distolgano dal loro compito principale, di mantenere in efficienza i reparti, anche se tali impieghi potrebbero apparire desiderabili nell'interesse della collettività. E vorrei aggiungere un'altra considerazione: un secolo fa, anche solo mezzo secolo fa, i due terzi dei giovani che venivano alle armi erano contadini. Oggi i contadini non sono più del 18-20 per cento, per cui la gran parte dei giovani, specie coloro i quali provengono dalla scuola o dall'impiego privato e pubblico e che comunque non hanno mai svolto una attività manuale da contadino, non ci appaiono preparati, neppure fisicamente e verrebbero a trovarsi in una condizione estremamente difficile, specie nel periodo di avviamento all'eventuale nuovo lavoro. D'altro canto, poichè la loro utilizzazione probabile sarebbe quella di 2-3 mesi, è evidente che essi dedicherebbero praticamente tutto questo periodo ad organizzarsi per svolgere un lavoro che non hanno mai effettuato e che non effettueranno mai durante la loro vita successiva.

R O F F I. Su questo siamo d'accordo anche noi.

T R E M E L L O N I, *Ministro della difesa*. Per quanto riguarda l'obiezione di coscienza, senatore Darè, ho già fatto delle dichiarazioni, come lei ricorderà, sia al Senato sia, credo, alla Camera dei deputati. È una questione delicatissima ed io ho già detto che il problema, preoccupante, è non tanto quello dell'istituto in sè, quanto quello

delle dimensioni che esso può assumere. È un problema, quindi, che va studiato con estrema attenzione. Chi accerta, per esempio, la serietà e la fondatezza dell'obiezione? È chiaro — e l'ho già detto — che in questo caso ci troveremmo di fronte a un cittadino che avrebbe dei diritti diversi dagli altri, perchè, poniamo, un laureato in filosofia sarebbe in grado di incantare la Commissione che deve decidere se la sua obiezione di coscienza sia fondata o no, attraverso dei ragionamenti finissimi, mentre un lavoratore manuale non potrebbe mai fornire una altrettanto lineare dimostrazione di una uguale posizione ideologica.

R O F F I. C'è una soluzione che fa da controprova: li si obblighino a effettuare dei lavori gravosi.

T R E M E L L O N I, *Ministro della difesa*. Ad ogni modo ho già detto che il problema è di delimitare con molta esattezza un sentiero, molto stretto intendiamoci, che vogliamo lasciare, cercando di evitare soprattutto che questo problema dell'obiezione di coscienza possa dilagare in una, tipica dei nostri Paesi del Mediterraneo, obiezione alla legge. Per esempio, io ho già conosciuto, quando ero Ministro delle finanze, gli obiettori fiscali: tutti erano in condizione di dimostrare che non pagavano le tasse unicamente perchè non approvavano il tipo di spesa. È evidente che dovremo stare molto attenti prima di risolvere il problema in un senso o nell'altro. Dobbiamo, quindi, tracciare un sentiero molto stretto, nel quale dobbiamo assicurarci della verità e della sincerità effettiva dell'obiezione e, comunque, non dobbiamo consentire che la obiezione di coscienza sia ridotta all'obiezione di portare l'uniforme. Certo, mi rendo conto che ci sia qualche persona che possa avere, nei confronti del maneggio delle armi o dell'addestramento alle armi, una preoccupazione diversa, di carattere filosofico e magari anche fisico, talvolta. Però, stiamo bene attenti a non confondere questo con l'obiezione di coscienza a portare l'uniforme, che è un atteggiamento diverso. Nessuno può esimersi dal sottostare a quel-

le prestazioni personali a cui è obbligato attraverso la Costituzione in misura uguale a tutti gli altri cittadini.

R O F F I. Anzi, ne chiediamo di maggiori per essi.

T R E M E L L O N I, *Ministro della difesa*. Comunque altro è il rifiuto di vestire l'uniforme, altro il rifiuto di essere addestrati all'uso delle armi: sono due problemi distinti, e io vorrei tenerli distinti perchè non ammetterei mai che ci sia una obiezione di coscienza la quale consenta a un cittadino di non assicurare le proprie prestazioni personali al Paese e, soprattutto, di non vestire l'uniforme.

D A R E'. Siamo d'accordo su questo.

Z E N T I. L'onorevole Ministro ha detto che la ferma in Marina è di 24 mesi; si tratta di un sacrificio maggiore che il giovane deve sopportare e, pertanto, si pensava a qualche compensativo. Sulle navi, per la verità, il maneggio delle armi è quasi inesistente perchè solo il dieci per cento dei militari sono in grado di usarle, mentre il grosso del personale è costituito da radiotelegrafisti, radaristi e via dicendo.

Ora, se mandiamo gli obiettori di coscienza a fare 24 mesi di ferma sulle navi mi pare che avremmo risolto il problema.

T R E M E L L O N I, *Ministro della difesa*. Il fatto è che le Forze armate hanno assoluto bisogno di specialisti a lunga ferma e di specialisti in senso superlativo perchè devono maneggiare strumenti che richiedono una lunga preparazione ed addestramento.

Ripeto, per le esigenze permanenti delle nostre Forze armate abbiamo necessità di un numero sempre crescente di specialisti e, particolarmente, di sottufficiali in tutti i settori.

Purtroppo, c'è da aggiungere che la soluzione di tale problema è strettamente condizionata alla possibilità di disporre di risorse finanziarie maggiori, perchè dobbiamo dare agli specialisti un trattamento economico adeguato alle funzioni da loro svolte.

Se non provvederemo in tale senso continueremo ad assistere all'esodo delle persone più capaci dalle Forze armate verso le industrie private. Il problema diventa addirittura drammatico nel campo dei piloti da caccia — piloti la cui formazione individuale ci costa ben 200 milioni di lire — i quali se ne vanno a lavorare in industrie, in compagnie aeree che li compensano in modo ben diverso del Ministero della difesa.

Si tratta dunque di tutta una serie di questioni che ci devono far meditare in relazione alle grandi spese che stiamo facendo e che dovremo continuare a fare per la formazione di questi specialisti.

L'unica risoluzione, comunque, rimane quella di migliorare il trattamento economico di questi militari.

Sempre in materia di obblighi militari viene lamentato che i ricorsi presentati dai giovani avverso le decisioni sulle domande di dispensa dalla ferma o di congedo anticipato non vengono attualmente definiti in modo sollecito.

L'inconveniente deriva dal continuo incrementarsi di tali gravami (da poco più di 2.000 nel 1965 si sono pressochè triplicati nel 1966), in dipendenza del notevole ampliamento dei titoli stabiliti per l'ammissione alla dispensa.

Posso comunque assicurare gli onorevoli senatori Piasenti e Roffi che, consolidata la riorganizzazione del servizio nella Direzione generale del contenzioso, di recente istituzione, sarà provveduto alla sollecita eliminazione dell'arretrato e alla trattazione della materia con la dovuta speditezza.

Altro gruppo di domande riflette alcuni problemi di ordinamento interno, di carriere, di strutture didattiche, di provvidenze pensionistiche eccetera.

Debbo riaffermare che ciascuno di questi problemi presenta un aspetto tecnico ed un aspetto finanziario; quest'ultimo molto spesso condiziona e delimita ogni possibile soluzione.

Con riferimento a quanto osservato dal senatore Palermo circa la Scuola di guerra, preciso che essa è aperta a tutti gli ufficiali che, in possesso dei necessari requisiti, su-

perino le rigorose prove di concorso per l'ammissione.

È allo studio un provvedimento che, superando il concetto di volontarietà insito nel concorso, renda la Scuola di guerra obbligatoria per un corso di preselezione. Tale criterio, quando realizzato, oltre a consentire un migliore sfruttamento, ai fini istituzionali, dell'intero potenziale umano disponibile, renderà il corpo degli ufficiali più omogeneo nella formazione di base.

Nei riguardi delle carriere, tre problemi, ai quali hanno fatto cenno l'onorevole relatore ed il senatore Piasenti, formano oggetto della nostra più vigile attenzione.

Essi riguardano in particolare:

la carriera dei sottufficiali dell'Aeronautica;

la promozione ad appuntato dei carabinieri con 17 anni di servizio;

l'aumento dell'organico degli appuntati e dei sottufficiali dell'Arma dei carabinieri.

La Difesa ha da tempo predisposto appositi disegni di legge intesi a risolvere la crisi di carriera del predetto personale. I disegni di legge relativi ai sottufficiali della Aeronautica ed alla promozione ad appuntato dei carabinieri con 17 anni di servizio, non hanno finora ottenuto l'adesione del Ministero del tesoro, data la difficoltà di reperire i fondi da destinare alla copertura dell'onere.

La Difesa, ritenendo che il problema vada comunque affrontato, ha insistito ed insistirà ancora perchè si faccia ogni sforzo per cercare una favorevole soluzione.

Per quanto riguarda il secondo problema, informo l'onorevole relatore che è stato concordato con il Tesoro uno schema di disegno di legge che prevede l'aumento, nel corso di sei anni, a partire dal 1° gennaio 1967, dell'organico dei sottufficiali e degli appuntati dell'Arma dei carabinieri, rispettivamente, da 16.300 a 20.000 e da 7.836 a 9.416 unità.

Siamo ora in attesa dell'adesione formale, dopo di che lo schema sarà diramato per l'esame del Consiglio dei Ministri.

Desidero far rilevare che l'aumento organico degli appuntati consentirà un aumento

delle promozioni dei carabinieri migliorando, in attesa della soluzione radicale di cui al precedente provvedimento, la pesante situazione in cui ora versa la categoria quanto alle possibilità di avanzamento.

L'onorevole Presidente della Commissione, l'onorevole relatore ed i senatori Piasenti, Rosati e Darè si sono occupati del problema del trattamento di quiescenza ai congiunti dei militari caduti in servizio e per causa di servizio.

Come è noto agli onorevoli colleghi, la questione ha già formato oggetto di un'iniziativa governativa con la presentazione al Senato, in data 18 gennaio corrente anno, di un disegno di legge (n. 2011) che è stato assegnato alla 5^a Commissione finanze e tesoro, in sede deliberante.

P E L I Z Z O, *relatore*. Sarebbe veramente ora di definire questo problema.

P R E S I D E N T E. Il ministro Tremelloni sa di quale credito gode presso la Commissione finanze e tesoro, e ritengo che noi potremmo pregarla affinchè spenda qualche parola presso quella Commissione ed il Tesoro per l'approvazione di questo provvedimento.

P A L E R M O. La discussione dovrebbe essere portata in Aula!

P R E S I D E N T E. Attendiamo che il ministro Tremelloni, con la sua autorità, intervenga presso la Commissione finanze e tesoro, dopo di che ricorreremo agli strumenti parlamentari che il nostro Regolamento ci consente.

P E L I Z Z O, *relatore*. Devo dire che tutti noi siamo intervenuti varie volte, ma la risposta è sempre stata negativa. Confidiamo dunque molto nell'opera del Ministro.

T R E M E L L O N I, *Ministro della difesa*. Una serie di richieste che fanno poi gruppo a sè riflette i temi delle infrastrutture, specie sotto gli aspetti del patrimonio demaniale militare, e quindi anche sotto gli

aspetti delle limitazioni di vario grado alla proprietà privata.

Particolarmente sentito dalla Difesa è il problema dell'ammodernamento del proprio patrimonio immobiliare.

È evidente però che non è possibile dismettere quegli edifici che per vetustà, ubicazione o scarsa funzionalità non rispondono alle esigenze militari se prima non si è provveduto alla realizzazione delle infrastrutture sostitutive.

Debbo ricordare che una moderna caserma per un battaglione di fanteria viene a costare dai 3 ai 4 miliardi di lire. Si può avere da ciò un'idea della vastità del problema.

Tale problema, tuttavia, è stato negli ultimi tempi affrontato con energia; e in merito sono in corso accordi con gli altri Dicasteri interessati per la dismissione di immobili non utilizzati da alienare con riassegnazione del ricavo al bilancio della Difesa. Il Ministero del tesoro non è d'accordo a questo proposito, ma è certo che noi abbiamo presentato già una lunga lista degli immobili da dismettere ed una ulteriore lista potremo presentarla non appena sarà terminato il censimento che abbiamo in corso, con moderni mezzi di elaborazione elettronica, di tutti gli immobili in uso alla Difesa.

È stato inoltre posto nuovamente allo studio il problema, già affrontato in passato, di realizzare, nei dintorni di Roma, un grosso complesso immobiliare, tipo « Pentagono », ove sistemare tutti gli organi centrali della Difesa.

Per quanto riguarda le servitù militari, la applicazione delle « Nuove norme tecniche per l'imposizione delle servitù militari » — decreto ministeriale 16 febbraio 1963 — ha consentito, sinora, l'abolizione di servitù su oltre 50 mila ettari di terreno. A revisione ultimata verrà raggiunta l'abolizione di circa metà delle servitù militari preesistenti.

P E L I Z Z O, *relatore*. Ciò che lei dice, signor Ministro, è esatto; però sono state istituite nuove servitù militari per cui si è forse superata l'estensione territoriale precedente.

T R E M E L L O N I, *Ministro della difesa*. Io raccomando continuamente agli

Stati maggiori un esame accurato di questo problema tenendo conto, nelle imposizioni di limitazioni alla proprietà privata dei cittadini, soltanto delle esigenze nell'interesse assoluto della difesa militare. Mi è stato assicurato da parte dei miei collaboratori che viene seguito tale criterio; io mi accerterò ulteriormente della possibilità di fare altri passi avanti in materia, ma debbo ricordare che gli Stati maggiori hanno anche dei limiti tecnici oltre i quali non si può andare.

Sono state inoltre da tempo impartite disposizioni ai comandi periferici per l'adozione di criteri di larghezza nella concessione di deroghe alle servitù. In effetti, specie negli ultimi tempi, le richieste di deroghe sono state accolte nella quasi totalità da parte del Ministero della difesa. Solo in pochissimi casi, dopo attento vaglio, si è dovuto negare il nulla osta perchè la concessione avrebbe compromesso seriamente l'efficienza della infrastruttura militare.

V A L L A U R I. Mi permetto di fare presente, signor Ministro, che se si concede la deroga, e permane però lo stato di precarietà, non si raggiunge lo scopo, perché, ad un certo momento, agli effetti, per esempio, degli impianti industriali non è consentita la possibilità di accedere ai crediti presso le banche. Sarebbe quindi necessario, se possibile, concedere la deroga completa senza la riserva di precarietà.

T R E M E L L O N I, *Ministro della difesa*. Mi occuperò di questo problema che è molto importante.

Per quanto concerne l'opportunità prospettata dal relatore, della trascrizione sui pubblici registri immobiliari dei decreti costitutivi di servitù, faccio presente che tale obbligo già sussiste. Difatti l'articolo 4, quarto comma, della legge 20 dicembre 1932, n. 1849, e l'articolo 16 del relativo regolamento prevedono, agli effetti di quanto disposto dagli articoli 2645 e 2672 del Codice civile, che gli estratti dei decreti di imposizione delle servitù vanno trasmessi, a cura delle Direzioni lavori del genio, alle competenti conservatorie delle ipoteche per le prescritte annotazioni catastali.

P E L I Z Z O , *relatore*. Vi sono casi recentissimi di persone che non hanno trovato la trascrizione sui pubblici registri immobiliari, hanno cominciato a costruire e sono state denunciate.

T R E M E L L O N I , *Ministro della difesa*. Mi farò premura di accertare se l'obbligo viene osservato.

Informo da ultimo gli onorevoli colleghi che in relazione al principio affermato in recente sentenza della Corte costituzionale — secondo cui le limitazioni imposte alla proprietà privata nell'interesse della difesa militare devono essere indennizzate quando incidono profondamente sul godimento dei beni o sul loro valore di scambio — è stato predisposto ed avviato alle preventive intese col Tesoro apposito disegno di legge che prevede un indennizzo per tutti i casi di servitù.

È previsto un onere annuo di 380 milioni, per la cui copertura a carico del bilancio della Difesa sono in corso i necessari rilevamenti.

In ordine alle espropriazioni ed occupazioni temporanee, faccio presente che il sollecito perfezionamento degli espropri costituisce, da tempo, uno dei problemi più assillanti e sentiti da parte dell'Amministrazione militare, ben compresa dell'importanza che la questione riveste nei confronti degli interessi dei privati, specie nelle zone di frontiera, laddove, cioè, il problema assume più vaste proporzioni ed incide sensibilmente sul progresso economico.

A partire dal 1962, il problema è stato affrontato con energia e sono stati posti in atto tutti gli accorgimenti attuabili per accelerare l'espletamento delle pratiche in so-speso.

Non è stato tuttavia possibile, finora, rimuovere le cause principali della lentezza nell'espletamento delle pratiche in parola, che sono state indicate dall'onorevole relatore.

Infatti l'esigenza di corrispondere il giusto prezzo agli aventi veramente diritto comporta una serie di accertamenti, pareri, giudizi, da parte di organi diversi dello Stato che, inevitabilmente, richiedono molto tempo.

Sono da tempo allo studio alcune varianti alla legge 25 giugno 1865, n. 2359, sulle espropriazioni per causa di utilità pubblica, al fine di snellire le procedure, ma non si è ancora raggiunta una perfetta identità di vedute tra le Amministrazioni interessate.

P E L I Z Z O , *relatore*. Faccio presente che fino ad una diecina di anni fa le Direzioni lavori del Genio erano autorizzate ad intervenire ed a procedere direttamente alla liquidazione, quando si trattava di piccole partite — e normalmente le piccole partite sono le più numerose, data la frammentarietà della proprietà in queste zone —; in più c'era la possibilità, quando si trattava di più interessati sul mappale espropriato, di dare l'indennizzo ad un proprietario, il quale si rendeva mallevadore di versare le quote agli altri proprietari.

Non capisco perchè oggi non si abbia più fiducia in questa procedura molto spedita che allora non incontrava alcun ostacolo — la certezza del diritto era anzi maggiore dell'attuale — e non si voglia più concedere la autorizzazione alle Direzioni lavori del Genio militare perchè procedano direttamente agli espropri e alle liquidazioni limitatamente ad importi che non siano superiori ad una certa cifra — allora si trattava di 50 mila lire —, per cui oggi, quando è assente uno dei comproprietari, gli altri non possono incassare la propria quota.

T R E M E L L O N I , *Ministro della difesa*. Prendo nota dell'osservazione.

P E L I Z Z O , *relatore*. Si tratta di migliaia di pratiche; quando me ne sono occupato erano oltre 7 mila!

Un'altra questione che deve essere poi considerata è la mancanza di personale presso la Direzione di Udine la quale deve provvedere a tutte le pratiche della zona.

T R E M E L L O N I , *Ministro della difesa*. Farò anche in proposito degli accertamenti.

Allo scopo infine di evitare situazioni indefinite, la Difesa ha limitato ai casi asso-

lutamente indispensabili — che vaglio personalmente — il ricorso alla occupazione di urgenza degli immobili da espropriare.

Il senatore Carucci ha sollevato in particolare il problema dell'ammodernamento degli arsenali e degli stabilimenti militari, ai fini di una loro maggiore produttività, con particolare riguardo all'Arsenale militare di Taranto. Faccio presente all'onorevole collega che:

— la maggiore produttività degli stabilimenti e arsenali militari è condizionata alla loro organizzazione ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 18 novembre 1965, n. 1481, il cui regolamento di applicazione, come ho già riferito, è in corso di avanzata elaborazione presso apposita Commissione interforze;

— peraltro, già in qualche settore è stata accertata la possibilità di soddisfare eventuali esigenze civili sia pure in misura ridotta e commisurata alla potenzialità degli impianti esistenti e del personale specializzato disponibile;

— il problema dell'ammodernamento dell'arsenale di Taranto potrà trovare adeguata soluzione soltanto con il finanziamento della somma di 5 miliardi (8 se si comprende la base navale) previsto dalla legge 6 agosto 1966, n. 638 (alienazione di alcuni immobili dell'Amministrazione militare ed integrazione del bilancio della Difesa con la somma ricavata). Ciò in quanto allo stato attuale, con le normali disponibilità di bilancio, non si può che provvedere all'ordinaria manutenzione degli impianti;

— per il miglioramento della situazione organica del personale civile impiegatizio dei ruoli tecnici presso gli arsenali e gli stabilimenti occorre attendere il 1968, dato che, a norma dell'articolo 53 del decreto del Presidente della Repubblica 18 novembre 1965, n. 1479 (riordinamento delle carriere e revisione degli organici degli impiegati civili del Ministero difesa), i concorsi per la copertura delle vacanze potranno essere indetti solo dopo il 31 dicembre 1967;

— per quanto riguarda gli operai, le esigenze dei vari arsenali e stabilimenti saranno tenute presenti in sede di reclutamento.

Io avrei terminato la mia esposizione e mi scuso per avere un po' abusato della vostra cortese sopportazione. Vorrei solo concludere rapidamente con alcune considerazioni di carattere generale.

La Difesa, nel suo aspetto compiuto, assume, nei più recenti decenni, un carattere nuovo, diventa permanente e totale, e le Forze armate ne rappresentano sempre un componente essenziale; assume quindi una dimensione tecnica e geografica amplissima. La Difesa è diventata non più un'azione isolata, ma una catena di azioni collegate, di natura civile e militare ad un tempo.

La forza di dissuasione è legata contemporaneamente all'armamento militare e all'armamento economico e morale.

Nuovi e più complessi compiti ne discendono anche nella struttura e nella preparazione delle Forze armate, e dobbiamo tenerne conto. Modificazioni profonde si vanno dunque verificando in tutte le formazioni militari del mondo moderno, pressochè senza differenze di longitudine e di latitudine. L'organizzazione, con le sue inquiete tecniche moderne, indirizza verso nuovi tipi di efficienza e di preparazione gli eserciti. La crescente divisione dei compiti accentua in modo vivace le specializzazioni, ma esige anche una formazione del soldato a caratteri pluralistici e universalistici, cioè una formazione di base non specialistica in partenza e ad alto livello. Accanto a ciò, spinge in su il livello di specializzazione — come abbiamo notato prima —; ne risulta che la organizzazione militare può paragonarsi ad un'impresa spiccatamente tecnica, dotata di strumenti sempre più delicati e sempre meno a portata dei semplici. Quindi i problemi di preparazione, oltre che quelli di protezione e benessere del soldato, assumono aspetti nuovi e maggior intensità che nel passato; così come assumono una scala più alta i problemi di dotazione del materiale e i problemi della mobilità. Tutto ciò implica profonde trasformazioni negli ordinamenti, nella formazione del personale, nell'intero dispositivo di sicurezza, nella disponibilità di mezzi.

Frattanto, la situazione odierna della politica internazionale non consente a molti Paesi — vorrei dire quasi a tutti — modificazioni di compiti e di traguardi per le rispettive difese, sebbene presupponga un costoso mantenimento del grado di deterrenza reciproco e un aggiornamento sempre più oneroso agli strumenti di dissuasione. I libri bianchi della Difesa dei principali Paesi sono dunque, quest'anno, piuttosto interlocutori che portatori di significative modificazioni.

Sembra che tutti si preoccupino di non adottare troppo presto una linea errata, basata su informazioni ancora insufficienti a proposito della evoluzione della politica estera mondiale, e che tutti si mantengano aperta la possibilità di scegliere le dimensioni più adatte del rispettivo bilancio della difesa. Questa è una constatazione che traggo dall'esame dei libri bianchi di tutti gli altri Paesi.

Ma tutti i Ministri della difesa dei principali Paesi dell'Occidente sono gravati oggi da molteplici e spesso contraddittori compiti di dimensioni gigantesche per assicurare al Paese ed ai propri alleati la sicurezza internazionale e nel tempo stesso per creare un sistema di approvvigionamento di armi mutevolissime alle migliori condizioni possibili, ma con impegni brevi e limitati, con un'industria che reclama invece programmi sicuri a lunga scadenza e ad ampie dimensioni. Tutto ciò deve essere conciliato con le possibilità di bilancio sempre meno elastiche e spesso orientate più alla contrazione che all'aumento della spesa difensiva.

Questi contemporanei compiti sono enormemente complicati da alterne circostanze ed i Ministri della difesa di molti Paesi continuano ad essere impegnati per la definizione a lunga scadenza di una linea continuativa e logica sulla quale assestarsi.

Vi è dunque, al di là di una bene osservata politica di alleanze difensive e di un solido assetto dei compiti e dei mezzi solidali di dissuasione, un rinnovato dibattito — anche in sede internazionale — sui limiti e sui modi che assumerà nei prossimi anni il sistema difensivo dei principali Paesi del mondo, soprattutto per quanto riflette le conse-

guenze possibili di accordi per la non proliferazione nucleare e per un concertato sforzo di disarmo generale e controllato. Tutto ciò proprio mentre un sistema difensivo tecnologicamente aggiornato presuppone programmi di lunga scadenza e di alto impegno. Vi è quindi un divario, avvertito in tutto il mondo e non solo da noi, tra codeste esigenze temporali, spesso contraddittorie, e che devono ogni giorno essere conciliate dalla politica internazionale nell'interesse congiunto della pace e della sicurezza.

Adeguare il programma difensivo alle mutate e mutevoli circostanze, offrendo però alcuni elementi fondamentali di stabilità e riducendo al minimo i fattori di incertezza: ecco i termini del maggiore problema che si pongono oggi i Ministri della difesa.

Il nostro Paese si trova, comunque, nella condizione di aver chiaramente delineato la propria politica estera e le proprie alleanze già da un relativamente lungo periodo; ha pazientemente ricostruito nel dopoguerra, e continua ad affinare il proprio sistema di sicurezza, impostandolo su tutte le variabili che appaiono possibili e credibili in questo momento; punta ora a conseguire — come ho cercato di dire nella mia esposizione — il massimo di efficienza, compatibilmente con le risorse, di tale sistema di sicurezza. Vi è un equilibrio ottimo da raggiungere fra il grado di sicurezza che si desidera, la reale possibilità del Paese di destinarvi sufficienti risorse personali e materiali, il livello di produttività nel loro razionale impiego.

Questo riteniamo sia il nostro difficile compito attuale; a questo multiforme compito ci siamo accinti con ogni energia e a questo compito terremo fede se continueremo ad essere sorretti dalla fiducia del Parlamento.

V A L L A U R I . Desideravo sapere se il Governo potrà dirci in Aula qualcosa circa la difesa civile

T R E M E L L O N I , *Ministro della difesa*. Volentieri. Anzi, chiedo scusa agli onorevoli senatori se nella trattazione ho dimenticato questo settore.

R O F F I . Per quanto si riferisce all'ordine dei lavori poichè la nostra attenzione e la nostra capacità lavorativa hanno dei limiti, proporrei di rinviare l'esame degli ordini del giorno e degli emendamenti ad altra seduta.

Desidero inoltre far presente all'onorevole Ministro che nel corso della discussione sollevai la questione relativa all'avanzamento degli ufficiali, specialmente nei gradi di tenente colonnello e di colonnello, che aveva dato luogo più volte a ricorsi al Consiglio di Stato. Ora, sarebbe opportuno che, quanto meno nei casi in cui il Consiglio di Stato ha accolto il ricorso e la conseguenza è soltanto il riesame, il riesame stesso, ove non siano intervenuti fatti nuovi di indisciplina che motivino il non accoglimento, portasse poi alla promozione, non vi fosse cioè una specie di ripicca, di affermazione di una malintesa autorità militare. Il Ministro ha avuto la amabilità di definire lacunosa la sua esposizione, ma per la verità lo è stato pochissimo — d'altra parte in politica anche i silenzi sono delle risposte —: tuttavia, ha dimenticato di toccare questo argomento, sul quale gradirei pertanto nella prossima seduta di avere qualche chiarimento.

P R E S I D E N T E . Se non si fanno osservazioni, data l'ora tarda, aderendo alla richiesta del senatore Roffi, l'esame degli ordini del giorno e degli emendamenti presentati sullo stato di previsione è rinviato alla prossima seduta.

La seduta termina alle ore 13,50.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 16 MARZO 1967

Presidenza del Presidente CORNAGGIA MEDICI

La seduta è aperta alle ore 10,35.

Sono presenti i senatori: Albarello, Angelilli, Bonaldi, Cagnasso, Carucci, Cornaggia Medici, Darè, De Dominicis, Giorgi, Maggio,

Morandi, Palermo, Piasenti, Polano, Roffi, Rosat, Traina, Vallauri e Zenti.

Intervengono il Ministro della difesa Tremelloni ed il Sottosegretario di Stato per lo stesso Dicastero Santero.

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1967

— Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa (Tabella 11)

P R E S I D E N T E , *f.f. relatore*. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1967 — Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa ».

Data l'assenza del relatore, senatore Pelizzo, impossibilitato a intervenire ai lavori della Commissione, se non si fanno osservazioni, assumerò le funzioni di relatore.

Si tratta, ora, di passare all'esame degli ordini del giorno e degli emendamenti presentati.

Do lettura, anzitutto, dell'ordine del giorno presentato dai senatori Roffi, Palermo, Roasio, Carucci, Barontini, Traina, Polano:

Il Senato,

considerata l'urgenza di risolvere radicalmente e razionalmente l'annoso e gravissimo problema delle servitù militari, mentre prende atto delle dichiarazioni rese alla Camera dei deputati dal Ministro della difesa, che annuncia l'imminente presentazione di un organico disegno di legge sulla materia

impegna il Governo

a disporre l'immediato annullamento delle servitù militari recentemente imposte senza preliminari accordi con gli enti locali interessati e a sospendere ogni nuova imposizione fino all'approvazione dell'annunciato disegno di legge.

T R E M E L L O N I , *Ministro della difesa*. Non posso accogliere quest'ordine del giorno, perchè bisogna sempre esami-

nare se questi annullamenti sono compatibili con le esigenze dei sistemi difensivi. Avevo già dato disposizioni — e le rinnoverò — affinché gli enti centrali e periferici, competenti in materia, vagolino con ogni attenzione le singole richieste relative alle servitù, tenendo presenti anche le esigenze delle popolazioni locali e, quando possibile, adottino dei criteri di massima larghezza nella concessione di deroghe. Più di questo non posso promettere.

R O F F I . Sarebbe opportuno che si promuovesse almeno una discussione con le autorità militari che hanno imposto recentemente delle servitù militari senza nemmeno ascoltare gli enti locali, onde cercare delle soluzioni che possano consentire di alleviare il peso delle servitù, o imporre di revocarle addirittura. Tale è, del resto, il senso di quanto l'onorevole Ministro ha testè detto.

T R E M E L L O N I , *Ministro della difesa.* Laddove è possibile, laddove questo non urta contro il segreto militare, io darò istruzioni perchè siano tentati degli approcci anche con gli enti locali, ai fini di rinvenire quale imposizione di servitù possa danneggiare il meno possibile le località interessate.

R O F F I . Mi dichiaro soddisfatto, e poichè ritiro l'ordine del giorno, desidero fare una breve dichiarazione. Il tono piuttosto... adirato dell'ordine del giorno deriva dallo stato di cose, di cui siamo appunto preoccupati e di cui cerchiamo una soluzione, che sono sicuro troveremo. Io sono certo che l'onorevole Ministro farà onore a queste sue dichiarazioni e che, laddove sono intervenuti casi di particolare gravità, si cercherà, d'accordo con gli enti locali, di risolverli. Auspico che si trovi l'accordo.

T R E M E L L O N I , *Ministro della difesa.* Si cercherà di ottenere tutti gli elementi informativi che possano consentire una precisa valutazione.

P R E S I D E N T E , *f.f. relatore.* Do lettura del secondo ordine del giorno che reca le firme dei senatori Albarello e Roffi:

Il Senato,

constatando che il problema della miseria e della fame permane in tutta la sua ben nota gravità in estese zone dell'Asia, dell'Africa e dell'America Latina, mietendo ancora ogni anno milioni di vittime umane;

considerando che la mancata soluzione di detto problema è fra le cause che determinano esplosioni improvvise di sommovimenti e di conflitti che concorrono anche essi a minacciare il mantenimento di pacifici rapporti fra i popoli;

riconoscendo che, nel quadro della lotta per la liquidazione del colonialismo e delle sue conseguenze, compete al nostro Paese — fra l'altro sede della FAO — un compito particolare e concreto nell'aiutare i popoli sottosviluppati a conseguire, il più rapidamente possibile, la libertà dal bisogno, insieme con le altre libertà civili e politiche;

impegna il Governo

1) ad adoperarsi attivamente nei congressi internazionali perchè si addivenga alla istituzione di un fondo mondiale per la lotta contro la fame;

2) a mettere intanto a disposizione — per il conseguimento di tale scopo — l'1 per cento degli stanziamenti destinati alla Difesa nel bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1967.

A L B A R E L L O . Signor Presidente, mi debbo scusare, anzitutto, con lei e con il signor Ministro per non essere stato presente alla precedente riunione. Tali scuse, che io presento, mi danno l'occasione di dire una parola sulla nostra attività di parlamentari. Io avevo tre impegni, e tutti e tre indifferibili. Pregherei, quindi, il signor Ministro di far cessare gli scandalosi attacchi e il linciaggio morale, cui sono soggetti i parlamentari, che costituiscono una delle cose più deplorevoli nel nostro Paese. È la quinta domenica che non passo insieme con la mia famiglia, e ogni giorno non facciamo, invece,

che leggere sui giornali che siamo dei fanulloni. È una cosa indecorosa e il Governo dovrà dire una parola a questo proposito.

P R E S I D E N T E, *f.f. relatore*. Le diamo cordialmente atto della sua squisita deontologia parlamentare, e anche partitica. Mi associo *toto corde* a quello che lei ha detto, perchè è intollerabile che il Parlamento sia sempre fatto oggetto di aspre, quanto immeritate, critiche per quel che riguarda la sua attività.

A L B A R E L L O. Venendo ai motivi per i quali ho presentato l'ordine del giorno, debbo ricordare che un ordine del giorno consimile io ebbi a presentare l'anno scorso, che non ebbe la fortuna di essere accolto. Mi rifacevo, in quell'ordine del giorno, all'allocuzione del Sommo Pontefice in India, nel quadro degli aiuti internazionali che il Santo Padre auspicava per i Paesi sottosviluppati. Come i colleghi vedono, quest'anno ho tralasciato di citare il Sommo Pontefice, perchè ho visto che l'anno scorso i democristiani sono stati così « autonomi » nelle loro scelte politiche da non avere nessun riguardo nemmeno per una così alta sollecitazione. Pertanto, ravvisando l'inutilità di citare il Sommo Pontefice per una questione di così gran momento, questa volta ho fatto soltanto sollecitazioni, diremo così, laiche. Comunque, io credo di avere inserito in quest'ordine del giorno dei motivi molto validi.

Signor Presidente, tutti dicono che noi siamo minacciati da guerre e da distruzioni per i blocchi militari contrapposti, per la politica del terrore e per la corsa agli armamenti. È vero; la corsa agli armamenti desta una grossa preoccupazione, ma una ancor più grave preoccupazione desta la situazione alimentare di gran parte dell'umanità: circa i due terzi dell'umanità sono sottosviluppati per quanto concerne l'alimentazione, hanno razioni alimentari bastevoli al minimo occorrente per la conservazione della vita.

Ora, io credo che questi due motivi di preoccupazione siano strettamente legati fra loro, come diceva, del resto, il Sommo Pon-

tefice. Tutto quello che spendiamo per gli armamenti viene sottratto ai nostri fratelli, e provoca in loro una tale carica di odio verso la civiltà industriale, verso la civiltà dei grandi armamenti, una carica di protesta così grande, che, a mio avviso, il motivo più profondo della paura che attanaglia oggi l'umanità, insieme con la bomba atomica, insieme con la corsa agli armamenti, è la situazione alimentare, in uno con la spinta demografica eccessiva. Ma questi sono grossi problemi che andrebbero discussi in altra sede.

Ora si dirà: che cosa può fare l'Italia? Possiamo dare un esempio: l'uno per cento è una piccola cosa. L'anno scorso, rivolgendomi al Ministro Andreotti, chiesi anche un giorno solo delle spese militari del nostro Paese per aiutare le popolazioni dell'India, della Cina, di altri Paesi, le quali versano in condizioni di carenza alimentare molto gravi. Questo gesto, io credo, darebbe all'Italia una posizione di primo piano nella lotta contro la fame, non solo perchè il nostro Paese è sede della FAO, ma anche perchè, in questo campo, gli esempi servono a spingere in avanti. Non si può dire, come ha detto l'anno scorso l'onorevole Andreotti: « aspettiamo, vediamo quello che fanno gli altri ». Sarebbe assurdo che proprio qui, dov'è la sede del cattolicesimo, la sede della cristianità, non si facesse niente in questo campo.

Ecco perchè insisto. Io credo che dalla sensibilità dell'onorevole Ministro verrà una parola, su questo problema, di accoglimento dell'invito a fare un gesto che ci concili con la spinta in avanti dell'intera umanità. La umanità va avanti, ma va avanti in maniera disordinata, con squilibri profondissimi. Il pericolo della fame in Asia non costituisce un pericolo solo per l'Asia, è un pericolo anche per l'Europa, per noi.

Quindi, io credo che un gesto generoso in questo campo possa rappresentare una iniziativa che fa onore non soltanto al nostro Paese, ma anche alle Forze armate, che hanno dimostrato il loro generoso altruismo con l'opera da esse svolta nei momenti più drammatici della recente alluvione. Non sarà del resto l'uno per cento sottratto alle Forze

armate che le renderà meno pronte alla difesa del Paese; anzi, l'aver compiuto un gesto così nobile le metterà in una posizione più sicura e più salda nei riguardi dei loro compiti istituzionali.

VALLAURI. Volevo appunto richiamarmi all'ordine del giorno dell'onorevole Albarello. Signor Ministro, lei sa che alcuni mesi fa è stata presentata alla Camera una proposta di legge degli onorevoli Buttè ed altri, tendente ad accogliere l'appello che il Sommo Pontefice fece in India: tale proposta di legge delega, appunto, il Governo italiano a ridurre il bilancio della difesa dello 0,5 per cento da devolvere, poi, alle Nazioni Unite, per modo che si verrebbe a togliere al gesto ogni carattere di singolarità, e anche, sotto un certo aspetto, di demagogia.

Inoltre, devolvendo la cifra dello 0,5 per cento all'ONU, si trascinano gli altri Paesi a fare altrettanto.

La proposta di legge è d'iniziativa parlamentare, e, quindi, io credo che da parte nostra non ci sia niente di straordinario se chiediamo al Ministro di esaminarla e di dirci la sua opinione in merito.

ALBARELLO. Non ho nulla in contrario ad associarmi a quanto detto dal senatore Vallauri, cioè sono d'accordo sulla riduzione dall'1 per cento allo 0,50 per cento degli stanziamenti destinati alla difesa nel bilancio di previsione dello Stato per il 1967 da destinare allo scopo della lotta contro la fame; e sono anche d'accordo sul fatto che la questione venga deferita alle Nazioni Unite; sono anzi pronto a modificare il mio ordine del giorno in tal senso. Infatti, quello che ci interessa non è tanto l'entità delle somme, che vengono messe a disposizione per tale scopo, quanto la instaurazione di una tendenza, di un nuovo corso.

PRESIDENTE, *f.f. relatore*. Rispondendo nella mia veste di relatore, in quanto sostituisco il senatore Pelizzo, devo dire che vedo con ogni simpatia la possibilità di giungere all'istituzione di un Fondo mondiale

per la lotta contro la fame, che costituisce veramente uno dei fenomeni più preoccupanti e più sconvolgenti che l'umanità odierina presenta.

A questo proposito, nasce il problema dell'incremento dell'agricoltura, il problema della distribuzione dei beni fra i vari continenti e fra le varie Nazioni dei diversi continenti, nascono problemi di ordine economico e problemi, anche, di giustizia distributiva.

In questa linea credo che non ci possa essere un uomo al mondo che non sia d'accordo. Per quanto concerne, viceversa, la seconda parte dell'ordine del giorno dei senatori Albarello e Roffi, dove si vorrebbe impegnare il Governo a mettere a disposizione l'1 per cento degli stanziamenti destinati alla difesa nello stato di previsione per il 1967, mi permetto di far presente che, essendo lo stato di previsione della spesa del bilancio della Difesa già approvato dall'altro ramo del Parlamento, evidentemente, oggi, una iniziativa di questo genere, basata su una variazione dello stato di previsione della spesa, non potrebbe essere approvata immediatamente.

La questione potrà essere più opportunamente affrontata e risolta quando verrà discusso il provvedimento di iniziativa dell'onorevole Buttè.

ALBARELLO. Ma un ordine del giorno non è, poi, estremamente vincolante. Potremo dire in esso: « invita il Governo », invece che: « impegna il Governo ». L'importante è che l'ordine del giorno venga accolto dal Governo; in tal modo, al momento della discussione del provvedimento di iniziativa dell'onorevole Buttè, vi sarà già un precedente.

TREMELLONI, *Ministro della difesa*. Analoghi ordini del giorno sono già stati presentati alla Camera dei deputati nel corso della discussione sugli stati di previsione della spesa per gli esercizi finanziari 1966 e 1967.

Non posso che apprezzare questa richiesta; però il problema riguarda — almeno per quello che riflette questa Commissione — la possibilità di disporre di una som-

ma aggiuntiva su quella modesta che il Ministero della difesa riceve per l'assolvimento dei suoi compiti. Purtroppo ho già detto ieri le ragioni per le quali il bilancio della Difesa è in condizioni di estrema difficoltà per le risorse materiali di cui può disporre. Quindi non vedo la possibilità di accettare questo ordine del giorno.

Appunto in funzione di questa opera di umana solidarietà internazionale, abbiamo dato e continuiamo a dare il nostro, sia pur modesto, contributo, in personale e mezzi a favore di Paesi in via di sviluppo, nel campo dell'assistenza tecnica e sociale; abbiamo attivamente contribuito nei limiti delle nostre possibilità ai soccorsi, in favore di Paesi colpiti da gravi calamità naturali; abbiamo offerto il finanziamento della costruzione di un asilo a Cefalonia in memoria dei Caduti italiani e stiamo facendo tutto quello che è possibile nell'ambito internazionale per cercare di venire incontro a questa esigenza morale di solidarietà che tutti sentiamo; ma non possiamo privarci neppure quest'anno di una sia pur minima parte delle somme stanziare per il Ministero della difesa. Non abbiamo avuto neanche un aumento nell'assegnazione dei mezzi finanziari per le ragioni che ho illustrato ieri con una certa ampiezza, per cui vi è una vera e propria deficienza di mezzi materiali per assolvere quelli che sono i nostri stretti compiti istituzionali.

Quindi, sia pure apprezzando, ripeto, le ragioni morali che hanno indotto i senatori Albarello e Roffi a presentare questo ordine del giorno e pur condividendole, non siamo in condizione quest'anno di operare un sacrificio sul nostro bilancio.

Credo che sia da sottolineare il valore simbolico che può avere la nostra adesione morale a questo indirizzo; ma più di questo non possiamo fare. Ritengo, inoltre, che si tratti di una questione di carattere generale e che sia compito di altre Commissioni parlamentari — in particolare della Commissione affari esteri — esaminarla.

P A L E R M O . Dico subito che voteremo a favore di questo ordine del giorno presentato dai senatori Albarello e Roffi,

e vorrei, a questo proposito, prendere spunto da quanto detto dall'onorevole Ministro.

Il fatto che il Governo italiano abbia preso delle iniziative è molto positivo, e noi prendiamo atto di ciò. L'onorevole Ministro ha citato l'esempio dell'asilo a Cefalonia; ma vorrei fargli osservare che lo spirito col quale ciò è stato fatto è diverso dallo spirito informativo dell'ordine del giorno: la costruzione di quell'edificio scolastico a Cefalonia, infatti, ha un duplice scopo: quello di rinnegare la aggressione italiana in quella nobile terra e quello, soprattutto, di ricordare ai posteri la barbarie e la ferocia tedesca, per cui centinaia di italiani vennero massacrati in quell'isola della Grecia.

Onorevole Ministro, ancora una volta mi rifaccio all'appello che ci venne rivolto dal Sommo Pontefice, e vorremmo che proprio da Roma, da questo Paese, che voi dite la culla del cristianesimo, venisse fatta propria ed accettata la proposta del Papa, almeno da un punto di vista simbolico. Se si chiedesse, infatti, una riduzione del 10-20 per cento, mi renderei conto delle perplessità da lei espresse, ma poichè si chiede una riduzione minima non vedo il motivo di tali perplessità; basterebbe, a mio avviso, una esercitazione aerea in meno per trovare i fondi necessari per dare questo contributo e soprattutto per fare questo gesto, che avrebbe un grande significato non solo morale, ma anche politico sul piano internazionale.

Concludendo, quindi, a nome del Gruppo comunista, dichiaro che voteremo a favore dell'ordine del giorno.

D A R E ' . Mi pare che la questione nel suo complesso sia stata sufficientemente illustrata dall'onorevole Ministro, il quale ha ampiamente aderito allo spirito informativo dell'ordine del giorno, così come aderisco anch'io alle considerazioni di fondo in esso contenute. Mi sembra, però, che un'altra considerazione dovrebbe prevalere: cioè, proprio per la ragione addotta dal senatore Vallauri, non può trattarsi di un impegno preso da un singolo Ministero, ma di una questione che impegna il Governo nel suo complesso.

A L B A R E L L O . Sono pronto a soprassedere se l'onorevole Ministro si impegna a portare la questione all'esame del Consiglio dei ministri. È preferibile, infatti, che vi sia un impegno di tutto il Governo.

D A R E' . Desidero far presente che il nobile appello fatto dal Santo Padre non era rivolto in modo specifico al Ministero della difesa.

R O F F I . Era rivolto alle Forze armate.

D A R E' . Era rivolto a una politica generale di un Governo, che nel suo contesto e nel suo ambito facesse, appunto, una certa politica: la riduzione, infatti, delle spese militari deve essere fatta nell'ambito di una politica generale; è evidente, pertanto, che vi deve essere una decisione collegiale.

Sono d'accordo, ripeto, sullo spirito che informa l'ordine del giorno, ma sono convinto che, approfittando della fortunata coincidenza della presentazione di un disegno di legge alla Camera dei deputati di iniziativa dell'onorevole Buttè, in quella sede il Governo responsabilmente e collegialmente dirà il suo parere su tale questione di rilevante importanza.

Quindi il Gruppo socialista, pur apprezzando lo spirito di fondo che ha mosso gli onorevoli senatori Albarello e Roffi a presentare il loro ordine del giorno, non può che associarsi alle considerazioni fatte dall'onorevole Ministro.

A L B A R E L L O . Rifacendomi a quanto detto dall'onorevole Ministro e dal senatore Darè, il quale giustamente ha fatto rilevare che non si tratta di una questione che possa essere decisa soltanto dal Ministero della difesa, ma che in tale problema è coinvolta la responsabilità di indirizzo dell'intero Governo, dichiaro che sarei pronto a soprassedere al mio ordine del giorno, purchè il signor Ministro si impegnasse a portare tale questione, facendone rilevare l'importanza, davanti al Consiglio dei ministri, e ci informasse successivamente dell'esito di tale iniziativa.

T R E M E L L O N I , *Ministro della difesa*. Ritengo che il problema vada sollevato in Aula, dove, probabilmente, vi sarà modo di sentire il parere del Governo nel suo complesso.

Però, vorrei far rilevare che non si sa bene a disposizione di chi verrebbero messe le somme, che si richiedono con l'ordine del giorno.

A L B A R E L L O . A disposizione dell'ONU per l'istituzione di un Fondo internazionale contro la fame.

R O S A T I . A nome del Gruppo politico al quale appartengo, devo dire che voteremo contro l'ordine del giorno, come ho già dichiarato nel corso di un mio precedente intervento. Naturalmente non mi permetto di mettere in dubbio la buona fede di coloro che hanno presentato l'ordine del giorno, di cui condivido in pieno l'impostazione, soprattutto quella di carattere morale; ma — come ha già fatto rilevare il senatore Vallauri — non dobbiamo dimenticare che alla Camera dei deputati è stata già presentata una proposta di legge, che avrà il suo *iter*, e in quella sede il Governo potrà esprimere il proprio parere.

D'altra parte ritengo che il Governo italiano abbia altre possibilità per venire incontro a queste esigenze di carattere internazionale, che sono veramente preoccupanti. Le iniziative di recente prese, anche se settoriali, hanno dimostrato soprattutto la buona volontà del nostro Governo di venire incontro a quelle tali esigenze. Inoltre, come ha fatto rilevare l'onorevole Ministro, il bilancio della Difesa è ridotto ad una situazione tale che non permette effettivamente di poter dirottare dei fondi, anche minimi, da quella che è l'impostazione che il Governo ha dato a questo bilancio.

Ritengo, pertanto, che quando sarà presentato e discusso alla Camera dei deputati il disegno di legge, cui facevo cenno poc'anzi, in quella sede il Governo, in modo collegiale, potrà prendere le decisioni che riterrà opportuno assumere, ed anche noi in quel momento avremo la possibilità di esprimere il nostro pensiero.

A L B A R E L L O . Desidero che l'ordine del giorno venga messo ai voti.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'ordine del giorno presentato dai senatori Albarello e Roffi, non accettato dal Governo e dal relatore.

(Non è approvato).

Informo la Commissione che è stato presentato dal senatore Traina il seguente ordine del giorno.

Il Senato,

constatato che in non poche località d'Italia, a causa delle mutate esigenze militari, restano da anni inutilizzati immobili del demanio militare;

considerato che specialmente le aree di tali immobili hanno una rilevante importanza urbanistica che non ha potuto esplicarsi a causa del persistere su di esse del vincolo militare;

impegna il Governo

a procedere alla dismissione di dette aree od immobili per i quali non sia più prevedibile o risulti poco utile la destinazione ad uso militare ed a cederli — con preferenza — agli enti locali che li richiedano per destinarli a fini di pubblica utilità o che comunque danno la garanzia che su tali beni dismessi dal demanio militare non si instaurino operazioni speculative.

T R E M E L L O N I , *Ministro della difesa*. Vorrei ricordare che dal 1951 al 1964 noi abbiamo dismesso alle Finanze, per motivi vari, circa 540 immobili inutilizzati del valore complessivo di lire 30 miliardi. Di questi, sono stati venduti soltanto 215 immobili, per il valore di lire 10 miliardi. Nell'agosto del 1965, inoltre, sono stati dismessi altri 92 immobili per il valore complessivo di lire 20 miliardi con destinazione del ricavo al bilancio di entrata del Tesoro.

Mi pare non risulti alcuna vendita di questi ultimi immobili. Vi sono in Italia, attualmente, 417 immobili dismessi dal Ministero della difesa, per un valore complessivo di

40 miliardi di lire, ancora invenduti. Buona parte di tali immobili sono anche ubicati nelle città. In seguito a queste dismissioni e ad altre che vanno continuamente verificandosi, il numero degli immobili, in uso alla Difesa e inutilizzati, si è sensibilmente ridotto.

Comunque ho dato disposizioni perchè sia fatto un censimento accurato di tutti gli immobili esistenti e in uso alla Difesa, in modo da poter selezionare se altri immobili risultino inutilizzabili per la Difesa.

Devo dire, però, che in molti casi il problema si complica perchè occorre provvedere alla sostituzione immediata di questi immobili che non sono pienamente rispondenti, ma solo parzialmente, ai bisogni della Difesa; sostituzione che non può aver luogo se al bilancio della Difesa non venga attribuito il ricavato della vendita degli immobili dismessi.

Purtroppo il Tesoro insiste in senso contrario, cioè insiste affinché il ricavato vada totalmente alle entrate del Tesoro; e dal punto di vista formale tutto ciò è estremamente corretto, perchè effettivamente c'è un'unità del bilancio che non si può impunemente violare. Comunque noi stiamo promuovendo, ripeto, questo riesame per tutti gli immobili che ha la Difesa, classificandoli in immobili di assoluta necessità, in immobili che, viceversa, potranno essere sostituiti, e in immobili inutilizzabili o inutilizzati. Per quel che riguarda, invece, gli immobili parzialmente utilizzabili, noi chiediamo al Ministero del tesoro l'autorizzazione a poter ottenere (previa leggina da approvarsi dal Parlamento, naturalmente) la immissione nel bilancio della Difesa del ricavato della vendita degli immobili stessi.

Comunque, l'impegno a cedere questi immobili agli enti locali non è assumibile dal Ministero della difesa, perchè quando noi dismettiamo un immobile lo passiamo al Demanio, quindi al Ministero delle finanze, il quale ha un regolamento per la vendita di questi immobili ed è legato alle norme che regolano tali vendite.

Quindi, nelle alienazioni non abbiamo nessuna ingerenza. Comunque accetto l'ordine del giorno come raccomandazione, nel senso

di accentuare, se possibile, l'alienazione degli immobili inutilizzati o inutilizzabili, ripeto, nei limiti della loro inutilizzabilità; permane, tuttavia da parte del Ministero della difesa, l'esigenza a cui servivano questi immobili, per cui ci deve essere, da parte del Ministero della difesa la possibilità di un reintegro della somma relativa.

R O F F I . Il Ministro ha sottolineato che l'entrata relativa ad una eventuale vendita deve essere attribuita al Ministero del tesoro; e noi siamo d'accordo, perchè già in altra occasione stabilimmo il principio che il ricavato dalla vendita di un immobile inutile ai fini militari, doveva essere introitato dal Ministero del tesoro; infatti, se fosse stato attribuito alla Difesa, si poteva andare incontro a seri inconvenienti; si tratta, quindi, di una prassi da non istituire. Ritengo, però, che un impegno politico da parte del Ministero del tesoro, che fa parte dello stesso Governo, che, una volta introitata la somma, venisse ridestinata alla Difesa, come se non fosse provenuta da detto dicastero, e in misura anche maggiore ove ce ne fosse bisogno, risolverebbe correttamente il problema, e non si andrebbe incontro a nessuna violazione del principio, in virtù del quale il bilancio delle entrate è unico e le destinazioni vengono fatte secondo criteri politici per soddisfare le varie necessità.

Per quanto riguarda l'eventuale cessione degli immobili militari inutilizzati agli enti locali, noi chiediamo che il Governo ne tenga conto, trattandosi di beni che hanno una funzione di pubblica utilità.

Mi associo, pertanto, alla lettera dell'ordine del giorno.

P R E S I D E N T E , *f.f. relatore*. Il Ministro, dunque, accetta l'ordine del giorno come raccomandazione. Il presentatore è d'accordo?

T R A I N A . Senz'altro.

P R E S I D E N T E , *f.f. relatore*. Do lettura dell'ordine del giorno presentato dai senatori Roasio e Albarello:

Il Senato,

considerando non ulteriormente procrastinabile l'adempimento degli impegni più volte assunti dal Governo,

impegna ancora una volta l'Esecutivo a predisporre e a presentare al Parlamento entro l'attuale esercizio un provvedimento che assicuri una modesta pensione agli ex combattenti della guerra 1915-18;

per dimostrare finalmente con i fatti che non si tratta di retorica, ma di impegni seri, risolvendo dopo tanti anni un problema di questa benemerita e tanto sacrificata categoria e mantenendo le promesse fatte da autorevoli Ministri dei vari Governi succedutisi.

P A L E R M O . Signor Ministro, della questione della pensione agli ex combattenti ci siamo già altre volte interessati, e soprattutto quando il suo predecessore, onorevole Andreotti, prese impegno con l'Associazione combattenti di affrontare e risolvere il problema, che è problema, a mio modo di vedere, squisitamente politico e squisitamente morale, ove si pensi che molti ex combattenti vivono in condizioni disagiate, soprattutto nell'Italia meridionale, e ove si tenga presente, onorevole Ministro, che l'anno prossimo si compiranno cinquant'anni dalla fine gloriosa e vittoriosa della prima guerra mondiale.

Io credo che il Governo abbia il dovere di andare incontro alle aspirazioni giuste e sacrosante di questi combattenti.

Celebrando il 50° anniversario della vittoria di Vittorio Veneto, i combattenti non si accontenteranno, come si fa ogni anno, di esaltazioni e di chiacchiere a base di belle parole; ma è il caso di dare loro una prova concreta della nostra gratitudine. È una questione di coscienza; e in questo senso voglio ricordare che anche agli eroi della spedizione dei Mille, il Governo dell'epoca, come prova della gratitudine del Paese, dette ai garibaldini mille lire; dopo di che, nel 50° anniversario della gloriosa impresa, in seguito a nuove pressioni, venne concessa una pensione di 3.000 lire annue; onorevole Ministro, per quanto la pensione fosse cospicua per

quell'epoca, i mille si erano ridotti a sessanta unità. Ora, non vorrei che anche per questi gloriosi combattenti si debba aspettare che si riducano a poche centinaia per fare fronte al dovere di riconoscenza che questi cittadini hanno il diritto di pretendere, dopo le assicurazioni date da un membro di Governo autorevole, quale è l'onorevole Andreotti.

Vorrei pregare, quindi, l'onorevole rappresentante del Governo di accogliere l'ordine del giorno, e non di accettarlo come semplice raccomandazione, perchè le raccomandazioni non portano a nulla.

PRESIDENTE, *f.f. relatore*. Onorevole Palermo, come relatore dichiaro che nella sostanza, ed anche in qualità di reduce di quella lontana guerra, sono favorevole all'ordine del giorno. Però lei che è stato anche al Governo e che ha così sviluppato il senso delle competenze, sa bene che il problema delle pensioni di guerra — di cui lei si occupa sempre con tanto interesse — è di competenza del Ministero del tesoro. Bisognerà presentare, quindi, un disegno di legge e ricorrere ad uno strumento legislativo per fare in modo che la pensione richiesta venga concessa.

PALERMO. Vi sono già delle proposte di legge, fra le quali ve n'è pure una mia.

PRESIDENTE, *f.f. relatore*. Ad ogni modo ritengo che questa Commissione non sia competente per tale questione, che è di pertinenza, invece, del Ministero del tesoro.

DARE'. Sono pienamente favorevole al testo dell'ordine del giorno presentato dai senatori Roasio ed Albarello. Tuttavia, le perplessità, anche di carattere tecnico, sollevate dal Presidente mi fanno riflettere; ritengo, però, che si potrebbe ovviare alla preoccupazione espressa, dicendo che il Senato invita il Governo a predisporre e presentare al Parlamento un provvedimento che assicuri una pensione agli ex-combattenti della guerra 1915-18. Si tratta, insomma, di portare in porto un'iniziativa, che da troppi anni si dibatte e che attraverso un continuo scarico di responsabilità corre il rischio di non andare mai a buon fine.

Personalmente, ripeto, sono favorevole all'ordine del giorno e chiedo a chi è più competente di me di presentare le cose in modo tale, che possano avere efficacia giuridica, onde poter scavalcare gli impedimenti legali che giustamente l'onorevole Presidente ha testè ricordato.

PALERMO. Rifacendomi a quanto detto dal senatore Darè, e dopo aver ascoltato le dichiarazioni fatte dall'onorevole Presidente, mi permetterei di suggerire un emendamento al testo presentato.

Si tratta di un problema che non possiamo affrontare oggi come Commissione della difesa; però possiamo impegnare il Governo ad affrontare e risolvere il problema entro il 1968 — anno in cui ricorre il cinquantesimo anniversario della vittoria di Vittorio Veneto —; per modo che il Governo avrebbe tutto il tempo per predisporre un provvedimento in questo senso.

TREMELLONI, *Ministro della difesa*. L'ordine del giorno in questione non è di competenza di questa Commissione. Devo dire che anche alla Camera dei deputati furono presentati alcuni ordini del giorno in questo senso, ma essi non vennero messi in votazione nella Commissione difesa proprio perchè la competenza nella materia spetta alla Commissione finanze e tesoro. È un limite invalicabile delle nostre facoltà quello di non occuparci, nel corso della discussione del bilancio, dei temi che riguardano altre Commissioni.

Quindi, pur apprezzando i motivi che hanno indotto i presentatori a formulare l'ordine del giorno, sono dolente di dover confermare che si tratta di un ordine del giorno che non è accettabile in questa Commissione. Devo far presente, però, che alla Camera dei deputati ho assunto l'impegno di postulare presso i Dicasteri finanziari la questione della pensione agli ex-combattenti.

PALERMO. Anche se modificiamo la forma dell'ordine del giorno?

TREMELLONI, *Ministro della difesa*. Sì, anche modificando la forma.

P A L E R M O . Io credo che l'invito possa essere da lei accettato.

T R E M E L L O N I , *Ministro della difesa*. Si può invitare il Ministro della difesa a postulare presso gli altri Ministeri questa causa, e tale invito io posso accettarlo; ma non più di ciò. Deve essere chiaro, cioè, che non si tratta di un impegno del Governo, ma è il Ministro della difesa che viene invitato a postulare la soluzione di questo problema presso gli altri suoi colleghi.

P A L E R M O . L'ordine del giorno potrebbe essere modificato nella maniera che segue:

Il Senato,

considerando non ulteriormente procrastinabile l'adempimento degli impegni più volte assunti dal Governo,

invita il Ministro della difesa a rendersi interprete presso il Governo perchè predisponga e presenti al Parlamento entro l'attuale esercizio un provvedimento che assicuri una modesta pensione agli ex-combattenti della guerra 1915-18.

Io penso che possiamo essere d'accordo su questa impostazione dell'ordine del giorno.

T R E M E L L O N I , *Ministro della difesa*. Accetto la raccomandazione contenuta nell'ordine del giorno, nella redazione testè prospettata dal senatore Palermo.

P R E S I D E N T E , *f.f. relatore*. Allora l'ordine del giorno presentato dai senatori Roasio ed Albarello è accettato dall'onorevole ministro Tremelloni nella formulazione presentata dal senatore Palermo.

Informo la Commissione che è stato presentato dal senatore Polano il seguente ordine del giorno:

Il Senato,

considerato che le basi militari, aeree e navali, e le installazioni missilistiche create dalla NATO in territorio italiano rappre-

sentano un permanente gravissimo pericolo per la sicurezza del nostro Paese, e che, oltre tutto, la presenza di basi concesse in Sardegna o in altre parti del territorio nazionale alla Luftwaffe (forze aeree) della Repubblica federale tedesco-occidentale contrasta con la coscienza nazionale che vede in queste forze tedesco-occidentali gli strumenti del tradizionale militarismo tedesco che ha scatenato due guerre mondiali e che è pervaso anche ora da spirito di rivincita e da proposito di egemonia europea,

invita il Ministro della difesa a considerare l'opportunità di intraprendere una adeguata azione nei competenti organismi dell'Alleanza atlantica per liberare il suolo italiano dalla presenza delle basi militari e della NATO.

L'appartenenza all'Alleanza atlantica non è di nostra competenza: come Commissione siamo incompetenti, perchè quanto denunciato dal senatore Polano è in funzione di un trattato che il Parlamento ha accolto.

P O L A N O . Vi sono anche altre potenze atlantiche che non hanno accettato installazioni di basi; e l'onorevole Ministro lo sa.

P A L E R M O . Di questo problema, in modo non così vasto, come è stato ora impostato dal senatore Polano, si era già parlato quando l'onorevole Andreotti era Ministro della difesa. In una certa occasione, parlando di sviluppo turistico della Sardegna, venne avanzata la denuncia che in Sardegna vi erano basi missilistiche. Il ministro Andreotti smentì recisamente, e prese l'impegno di recarsi, insieme alla Commissione, in Sardegna per visitare le basi; se non ricordo male, affermava si trattasse di impianti radar.

Per quella correttezza e quel minimo contatto e colloquio che deve esistere tra Governo e opposizione, debbo levare la mia sommessa protesta contro il fatto che il Ministro ci dà delle assicurazioni, le quali poi sembrano non rispondere a verità.

Oggi ci troviamo di fronte alla denuncia esplicita del senatore Polano; e poichè il ministro Andreotti dichiarò che basi missili-

stiche in Sardegna non sarebbero mai state istituite per evitare danni al turismo, propongo che la Commissione si rechi ora, se il Ministro è d'accordo, sul posto per prendere visione di ciò che si è fatto in Sardegna.

Questo, soprattutto, per stabilire rapporti di lealtà, onorevole Ministro, dato che abbiamo il dovere di credere alle assicurazioni forniteci; ma quando ci troviamo di fronte alla prova che le assicurazioni non rispondono a verità abbiamo, non solo il diritto di protestare, ma anche quello di renderci conto di ciò che si sta facendo.

T R E M E L L O N I, *Ministro della difesa*. Accerterò quanto ha detto il senatore Palermo per ciò che riflette gli impegni presi dal mio predecessore, e darò una risposta in merito: comunque il Governo non accoglie l'ordine del giorno.

P R E S I D E N T E, *f.f. relatore*. Poichè è stata richiesta la votazione, metto ai voti l'ordine del giorno del senatore Polano.
(*Non è approvato*).

È stato presentato dai senatori Palermo, Roasio, Albarello il seguente ordine del giorno:

Il Senato,

constatata la necessità di riparare alla grave ingiustizia in danno dei coniugi e dei superstiti dei militari deceduti per cause di servizio in tempo di pace, i quali restano privi di adeguate previdenze pensionistiche;

rilevando che, in questi ultimi anni, parecchi appartenenti ai diversi corpi delle Forze armate sono caduti o sono rimasti mutilati nel corso di esercitazioni e nella esplicazione di servizi diversi;

considerando l'assurda differenza di trattamento fra coloro che sono morti, rimasti mutilati o invalidi in servizio militare prestato in tempo di guerra e quelli che lo sono stati in tempo di pace, trattandosi sempre di figli del popolo al servizio del Paese,

impegna il Governo ad emanare con urgenza un provvedimento legislativo che parifichi alle pensioni di guerra le pensioni

privilegiate stabilite a favore dei coniugi o superstiti dei militari deceduti o invalidatisi per cause di servizio in tempo di pace.

P A L E R M O. Anche ieri si è avuto occasione di parlare di tale problema; in quell'occasione è emersa, in maniera veramente chiara, l'unanimità del consenso, perchè la questione delle pensioni per servizio di guerra sia risolta nel più breve tempo possibile.

Il nostro ordine del giorno mira a due obiettivi: in primo luogo a sostenere il Ministro della difesa nel disegno di legge presentato dal ministro Andreotti con questa dizione: « Norme per le pensioni privilegiate ordinarie indirette ai genitori e collaterali dei militari deceduti in servizio o per cause di servizio », n. 204, deferito alla 5^a Commissione in data 22 ottobre 1963.

In secondo luogo mira a far comprendere alla Commissione finanze e tesoro che questo disegno di legge è di una tale importanza, ed è fondato su principi così squisitamente morali e di giustizia, che non avrebbe dovuto giacere per quasi quattro anni, senza essere preso in considerazione.

Il fatto di approvare l'ordine del giorno con l'impegno del Governo significa, non solo di rafforzare la posizione assunta dal Governo, ma anche far sentire alla Commissione finanze e tesoro come questa Commissione è unanime nell'approvare il diritto delle famiglie e dei genitori dei caduti e mutilati.

Desidero, del resto, onorevole Presidente, apportare una modifica al testo dell'ordine del giorno. Vorrei che si dicesse: « impegna il Governo ad adoperarsi con urgenza, perchè il provvedimento legislativo, d'iniziativa governativa venga approvato... ».

P R E S I D E N T E, *f.f. relatore*. Potremmo dire « impegna il Governo ad adoperarsi con urgenza, perchè parifichi... ».

P A L E R M O. Penso allora che la modifica migliore sia la seguente: « impegna il Governo a risolvere con urgenza il grave problema delle pensioni... ».

T R E M E L L O N I , *Ministro della difesa*. Il Governo ha presentato due disegni di legge i quali sono davanti alle Camere. Si tratta, pertanto, di un problema che investe il Parlamento, non più il Governo; quindi posso dire che accolgo il principio, accolgo l'indirizzo; tanto è vero che il Governo ha già assunto queste iniziative.

A N G E L I L L I . Il Ministro ha ricordato quanto il Governo ha fatto; in sostanza, con l'ordine del giorno, rivolgiamo un biasimo a noi stessi. Facciamo voti di dare mandato al Presidente di sollecitare a questo proposito la Commissione competente.

P A L E R M O . È stato già fatto.

V A L L A U R I . Vorrei mettere in rilievo che è necessario rivolgere un plauso al Governo che ha presentato i due disegni di legge e un invito al Parlamento a portarli avanti con urgenza.

R O F F I . Qui mi pare che ci stiamo nascondendo la verità; qui deve essere ancora una volta dichiarato: « non muove foglia che Dio non voglia; e in questo caso mi riferisco al Governo. Il Governo è espressione di una maggioranza; quindi se il provvedimento non va avanti, la colpa è della maggioranza, di cui il Governo fa parte.

Io convengo che la formula del nostro ordine del giorno è infelice; quindi, per parte nostra, trasformiamo il testo dell'ordine del giorno, per la parte contestata, nella seguente nuova formulazione:

« Impegna il Governo ad adoperarsi con urgenza perchè venga risolto il problema suddetto, nel senso che le pensioni di guerra vengano parificate alle pensioni privilegiate stabilite, eccetera ».

P R E S I D E N T E , *f.f. relatore*. In questo senso l'onorevole Ministro dichiara che accetta l'ordine del giorno.

T R E M E L L O N I , *Ministro della difesa*. È assai singolare, ove si pensi che il Governo ha presentato due disegni di legge. Comunque, accolgo l'invito rivoltomi, e mi

adopterò per sollecitare l'esame dei due disegni di legge.

R O F F I . Il Governo viene impegnato a fare sul serio; se tale è la sua volontà, si approvino i due disegni di legge.

P A L E R M O . Noi ci battiamo non soltanto perchè sia riconosciuto il diritto a una pensione adeguata alle vittime del terrorismo in Alto Adige; ma per tutti i militari che in servizio muoiono o restano mutilati, e per la pensione ai loro familiari superstiti.

Ora, siccome il disegno di legge del Governo è del 1963 e vi era una copertura, potrebbe darsi che quella copertura sia stata « ingoiata »; bisogna, allora trovare la copertura per il disegno di legge presentato e per quello successivo.

Vi sono le pensioni ordinarie, le pensioni per servizio, le pensioni privilegiate di guerra, create nel 1912-13, dopo la guerra libica, che dovevano rappresentare una pensione più cospicua, e quindi un privilegio concesso ai mutilati e alle famiglie dei caduti in guerra. Invece, con l'andar del tempo, la pensione per servizio è stata rivalutata, mentre quella di guerra è rimasta invariata.

V A L L A U R I . Signor Presidente, qui non si tratta di maggioranza: tutta la maggioranza è d'accordo. Probabilmente a quell'epoca non c'era la copertura. Quindi il disegno di legge che il Ministro ha presentato dovrà indicare anche la copertura.

P A L E R M O . L'ordine del giorno può essere modificato nel modo che segue:

Il Senato,

constatata la necessità di riparare alla grave ingiustizia in danno dei coniugi e dei superstiti dei militari deceduti per causa di servizio in tempo di pace, i quali restano privi di adeguate previdenze pensionistiche;

rilevato che in questi ultimi anni parecchi appartenenti ai diversi corpi delle Forze armate sono caduti o sono rimasti mutilati nel corso di esercitazioni e nell'esplicazione di servizi diversi;

considerando l'assurda differenza di trattamento fra coloro che sono morti, rimasti mutilati o invalidi in servizio militare prestato in tempo di guerra e quelli che lo sono stati in tempo di pace, trattandosi sempre di figli del popolo al servizio del Paese

impegna il Governo

a risolvere con urgenza il grave problema delle pensioni privilegiate stabilite a favore dei coniugi o superstiti dei militari deceduti o invalidatisi per causa di servizio in tempo di pace.

P R E S I D E N T E, *f.f. relatore*. Da quanto è emerso sembra che il Ministro della difesa possa accettare l'ordine del giorno nella nuova redazione prospettata dal senatore Palermo.

T R E M E L L O N I, *Ministro della difesa*. Sempre con riserva della possibilità di trovare la copertura, perchè questo è il problema. Io non posso impegnarmi fin da adesso a trovare la copertura, ove la copertura sia stata « ingoiata », come dice il senatore Palermo. Quindi occorre una copertura, ed occorre, evidentemente, anche il consenso e il concerto del Ministro del tesoro il quale deve trovare la somma occorrente. Accetto, comunque, come raccomandazione l'ordine del giorno nella sua nuova formulazione.

P R E S I D E N T E, *f.f. relatore*. Do lettura dell'ordine del giorno presentato dal senatore Carucci:

Il Senato,

constatato il persistente sviluppo del traffico stradale dovuto al continuo aumento dei mezzi motorizzati, e causa di innumerevoli incidenti stradali che provocano morti e feriti oltre che incalcolabili danni agli stessi automezzi;

rilevato che gli automezzi dell'Amministrazione militare sono privi di assicurazione e che si pretende di addebitare ai relativi conducenti il risarcimento dei danni determinati da eventuali incidenti,

impegna il Ministro della difesa ad adottare provvedimenti affinché gli automezzi impiegati dall'Amministrazione militare siano assicurati come quelli usati dalle Amministrazioni civili.

C A R U C C I. Analogo ordine del giorno è stato presentato alla Camera. Da parte del Ministro ci era stato sempre assicurato che il problema era allo studio: è da tre anni che si sta studiando, e da tre anni presentiamo sempre il medesimo ordine del giorno. Si può sapere quando terminerà di studiare la Commissione a tale scopo istituita?

T R E M E L L O N I, *Ministro della difesa*. Qui si presenta una questione di merito e una questione di procedura. Per quanto riflette la questione di merito debbo dire che la pratica invalsa presso di noi di auto-assicurarci è una pratica che presenta per l'Amministrazione pubblica i maggiori vantaggi, perchè noi abbiamo calcolato che questa assicurazione viene a costare circa un miliardo di più di quanto effettivamente noi versiamo attraverso il risarcimento dei danni. Quindi, l'assicurazione presso terzi, dal punto di vista pratico è un problema che è già superato, e che, comunque, è anti-economico.

Per quanto riflette il problema della procedura, debbo dire che il quesito interessa tutte le Amministrazioni dello Stato, non soltanto quella della difesa, e quindi credo che un ordine del giorno di questo genere sia improponibile in questa sede.

V A L L A U R I. Devo dire, onorevole Ministro, che io non sono completamente d'accordo sulla impostazione da lei data a causa di alcune esperienze da me fatte. Sono del parere che la questione debba essere vista un po' anche dall'angolo visuale dell'autista. All'autista militare, infatti, può capitare di dover pagare, e può capitare anche che si rifiuti di farlo; ma in tal caso commetterebbe un atto di indisciplina vera e propria, cadendo sotto i rigori del regio-

BILANCIO DELLO STATO 1967

4ª COMMISSIONE (Difesa)

lamento disciplinare delle Forze armate, regolamento che nelle altre Amministrazioni non esiste.

TREMELLONI, *Ministro della difesa*. L'azione di rivalsa se la riservano tutte le Amministrazioni, quando v'è dolo o colpa grave.

VALLAURI. Intendevo riferirmi proprio alle funzioni di autista, per cui alcuni autisti sono sottoposti al regolamento militare ed altri no. Un autista militare che si rifiuti di svolgere tali funzioni, cade sotto i rigori del Codice militare. Questa è la parte più delicata della questione.

TREMELLONI, *Ministro della difesa*. L'ordine del giorno è improponibile in questa Commissione, perchè tocca un argomento che riguarda tutta l'Amministrazione dello Stato; quindi non posso accoglierlo.

CARUCCI. Mi riservo di presentarlo in Aula.

PRESIDENTE, *f.f. relatore*. Informo la Commissione che ho presentato il seguente ordine del giorno:

Il Senato

invita il Governo, nei limiti delle possibilità di bilancio:

a) ad adeguare le indennità: 1) di aeronavigazione, in modo speciale per i piloti di velivoli a reazione; 2) di imbarco; 3) operativa;

b) a rivalutare la indennità militare, dati gli « speciali doveri militari »;

c) a rendere più celere la carriera dei sottufficiali dell'Arma aeronautica.

Su questo ordine del giorno non esprimo il mio parere per un'evidente ragione di correttezza.

TREMELLONI, *Ministro della difesa*. Il problema dell'adeguamento delle indennità, di cui abbiamo parlato anche nei giorni scorsi, è un problema che è all'esame del Ministero della difesa e per il qua-

le tale Dicastero ha preso, a suo tempo, e prenderà ancora, se occorre, tutte le iniziative necessarie presso gli altri membri del Governo. Però l'aspetto grave è quello relativo alle possibilità di bilancio, perchè è proprio ciò che inibisce in pratica al Ministro della difesa di poter portare avanti dei provvedimenti che non hanno copertura.

Con questa riserva, pertanto, accetto come raccomandazione l'ordine del giorno.

PRESIDENTE, *f.f. relatore*. Informo la Commissione che è stato presentato dal senatore Piasenti il seguente ordine del giorno:

Il Senato,

in considerazione del rapido aggravarsi della situazione negli organici degli ufficiali della Sanità militare, denunciata, da un lato, dalla ricorrente diserzione degli appositi concorsi, e dall'altro, dalla insostenibile carenza di personale effettivo presso Enti e Reparti,

invita il Governo a sollecitare la realizzazione dell'Accademia di sanità militare, oggetto — già in passato — di esplicite assicurazioni al Parlamento.

TREMELLONI, *Ministro della difesa*. Accolgo l'ordine del giorno come raccomandazione.

PRESIDENTE, *f.f. relatore*. Informo la Commissione che il senatore Bonaldi ha presentato il seguente ordine del giorno:

Il Senato,

rilevato che fra i combattenti della guerra 1915-18 regna un diffuso malcontento per la mancata concessione in loro favore di una sia pur modesta pensione quale riconoscimento del Paese nei confronti di quanti difesero valorosamente i confini della Patria e per anni soffersero per completare l'unità d'Italia entro i suoi naturali confini;

constatato che le varie iniziative legislative da tempo presentate a tale scopo da

più parti sinora non sono riuscite ad ultimare l'iter legislativo,

impegna il Governo a prendere posizione su tale importante questione, facendosi eventualmente promotore di un apposito disegno di legge.

TREMELLONI, *Ministro della difesa*. Se il senatore Bonaldi è d'accordo nel modificare questo ordine del giorno nello stesso senso in cui è stato modificato l'analogo ordine del giorno presentato dai senatori Roasio ed Albarello, il Governo può accoglierlo come raccomandazione a sollecitare l'accoglimento delle aspirazioni espresse.

BONALDI. Sono senz'altro d'accordo. Presento per il mio ordine del giorno questa nuova redazione:

Il Senato,

rilevato che fra i combattenti della guerra 1915-18 regna un diffuso malcontento per la mancata concessione in loro favore di una sia pure modesta pensione quale riconoscimento del Paese nei confronti di quanti difesero valorosamente i confini della Patria e per anni soffersero per completare l'unità d'Italia entro i suoi naturali confini;

constatato che le varie iniziative legislative da tempo presentate a tale scopo da più parti sinora non sono riuscite ad ultimare l'iter legislativo,

invita il Ministro della difesa a render si interprete presso il Governo perchè pre disponga e presenti un provvedimento che assicuri una sia pur modesta pensione agli ex combattenti della guerra 1915-18.

TREMELLONI, *Ministro della difesa*. Confermo che l'ordine del giorno Bonaldi è accolto dal Ministro della difesa nella nuova redazione da lui formulata, quale raccomandazione a sollecitare, nella misura del possibile, l'accoglimento delle aspirazioni espresse.

PRESIDENTE, *f.f. relatore*. Informo la Commissione che il senatore Bonaldi

ha presentato un altro ordine del giorno del seguente tenore:

Il Senato,

esaminato lo stato di previsione del bilancio della Difesa per l'anno 1967 e rilevate gravi e preoccupanti carenze nel settore degli armamenti e dei materiali;

constatata l'inadeguatezza delle disponibilità finanziarie aggravate dalla progressiva lievitazione dei costi riguardanti sia le spese di esercizio sia quelle di acquisto di nuovi beni tecnicamente sempre più elaborati;

rilevato che le suddette carenze, ove dovessero perdurare in avvenire, determinerebbero nelle Forze armate uno stato critico di inefficienza con irrimediabili pregiudizi per la sicurezza e la difesa del Paese,

invita il Governo, per gli esercizi finanziari 1968 e successivi, ad adeguare i relativi stanziamenti alle reali esigenze della Difesa, prevedendo quanto meno un incremento annuo e progressivo del bilancio della Difesa superiore del 6 per cento, a suo tempo deciso, da devolvere al potenziamento delle Forze armate nel campo degli armamenti, dei mezzi e dei materiali.

TREMELLONI, *Ministro della difesa*. Per quanto concerne la questione di cui si parla in questo ordine del giorno, credo di avere già implicitamente risposto quando ieri ho accennato, con una certa larghezza, a molti problemi che derivano al Ministro della difesa dalla limitatezza del bilancio di spesa di tale Dicastero. Però devo dire che non dobbiamo fermarci mai su percentuali quantitative fisse. Io stesso, quando ero Ministro del tesoro, ho accordato nel 1963 questo 6 per cento; però devo dire che non dobbiamo considerare il bilancio della difesa come un bilancio di ripartizione, anzi come un bilancio di impresa, di pura erogazione, facendo un certo ragionamento: ci danno 100; ce ne danno 105, e noi ripartiremo secondo le necessità. Dobbiamo, invece, capovolgere il ragionamento e dire: questo è il programma del Ministero della difesa; abbiamo bisogno di tanto. Quanto ci potete dare? Se ci potete dare

meno di quello che chiediamo, dobbiamo ripristinare un riesame delle priorità e considerare gli occorrenti ridimensionamenti.

Accolgo, pertanto, come raccomandazione questo ordine del giorno, purchè non si fissino, però, delle percentuali *a priori*.

Il nostro è un bilancio che deve assolvere a determinati servizi pubblici. Questa produzione, secondo il Ministro della difesa, comporta una certa somma, che è superiore a quella che attualmente è stanziata nel bilancio della difesa. Se è possibile, nelle condizioni generali del bilancio statale, raggiungere questo ulteriore traguardo, si cercherà di utilizzare al meglio le addizionali erogazioni.

Se non è possibile dovremo naturalmente limitare il bilancio, e quindi l'assorbimento dei servizi da noi preannunciati. Questo è il punto; non mi fermerei, insomma, sul 6 per cento.

BONALDI. Affermavo quanto è detto nel mio ordine del giorno perchè, come giustamente ha rilevato l'onorevole Ministro, nel 1963-64 l'incremento percentuale era stato condotto allo stesso punto da me richiesto; si tratta, perciò di un incremento percentuale che serve per adeguare il potenziamento ai piani pluriennali. Se quanto è richiesto nel mio ordine del giorno non può essere accolto, sia accettato nel senso che si faccia tutto il possibile per rispondere alle reali esigenze della difesa.

TREMELLONI, *Ministro della difesa*. Accolgo l'ordine del giorno come raccomandazione.

PRESENTE, *f.f. relatore*. È stato presentato dai senatori Zenti e Piasenti il seguente ordine del giorno:

Il Senato,

considerata la situazione in cui vengano a trovarsi i militari con funzioni di « attendente », « ordinanza », eccetera;

atteso che la dignità del militare non consente impiego diverso da quello d'istituto;

al fine di non distogliere unità dai compiti specifici di servizio,

invita il Governo ad emanare provvedimenti atti ad eliminare definitivamente l'impiego di militari, al di fuori dei Reparti, delle navi, degli aeroporti, degli stabilimenti militari, eccetera.

ZENTI. Si tratta di una questione di costume: mi riferisco al servizio che i militari esplicano al di fuori dei reparti, caserme e navi, per le famiglie degli ufficiali. Vediamo dei soldati — e ciò non è dignitoso — che si recano al mercatino rionale, li vediamo accompagnare bambini alla scuola materna. Queste cose non sono accettabili. Non voglio indicare quali possono essere le eventuali soluzioni. Un ufficiale deve avere chi lo aiuti ad espletare il suo servizio, ma all'interno dei reparti; non è più possibile permettere il servizio « domestico » che il soldato va espletando da oltre un secolo. Chiedo che l'onorevole Ministro emani un provvedimento attraverso circolari. Non dico che il problema debba essere disciplinato con legge; ma si emanino disposizioni tendenti a rettificare, se non ad eliminare, un servizio, che non è ulteriormente tollerabile al di fuori dei reparti.

BONALDI. Il Ministro dovrà studiare qualche cosa di molto drastico, anche perchè ho assistito a fatti di recente, che sono veramente indegni sia per gli ufficiali, sia per i militari.

ROFFI. Ci associamo a questo ordine del giorno.

TREMELLONI, *Ministro della difesa*. Avevo già esaminato questa questione fin dai primi giorni in cui ero al Ministero della difesa. Debbo dire che come indirizzo generale nessuno può non concordare con quanto è detto in questo ordine del giorno: però si sono opposti diversi ostacoli all'attuazione di questo indirizzo. L'ostacolo principale è che gli ufficiali domandano, essendo privati di un diritto acquisito, una indennità sostitutiva. Questa, pur calcolata al di sotto dei limiti attuali di spesa di mercato per quello che riguarda l'adempimento di un servizio sostitutivo, comporterebbe un onere aggiuntivo da 12 a 15 mi-

liardi di lire, calcolando, se non ricordo male, una indennità sostitutiva limitata a poche migliaia di lire mensili. È questa una indennità con la quale, evidentemente, l'ufficiale non può sostituire il servizio di attendente. Comunque, a proposito degli attendenti debbo dire che mi sono state fatte osservazioni di cui bisogna tener conto: la prima è che il servizio di attendente è un servizio volontario, cioè che il coscritto lo fa di sua iniziativa, non è un servizio che si possa imporre a qualunque soldato; la seconda è che in genere questi attendenti vengono tratti tra coloro che da civili esercitavano il mestiere di cameriere o cuoco, quindi da una categoria che faceva già, praticamente, servizi di questo genere nella vita civile, e che farà di nuovo questi servizi quando alla vita civile sarà restituito.

Ho impartito delle disposizioni abbastanza rigorose per quello che riguarda la limitazione dei servizi da chiedere all'attendente, e soprattutto ho dato disposizioni perchè venga considerato come deve essere, cioè un collaboratore delle mansioni più umili dell'ufficiale, e non un servitore.

Potrei affermare che, nei limiti delle possibilità che il Ministero del tesoro mi consentirà, cercherò di portare a soluzione questo problema; ma non ho molte speranze che, in relazione alle condizioni attuali di bilancio, si possa conferire questa indennità sostitutiva. D'altra parte credo che non si può togliere agli ufficiali il sussidio di un collaboratore diretto per i servizi anche umili, fino a che non si ha la possibilità pratica di dare agli ufficiali una indennità sostitutiva congrua, e non risibile, per la fornitura di questi servizi. Riaffermo che ho dato istruzioni perchè tutte le attività dell'attendente siano strettamente e rigorosamente circoscritte e siano compatibili non solo con la disciplina, ma con il decoro del soldato.

Con questa riserva, accolgo, pertanto, l'ordine del giorno dei senatori Zenti e Piasenti come raccomandazione.

Z E N T I . Ho impostato il mio modesto discorso sopra una esigenza di etica professionale, se mi è consentito di dire; a me

basterebbe non vedere più i soldati che vanno in giro per la città con la sporta della spesa e il bambino da accompagnare alla scuola, perchè essi non sono delle cameriere. Il fatto poi che provengano da un determinato mestiere, è un fatto che non va sopravvalutato: al momento in cui vestono la divisa assumono, infatti, una diversa dignità.

Ad ogni modo sono soddisfatto di quanto ha detto il Ministro.

P R E S I D E N T E , *f.f. relatore*. Do lettura di un'altro ordine del giorno presentato dai senatori Zenti e Piasenti:

Il Senato,

considerata la preoccupante e crescente carenza di specialisti — sottufficiali e graduati — della Marina militare;

atteso che un valido freno all'esodo del suddetto personale potrebbe ravvisarsi nel miglioramento economico in un particolare settore;

ritenuta la misura dell'indennità di imbarco non compensativa dei gravi disagi, personali e familiari, che la vita sulle navi comporta;

invita il Governo ad adottare sollecitamente provvedimenti di adeguamento delle indennità di imbarco, con particolare riguardo ai sottufficiali, graduati e marinai.

Z E N T I . Ho qui la misura delle indennità di imbarco per i gradi da tenente di vascello in giù; e l'onorevole Ministro sa bene che la indennità di imbarco fu rivalutata con legge n. 494 del 1959. Egli ieri ci ha comunicato che in dieci anni la spesa per il personale militare è aumentata di due volte e mezzo. Ora, dal 1959 al 1967 corrono otto anni, e le indennità di imbarco, invece, sono rimaste invariate,

Comunque, un Capo di prima classe (maresciallo maggiore) percepisce lire 335 al giorno (9.000 lire al mese); un Capo di terza classe, 200 lire; un secondo Capo, lire 180 (5.000 lire al mese); un sergente, 150 lire.

Ora non voglio insistere sui gravissimi disagi, sul dispendio di energie fisiche, e sulla spesa notevole che comporta la situazione d'imbarco; desidero solo riferirmi alla citazione che è contenuta a pagina 34 della relazione del senatore Pelizzo: « Perdurando la progressiva emorragia di personale altamente specializzato, come si determina da alcuni anni a questa parte, noi, nel 1975, avremo il 75 per cento dei ruoli organici scoperto ».

Questo è un commento che faccio, perchè in fondo, la poesia dei « mare sotto le stelle » resta poesia; ma resta il fatto che chi è imbarcato ha una famiglia lontana, e deve dividere le spese fra due nuclei familiari, con tutti i disagi che tale stato di cose comporta. Ho fatto per tanti anni la vita di mare, e ho lasciato la Marina trent'anni fa per il cattivo trattamento economico che essa mi faceva; e non me ne sono pentito, perchè ho trovato nella vita civile una remunerativa occupazione.

Alcuni altri dati interessanti, che il Ministro conoscerà certamente. È uno studio che ho fatto del volume-nave a disposizione del personale imbarcato. Per esempio, le norme igieniche per i detenuti prevedono che un recluso abbia 10 metri cubi a sua disposizione. Nell'ovile, l'ufficiale sanitario pretende che ogni pecora abbia tre-quattro metri cubi a sua disposizione; su di un cacciatorpediniere, invece, un sottufficiale ha mc. 2,42 a disposizione, mentre un comune marinaio ne ha metri cubi 1,35: meno di una bara!

Ho ricordato ciò per descrivere la vita veramente triste e di grande sacrificio dei nostri uomini imbarcati. Se vogliamo frenarne l'esodo, bisogna che incominciamo a mettere mano a qualche provvedimento di radicale eliminazione di malumori, che poi vanno ad aggiungersi a quelli derivanti da una retribuzione già per se stessa scarsa.

So bene che il Ministro incontra forti resistenze da parte del Tesoro; ma bisognerà pure far presente a detto Ministero che noi di questi uomini abbiamo bisogno, e non possiamo lasciarli andar via

T R E M E L L O N I , *Ministro della difesa*. Io non posso che concordare nel merito delle osservazioni che Lei fa. Però il

problema più grave, come è noto, consiste nel fatto che tutti questi provvedimenti sono onerosi; e quando si tratta di un provvedimento oneroso, evidentemente bisogna che il Ministero del tesoro sia d'accordo. Ora il Ministero del tesoro si trova nella condizione assai difficile di dover provvedere a una varietà enorme di richieste, e deve dar loro un certo carattere di priorità quando ritiene di poterle accogliere, considerando il livello contributivo del Paese, oltre il quale potremmo avere anche dei fenomeni patologici gravi. Vi è poi da considerare quale sia l'effettiva possibilità di venire incontro, in particolare, ad alcune categorie di funzionari pubblici o di persone che dipendono dallo Stato, tenendo conto dell'esigenza di omogeneità di trattamento con tutti gli altri e della riforma di carattere generale che l'Amministrazione pubblica deve compiere.

Z E N T I . Lei, onorevole Ministro, è un grande economista, per cui io l'ho ascoltata, più che con grande attenzione, con passione, perchè ieri ci ha tracciato una cornice veramente perfetta ed econometricamente compiuta di tutta la situazione. Io però, ignorantissimo come sono in materia economica, mi domando: fa i suoi conti giusti, il Ministro del tesoro, quando pensa che un radarista o un bravo radiogoniometrista gli costa 15-20 milioni, con la eventualità che dopo tre anni scappi via perchè ai cancelli dell'arsenale trova un industriale che gli offre 180.000 lire al mese? Queste 5.000 lire in più che diamo allo specialista non sono guadagnate nel tempo, valorizzando i tanti anni di carriera?

T R E M E L L O N I , *Ministro della difesa*. Con le riserve che ho espresso, concordo sul contenuto dell'ordine del giorno, e l'accetto come raccomandazione.

P R E S I D E N T E , *f.f. relatore*. Abbiamo esaurito gli ordini del giorno. Dobbiamo adesso occuparci degli emendamenti presentati dai senatori Roffi, Palermo, Carucci, Traina, Roasio, Barontini, Polano:

BILANCIO DELLO STATO 1967

4ª COMMISSIONE (Difesa)

Ridurre come segue gli stanziamenti dei seguenti capitoli:

	da lire	a lire
Cap. 2001 .	26.470.000.000	10.470.000.000
Cap. 2011 .	30.850.000.000	20.850.000.000
Cap. 2013 .	5.500.000.000	3.500.000.000
Cap. 2031 .	31.160.000.000	21.160.000.000
Cap. 2033 .	10.014.200.000	4.014.200.000
Cap. 2034 .	1.480.000.000	480.000.000
Cap. 2035 .	1.397.000.000	897.000.000
Cap. 2036 .	957.000.000	457.000.000
Cap. 2101 .	4.970.000.000	3.970.000.000
Cap. 2201 .	47.223.737.000	27.223.737.000
Cap. 2401 .	2.012.000.000	1.512.000.000
Cap. 2441 .	1.900.000.000	1.400.000.000
Cap. 3012 .	2.500.000.000	1.500.000.000
Cap. 3202 .	8.192.314.900	4.192.314.900
Cap. 3504 .	49.772.500.000	35.772.500.000
Cap. 3505 .	6.355.000.000	4.355.000.000
Cap. 4056 .	520.000.000	320.000.000
Cap. 4096 .	1.742.000.000	942.000.000

R O F F I . Tenuto conto della rapidità del nostro dibattito, li diamo per svolti, in quanto la nostra esposizione conduce alle seguenti conclusioni: nel quadro di un dibattito di politica estera, di cui il Governo si deve far promotore, è possibile diminuire l'impegno internazionale dell'Italia, anzichè aumentarlo; e, quindi, è possibile una diminuzione degli impegni militari.

Manteniamo, pertanto, gli emendamenti, che per rapidità possiamo anche votare in blocco.

T R E M E L L O N I , *Ministro della difesa*. Sono contrario agli emendamenti.

P R E S I D E N T E , *f.f. relatore*. Come relatore debbo dire che anch'io sono contrario.

Metto in votazione gli emendamenti.

(*Non sono approvati*).

L'esame dello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'anno 1967 è, pertanto, concluso.

R O F F I . Ci riserviamo di presentare una relazione di minoranza.

P R E S I D E N T E , *f.f. relatore*. Resta allora inteso che la maggioranza della Commissione conferisce al senatore Pelizzo il mandato di redigere il parere da trasmettere alla Commissione di finanza.

La seduta termina alle ore 11,20.

Dott. MARIO CARONI

Direttore generale dell'Ufficio delle Commissioni parlamentari